MERCEDES LACKEY
LE FRECCE DI VALDEMAR
(Arrow's Flight, 1987)

A Carolyn,
che ne sa il perché

PROLOGO

Molto tempo fa... tanto che i dettagli relativi a quel conflitto sono andati perduti e di essi rimangono soltanto alcune leggende... il mondo di Velgarth fu devastato da guerre di magia che ne decimarono la popolazione; il territorio ricadde ben presto in una condizione selvaggia e fu occupato in buona parte da una fitta foresta dominata dagli esseri creati mediante magia che erano stati utilizzati per combattere quelle guerre, mentre gli abitanti ancora in vita fuggirono verso l'area costiera orientale, dove cercarono di ricominciare a vivere come meglio potevano.

Gli esseri umani, tuttavia, sono creature tenaci e resistenti, e non passò molto che la popolazione tornò ad aumentare e a spostarsi verso occidente, edificando nuovi regni nelle lande selvagge che incontrava.

Valdemar nacque come uno di questi regni.

Fondato dal Barone Valdemar e da quelli fra i suoi seguaci che avevano scelto di andare in esilio con lui piuttosto che affrontare un monarca egoista e crudele, esso sorse nell'area più occidentale e settentrionale del mondo civilizzato.

A causa soprattutto della natura dei suoi fondatori, il regno di Valdemar continuò ad accogliere fuggitivi ed esuli, e nel corso degli anni la sua popolazione divenne un miscuglio poliglotta di usanze e di abitudini. In effetti, l'unico criterio secondo cui i monarchi di Valdemar governavano il loro popolo era: "Non esiste una sola, vera via".

Regnare su un tale assortimento di sudditi sarebbe potuto risultare impossibile... se non fosse stato per gli Araldi di Valdemar.

Gli Araldi espletavano numerose funzioni: controllavano l'amministrazione, dispensavano la giustizia, fungevano perfino da temporanei consiglieri militari, e dovevano rispondere del proprio operato soltanto al sovrano ed alla ristretta cerchia dei loro pari; un sistema del genere avrebbe potuto generare ogni sorta di abusi... e così sarebbe accaduto, se non fosse stato per i Compagni.

VISIT…

Ad un occhio ignaro, un Compagno appariva soltanto come un cavallo bianco estremamente aggraziato, ma era molto, molto di più.

Inviati da un potere sconosciuto dietro supplica dello stesso Re Valdemar, i Compagni sceglievano i nuovi Araldi, forgiando ciascuno con il loro Prescelto un legame mentale che soltanto la morte poteva recidere, e anche se nessuno sapeva con esattezza *quanto* fossero intelligenti, era convinzione generale che lo fossero almeno quanto un essere umano.

I Compagni potevano Scegliere (e Sceglievano) senza limitazioni dovute al sesso o all'età, ma preferivano in genere giovani che stessero appena entrando nell'adolescenza e fra i Prescelti figuravano più ragazzi che ragazze.

Un requisito essenziale che doveva essere presente in tutti (oltre a quello di un carattere dotato di pazienza, di senso della responsabilità, di altruismo e di un'eroica dedizione al dovere) era il possesso di poteri psichici anche minimi. Il contatto mentale con il Compagno e lo svilupparsi progressivo di tale legame servivano ad intensificare le capacità paranormali latenti nei Prescelti.

Con il tempo, si giunse poi a comprendere meglio questi Talenti, e furono studiati gradualmente metodi per aiutare ogni individuo ad ampliare al massimo quelli di cui era dotato; a poco a poco, i Talenti presero per importanza il posto della "vera magia", scarsamente conosciuta, che ancora si possedeva in Valdemar, finché non rimase più nessuna nozione di come tale magia fosse stata appresa o utilizzata.

Così, il governo di Valdemar subì un'evoluzione e il Monarca, dietro suggerimento del Consiglio, promulgò una serie di leggi, che gli Araldi provvidero a far conoscere ed osservare.

Gli Araldi erano quasi incapaci di lasciarsi corrompere o di abusare del potere temporale che possedevano perché, per loro stessa natura, i Prescelti erano portati a sacrificarsi per il bene degli altri, una dote che veniva rafforzata mediante l'addestramento e che era essenziale, in quanto esistevano notevoli probabilità che un Araldo morisse nell'adempimento del proprio dovere.

Nonostante tutto, essi erano però esseri umani, per lo più molto giovani e votati ad una vita fatta di rischi... era quindi inevitabile che quando non erano in servizio tendessero ad essere piuttosto edonistici e tutt'altro che casti; di rado stringevano un rapporto al di fuori di quello esistente nella loro Confraternita, forse perché esso era *molto* forte e perché il legame fra Araldo e Compagno lasciava ben poco spazio a qualsiasi altro vincolo du-

raturo.

In genere, era difficile che il popolo o i nobili si risentissero di questo, perché era risaputo che, per quanto potesse mostrarsi sfrenato durante i periodi di licenza, un Araldo diventava un'altra persona non appena indossava la sua candida uniforme: un Araldo in divisa bianca era un Araldo in servizio, e il servizio non lasciava tempo per nulla che non fosse il dovere, tanto meno per le frivolezze e i piaceri personali. Nonostante questo, c'era chi aveva un parere diverso... e qualcuna di queste persone occupava posizioni altolocate.

Le leggi promulgate dal primo re decretarono che il Monarca stesso doveva essere un Araldo, al fine di garantire che il trono non cadesse mai nelle mani di un tiranno come quello che aveva spinto i fondatori di Valdemar ad abbandonare le loro case.

Secondo per importanza soltanto al Monarca, c'era poi l'Araldo del Re (o della Regina). Scelto da uno speciale Compagno che sembrava non invecchiare mai (anche se poteva essere ucciso) e che era sempre uno stallone, l'Araldo della Regina deteneva la posizione di confidente e di amico del sovrano, il che garantiva ai regnanti di Valdemar di avere sempre accanto almeno una persona di cui potersi fidare e su cui poter contare in qualsiasi momento.

Questo faceva sì che i sovrani fossero sicuri e affidabili... e che governassero di conseguenza.

Per generazioni, parve che Re Valdemar avesse organizzato alla perfezione il suo sistema di governo, ma anche i piani migliori possono essere alterati da un incidente o dalla casualità.

All'epoca di Re Sendar il regno di Karse (che confinava a sudest con Valdemar) assoldò una nazione di mercenari nomadi per attaccare Valdemar; nella guerra che seguì Sendar perse la vita e sua figlia Selenay, che aveva completato soltanto da poco il suo addestramento di Araldo, dovette salire al trono.

L'Araldo della Regina, l'anziano Talamir, si trovò ben presto confuso e imbarazzato nel dover fornire consigli ad una ragazza tanto giovane, cocciuta e attraente, e come risultato di tutto questo Selenay finì per contrarre un matrimonio sconsiderato, che per poco non le costò la vita stessa e il trono.

Frutto di quel matrimonio e presunta Erede al Trono, fu una bambina a cui Selenay diede il nome di Elspeth. La piccola cadde però sotto l'influenza della governante che il marito della regina aveva fatto venire dalla pro-

pria terra d'origine e divenne una monella viziata e intrattabile, tanto che fu ben presto evidente che se le cose fossero continuate in quel modo Elspeth non sarebbe mai stata Scelta e quindi non avrebbe mai potuto ereditare.

Tale eventualità avrebbe posto Selenay di fronte all'alternativa fra il contrarre un secondo matrimonio (con tutti i rischi che questo comportava) per generare un altro Erede più adatto e lo scegliere come proprio successore qualcuno che fosse già stato Prescelto e che appartenesse ad una casata degna di dare un Erede al trono. A parte questo, non le rimaneva che tentare di recuperare in qualche modo l'Erede presunta.

Talamir propose allora un piano che sembrava garantire buone probabilità di successo e che prevedeva di mandare la bambina in una remota provincia perché fosse allevata lontano dall'influenza della governante e della Corte, da persone che avrebbero provveduto a toglierle tutti i vizi che aveva accumulato.

Poi Talamir venne assassinato e questo fece precipitare di nuovo la situazione nel caos; il Compagno di Talamir, Rolan, Scelse un nuovo Araldo della Regina... ma invece di orientarsi su un adulto o su qualcuno che fosse già un Araldo a pieno titolo, preferì una ragazzina adolescente di nome Talia.

Talia era nata fra la Gente dei Possedimenti, un puritano gruppo di Confine che faceva del suo meglio per scoraggiare l'apprendimento di tutto ciò che accadeva all'esterno del proprio nucleo, quindi non capì cosa stesse succedendo quando il Compagno di un Araldo le si avvicinò e (almeno in apparenza) la rapì.

Fra la sua gente, le donne detenevano una posizione estremamente subordinata, le punizioni per chi non si adattava erano immediate e aspre e Talia, essendo per carattere inadatta ad un ruolo subordinato, si era sempre sentita ripetere di continuo che tutto quello che faceva era nel migliore dei casi errato, nel peggiore addirittura malvagio. Di conseguenza, non era preparata ad nuovo mondo che l'attendeva, quello degli Araldi e del loro Collegio.

L'unica cosa in cui *era* esperta era come trattare ed educare i bambini, perché aveva fatto da insegnante ai membri più piccoli del suo Possedimento fin dall'età di nove anni.

Alla fine, comunque, riuscì a crearsi una vera casa fra gli Araldi e a rendere più civile il comportamento della Monella. L'attendeva ora un anno e mezzo di servizio sul campo... e una prova che lei non avrebbe mai immaginato di dover subire.

CAPITOLO PRIMO

Thwack!

La spada da addestramento brandita da Alberich calò con forza di piatto sul fianco esposto di Talia, che si sentì pronta a giurare di non aver visto arrivare il colpo.

Le aveva fatto male, ed era certa che le sarebbe venuto un livido, nonostante il giustacuore imbottito che aveva assorbito la maggior parte dell'impatto, perché, sebbene le spade da addestramento fossero di legno, Alberich tendeva ad usarle con maggior violenza proprio per questo.

Il Maestro d'Armi sputò per terra con aria disgustata ed avanzò ancora verso di lei prima che avesse avuto il tempo di riprendersi dal precedente attacco; questa volta la sua spada la raggiunse al gomito, intorpidendo tutto il braccio, e Talia si lasciò sfuggire di mano il coltello con uno strillo.

Gli occhi da falco di Alberich la fissarono roventi, senza la minima traccia di compassione, e la sua faccia sfregiata parve trasformarsi in una maschera demoniaca mentre su di essa appariva un'espressione che indicava con chiarezza cosa il maestro pensasse del rendimento della ragazza.

Alberich aveva almeno quarantacinque anni, se non di più, ma non aveva perso neppure una minima parte della propria agilità e prontezza di riflessi nei cinque anni trascorsi da quando Talia lo aveva conosciuto: la ragazza era ansante per lo sforzo fisico, mentre Alberich era riposato come se avesse fatto soltanto una tranquilla passeggiata, e il suo consunto abbigliamento di cuoio scuro (il Maestro d'Armi era l'unico Araldo che Talia non avesse mai visto con la divisa bianca) non mostrava la più piccola macchia di sudore.

Il sole pomeridiano che si riversava su di loro lo faceva apparire sottile e impalpabile quanto un'ombra... ed altrettanto difficile da colpire.

«È un peccato che Skif non sia qui a vederti: di certo morirebbe dal ridere!» ringhiò. «Hai diciotto anni... ma sembra che tu ne abbia otto! Sei lenta, goffa e stupida! Se fossi stato un vero sicario...»

«Sarei morta di paura prima ancora che tu mi toccassi.»

«Ora ti metti anche a scherzare! Questo è un addestramento... non una commedia! Se volessi divertirmi, sarei andato a cercare un buffone. Da capo... e questa volta cerca di non sbagliare.»

Quando ormai Talia si sentiva sul punto di crollare per lo sfinimento, Alberich spostò finalmente la propria attenzione su Elspeth.

Adesso che entrambe avevano bisogno di essere seguite in maniera particolare, il maestro aveva modificato l'orario della lezione in modo da potersi dedicare esclusivamente a quelle due importanti allieve... l'Araldo della Regina e l'Erede presunta.

Invece che all'aperto, come per gli altri, l'addestramento delle ragazze si teneva nella palestra, un edificio simile ad un granaio con il pavimento in legno coperto di sabbia, le pareti rivestite di specchi e alte finestre che garantivano la massima illuminazione possibile.

La palestra era il luogo dove tutte le lezioni si svolgevano in caso di maltempo, ma era un ambiente troppo piccolo per l'addestramento di gruppo e per classi che comprendevano gli studenti di tutti i tre Collegi, degli Araldi, dei Bardi e dei Guaritori: soltanto i pochi "privilegiati" che ricevevano lezioni private da Alberich la utilizzavano abitualmente.

Adesso che non era più al centro dell'attenzione del maestro, Talia si sorprese a tornare con il pensiero agli eventi di quel pomeriggio.

Talia tirò e si contorse con impazienza fino a riuscire a infilarsi dalla testa la morbida tunica di cuoio bianco, e dopo averla assestata sulla camicia candida e sui calzoni di cuoio, si girò infine per ammirare l'effetto di quell'abbigliamento nello specchio di metallo lucido che aveva davanti.

«Cieli Lucenti!» esclamò, piuttosto sorpresa. «Perché la divisa grigia non dà mai un aspetto così?»

«Perché» rispose dalla stanza accanto un'aspra voce strascicata, «se lo conferisse voi ragazzi finireste per pensare a tutto meno che allo studio!»

Con una risata, Talia tornò a girarsi verso lo specchio e prese a pavoneggiarsi. Quel giorno ricorreva l'anniversario del suo arrivo al Collegio degli Araldi... anche se lei se ne era dimenticata finché Keren e Sherrill (entrambe Araldi anziani ed istruttori presso il Collegio, oltre che amiche di vecchia data di Talia) avevano fatto irruzione nella sua stanza con le braccia cariche di uniformi bianche e con la faccia atteggiata ad un ampio sorriso.

Infatti il Circolo Araldico, dopo aver considerato la cosa per non più di cinque minuti complessivi, aveva votato e ammesso Talia alla condizione di Araldo a pieno titolo insieme al resto dei suoi compagni di corso... una decisione che non aveva sorpreso nessuno al Collegio, anche se per tradizione gli allievi non avrebbero dovuto sapere quando veniva tenuto l'esame che li riguardava finché la valutazione non era stata effettuata ed essi erano stati ammessi.

Keren e Sherrill avevano reclamato il diritto di dare di persona a Talia la bella notizia.

Le due donne non le avevano concesso neppure un attimo per pensare... si erano presentate alla sua porta, l'avevano presa ciascuna per un braccio e l'avevano spinta lungo il corridoio rivestito in legno del dormitorio del Collegio, giù per le scale fino al primo piano ed oltre la porta a due battenti all'estremità di esso.

Di là, l'avevano accompagnata all'ufficio del Siniscalco, perché richiedesse il nuovo alloggio che ora le spettava, e adesso Talia si trovava nella camera da letto di quello che aveva scelto, intenta a fissare con meraviglia la propria immagine nello specchio.

«Ho l'aspetto di un'adulta, tanto per cambiare!»

«L'idea *è* proprio quella» rise Sherrill, piegando la testa da un lato per osservare la figura minuta e snella riflessa nello specchio.

I ribelli capelli castano-rossicci erano arruffati come sempre, ma adesso quei ricci davano chissà come l'impressione di essere stati pettinati così di proposito; i grandi occhi castano scuro, che avevano sempre avuto un'aria di profonda ingenuità, sembravano ora più saggi, il viso a forma di cuore aveva perso in parte il suo aspetto infantile, e tutti quei cambiamenti erano stati determinati dal magico effetto di un'uniforme nuova!

«Se non stai attenta, Talia, finirai per ritrovarti la testa gonfia quanto un fungo spugnoso nella stagione delle piogge» ammonì Keren, interrompendo per la seconda volta le riflessioni della ragazza.

Protendendo il collo per poter vedere oltre la soglia, Talia sorprese l'insegnante di equitazione a sogghignare con aria sardonica, comodamente seduta sui cuscini rossi del divano di legno che si trovava nell'altra stanza.

«Non sai cosa dice il Libro dell'Uno?» aggiunse Sherrill, in tono devoto, da sopra la spalla della compagna. «"Un grande orgoglio procurerà una pari umiliazione".»

Talia lasciò la stanza da letto per raggiungere le amiche, che occupavano con aria rilassata il divano che costituiva uno dei pochi arredi dell'altra camera.

«Suppongo che ora sarete entrambe pronte a sostenere che nessuna di voi due ha passato neppure un minuto davanti allo specchio, quando ha ricevuto la *sua* divisa bianca» ribatté, avvicinandosi, con le mani intrecciate dietro la schiena.

«Chi? Io?» Sherrill assunse un'aria di finta innocenza, agitando una mano e sbattendo le ciglia nere sui grandi occhi nocciola. «Alimentare la mia

vanità? Ecco... forse *un poco.*»

«Si dà il caso che io sappia per certo che hai passato mezza giornata davanti allo specchio: mi hanno detto che hai provato tutte le pettinature a cui potevi assoggettare la tua criniera nera, alla ricerca di quella che meglio si adattava alla nuova divisa» ribatté Keren, asciutta, passandosi le dita fra i corti capelli castani striati di grigio.

Sherrill si limitò a sogghignare, accavallando le gambe con eleganza e appoggiandosi all'indietro sui cuscini.

«Non è un colpo leale, perché io non posso affermare di sapere cosa hai fatto tu, in quest'augusta occasione.»

«Oh, anch'io ho dedicato la mia parte di tempo a rimirarmi nello specchio» ammise Keren, con ironica riluttanza. «Quando si è ossute come un ramo e piatte quanto un ragazzo, è stupefacente vedersi addosso un indumento che valorizza davvero la figura. Giuro che non so come facciano... la divisa è uguale per tutti, e il modello non è molto diverso da quello usato per i Grigi...»

«Ma che differenza!» concluse Sherrill, al suo posto. «Non conosco *nessuno* che non abbia un aspetto fantastico con la divisa bianca. Perfino Dirk riesce ad avere un'aria presentabile: arruffata, ma presentabile.»

«E che te ne pare di me?» domandò Talia, girando su se stessa davanti alle amiche e rivolgendo a Keren un sogghigno da monella.

«Cosa ne penso? Che sei splendida, giovane demonietto. Se continuerai ad andare a caccia di complimenti, però, probabilmente finirò per buttarti nell'abbeveratoio dei cavalli. Ti hanno detto qualcosa a proposito del tuo apprendistato?»

«No.» Talia scosse il capo e tornò a intrecciare le mani dietro la schiena. «Mi hanno detto soltanto che l'Araldo a cui mi vogliono abbinare è fuori, ma non ne hanno fatto il nome.»

«C'era da aspettarselo: non vogliono che tu abbia il tempo di pensare al modo migliore per fare impressione su di lui» ribatté Sherrill, poi una luce maliziosa le apparve all'improvviso nello sguardo. «Oh, ma mi è appena venuta in mente una possibilità che farebbe venire una crisi di nervi a Nerissa.»

«Quale?» domandò Talia, piegando la testa da un lato.

«Kris e Dirk dovrebbero tornare entrambi nelle prossime settimane, e dal momento che è stato Dirk a occuparsi dell'ultimo novellino... come dovresti sapere, dato che si trattava di Skif... ora toccherà a Kris! Nessa ne morirà!»

«Sherri, è soltanto il mio assegnamento di apprendistato.»

«Girare per un anno e mezzo intero in un Settore, passando la maggior parte del tempo da soli, lo definisci *soltanto* un assegnamento? Talia, devi avere acqua ghiacciata al posto del sangue! Hai una pallida idea del numero di ore che Nessa... e con lei la metà delle ragazze del Circolo... passa in ginocchio pregando di ricevere un assegnamento come questo? Sei certa di non avere tendenze simili alle nostre?»

«Assolutamente certa, mie care» ridacchiò Talia, arricciando il naso in direzione di entrambe. «Che può importare a Nessa di attirare l'attenzione di Kris, comunque? Lei ha già la maggior parte dei maschi del Circolo che le muoiono dietro.»

«Credo che si tratti del fascino dell'irraggiungibile» suggerì Keren, con le palpebre pigramente socchiuse, tanto che dell'iride si scorgeva soltanto un fugace bagliore castano. «Kris non ha certo fatto un voto di castità, ma è così guardingo nelle sue relazioni che non si sa mai nulla di certo sul suo conto. Questo fa impazzire Nessa, ma più gli dà la caccia, più lui scappa, e ormai lei è forse più interessata alla caccia in se stessa che alla preda.»

«Lo può inseguire quanto vuole: *a me* il bel volto di Kris non fa la minima impressione» ribatté Talia, con fermezza.

«E neppure il suo splendido corpo...?» interloquì Sherrill.

«*E neppure* il suo splendido corpo. Per quel che m'importa, Nessa può avere tutti gli splendidi corpi del Circolo. Fra la Gente dei Possedimenti, gli uomini sono tutti molto attraenti... da giovane, mio padre avrebbe potuto costituire per Kris un pericoloso rivale, e ti ho raccontato che sorta di meschino tiranno fosse. E il mio defunto ma non compianto fratello Justus era ancora più affascinante, se ti piacciono i biondi, ed era la persona più spregevole che abbia mai conosciuto. Preferisco un cuore buono in un corpo insignificante.»

«Sì, ma Kris è un Araldo...» puntualizzò Sherrill, tamburellando con un dito sul ginocchio per dare più enfasi alle proprie parole. «Questo garantisce la bontà di cuore senza che il corpo debba necessariamente essere insignificante. Non ci sono sorridenti, affascinanti bastardi fra di *noi*...»

«Sherri, le tue sono tutte supposizioni. Finché non avrò scoperto con chi dovrò lavorare, mi rifiuto di preoccuparmi della cosa» dichiarò Talia, in tono deciso.

«Non sei per nulla divertente.»

«Non ho mai preteso di esserlo.»

«Hmm. Dirk ha come apprendista quel furfante di Skif...» osservò Ke-

ren, in tono pensoso. «Fra te e Skif c'è stata una notevole intesa per qualche tempo, e se ben ricordo circolavano addirittura pettegolezzi sul vostro conto. È per questo che Kris non t'interessa?»

«Forse» rispose Talia, con un sorriso enigmatico. Il fatto che il loro "romanzo" non avesse mai avuto risultati concreti era un segreto di Skif... e suo. Il susseguirsi di contrattempi sfortunati che aveva mandato a monte tutti i loro appuntamenti non aveva guastato la loro amicizia... ma aveva avuto l'effetto che lei e Skif non riuscissero mai ad essere altro che questo... amici.

Stranamente, però, a parte un breve periodo di ansietà, quando era giunta notizia che Skif era stato ferito, durante i primi tre mesi trascorsi sul campo, Talia si era trovata a pensare sempre meno all'amico e sempre più al suo istruttore. Con suo stupore... e senza un motivo, logico o meno... quando indugiavano sull'ex-ladro da strada e sul suo periodo di apprendistato, i suoi pensieri tendevano a concentrarsi piuttosto su Dirk, il che la irritava, perché aveva incontrato l'Araldo soltanto tre volte in tutta la sua vita e non era mai rimasta in sua compagnia per più di una o al massimo due ore. Tuttavia, quel volto scialbo e quei meravigliosi occhi azzurri continuavano a perseguitarla con cocciutaggine. *Non* aveva senso.

Talia scosse il capo per liberare la mente da quelle fantasticherie: aveva ben poco tempo, e non poteva certo sprecarlo sognando ad occhi aperti.

«Bene, questo cambiamento nel tuo vestiario dovrebbe sorprendere la piccola Elspeth» commentò in quel momento Sherrill, cambiando argomento.

«Oh, Luminosa Signora...» Talia si lasciò cadere, quasi di botto, su un cuscino, mentre la sua gioia si estingueva, tanto che le parve quasi che perfino la vivida luce del sole che filtrava dalle finestre si fosse attenuata.

«C'è qualcosa che non va?» domandò Keren, inarcando un sopracciglio.

«È soltanto il solito problema.»

«Quale problema? Sai che non frequento la Corte.»

«Intrighi che sorgono dietro i pettegolezzi. Ormai Elspeth ha quasi quattordici anni, e ancora non è stata Scelta. A Corte corre voce che sotto sotto sia ancora la Monella e che non sarà *mai* Scelta, e nelle riunioni del Consiglio c'è sempre qualche Consigliere che cerca di indurre Selenay a nominare un Erede... pro-tempore, dicono...»

«Chi?» intervenne Sherrill, allarmata, raddrizzandosi. «Chi sta agitando le acque?»

«Sai che non posso dirtelo! Comunque, non si tratta soltanto di *quei*

Consiglieri... è un atteggiamento condiviso da oltre metà della Corte... e anche se non ne parla, Elspeth è molto depressa, povera bambina. Non poteva capitarle in un momento peggiore: è già afflitta per le normali crisi adolescenziali, e questa ulteriore preoccupazione la fa piangere di continuo. Quando non mi inzuppa la spalla di lacrime, la trovo al Campo del Compagno, dove passa tutti i momenti liberi, aggirandosi nelle vicinanze con aria quasi furtiva...»

«Sperando di essere Scelta da un momento all'altro. Per gli Dèi, non mi meraviglia che abbia sempre un'espressione così triste, ogni volta che la vedo. Qual è il parere di Rolan al riguardo?»

«Che sia dannata se ne ho la più pallida idea!» Talia scoccò a Keren un'occhiata colma di esasperazione. «*Sai* che non comunica mentalmente con me a parole.»

«Scusami» sussultò Keren. «Continuo a dimenticarlo.»

«È preoccupato, ma potrebbe dipendere dalle macchinazioni e dagli intrighi di Corte come da qualsiasi altra cosa. I candidati favoriti sono Jeri, Kemoc e il vostro tanto adorabile Kris.»

«Tutte persone meravigliose» osservò Keren, «ma con parenti assai meno meravigliosi che strisciano lungo il loro albero genealogico. Ci sarebbe da pensare che lo zio di Kris, Lord Orthallen, abbia già fin troppi impegni come Consigliere capo, senza voler essere anche lo zio dell'Erede...»

«*Quell'uomo* non avrà *mai* abbastanza potere da sentirsi soddisfatto» scattò Talia, in tono amaro.

«Kemoc» continuò Keren, inarcando un sopracciglio di fronte a quello sfogo, «ha un'orda di pigri cugini che invaderebbe la Corte, a caccia di sinecure... e Kemoc ha un'indole così gentile che si sforzerebbe di procurarne una a tutti. Quanto a Jeri... Luminosa Signora! C'è sua *madre*!»

«Scoppierebbe ogni giorno una regale battaglia fra Jeri e Lady Indra, per stabilire come debba votare il Consiglio. Vorrei proprio che suo marito la rinchiudesse, o che almeno la imbavagliasse.»

«Amen. È un vero peccato che nessuno di loro sia privo di parenti fastidiosi: questa non è certo una situazione divertente, e quella povera micina ci è proprio nel mezzo.»

«E parlando di situazioni poco divertenti» sospirò Talia, annuendo, «è meglio che mi muova, perché Alberich mi ha informata senza mezzi termini che la mia nuova condizione non mi esenta dalle sue lezioni speciali. Ho la sgradevole sensazione che intenda sbatacchiare il mio orgoglio fino a ridurlo ai livelli a cui era quando sono entrata al Collegio... e che voglia

usare a questo scopo il piatto della sua lama.»

«Posso assistere allo spettacolo?» chiese Keren, con un pizzico di malignità.

«E perché no? Elspeth è sempre presente, e non c'è niente che svilisca l'opinione che uno ha di se stesso come essere inferiore ad una ragazzina di tredici anni. Bene, questo almeno dovrebbe aumentare l'opinione che *lei* ha di se stessa. Ah, povera me, è un peccato dover coprire di polvere e di sudore questi begli abiti nuovi...»

Mentre scendeva l'ombrosa e fresca scala a spirale, preceduta da Keren e da Sherrill, che si tenevano sottobraccio con noncuranza, Talia rifletté che avvicinare fra loro quelle due donne era la cosa migliore che avesse mai fatto: il legame che le univa era altrettanto forte quanto quello che Keren aveva condiviso con Ylsa... e se Ylsa fosse vissuta forse fra loro sarebbe sorto uno di quei rari, permanenti legami a tre. Comunque, non c'era dubbio che fossero fatte una per l'altra. Povera Ylsa...

L'alloggio che Talia si era scelto era in cima alla torre che sorgeva all'estremità dell'ala degli Araldi: gli appartamenti posti nelle quattro torri venivano usati di rado... probabilmente perché la loro posizione era piuttosto scomoda a causa delle lunghe scale buie... ma la ragazza riteneva che il panorama (e l'intimità) che essi garantivano valessero qualche disagio.

Era però probabile che la lunga rampa di scale suscitasse lamentele da parte dei suoi amici... e Keren fu la prima a formularne una.

«Ti dirò una cosa, mio giovane Araldo» borbottò, quando arrivarono al pianterreno. «Se ti faranno visita regolarmente, i tuoi amici si manterranno di certo in forma. Non riesco proprio a capire perché tu abbia scelto questo nido d'uccelli.»

«Vuoi proprio sapere il motivo per cui ho voluto questo particolare alloggio?» sogghignò Talia.

«Avanti, sentiamo.»

«Innanzitutto, ti prego di rammentare quale sia il mio Talento... sono un'Empatica, non una Trasmettitrice. Una di voi due ricorda chi fosse la mia precedente vicina di camera?»

«Mmm. Era Destria, vero?» rispose Sherrill, dopo una breve riflessione. «È risultata essere un buon Araldo, nonostante la sua... ah...»

«Passionalità» suggerì Keren, con un sogghigno. «Quella ragazza! Le andavano bene tutti, Grigi o Bianchi... bastava che fossero maschi! Cieli lucenti, mi chiedo quando abbia trovato il tempo di studiare.»

«Allora entrambe siete al corrente della sua abitudine di "intrattenere"

ospiti con notevole frequenza ed... entusiasmo. Quello che riuscivo a schermare con la mente lo sentivo con gli orecchi! Fra le sue attività notturne e quelle di Rolan, vi garantisco che mi sono fatta una notevole cultura in materia! È stato allora che ho giurato che la mia intimità valeva qualsiasi disagio: non voglio più che mi capiti di origliare involontariamente mentre qualcun altro si diverte, e certo non voglio che nessuno origli mentre mi diverto io!»

«Non credo neppure ad una parola di quello che hai detto, Talia» ridacchiò Sherrill. «Perché dovresti aver paura che qualcuno possa origliare? Sei praticamente una vergine del tempio, se paragonata al resto di noi!»

«Non dubito che tu parli per cognizione di causa. Bene, a questo punto le nostre strade si dividono. Auguratemi buona fortuna... ne avrò bisogno!»

Era un peccato che non le avessero augurato buona fortuna... forse questo le avrebbe risparmiato qualche livido. Si rinfrescò il volto agitando un asciugamano mentre passeggiava avanti e indietro per evitare che i muscoli le si irrigidissero e osservava Elspeth con sincero piacere.

Era una gioia per gli occhi guardare la ragazza che si muoveva con la grazia e con l'agilità di una ballerina, dando l'impressione di non incontrare la minima difficoltà; Elspeth era molto più abile di quanto lo fosse stata perfino Jeri, alla sua età, ma del resto aveva goduto del beneficio di quattro anni di spietati addestramenti da parte di Alberich, mentre Jeri aveva avuto soltanto i migliori maestri d'armi che il denaro potesse garantire... e nessuna quantità di denaro poteva comprare l'esperienza di Alberich.

Elspeth eseguì gli esercizi previsti con grazia disinvolta poi, sulla conclusione di un affondo, aggiunse inaspettatamente una di quelle cadute calcolate che Alberich stava cercando di insegnare a Talia, ma che non rientravano in ciò che stava insegnando a *lei*, e riuscì a "uccidere" il maestro.

Per un lungo momento, Alberich la fissò con stupore, mentre tanto Elspeth quanto Talia aspettavano trattenendo il fiato l'inevitabile ruggito di disapprovazione che sarebbe di certo seguito.

«Bene!» esclamò infine il maestro, lasciando Elspeth a bocca aperta per la sorpresa. «Molto bene!» Poi, per evitare che l'alieva potesse diventare negligente a causa di quel complimento, aggiunse: «Ma la prossima volta dovrai fare meglio.»

Quando però portò ad Elspeth un asciugamano umido, alla fine della lezione, Talia si accorse che, nonostante quell'inatteso successo, la ragazzina era ancora avvilita e depressa.

«Cosa c'è che non va, micina?» le chiese, notando quanto Elspeth somigliasse alla madre, anche se aveva occhi e capelli castani, mentre Selenay era bionda con gli occhi azzurri. In quel momento, l'ombra che le velava il viso era la stessa che calava sul volto della regina quando era turbata.

Talia sapeva già quale sarebbe stata la risposta, ma pensava che ad Elspeth avrebbe fatto bene sfogarsi ancora una volta.

«Non riesco bene in nulla» replicò la ragazzina, in tono infelice. «Per quanto mi sforzi, non sarò mai brava come te.»

«Non puoi dire sul serio...»

«No, davvero. Guardati, hai passato metà della tua vita in una sperduta fattoria, eppure adesso non ti si distingue più dagli Araldi di nobile nascita. Hai ottenuto ottimi voti in ogni materia, mentre io sono un disastro in tutte. E non sono neppure capace di farmi Scegliere...»

«Ho il sospetto che questo sia il tuo principale motivo di insoddisfazione.»

Elspeth annuì, con aria sempre più avvilita.

«Micina, noi siamo due persone diverse con capacità e interessi completamente differenti. In tutti i cinque anni che ho trascorso qui non sono mai riuscita ad ottenere neppure un "bene" da Alberich, e tanto meno un "molto bene". E quando danzo sono ancora così rigida che gli altri dicono che sembra di ballare con una scopa.»

«Oh, d'accordo, sono un fenomeno nella coordinazione dei movimenti, posso uccidere qualsiasi cosa vada in giro su due gambe... questa è una *splendida* qualifica per diventare Erede.»

«Micina, tu *hai* le qualità necessarie. Se anche vivessi cent'anni, per esempio, io non imparerei *mai* a capire la politica. Rifletti un momento: durante l'ultimo Consiglio, io ho percepito che Lord Cariodoc era irritato, ma sei stata *tu* quella che ha intuito non soltanto perché lo fosse, ma anche a causa di chi, e che è riuscita a calmare quel vecchio avvoltoio prima che provocasse un incidente. E i tuoi insegnanti mi hanno assicurato che, pur non essendo forse la migliore in tutte le materie, non sei di gran lunga la peggiore. Quanto ad essere Scelta, micina, tredici anni sono soltanto l'età *media* per esserlo. Pensa a Jadus... ne aveva sedici e per tre anni aveva frequentato il Collegio dei Bardi, quando è stato Scelto! Pensa a Teren, per la Luminosa Signora... Scelto quando era ormai un uomo adulto, con due figli! È probabile che la tua attesa dipenda soltanto dal fatto che il *tuo* Compagno non è ancora abbastanza grande... sai benissimo che non Scelgono mai prima di aver raggiunto almeno il decimo anno di vita.»

L'umore di Elspeth parve subire un leggero miglioramento.

«Avanti, tesoro, su con il morale... e andiamo a trovare Rolan. Se cavalcarlo può servire a rasserenarti un po', sono certa che lui ti permetterà di salirgli in groppa.»

A quelle parole, il viso della ragazzina si rischiarò in maniera considerevole, perché Elspeth amava andare a cavallo nella stessa misura in cui le piaceva danzare e tirare di scherma. Non capitava spesso che un Compagno acconsentisse a portare in groppa qualcuno che non fosse il suo Prescelto, ma in passato Rolan aveva permesso ad Elspeth di montarlo, ed era ovvio che per lei quelli erano stati alcuni fra i momenti più belli della sua vita. Non era come avere un suo Compagno, ma almeno era qualcosa di simile.

Insieme, lasciarono la palestra e si avviarono verso il recinto boscoso che costituiva la dimora dei Compagni (accoppiati, singoli e puledri) quando erano al Collegio e che ospitava anche il Boschetto, il luogo in cui i Compagni erano apparsi cinquecento anni prima.

Anche se si sforzava di non darlo a vedere, peraltro, Talia era estremamente preoccupata, perché quella situazione di incertezza in merito alla condizione di Elspeth non poteva più protrarsi per molto: la tensione cominciava a logorare la regina, la stessa Elspeth e il Circolo Araldico.

Ma, come tutti gli altri, Talia non aveva idea di come risolvere quel problema.

Talia si svegliò con un sussulto, e per un momento rimase confusa dalla strana sensazione che la stanza in cui era le conferiva e dai rumori che sentiva. Non poteva vedere assolutamente niente, e da sopra la sua testa giungeva un rumore di legno che sbatteva...

Poi ricordò dove si trovava e capì che il rumore era provocato dalle imposte della finestra posta proprio sopra la spalliera del letto: prima di addormentarsi le aveva bloccate perché rimanessero aperte, ed ora erano scosse da un vento violento che doveva essersi levato durante la notte.

Giratasi, si mise in ginocchio sul cuscino e sbirciò fuori nell'oscurità. Di nuovo, poté vedere poco o nulla: soltanto le masse scure del fogliame che si stagliavano contro la distesa appena più chiara dell'erba. La luna era al primo quarto, tutti gli edifici erano al buio e le nubi sospinte dal vento velavano il chiarore delle stelle e della fetta di luna. Nell'aria si avvertiva però il profumo dell'alba, quindi non poteva più mancare molto al sorgere del sole.

Sotto la sferza del vento, Talia rabbrividì per il freddo, e stava già per strisciare nuovamente al caldo, sotto le coperte, quando qualcosa, sotto di lei, attrasse la sua attenzione.

Una persona... di piccola statura... poco più di un'ombra indistinta che si muoveva oltre lo steccato del Campo del Compagno, e che era visibile soltanto perché indossava qualcosa di colore chiaro.

Con improvvisa certezza, comprese che si trattava di Elspeth.

Immediatamente, sgusciò fuori dal letto, sussultando quando i suoi piedi incontrarono il legno freddo del pavimento, e afferrò a tentoni i vestiti, non volendo perdere tempo ad accendere una candela. Un susseguirsi di pensieri confusi le si accavallò nella mente: la ragazza era sonnambula? Oppure si sentiva male? Quando però ricorse d'istinto al proprio Talento, protendendo con esitazione la mente, i pensieri che incontrò non risultarono velati dal sonno o alterati da qualche male, bensì permeati dal senso di uno *scopo* intenso ed urgente.

Un angolo remoto della sua mente si rese conto che la cosa avrebbe dovuto allarmarla, ma nel momento stesso in cui aveva sfiorato Elspeth con il proprio Talento Empatico, Talia era stata contagiata a sua volta da quella calma sensazione di uno scopo da realizzare, tanto che ora non avrebbe potuto sottrarsi ad essa più di quanto avrebbe potuto spiccare il volo dalla finestra della propria stanza.

Come incantata, passò incespicando nella stanza esterna, arrivò alla porta e scese con cautela la scala a spirale, tenendosi con una mano alla fredda ringhiera di metallo e tastando con l'altra il muro di pietra grezza. Tremava a tal punto che i denti le battevano, e la densa oscurità che permeava la scala aveva su di lei un effetto un po' snervante.

Giunta in fondo, comunque, trovò un po' di luce, emanata da una lampada a muro il cui tenue chiarore giallastro rischiarava l'ingresso; il corridoio rivestito in legno che si stendeva oltre la porta della torre era illuminato da altre lampade, e questo permise a Talia di percorrerlo di corsa fino alla prima porta esterna che riuscì a trovare.

Una volta fuori, il vento l'aggredì con un tale impatto da strapparle un sussulto e dovette lottare per mantenere la presa sulla porta; perse un prezioso momento per richiudere il battente dietro di sé e si rese conto che dalla finestra aveva avvertito soltanto in minima parte la furia del vento, perché la sua stanza era riparata dalla mole del Palazzo stesso.

Si trovava vicino alla curva esterna della sagoma a forma di L dell'ala degli Araldi, e poco più oltre c'erano le stalle dei Compagni; Elspeth non si

vedeva da nessuna parte.

Essendo ora su un terreno più familiare di quanto non lo fosse l'ala ancora poco conosciuta del Palazzo, Talia si sarebbe messa a correre, se soltanto le fosse stato possibile, ma il vento glielo impedì, ostacolandola con forza tale da appiccicarle addosso i vestiti e da sospingerle contro detriti di natura imprecisata che la raggiungevano con la velocità di altrettante quadrelle di balestra.

L'ululato del vento, inoltre, le assordava gli orecchi, e lei *sapeva* che se anche avesse chiamato per chiedere aiuto nessuno l'avrebbe sentita. Cominciò ad allarmarsi, perché al buio e con un vento così violento sarebbe stato facile per Elspeth inciampare e cadere nel fiume...

Contattò mentalmente Rolan per ottenere almeno il suo aiuto... ma non riuscì a raggiungerlo...

O piuttosto lo raggiunse, ma lui non le prestò la minima attenzione, perché tutto il suo essere era concentrato su... Talia non avrebbe saputo dire di cosa si trattasse, ma era qualcosa che richiedeva una concentrazione assoluta e che assorbiva a tal punto il Compagno da indurlo ad escludere ogni altra cosa e persona dalla propria sfera cosciente.

Talia comprese che doveva fare affidamento soltanto su se stessa. Disputando al vento ogni metro di terreno, aggirò le stalle e si diresse verso il ponte che portava oltre il fiume e verso la parte più ampia del Campo del Compagno. Fu con incredibile sollievo che scorse più avanti la sagoma indistinta di Elspeth, che era già oltre il ponte e si dirigeva con determinazione verso...

C'era un solo posto verso cui *poteva* essere diretta... il Boschetto.

Talia si costrinse ad accelerare il passo quanto più le era possibile, piegandosi in avanti per offrire minor resistenza al vento, ma la ragazzina aveva un notevole vantaggio e si era già addentrata nel Boschetto quando lei arrivò al ponte.

La sagoma chiara scomparve alla vista non appena il fogliame si richiuse intorno ad essa e Talia incespicò sul terreno ineguale, cadendo più di una volta ed ammaccandosi le mani e le ginocchia sulle pietre nascoste fra l'erba alta che le sferzava le caviglie, ostacolandola ad ogni passo. Era a metà strada dal Boschetto quando, nel sollevare lo sguardo dopo un'ennesima caduta, si accorse che la macchia di alberi stava... oh, dèi!... stava *brillando* leggermente per un chiarore che proveniva dal suo interno.

Scosse il capo, sbattendo le palpebre, certa che gli occhi le stessero giocando uno scherzo, ma il bagliore non si dissolse: era appena più intenso di

un fuoco fatuo, ma la sua presenza era *innegabile.*

Accennò a rialzarsi, ma di colpo il mondo intero parve subire un violento sussulto, un fenomeno che la disorientò completamente e che la costrinse ad aggrapparsi all'erba come se essa costituisse l'unica realtà in un universo improvvisamente irreale, senza neppure avvertire il dolore alle mani escoriate.

Tutto sembrava vorticare com'era successo quell'unica volta che lei era svenuta, e Talia ebbe la sensazione di perdersi nell'oscurità mentre il vento descriveva un ululante mulinello intorno a lei e al Boschetto. Seguì poi un terribile momento... o forse un'eternità... durante il quale *nulla* fu reale.

Finalmente, il mondo si arrestò e la normalità tornò con uno schiocco quasi sonoro, mentre il vento svaniva, i suoni tornavano e il disorientamento scompariva... tutto nello spazio di un solo attimo.

Talia aprì gli occhi, accorgendosi soltanto allora di aver serrato tanto le palpebre quanto le mascelle con forza tale da farle dolere: Elspeth era a meno di un metro e mezzo da lei, fra due Compagni che la sostenevano ciascuno con una spalla. Quello di sinistra era Rolan, che ora stava di nuovo ammettendo Talia nella propria sfera cosciente... e che era stanco, molto stanco ma stranamente soddisfatto.

Talia si alzò in piedi barcollando. La luce grigia della luna prossima a tramontare rischiarava ora il cielo, e le permise di distinguere i lineamenti di Elspeth, che sembrava stordita e che doveva essere esausta, a giudicare dal contrasto fra la massa scura dei suoi capelli e il notevole pallore della pelle.

Incespicando, Talia superò la breve distanza che le separava ed afferrò la ragazzina per le spalle, scrollandola: fino a quel momento, Elspeth non era parsa neppure accorgersi della sua presenza.

«Elspeth...» riuscì soltanto a sussurrare, sfinita e tremante com'era.

«Talia?» La ragazza sbatté le palpebre una volta, poi sconcertò Talia dando l'impressione di tornare di colpo del tutto cosciente e abbracciandola con un sorriso. «Talia... io...» Elspeth scoppiò in una risata di gioia che rasentava quasi l'isterismo e, per un breve momento, Talia temette che avesse perso il senno.

Subito dopo, però, la ragazza la lasciò andare e gettò entrambe le braccia intorno al collo del Compagno fermo alla sua destra.

«Talia, Talia, è successo! Gwena mi ha Scelta! Mi ha chiamata mentre dormivo, mi ha fatta venire qui e mi ha Scelta!»

Gwena?

Talia conosceva ogni Compagno presente nel Campo, perché aveva trascorso con loro quasi la stessa quantità di tempo che vi passava Keren ed aveva aiutato molti puledri a venire al mondo. Fra loro non ce n'era nessuno che avesse *quel* nome.

Questo poteva significare soltanto una cosa: come Rolan... e al contrario di tutti gli altri Compagni attualmente in vita... Gwena era venuta dal Boschetto. Ma perché? Per secoli, soltanto il Compagno dell'Araldo del Monarca era venuto dal Boschetto, come i primi tre Compagni di molto tempo prima.

Accennò a dire qualcosa... e di colpo sentì la presenza di Rolan acquistare il predominio nella sua mente, un'invasione accompagnata da una sfumatura di gentile rincrescimento.

Talia scrollò il capo, sconcertata dalla sensazione di aver dimenticato qualcosa, poi accantonò quell'impressione. Elspeth era stata Scelta: *questo* era tutto ciò che importava. Adesso si ricordava vagamente della giumenta, ricordava che Gwena era sempre stata uno dei Compagni più timidi, si era tenuta alla larga dai visitatori. Ora però la sua timidezza sembrava svanita, e lei stava fregando il muso contro i capelli di Elspeth con orgoglio possessivo.

Rolan, che fino a quel momento aveva sorretto Elspeth, sulla sinistra, venne avanti in tempo per dare a Talia una spalla a cui sorreggersi, perché ora le sue ginocchia cominciavano a piegarsi per la reazione e lei si sentiva sfinita come se si fosse esercitata con Alberich per tre intere tacche di candela.

Tutt'intorno, gli uccelli cominciavano ad intonare il canto del mattino e le prime luci dell'alba striavano già il cielo ad est in festosi striscioni che attraversavano le nuvole.

«Oh, *micina*!» Talia abbandonò la presa sulla criniera di Rolan e, quasi in lacrime per la gioia, strinse a sé Elspeth.

A nessuna delle due venne in mente di chiedersi come mai *loro* fossero state le uniche due ad essere riscosse dal sonno da quel perentorio richiamo... e come mai nessun altro si fosse ancora reso conto neppure adesso che era accaduto qualcosa fuori dell'ordinario.

Comprendendo che per Elspeth sarebbe stato impossibile tornare a letto, Talia riuscì almeno a convincerla a sistemarsi con Gwena in una piccola e riparata depressione del terreno, avvolta in una coperta presa in prestito

dalle stalle, nella speranza che quando la sua eccitazione si fosse placata la ragazzina riuscisse ad assopirsi di nuovo. Quanto alla sua sicurezza, gli dèi stessi sapevano che non avrebbe certo corso nessun rischio là nel Campo e con il suo stesso Compagno che montava la guardia lì accanto.

Talia avrebbe ardentemente desiderato fare come lei, ma c'erano troppe cose a cui doveva provvedere.

La prima... e più importante... era quella di informare la regina. Anche se era molto presto, certo Selenay doveva essere già in piedi a lavorare, probabilmente in compagnia di uno o più dei suoi Consiglieri, il che significava che l'annuncio avrebbe dovuto essere presentato in maniera formale, e non come Talia avrebbe voluto... e cioè facendo irruzione nell'appartamento reale saltellando per la gioia.

Anche se Selenay sarebbe stata comunque felice della notizia, infatti, un comportamento di quel genere avrebbe dato ai suoi Consiglieri un'impressione decisamente negativa per quanto concerneva la maturità dell'Araldo della Regina.

In mezzo alla brezza gentile di un'alba perfetta e al canto corale degli uccelli che costituiva soltanto una debole eco della gioia che lei aveva nel cuore, Talia tornò quindi nella propria stanza per cambiarsi, e questa volta si vestì con il massimo ordine e la massima precisione, sussultando interiormente per le macchie d'erba che spiccavano sulle ginocchia dei calzoni che si era appena sfilati.

Quando fu pronta si avviò, con passo sobrio e decoroso, attraverso il silenzio che permeava l'ala degli Araldi, fino alla parte del "Palazzo Nuovo" che ospitava gli appartamenti della regina e dei membri della Corte.

Come al solito, davanti alle porte delle camere reali erano ferme due Guardie in divisa azzurra; Talia, che conosceva bene entrambi, il bruno Jon sulla destra, il vecchio Fess sulla sinistra, li salutò e desiderò di poter sussurrare loro la notizia ma si trattenne, perché non sarebbe stato dignitoso ed avrebbe costituito una clamorosa infrazione del protocollo.

Come Araldo della Regina, lei aveva il diritto di entrare nell'appartamento regale a qualsiasi ora del giorno e della notte, e fu quindi subito ammessa oltre i massicci battenti di quercia dorata.

Come si era aspettata, Selenay era già al lavoro nella camera esterna del suo alloggio, rivestita di pannelli di legno scuro. Vestita con la formale tenuta bianca, seduta ad una scrivania coperta di documenti e affiancata da Lord Orthallen e dal Siniscalco, Selenay sollevò con sorpresa lo sguardo all'apparire di Talia, che notò come gli occhi azzurri della regina fossero

già velati di stanchezza, per quanto la giornata fosse appena iniziata. Quale che fosse il motivo che aveva portato là i due Consiglieri, di certo non doveva essere una questione piacevole...

Ma forse la notizia che stava per darle avrebbe mutato lo stato d'animo di Selenay.

Talia segnalò alla regina che il motivo della sua visita era importante effettuando il formale inchino prima di entrare, e le fece capire al tempo stesso che si trattava di buone notizie lanciandole un'allegra strizzata d'occhio, calcolata in modo da poter essere notata soltanto dalla stessa Selenay.

Il protocollo richiedeva di avanzare di cinque passi esatti sul tappeto azzurro cupo, e questo portò Talia abbastanza vicino alla scrivania da evitarle di alzare troppo la voce. Una volta là, si lasciò cadere su un ginocchio e cercò di non sussultare quando i lividi recentissimi incontrarono il pavimento. Raddrizzando la schiena con ansiosa aspettativa, Selenay si ravviò dietro l'orecchio una ciocca di capelli e le rivolse un cenno per indicare che poteva parlare.

«Maestà... sono venuta a chiedere per un nuovo allievo il diritto di frequentare il Collegio» dichiarò Talia, in tono grave, tenendo entrambe le mani incrociate sul ginocchio ancora sollevato e con lo sguardo che le brillava di ilarità repressa per l'assurdità di quelle formalità.

L'annuncio le procurò non soltanto l'attenzione di Selenay ma anche quella dei due Consiglieri, perché gli allievi di nobile nascita erano gli unici che dovevano chiedere l'autorizzazione regale per diventare Araldi, in quanto questo spesso significava una rinuncia ai titoli e alle terre di cui erano eredi effettivi o presunti.

Talia notò la perplessità apparsa negli occhi dei Consiglieri.... e la crescente speranza che brillava in quelli di Selenay.

«Quale Compagno ha Scelto... e qual è il nome e la posizione sociale del candidato?» replicò la regina, con altrettanta formalità, serrando il boccale che aveva davanti con tanta forza da farsi sbiancare le nocche.

«Il Compagno Gwena ha Scelto» rispose Talia, trattenendosi a stento dal cantare di gioia, «e la sua Prescelta è l'Erede presunta, ora Erede di diritto, Lady Elspeth. Ho il permesso della regina di inserire il nome dell'allieva nei registri del Collegio?»

Nel giro di un'ora una ronzante eccitazione pervase la Corte e il Collegio, e Talia si trovò immersa fino agli occhi nello svolgimento di tutti i preparativi che andavano effettuati per trasferire Elspeth dalla custodia

materna a quella del Collegio.

Quanto alla stessa Elspeth, trascorse l'intera giornata ignorando nel modo più assoluto e beato tutto quel trambusto... il che era soltanto giusto, perché le primissime ore successive alla Scelta erano di vitale importanza per la formazione del legame fra un Araldo e il suo Compagno, e dovevano essere trascorse nella massima tranquillità possibile.

Ricadde quindi su Talia il compito di far sì che, allorché finalmente rioltrepassò con aria sognante il cancello del Campo del Compagno, Elspeth trovasse tutto pronto, dall'assegnazione della stanza al trasferimento in essa delle sue cose.

La giornata stava ormai volgendo al termine, quando Talia si rese conto che quella sera sarebbe stato opportuno da parte sua cenare a Corte e non al Collegio, considerato che la Regina avrebbe potuto trasformare la cena nell'occasione per annunciare la nomina del proprio Erede.

Non appena ebbe finito di organizzare con il Decano Elcarth il programma di studi di Elspeth, si precipitò quindi nel suo alloggio, salendo le scale con la massima velocità concessale dalle ginocchia dolenti e, dopo essersi lavata rapidamente, frugò nel guardaroba di legno, imprecando quando andò a sbattere con la testa contro una delle ante.

Effettuata quella che sperò essere una scelta appropriata, indossò in fretta un abito di velluto, poi si spazzolò i capelli con una mano, usando l'altra per prelevare il libro del protocollo dalla pila di volumi ammucchiata sulla scrivania ancora impolverata... il tutto mentre saltellava nel tentativo di infilarsi le babbucce che accompagnavano il vestito. Infine, contorcendosi per assestarsi addosso l'abito e ravviandosi i capelli con entrambe le mani, ripassò i particolari della breve cerimonia che accompagnava l'incoronazione dell'Erede.

Lanciata una rapida occhiata allo specchio, scese poi nella Grande Sala.

«Allora?» sussurrò, occupando il posto che le spettava... e che usava assai di rado... fra Elspeth e la Regina.

«Lo farà non appena saranno arrivati tutti» sussurro la ragazzina, di rimando. «Ho paura che morirò...»

«No, non morirai» ribatté Talia, nello stesso tono da cospiratore, notando che Elspeth si stava rilassando visibilmente ora che lei era arrivata. «Tu hai da sempre esperienza di questo genere di cerimonie. Sono *io* invece che mi sento morire di paura!»

Da quando era arrivata al Collegio, Talia aveva consumato i pasti con la Corte soltanto in una decina di occasioni, e la Grande Sala non mancava

mai di impressionarla. Era la stanza più vasta del Palazzo, con un alto soffitto a cupola sorretto da sottili pilastri di quercia che brillavano dorati sotto la luce delle finestre, delle lampade e delle candele; dalle travature scoperte pendevano stendardi da battaglia e pennoni araldici che risalivano addirittura all'epoca della Fondazione.

Gli ultimi raggi di sole filtravano ancora attraverso le finestre alte e strette del muro esposto ad ovest, mentre quelle ad est cominciavano già ad oscurarsi per l'avvicinarsi della sera.

Il tavolo a cui sedeva Talia era posto su una piattaforma sistemata ad angolo retto rispetto al resto dei tavoli della Sala; i cortigiani che li occupavano costituivano un insieme colorato quanto un prato di fiori selvatici, che spiccava gradevolmente sullo sfondo dei pannelli in legno di quercia.

Quando la Grande Sala fu piena, la regina si alzò in piedi e i maggiordomi invitarono a fare silenzio. La quiete che scese tutt'intorno mentre Selenay cominciava a parlare fu tale che si sarebbe potuta sentir cadere una piuma; tutti gli sguardi erano fissi sull'orgogliosa figura della sovrana, vestita del bianco araldico e coronata con il sottile cerchietto di oro rosso (l'unico simbolo di rango che lei accettasse di portare) che le cingeva i capelli biondi.

«Fin dall'epoca in cui è morto mio padre, siamo stati senza un'Erede. Posso capire quanti fra voi hanno provato inquietudine e timore per questa situazione, e posso simpatizzare con loro. Ora è però tempo di gioire, perché ogni incertezza è svanita: in questo giorno mia figlia Elspeth è stata Scelta dal Compagno Gwena, e questo fa di lei una candidata in piena regola alla posizione di Erede. Alzati, figlia.»

Elspeth e Talia si alzarono entrambe, la prima per andare a mettersi di fronte a sua madre, la seconda per prelevare la coroncina d'argento che spettava all'Erede dalle mani del maggiordomo che la reggeva.

Talia offrì la coroncina alla regina, poi tornò ad occupare il posto che le spettava come Araldo del Monarca, alla destra di Selenay e un po' più indietro rispetto a lei, notando con soddisfazione che Elspeth stava ripetendo il giuramento con voce salda e limpida, anche se le mani le tremavano leggermente. La ragazzina cercò con lo sguardo quello di Talia, e vi si aggrappò come se fosse un'ancora di salvezza.

Sebbene si fosse preparata a quel momento per tutta la vita, Elspeth era quasi spaventata a morte; poteva però vedere con chiarezza l'espressione incoraggiante di Talia, e la sua presenza le dava conforto e coraggio. Per

un momento, a metà della cerimonia del giuramento, fu assalita dal panico quando si accorse di aver dimenticato la frase che sua madre aveva appena pronunciato, poi si sentì invadere da un senso di gratitudine nel notare che le labbra di Talia si stavano muovendo, sillabando le parole che erano sfuggite alla sua attenzione.

E non si trattò soltanto del fatto di avere vicino un'amica... grazie ai sensi mentali acuiti e intensificati dalla sua nuova condizione di Prescelta, Elspeth poteva ora percepire vagamente Talia come una presenza solida e confortante, simile ad un albero ben saldo che resistesse nel cuore di una violenta tempesta: comprese che avrebbe sempre potuto trovare riparo sotto quei rami e, proprio mentre finiva di ripetere la formula del giuramento, si rese conto di colpo che quel rifugio sarebbe stato di vitale importanza per una persona come lei che, in qualità di sovrana, avrebbe inevitabilmente dovuto affrontare molte bufere, il più delle volte da sola.

Tangibile, anche se distante, le giunse anche la sensazione che Talia le voleva bene per se stessa, ed era un'amica sincera... il che era già di per sé una consolazione. Mentre terminava di pronunciare il giuramento e sua madre le posava sulla testa il cerchietto d'argento, Elspeth cercò di concentrare nel sorriso che indirizzò all'amica tutta la gratitudine che provava per lei.

Nel momento in cui la regina posò la coroncina sulla fronte della figlia, un coro spontaneo di applausi si levò ad allietare il cuore di Talia: forse, adesso, la Monella sarebbe stata dimenticata per sempre.

Quando tutti si sedettero e le portate della cena cominciarono ad affluire, i manicaretti posati sulla tavola regale persero però di colpo ogni attrattiva, perché Talia ricordò d'un tratto che c'era ancora una cerimonia da affrontare, e che lei non sapeva assolutamente nulla sul suo protocollo. Non appena fosse stato possibile radunare a Corte tutti i potenti del regno, infatti, avrebbe avuto luogo una grande manifestazione di fedeltà al trono, nel corso della quale l'Araldo della Regina avrebbe dovuto svolgere un ruolo significativo. Alla cieca, Talia allungò la mano verso il proprio bicchiere, per inumidire le labbra rese aride dal panico.

Subito dopo, però, si obbligò con fermezza a ritrovare il controllo: Kyril ed Elcarth, rispettivamente in qualità di Araldo del Siniscalco e di Decano del Collegio, dovevano certo sapere tutto in merito alla cerimonia in questione... e altrettanto certamente avrebbero tenuto presente che lei invece *non* sapeva niente. Non c'era bisogno di cedere al panico... non ancora,

almeno.

Il pasto pareva procedere con pesante lentezza: questo era il primo banchetto ufficiale a cui Talia partecipava, e le parve incredibilmente monotono. Si lasciò sfuggire un sospiro, e la regina la sentì.

«Annoiata?» sussurrò, con un angolo della bocca.

«Oh, no!» rispose Talia, con un sorriso forzato.

«Bugiarda.» Una luce divertita brillò negli occhi di Selenay. «Soltanto un idiota potrebbe evitare di annoiarsi a morte. Non si fa altro che stare seduti e sorridere fino ad avere tanto il posteriore quanto la faccia irrigiditi e dolenti. E a quel punto bisogna continuare a stare seduti e a sorridere.»

«Come riesci a sopportarlo, un giorno dopo l'altro?» domandò Talia, sforzandosi di non ridere.

«Mio padre mi ha insegnato un gioco, ed ora lo faccio con Elspeth. Di cosa si tratta questa volta, micina?»

«Siamo di nuovo agli animali» replicò Elspeth, mentre sua madre annuiva ad un anziano duca in risposta ad un commento che questi aveva borbottato. «Bisogna cercare di stabilire a quale animale ti fa pensare ciascun cortigiano. A volte usiamo i fiori, gli alberi, le rocce... perfino il clima. Stasera si tratta di animali, e *lui* è un tasso.»

«Bene, se lui è un tasso, sua moglie è un cane da guardia. Guarda come rizza il pelo ogni volta che suo marito sorride a quella graziosa cameriera» osservò Talia.

«Oh, io non ci avrei mai pensato!» esclamò Elspeth. «Diventerai molto brava a questo gioco.»

Riuscirono a conservare un'espressione seria, ma con estrema difficoltà.

Il giorno successivo, prima della consueta riunione del Consiglio, che si teneva tre volte alla settimana, Talia andò in cerca di Kyril, ed apprese di avere tre settimane per prepararsi all'investitura formale di Elspeth. L'Araldo e il Decano Elcarth promisero di insegnarle tutto quello che avrebbe avuto bisogno di sapere, dal protocollo alla politica, con lezioni quotidiane.

La riunione del Consiglio, poi, fu una dura prova. Talia ed Elspeth sedevano all'estremità più lontana del tavolo a forma di ferro di cavallo usato per quelle riunioni, in una posizione che le poneva quasi dalla parte opposta rispetto a Selenay ed al posto vuoto al suo fianco. Quel seggio vuoto era riservato all'Araldo della Regina, ma per legge Talia non poteva occuparlo se non dopo aver superato il suo apprendistato. Lei ed Elspeth pote-

vano parlare in Consiglio ma non avevano diritto al voto, in quanto anche il diritto al voto di Elspeth era in sospeso finché la ragazza non avesse a sua volta concluso l'apprendistato.

Di solito, proprio perché non avevano diritto al voto, i Consiglieri tendevano ad ignorarle entrambe... ma non ora.

No, quel giorno interrogarono tanto Talia quanto Elspeth con una malcelata ansia che sconfinava nell'avidità. Fra quanto tempo Talia pensava di iniziare l'apprendistato... e sarebbe stato possibile ridurne la durata ad un anno? Oppure, considerata l'importanza della sua posizione e la sua mancanza di esperienza, sarebbe invece stato necessario prolungarlo oltre il consueto anno e mezzo? Era possibile stringere i tempi per l'istruzione di Elspeth? Quali materie avrebbe dovuto studiare, oltre a quelle che costituivano la cultura di base di ogni allievo del Collegio? Elspeth si sentiva pronta per assumere la posizione di Erede? E così via...

Nella maggior parte dei Consiglieri, Talia percepì più che altro la ben intenzionata (anche se irritante) ansia di aiutare "le bambine" (e quel termine la fece imprecare fra sé e sé... perché non era la prima volta che la sua statura minuta la faceva apparire come un'adolescente). Ma in altri...

Lord Orthallen, uno dei Consiglieri più vicini a Selenay (come era stato uno dei più vicini a suo padre) continuava a fissarle entrambe con occhi freddi, quasi gelidi, e questo indusse Talia a sentirsi come un esemplare di una specie estremamente insolita di scarafaggio che stesse per essere sezionato. Da Orthallen non ricevette però nessuna impressione, come non ne aveva mai ricevute in passato, il che era una cosa preoccupante, per qualcuno che possedeva il Talento dell'Empatia... e ciò che più turbava Talia era la vaga sensazione che il nobile non fosse contento che Elspeth fosse finalmente stata Scelta.

Il Bardo Hyron, portavoce del Circolo dei Bardi, le trasmise la netta impressione che tutto stesse accadendo troppo in fretta, e che non si stesse usando la dovuta cautela. E che *lui* non si fidava del tutto di *lei*.

I sentimenti di Lord Gartheser erano permeati da una generale disapprovazione per tutta la faccenda, ma Talia non riuscì a stabilirne il perché. Percepì anche una lieve delusione: Gartheser era imparentato con Kemoc, uno degli altri tre candidati alla posizione di Erede, ma era possibile che ciò fosse anche la causa della sua disapprovazione? Oppure c'erano altre motivazioni più profonde?

Lady Wyrist era decisamente seccata, ma era impossibile capirne il perché. Forse era dovuto al timore che Talia cercasse di favorire i parenti, la

Gente dei Possedimenti, che vivevano nell'area di cui Wyrist era portavoce. La dama non poteva certo sapere che non esisteva affatto un rischio del genere!

Orthallen era comunque quello che preoccupava maggiormente Talia che però, quando la riunione infine si concluse, comprese di non poter fare parola a nessuno dei propri dubbi, perché in effetti non aveva nulla da riferire. Inoltre, fra lei ed Orthallen c'erano già stati dissapori a causa del modo in cui il nobile aveva trattato il suo amico Skif, arrivando quasi ad espellerlo dal Collegio, e la ragazza comprese che se Orthallen *era* davvero un nemico, non sarebbe stato saggio mettergli in mano un'arma micidiale come quella di dare l'impressione di covare del risentimento nei suoi confronti.

Di conseguenza, gli rivolse un sorriso mielato e lo ringraziò per gli auguri che le aveva rivolto: che la giudicasse pure una stupida ingenua... nel frattempo, avrebbe provveduto a tenerlo d'occhio.

Presto però... molto presto... sarebbe dovuta partire per il suo anno e mezzo di apprendistato, il che l'avrebbe esclusa completamente dalla corrente degli attuali intrighi di Corte, così come le avrebbe anche reso impossibile pararne le conseguenze. Se Gartheser, Orthallen o uno qualsiasi degli altri covava piani reconditi, quando lei fosse partita, accanto ad Elspeth non sarebbe rimasto nessuno capace di individuare l'ombra di quei complotti.

Talia sarebbe stata lontana... e chi avrebbe tenuto gli occhi aperti, allora?

CAPITOLO SECONDO

Mancavano tre settimane all'investitura... soltanto tre settimane, ma a Talia sembravano invece tre anni.

C'era da imparare a memoria il protocollo di un'elaborata cerimonia per l'offerta dei giuramenti di fedeltà, ma questo era il minore dei mali: a quanto *pareva,* la funzione principale che Talia avrebbe dovuto svolgere in quel particolare rito sarebbe stata quella di assolvere a quelli che erano in origine i doveri degli Araldi, prima che Valdemar fondasse il suo regno, e cioè di annunciare ogni dignitario enunciandone nome, rango e titolo, per poi scortarlo ai piedi del Trono.

Questa, naturalmente, era la meno importante delle due mansioni che Talia avrebbe dovuto svolgere, e la principale sarebbe in realtà stata quella di utilizzare il proprio Talento Empatico per individuare... e, si sperava,

neutralizzare... qualsiasi pericolo che la regina e l'Erede avrebbero potuto correre a causa di quanti si fossero avvicinati loro abbastanza da poterle colpire, considerato che i costumi da cerimonia della Corte Alta comprendevano un'ampia varietà di oggetti che potevano diventare potenziali strumenti di morte.

In tutto questo c'era un solo problema, e cioè che Talia era di origini contadine, e non aristocratiche; di conseguenza, gli elaborati stemmi che qualsiasi figlio di nobile avrebbe saputo decifrare con la stessa facilità con cui avrebbe letto un libro apparivano ai *suoi* occhi come ricami dorati sconcertanti e privi di senso. D'altro canto, quelli con cui avrebbe avuto a che fare sarebbero stati dignitari estremamente suscettibili per quanto concerneva i loro titoli, e pronti ad offendersi se anche il più piccolo e insignificante fra essi fosse stato omesso.

Questo la obbligò a trascorrere ore interminabili con l'Araldo Kyril nel suo ufficio, seduta su una delle dure sedie di legno che lui preferiva, memorizzando uno dopo l'altro tutti gli stemmi contenuti nel libro ufficiale di Corte fino ad avere gli occhi annebbiati e il posteriore indolenzito. Di notte si addormentava con le immagini fantastiche e colorate delle bestie, degli uccelli e delle piante raffigurati negli stemmi che le vorticavano nella mente e al mattino si destava sentendo la voce di Kyril che echeggiava nei suoi sogni, illustrandole ciò che doveva imparare.

Ogni giorno, poi, passava almeno un paio d'ore nella soffocante Camera del Consiglio, ascoltando i Consiglieri che discutevano sui particolari inerenti al protocollo dell'imminente cerimonia, fino ad aver voglia di urlare per la frustrazione.

Elspeth, per lo meno, non era costretta a subire tutte quelle assurdità, considerato che aveva già fin troppo da fare per stare al passo con i corsi di studio e gli altri doveri che le erano stati assegnati al Collegio. Una volta ultimata la cerimonia, durante i cinque anni che sarebbero seguiti Elspeth non avrebbe avuto maggiore importanza né maggiori attenzioni di qualsiasi altro allievo... entro certi limiti.

Non appena si fosse abituata al nuovo ritmo di vita, avrebbe ancora dovuto presenziare alle riunioni del Consiglio e ad alcuni aspetti della vita di Corte, ma si trattava più di doveri che di privilegi... in effetti, Talia era certa che Elspeth ne avrebbe volentieri fatto a meno, se avesse avuto libertà di scelta.

Ogni volta che aveva avuto l'occasione di controllare come se la stesse cavando, Talia aveva riportato l'impressione che la ragazzina fosse a suo

agio. Di certo apprezzava il nuovo legame stabilito con il suo Compagno, Gwena, dato che Keren aveva riferito che Elspeth trascorreva con lui ogni momento libero... come del resto era giusto che fosse.

Durante le riunioni del Consiglio, però, Talia rilevò anche una stranezza che la turbò al punto da renderle difficile dormire... una stranezza che contribuiva a generare uno stato generale di disagio che mal si adattava all'atmosfera festosa che avvolgeva la Corte e il Collegio.

Di frequente, infatti, le capitava di sorprendere Consiglieri e cortigiani mentre le lanciavano occhiate sconcertate e timorose, quando erano convinti di non essere notati. Se la cosa non si fosse ripetuta con tanta frequenza, Talia avrebbe pensato che fosse un frutto della sua immaginazione, ma quasi non passava giorno senza che qualcuno indugiasse ad osservarla con la stessa attenzione che avrebbe potuto dedicare ad una creatura aliena che si temeva *potesse* rivelarsi pericolosa.

Questo la preoccupò... e la indusse a desiderare più di una volta di avere accanto Skif, con la sua abilità in fatto di spionaggio e di sotterfugi. Skif era però a chilometri di distanza, nel migliore dei casi, quindi Talia si rassegnò a sopportare le strane occhiate di cui era oggetto, nella speranza che le chiacchiere messe in circolazione sul suo conto (e non aveva dubbio che *fossero* sul suo conto) cessassero o venissero alla luce, in modo da permetterle di controbatterle.

Un'altra abbondante porzione della sua giornata, infine, era occupata dall'addestramento di una giovane Guaritrice, Rynee, che avrebbe dovuto sostituirla una volta che lei fosse partita per il suo apprendistato. Come Talia, Rynee era una Guaritrice Mentale, ed anche se non avrebbe mai potuto rimpiazzarla perché non era un Araldo, avrebbe comunque potuto tenere all'erta i propri sensi per percepire eventuali tensioni e angosce presenti negli Araldi e per cercare di alleviarle.

Infine, c'erano gli estenuanti allenamenti con Alberich, dettati dalla necessità di preparare tanto Talia quanto Elspeth a far fronte ad ogni sorta di tentativo di assassinio che avrebbe potuto essere perpetrato contro di loro.

«Davvero non capisco perché ti accanisci così con Talia» commentò un giorno Elspeth, quando ormai mancava soltanto una settimana alla cerimonia. «In fin dei conti, fra noi due la combattente migliore sono io.»

L'Erede stava osservando l'allenamento da un punto appartato, seduta a gambe incrociate su una delle panche poste nella palestra, contro il muro. Talia era madida di sudore, talmente ammaccata e indolenzita che preferi-

va evitare di pensarci... e, cosa incredibile, per una volta Alberich non era in condizioni migliori delle sue.

Il Maestro le indicò con un cenno che poteva riposarsi, e Talia si lasciò cadere a terra là dove si trovava.

«In parte, è per salvare le apparenze» rispose quindi ad Elspeth. «Preferisco che nessuno, tranne gli Araldi, sappia quanto sei effettivamente abile, perché un giorno questo ti potrebbe salvare la vita. Inoltre, la tradizione richiede che le teste coronate non si difendano personalmente e releghino ad altri tale incombenza.»

«A meno che non ci sia possibilità di scelta?»

Alberich annuì.

«Sto cominciando a desiderare di non essere l'Erede» sospirò Elspeth, «perché ho proprio l'impressione che non mi sarà concesso *nessun* divertimento.»

«Micina» ansò Talia, «se questa è la tua idea di *divertimento*, puoi anche accomodarti.»

Elspeth ed Alberich si scambiarono un'occhiata dolente, che esprimeva con chiarezza il loro sconforto per il fatto che *lei non avrebbe mai capito*, e l'accompagnarono con una scrollata di spalle talmente simile che Talia fece fatica a trattenere una risata.

Finalmente giunse il giorno tanto atteso e temuto in cui si sarebbe svolto il rito per l'attribuzione formale della qualifica di Erede ad Elspeth.

La cerimonia, che sarebbe stata seguita da festeggiamenti, era fissata per quella sera... e come al solito Talia era in ritardo.

Lasciò a precipizio lo studio di Kyril, dove si era sottoposta ad un'ultima lezione, e si precipitò in bagno, per poi raggiungere trafelata la sua camera nella torre, salendo i gradini a due per volta. Arrivata là, ringraziò gli dèi che uno dei servitori avesse avuto la previdenza di preparare l'abito e gli accessori, altrimenti il suo ritardo sarebbe aumentato.

Indossò la magnifica tenuta in velluto e seta con un pizzico di trepidazione, perché in tutta la sua vita non aveva mai portato un vestito di gala, anche se più di una volta aveva aiutato Elspeth a indossare i suoi.

Quando lo ebbe infilato, si guardò nello specchio, bilanciandosi su un piede mentre legava intorno all'altra caviglia i nastri delle babbucce che accompagnavano il vestito.

«Oh, dannazione» sospirò. Sapeva quale aspetto avrebbe dovuto avere una dama di Corte... e lei non lo aveva di certo. «Bene, dovrò acconten-

tarmi. Però vorrei...»

«Cosa vorresti?»

Jeri e Keren bussarono contro lo stipite della porta e fecero capolino all'interno della camera. Quando le vide, Talia si lasciò sfuggire un gemito, perché Jeri era come lei *avrebbe voluto* essere... vestita e pettinata alla perfezione, con i capelli composti in un'acconciatura elegante e ordinata.

«Vorrei avere un aspetto come il tuo... sconvolgente, invece che sconvolto.»

Jeri scoppiò a ridere. A guardarla, nessuno avrebbe mai sospettato che quella dama possedesse un'abilità quasi pari a quella di Alberich nel fare a pezzi un avversario con una spada in mano.

«È questione di pratica, tesoro. Vuoi un po' di aiuto?» chiese, con una scintilla negli occhi verdi. «Io sono esperta in questo genere di assurdità fin da quando ho incominciato a camminare: mia madre requisiva di solito tutta la servitù di casa perché l'aiutasse nei *suoi* preparativi, quindi ho dovuto imparare a cavarmela da sola.»

«Se riuscissi a darmi un aspetto che somigliasse meno a quello di un garzone di fattoria, ti adorerei per sempre.»

«Credo che almeno questo sia possibile» garantì allegramente Jeri.

Durante la mezz'ora successiva Talia rimase seduta sul suo letto, piena di nervosa ansia, mentre cose strane succedevano ai suoi capelli e alla sua faccia, accompagnate dai misteriosi commenti che Jeri e Keren si scambiavano mentre lavoravano. Alla fine, Jeri le porse uno specchio.

«Sono *io*?» chiese Talia, stupita, fissando la sofisticata immagine riflessa nello specchio. Non riusciva quasi a cogliere la minima traccia dell'operato di Jeri, che però aveva dato al suo viso una sfumatura di esperienza e di dignità, senza tuttavia invecchiarlo o privarlo della sua freschezza. Al posto del consueto, disordinato ammasso di riccioli, poi, c'era una pettinatura alla moda attraversata da un nastro argentato.

«Posso osare di muovermi? Oppure si disferà tutto?»

«Cieli lucenti, no!» rise Jeri. «Il nastro serve proprio a questo, tesoro. Stasera è improbabile che succeda, sia ringraziato il dio, ma tu sai benissimo quali siano i tuoi doveri in caso di emergenza: si suppone che l'Araldo della Regina debba essere in grado di difendere la sua sovrana con la spada in pugno, per poi pulire con calma la lama sulla tunica dell'avversario e riprendere a seguire la cerimonia in corso. È per questo che il tuo vestito arriva soltanto alla caviglia e non fino ai piedi, che non ha strascico e che le maniche si possono staccare con un solo strattone... sì, è così, fida-

ti di me! Lo so per certo, visto che ho sovrinteso alla sua preparazione. È passato molto tempo dall'ultima volta che l'Araldo del Monarca è stato una donna, e nessuno sapeva con esattezza come modificare la tenuta ufficiale per adeguarla a questa novità. In ogni caso, potresti allenarti con Alberich in questo stesso momento e trovarti alla fine senza un capello fuori posto e senza aver perso nessuna parte dell'abito che non volessi eliminare tu stessa. Bada però a non sfregarti gli occhi, altrimenti sembrerà che ti abbiano presa a pugni» concluse Jeri, raccogliendo le sue cose. «Ora è meglio che ci muoviamo, se non vogliamo rimanere incastrate fra la ressa.»

«Ed è meglio che tu provveda ad aggiungere gli accessori più importanti al tuo vestito, bambina» aggiunse Keren, mentre si avviavano per raggiungere le scale.

Talia non aveva bisogno che qualcuno glielo ricordasse: il resto degli accessori era già pronto, in attesa. La prima arma che indossò, affibbiandola alla vita e alla coscia destra, fu una lunga daga con fodero che era raggiungibile... come Talia verificò con attenzione... attraverso una fenditura nell'abito. Poi fu la volta di una coppia di coltelli da lancio inseriti in appositi foderi fissati a ciascun braccio, un dono di Skif, che lui le aveva insegnato ad usare molto tempo prima... e perfino Alberich ammetteva che Skif non aveva rivali quando si trattava di impiegare la sua arma preferita. Infine, due sottili stiletti dall'impugnatura formata da ornamenti ingioiellati vennero inseriti con cura nella pettinatura elaborata da Jeri.

Nessun Araldo circolava mai disarmato, tanto meno l'Araldo della Regina, come Keren le aveva appena ricordato, perché più di una volta la vita di un sovrano era stata salvata proprio da precauzioni di quel genere.

Quando Talia stava ormai per uscire, qualcuno bussò alla porta e, andando ad aprire, la ragazza si trovò di fronte il Decano Elcarth: torreggianti dietro di lui, con la testa corvina e quella bionda una accanto all'altra e rischiarate dalla lampada fissata allo stipite, il cui bagliore li faceva apparire come l'incarnazione vivente del Giorno e della Notte, c'erano Dirk e Kris. Non avendo ancora saputo del loro ritorno, Talia rimase senza parole per la sorpresa, nel fissare quegli inattesi visitatori.

«Pare che nessuno di questi due cavalieri abbia una dama» affermò il Decano, con un bagliore malizioso nello sguardo, «e dal momento che sei senza accompagnatore, ho pensato subito a te.»

«Quanta considerazione» ribatté Talia, asciutta, ritrovando il proprio spirito e intuendo che c'era sotto qualcosa di più. «Devo allora supporre che

non ci siano altre motivazioni recondite?»

«Ecco, dal momento che *effettuerai* il tuo apprendistato con Kris, ho pensato che potevate cominciare a conoscervi in circostanze più tranquille di quelle in cui vi siete incontrati l'ultima volta.»

Quindi Kris *sarebbe stato* il suo istruttore. Sherri aveva indovinato.

«Più tranquille?» strillò Talia. «Per te, *queste* sarebbero circostanze più tranquille?»

«Relativamente parlando.»

«Elcarth!» esclamò Dirk, con impazienza. «Ti sta prendendo in giro, Araldo Talia. In realtà ci ha chiesto di aiutarti, perché noi conosciamo a prima vista la maggior parte della gente che sarà presente, e potremo quindi darti un suggerimento se dovessi trovarti in difficoltà.»

«Inoltre, sappiamo anche chi potrebbe provocare guai... per quanto in realtà non ci aspettiamo che insorgano problemi» proseguì Kris, con gli occhi azzurro cielo rischiarati da un sorriso. «In ogni caso, sarà ancora meno probabile che i guai si presentino se alle spalle della regina ci saranno anche due grossi bruti come noi.»

«Oh, siate benedetti!» esclamò Talia, con sollievo. «Ero terrorizzata dalla paura di dire qualcosa di sbagliato o di annunciare una persona per l'altra, finendo per offendere a morte qualcuno.»

Evitò con cura di aggiungere agli altri il timore di un attentato alla vita della regina, anche se sapeva che tutti e quattro stavano pensando a quanto la presenza dei due Araldi si sarebbe rivelata utile in *quella* eventualità.

Kris le rivolse un ampio sorriso e Dirk eseguì un inchino che non risultò assurdo soltanto per il modo in cui i suoi occhi ammiccarono a Talia nell'incontrarne lo sguardo.

«Siamo i tuoi servitori, o bellissima fra gli Araldi» declamò, dando l'impressione di essere un attore troppo caricato che stesse recitando qualche sdolcinato melodramma romantico.

«Oh, non essere ridicolo» ribatté Talia, arrossendo e sentendosi al tempo stesso stranamente lusingata e tuttavia a disagio. «Sai benissimo che al confronto di Nessa e di Sherri sembro uno scoiattolo, e l'ultima volta che mi hai vista stavo svenendo ai tuoi piedi come una bambina stupida e probabilmente dovevo avere l'aspetto di una ciotola di porridge vecchia di tre giorni. Per gli amici, il mio nome è Talia... *soltanto* Talia.»

Il Decano girò sui tacchi e si avviò in fretta giù per le scale, in apparenza molto compiaciuto di sé, mentre Kris ridacchiava e Dirk sogghignava. I due Araldi le offrirono quindi il braccio e lei lo accettò da entrambi, sen-

tendosi ancora più minuscola in mezzo a loro nello scendere la rampa di scale larga appena quanto bastava per permettere il passaggio di tutti e tre.

«Ebbene, razza di demonio, ci sei riuscito ancora una volta» commentò Dirk, rivolto al compagno, parlando da sopra la testa di Talia, e sbatté le palpebre quando la luce del corridoio lo aggredì nel lasciare la scala in penombra. «Io ho avuto come apprendista un magro ex-ladruncolo che aveva un appetito da cavallo, e guarda invece che cosa hai avuto tu! Non è giusto!» Abbassò quindi lo sguardo su Talia dall'alto del proprio metro e novanta di altezza ed aggiunse, in tono dolente: «Immagino che ora che sei riuscita a dare un'occhiata alla faccia giustamente famosa del mio compagno il resto di noi non potrà più avere la minima speranza con tè.»

«Al tuo posto, non mi sbilancerei con le scommesse» ribatté Talia, con una sfumatura di durezza nella voce. «L'ho *già* incontrato in precedenza, lo sai, e adesso non mi stai certo vedendo cadere in adorazione ai suoi piedi, giusto? Mio padre e i miei fratelli erano avvenenti quanto lui. Con questo non ti voglio insultare, Kris, ma ho abbondanti motivi per diffidare dell'apparenza di un bell'aspetto, e preferirei di gran lunga che tu avessi gli occhi storti, le verruche o qualcosa di simile, perché se tu fossi un po' meno perfetto mi sentirei meno a disagio vicino a te.»

Dirk scoppiò in una fragorosa risata di fronte all'espressione sconcertata dell'amico.

«Questa è una novità per te, vecchio mio! Rifiutato da una donna! Come ci si sente, ad essere al *mio* posto?»

«Mi sento strano» replicò Kris, con umorismo, «decisamente strano, ma devo dire che sono anche sollevato. Avevo paura che Elcarth avesse perso il senno, affidandomi una ragazza come apprendista. Se ben ricordi, Talia, ci siamo incontrati soltanto un paio di volte, e in quelle occasioni non ci siamo certo scambiati molte informazioni personali! Temevo che potessi essere come Nessa: ogni volta che lei è presente, comincio a sentirmi come un cervo braccato dai cacciatori!» D'un tratto, assunse un'espressione contrita. «Ho la sensazione di aver detto qualcosa di sbagliato: spero che la mia franchezza non ti dispiaccia.»

«Assolutamente no, dato che è anche il mio principale difetto.»

«Ho l'impressione che tu sia più sensata di quanto mi aspettassi: credo che andremo d'accordo.»

«Ammesso che *io* non abbia preso in antipatia *te*» ritorse Talia, vagamente irritata dalla facilità con cui Kris aveva presunto che lei sarebbe subito caduta preda dei suoi modi innegabilmente affascinanti. «Nessuno ti

ha mai detto di non contare le uova prima che la gallina le abbia deposte?»

L'espressione che apparve sulla faccia di Kris rivelò che questa eventualità non gli era neppure passata per la mente e che lui non sapeva come affrontarla; il fatto che le risa di Dirk stessero divenendo quasi isteriche non contribuì certo ad aiutarlo.

«Ti ha sistemato, vecchio mio!» esclamò questi, con voce soffocata dal gran ridere. «Siano lodate le stelle, ho vissuto abbastanza a lungo da vedere il giorno in cui qualcuno ha finalmente messo a posto *te*, e non me!»

«Oh, Cieli Lucenti, non ti preoccupare» aggiunse Talia, cominciando a provare un po' di compassione per lui. «Per fortuna, siamo entrambi *Araldi*, e riusciremo ad andare d'accordo. Dopo tutto, si tratta soltanto di un anno e mezzo... non è come se fossi costretta a *sposarti*.»

L'espressione di Kris, quando Talia parlò di quell'eventualità come se si trattasse di qualcosa di sgradevole, divenne addirittura indescrivibile.

«Sono sicuro che non intendessi insultarmi, ma quello non sembrava per nulla un complimento!» si lamentò, in tono desolato. «In fin dei conti, comincio a pensare di preferire l'atteggiamento di Nessa.»

A questo punto, dovettero arrestarsi in mezzo al corridoio perché Dirk era piegato in due dal ridere, con la faccia rigata di lacrime d'ilarità; tanto Talia quanto Kris gli batterono sulla schiena per aiutarlo a riprendere fiato.

«Santa... Astera...» annaspò Dirk. «Questa è una cosa che non mi sarei mai aspettato di vedere... o di sentire. Accidenti!» In qualche modo, riuscì a mostrarsi al tempo stesso contrito e soddisfatto. «Scusami, amico, ma vedere *te* nei panni di chi viene respinto, tanto per cambiare... sapessi che aria avevi... sembrava che avessi ingoiato un rospo vivo.»

«Il che significa che per tutto il resto della settimana non gli potrà capitare niente di peggio. Sentite, ora, in questo modo non arriveremo mai alla cerimonia» sottolineò Talia, «e siamo già in ritardo.»

«Ha ragione di nuovo» convenne Dirk, prendendola sotto braccio.

«Cosa significa "di nuovo"?» domandò Kris, in tono sospettoso, mentre si avviavano in fretta lungo il corridoio.

Proprio allora raggiunsero le porte della Grande Sala e questo salvò Dirk dalla necessità di rispondere.

Fin dal primo momento in cui Talia aveva aperto la porta della sua stanza, Dirk si era trovato alle prese con la necessità di analizzare una serie di sensazioni molto strane. L'ultima volta che aveva visto la ragazza, lei gli era svenuta praticamente ai piedi per lo sfinimento, dopo essere stata sot-

toposta ad una durissima prova mentale ed emotiva.

In seguito, era venuto a sapere che Talia aveva vissuto in prima persona l'assassinio dell'Araldo-Corriere Ylsa e che subito dopo aveva salvato Keren, compagna per la vita di Ylsa, dal lasciarsi morire a sua volta per lo shock.

Poi, senza concedersi neppure un momento di respiro, Talia aveva guidato mentalmente lo stesso Dirk e Kris fino al punto dove Ylsa era stata uccisa.

Quella donna minuta, tanto fragile da sembrare una bambina, aveva destato tutto il suo istinto protettivo e la sua ammirazione per il coraggio che aveva dimostrato. Dirk l'aveva riportata nella sua camera e dopo averla sistemata al sicuro nel suo letto aveva preparato tutto il necessario perché al risveglio lei potesse farsi subito un infuso di erbe medicinali con cui curare l'inevitabile emicrania che quegli sforzi mentali le avrebbero di certo procurato.

Aveva agito così nella consapevolezza che Talia aveva esaurito tutte le sue risorse... e quando più tardi era venuto a conoscenza del resto della storia era rimasto sbalordito di fronte al coraggio e alla resistenza da lei dimostrati.

Talia aveva un aspetto tanto minuto che era facile sentirsi protettivi nei suoi confronti, anche se le sue azioni ne smentivano l'apparente fragilità fisica... e a quell'epoca Dirk aveva pensato che i sentimenti da lei destati nel suo intimo fossero stati soltanto di quella natura.

Adesso però, vederla di nuovo sembrava aver suscitato in lui una gamma di sensazioni più complesse... e di cui non era del tutto certo di voler riconoscere la presenza. Di conseguenza, fece del suo meglio per alleggerire l'atmosfera, scherzando con Kris, ma anche mentre era piegato in due dal ridere una vaga inquietudine continuò a persistere in un angolo della sua mente, come se il subconscio stesse cercando di avvertirlo che non avrebbe potuto negare a lungo la presenza di quelle sensazioni che ora stava rifiutando.

Talia era decisa ad impedire che il proprio nervosismo trapelasse, ma, per quanto si sforzasse, esso continuò a tormentarla; sentendosi un po' in colpa per come lo aveva trattato, sperò che Kris si fosse reso conto che aveva sfogato su di lui parte di quella tensione.

Ora che i tavoli erano stati rimossi e le sedie accostate alle pareti, che ogni candela ed ogni lampada erano state accese, la Grande Sala brillava come uno scrigno dorato. Cortigiani e notabili erano vestiti con i loro abiti

più belli, gemme e monili in oro e argento riflettevano la luce, e nel complesso la folla dei presenti brillava come il contenuto del portagioie di una dama d'alto lignaggio.

Fra la massa dei nobili spiccavano poi le divise scarlatte dei Bardi, quelle verde smeraldo dei Guaritori, le uniformi azzurre degli alti ufficiali della Guardia e dell'Esercito e quelle candide degli Araldi. Ciascuno di coloro che dovevano essere presentati portava sugli abiti il tabarro con lo stemma a pesanti ricami che ne indicava la famiglia o la Corporazione di appartenenza. Gli uomini e le donne della Guardia che erano in servizio nella sala erano infine disposti lungo le pareti e costituivano una scura cornice per tutto il resto con il blu notte e l'argento delle loro divise.

L'Araldo della Regina e la sua scorta andarono a prendere posto dietro i troni... Talia alla destra della regina e un po' più indietro rispetto a lei, Kris e Dirk alle spalle e ai due lati della ragazza... e Talia ebbe l'impressione che, fra tutti e tre, essi costituissero una vista rassicurante per quanti erano venuti lì quella sera con il timore di scorgere tracce di debolezza.

C'era però anche un diffuso disagio... lo stesso disagio che aveva avvertito durante le ultime tre settimane, intensificato, e per quanto ci provasse non riuscì a comprenderne la ragione.

Poi la cerimonia ebbe inizio, e lei decise di ignorare ciò che non poteva modificare e di fare del suo meglio per mostrarsi innocua e competente; dopo un po' il sottofondo generale di tensione parve attenuarsi, anche se Talia non era in grado di determinare fino a che punto questo dipendesse dal suo successo nell'assolvere al proprio incarico.

Cercò di infondere un po' di sicurezza nella giovane Erede, che cominciava ad avvizzire a causa della tensione, ma quando intercettò lo sguardo di Elspeth per rivolgerle un sorriso rassicurante, notò che la sua espressione era tesa e nervosa e che il suo sguardo si stava facendo vitreo.

Elspeth, infatti, non se la stava cavando bene quanto Talia. La cerimonia richiedeva che lei si rivolgesse a ogni nuovo vassallo con qualche commento personale, e ben presto la ragazza cominciò a trovarsi a corto di frasi di circostanza.

Kris, il cui orecchio da musicista era particolarmente sensibile alla cadenza della voce altrui, fu il primo ad accorgersene, a notare che Elspeth balbettava ed esitava nel parlare.

«Suo figlio gli ha appena fatto dono del primo nipote» sussurrò quindi all'Erede, quando le fu presentato il successivo aristocratico.

Nel farsi avanti per ricevere il giuramento, Elspeth gli lanciò un'occhiata

di imperitura gratitudine, e quando il vecchio nobile si rialzò con difficoltà, gli porse le proprie congratulazioni per quel lieto evento.

Il vecchio gentiluomo si allontanò con un'espressione al tempo stesso compiaciuta e sorpresa, perché non aveva immaginato che qualcun altro al di fuori della sua ristretta cerchia familiare avesse saputo della nascita del nipote.

Elspeth, dal canto suo, decise in quel momento che Kris possedeva certo tutti i canoni per essere santificato, e lanciò un rapido e raggiante sorriso ad entrambi gli Araldi, prima che il notabile successivo venisse avanti.

Dirk afferrò al volo la situazione e fornì l'informazione successiva; Kris recuperò lo svantaggio con dati relativi ai due nobili che seguirono; ben presto, Elspeth cominciò a scintillare di piacere sotto la pioggia di occhiate soddisfatte da parte dei cortigiani, rifiorendo con la stessa rapidità con cui prima stava avvizzendo, mentre Kris e Dirk iniziavano a contare i punti di una gara improvvisata e la regina riusciva a stento a mantenere un aspetto serio e composto.

Finalmente, anche l'ultimo dignitario prestò giuramento ed i tre Araldi andarono a prendere posto con il Circolo, i cui membri avrebbero giurato coralmente. Fu poi la volta del Circolo dei Guaritori e di quello dei Bardi, quindi un assortimento di clerici e di preti giurò a nome del proprio ordine e dei propri fedeli.

A quel punto la lunga cerimonia si concluse... senza intoppi o problemi, e la regina abbandonò la piattaforma con il suo seguito, lasciando il posto ai musicisti del Circolo Bardico che immediatamente iniziarono un brano di musica da ballo.

Talia raggiunse Elspeth nell'alcova riservata al seguito reale.

«Cosa stavate combinando voi tre?» chiese, in tono incuriosito. «Ero troppo distante per sentire, ma sembrava proprio che vi steste divertendo.»

«Questi due Araldi che ti hanno accompagnata... sono stati meravigliosi!» esclamò Elspeth, con entusiasmo. «Non sapevo più cosa dire, e loro mi hanno fornito i particolari di cui avevo bisogno. Niente di importante, ma proprio quello che attualmente stava più a cuore a ciascuno di quei nobili e dignitari. Poi si sono messi a gareggiare, e a discutere fra loro per stabilire quanti punti "valesse" ciascuna informazione... ed è stata questa la cosa più buffa. Mia madre è riuscita a stento a non scoppiare a ridere.»

«Posso immaginarlo» sogghignò Talia. «Chi ha vinto?»

«Io» rispose Kris, alle sue spalle.

«Non avresti vinto, se io avessi pensato per primo alle pecore» ribatté Dirk.

«Alle pecore?» Talia era sconcertata. «Quali pecore? È qualcosa che posso sentire anch'io?»

Dirk ridacchiò, e Kris gli lanciò un'occhiataccia.

«Non c'è nulla di sconveniente» ribatté poi, con una sfumatura di irritazione. «Quando suo marito è morto, Lady Fiona ha avviato con il Capo della Corporazione dei Tessitori, Arawell, un progetto congiunto che mirava ad incrementare le fortune della famiglia di Lady Fiona e anche quelle della Corporazione. Hanno importato da fuori del regno alcune pecore di una razza diffusa nel lontano sud, dotate di una lana particolarmente morbida e sottile, sono riusciti a farle adattare ai nostri aspri inverni, e questa primavera la nascita degli agnelli ha praticamente raddoppiato il gregge. Sembra inoltre che tutti vogliano comprare qualche bestia o tessuti ricavati da quella lana.»

«Non è per questo che siamo venuti qui» intervenne Dirk, con decisione. «Pecore e riproduzione del bestiame... tieni per te i tuoi sporchi pensieri, compagno....»

«I *miei* sporchi pensieri? Chi è che stava morendo dal ridere, pochi minuti fa?»

«... perché questi non sono argomenti adatti per una festa. Reclamo il privilegio di avere da te il primo ballo, Talia, in virtù del fatto che il mio compagno ti avrà tutta per sé per un anno e più.»

«E dal momento che questo mi lascia senza dama» aggiunse Kris, «gradirei moltissimo reclamare a mia volta il primo ballo della Prescelta più recente.»

«Mamma?» Elspeth rivolse alla regina un'occhiata implorante. L'incredibile avvenenza di Kris l'aveva colpita non poco, ed era eccitata alla prospettiva che l'Araldo volesse ora danzare con lei.

«Questa è la *tua* festa, mia cara. Se volessi cavalcare il tuo Compagno nella Grande Sala, potresti fare perfino questo... ammesso che fossi poi pronta a far fronte alle ire del Siniscalco, quando lui notasse le ammaccature prodotte dagli zoccoli sul suo prezioso pavimento in legno.»

Senza attendere ulteriori permessi, Kris si allontanò con la ragazza fra le altre coppie che ballavano.

Dirk sollevò un sopracciglio in direzione di Talia, con espressione interrogativa.

«Oh, no» rise lei. «Non sai quello che chiedi. Io danzo come un contadi-

no, non ho il senso del ritmo e devasto i piedi del mio compagno.»

«Sciocchezze» ribatté Dirk, scrollando il capo per allontanarsi dagli occhi i ribelli capelli biondi. «È solo che non hai mai ballato con la persona giusta.»

«Che saresti tu? Ed io che credevo che Kris fosse vanitoso!»

«Mia cara Talia» dichiarò Dirk, guidandola in mezzo alla sala, «la verità non può certo essere posta sullo stesso piano della vanità. Pareri autorevoli concordano sul fatto che la mia abilità nella danza compensa abbondantemente il mio aspetto.»

Ben presto Talia dovette convenire che Dirk aveva assolutamente ragione, perché per la prima volta in vita sua cominciò a provare piacere nel danzare... il modo in cui entrambi sembravano muoversi in armonia era quasi magico. Anche Dirk parve tutt'altro che deluso, dato che la cedette ad altri con estrema riluttanza.

Kris, dal canto suo, nonostante le occhiate languide di quasi ogni giovane donna presente, ballò soltanto con dame molto più anziane di lui, oppure con Elspeth o con Talia.

«Spero che non ti dispiaccia di essere usata in questo modo» disse a Talia, in tono contrito, dopo la sesta o la settima danza.

«Usata?» ripeté lei, perplessa.

«Come scudo. Ballando con te, evito di essere divorato vivo da *loro*» spiegò, accennando ad un gruppo di bellezze di Corte che scoccavano occhiate languide nella sua direzione. «Non posso danzare soltanto con vecchie megere, Elspeth deve avere anche altri cavalieri, e le sole donne fra gli Araldi con cui possa sentirmi al sicuro siete tu, Keren e Sherri. E quelle due non ballano.»

«È piacevole sapere che sono desiderata» rise Talia.

«Ho di nuovo detto la cosa sbagliata?»

«No, e non mi importa di essere "usata". Dopo tutto, ormai tutti sanno che sono stata assegnata a te, e supporranno che stiamo cercando di cominciare a conoscerci, quindi puoi evitare chi non ti va a genio senza urtare i sentimenti di nessuno.»

«*Tu* mi capisci» sospirò lui, sollevato. «Detesto ferire gli altri, ma tutte quelle donne sembrano pensare che se mi perseguitano abbastanza a lungo *dovrò* finire per scegliere una di loro... se a breve o a lungo termine non pare che abbia importanza. Ma ho l'impressione che nessuna si chieda che cosa voglio *io*.»

«Ebbene, che *cosa* vuoi?»

«Il Collegio» rispose lui, con stupore di Talia. «È ad esso che dedico e che voglio dedicare la maggior parte del mio tempo e delle mie energie. Studio molto per conto mio... storia, amministrazione, giurisprudenza... perché mi piacerebbe sostituire Elcarth come Decano di Storia, quando lui si ritirerà, ed è una carica che richiede una notevole preparazione. Quindi non ho molto tempo libero... e certamente non ne ho da sprecare per i giochi d'amore di Corte, o per rotolarmi nel fieno con qualcuna.»

«Questo è meraviglioso» dichiarò Talia, guardandolo con nuovo rispetto. «Quello di Elcarth è il lavoro più duro e ingrato che conosca, sotto alcuni aspetti è peggiore perfino del mio, ma forse sei proprio la persona adatta per svolgerlo. E non credo che tu possa servire il Collegio e al tempo stesso dare ad un'altra persona un... un...»

«La quantità di attenzioni che un rapporto di coppia richiede» finì Kris per lei. «Grazie... sai che, a parte Dirk, sei la prima persona che conosco che non mi ritenga del tutto pazzo?»

«Ma cosa faresti se *trovassi* la donna giusta per te?»

«Non lo so... ma è improbabile che succeda. Affronta la realtà, Talia: di rado un Araldo stabilisce un legame affettivo permanente con qualcuno o con qualcosa. Siamo sempre amici fra noi, a volte nasce qualche rapporto più intimo, ma non è mai una cosa duratura. Forse è perché doniamo il cuore prima al nostro Compagno e poi al nostro dovere... e credo che fra noi non ci siano molti dotati di un cuore tanto grande da poter nutrire anche un terzo amore. Chi non è Araldo sembra incapace di capirlo, come non lo capiscono neppure parecchi fra gli stessi Araldi, ma guardati intorno... Keren e Sherrill sono la *sola* coppia con un legame a vita che mi venga in mente, e so che non mi potrei mai accontentare di qualcosa di inferiore a ciò che condividono loro. È per questo che ti sto usando come paravento.»

«Ma non ti puoi nascondere per sempre.»

«Dovrò farlo soltanto fino alla fine della festa» replicò lui, con una sfumatura di malinconia. «Poi sarò al sicuro lontano da qui, in compagnia dell'unica persona che conosca per la quale starei meglio con gli occhi strabici e con la faccia coperta di verruche!»

A quel punto Dirk venne a reclamarla, e fu mentre ballavano che Talia si accorse che il numero di divise bianche presenti in sala stava diminuendo rapidamente.

«Dove sono andati tutti?» chiese, perplessa.

«Non capita spesso che tanti di noi si trovino riuniti contemporaneamen-

te» spiegò Dirk, «e quando succede, a mano a mano che la gente comincia a stancarsi di ballare, sgusciamo via alla spicciolata per tenere una festa privata. Ci vuoi venire?»

«Cieli Lucenti, sì!» esclamò Talia, con entusiasmo.

«Dammi il tempo di attirare l'attenzione di Kris.»

Dirk manovrò fino ad avvicinarsi al punto in cui Kris stava ballando con una dama anziana ma vivace, poi accennò con un sopracciglio in direzione della porta. Kris annuì e Dirk fece in modo da concludere la danza accanto all'uscita, dove Kris li raggiunse dopo aver scortato la sua dama a sedere.

«Mi piaceva quella matrona: ha continuato per tutto il ballo a minacciare di portarmi a casa sua, per nutrirmi "adeguatamente" e per "addestrarmi come si deve"... e so che non intendeva riferirsi al ballo o alle buone maniere!» Rise in tono sommesso. «Io sono pronto ad andare, se lo è anche Talia.»

«Bene, allora siamo tutti d'accordo» dichiarò Dirk. «Talia, va' a cambiarti, mettiti un vestito comodo, procurati qualcosa su cui poterti sedere e un vecchio mantello, nel caso che si finisca per stare all'aperto. Se suoni qualche strumento, portatelo dietro... quando hai finito, raggiungici in Biblioteca.»

«Sembra quasi di giocare alle spie!» ridacchiò lei.

«Non ti sbagli di molto» rispose Kris. «Facciamo di tutto per garantire che queste feste si svolgano in privato. Ora spicciati, altrimenti ce ne andremo senza di te!»

Sollevate le gonne con entrambe le mani, Talia spiccò la corsa lungo i corridoi del Palazzo e, una volta raggiunta la torre, salì di nuovo i gradini a due per volta.

Giunta nella sua stanza, indugiò soltanto il tempo necessario per accendere una lampada prima di slacciarsi il vestito e di sfilarselo; nonostante la fretta, provvide ad appenderlo con cura... era inutile rischiare che si spiegazzasse... poi indossò la prima cosa che le capitò sotto mano. Si tolse quindi il nastro dai capelli, lasciando che le ricadessero in disordine intorno alla faccia, si infilò il flauto da pastore nella cintura e ripose con cura Milady nella sua custodia.

Con la custodia dell'arpa appesa alla spalla e coperta da un vecchio e logoro mantello che risaliva ai suoi giorni di studentessa, Talia raccolse uno dei cuscini presenti nella stanza e fu pronta ad andare.

O quasi. Ricordando il commento di Jeri a proposito dei cosmetici, si concesse una fermata nella stanza da bagno alla base della torre per lavarsi

in fretta la faccia, prima di correre fino alla Biblioteca.

Quando spalancò la porta, scoprì che gli altri due Araldi erano arrivati prima di lei... ma del resto loro probabilmente non avevano parecchie rampe di scale da salire.

Kris era vestito interamente di nero, il che gli conferiva un aspetto tanto poetico da essere indescrivibile a parole, mentre i pantaloni e la tunica indossati da Dirk erano di diverse e discordanti tonalità fra l'azzurro e il grigio e davano l'impressione di essere stati lasciati ammucchiati in un angolo da quando lui aveva ritirato il suo vestiario in lavanderia (il che era probabilmente proprio ciò che era accaduto). Entrambi sollevarono lo sguardo quando sentirono la porta che si apriva.

«Talia! Bene... non perdi tempo come fanno le mie sorelle» la accolse Dirk. «Vieni qui, e ti riveleremo un segreto.»

Talia attraversò la stanza fino al punto in cui si trovavano i due Araldi: il primo cubicolo di studio.

«Quelli che se ne vanno per primi vengono sempre qui per stabilire dove ci dovremo radunare» spiegò Dirk, «e lasciano qualcosa per indicare quel luogo al resto di noi. Nel nostro caso... questo.»

Le mostrò un libro posato sul tavolo... un testo relativo alla fabbricazione di finimenti.

«Lasciami indovinare» disse Talia. «La stalla?»

«Ci sei andata vicino. La baracca dei finimenti, nel Campo del Compagno: vedi, il libro è aperto al capitolo relativo alle briglie speciali che noi utilizziamo» spiegò Kris. «L'ultima volta, hanno dovuto lasciare un sasso posato su un testo religioso: infatti ci siamo serviti del tempio non ancora ultimato che sorge vicino al fiume perché ci eravamo incontrati troppo spesso qui intorno. C'era un freddo un po' eccessivo per i miei gusti, anche se mi hanno detto che quelli che all'epoca avevano un compagno fisso hanno goduto a tenersi caldi a vicenda.»

Talia soffocò una risatina mentre lasciavano di soppiatto la Biblioteca.

Le finestre della baracca dei finimenti erano state sprangate con cura per evitare che la luce potesse filtrare e tradire la festa che si stava svolgendo all'interno, dove entrambi i focolari erano stati accesi per tenere a bada il freddo che cominciava a farsi sentire e per fornire un po' di illuminazione. I tre entrarono il più silenziosamente possibile per non disturbare l'intrattenimento in corso... una storia narrata con una certa abilità da un Araldo di mezz'età le cui tempie striate di grigio spiccavano in maniera sorprendente

alla luce del fuoco.

«Stasera sarà una cosa tranquilla» sussurrò Kris a Talia, «probabilmente perché la festa a Palazzo è risultata molto chiassosa. Le nostre tendono ad essere l'opposto di quelle ufficiali.»

Gli Araldi erano seduti o sdraiati sul pavimento della baracca, nelle posizioni più confortevoli, e il narratore aveva la rapita attenzione di tutti i presenti, che sembravano essere una settantina: più di quanti Talia ne avesse mai visti tutti insieme. A quanto pareva, ogni Araldo che si trovava ad una distanza ragionevole aveva fatto in modo di rientrare in tempo per la cerimonia del giuramento.

Il narratore concluse il suo racconto fra i sospiri di soddisfazione di quanti lo attorniavano e, non appena l'incanto da lui creato si fu dissolto, molti fra i presenti balzarono in piedi per accogliere i nuovi venuti, abbracciando i due uomini o stringendo loro la mano con calore e con evidente affetto.

Dal momento che quegli Araldi le erano tutti sconosciuti, Talia indietreggiò timidamente nell'ombra, vicino alla porta.

«Calma... andateci piano, amici!» ridacchiò Dirk, districandosi dalla ressa di quanti lo volevano salutare. «Abbiamo portato qualcuno che tutti dovete conoscere.» Frugò con lo sguardo nell'ombra e, individuata Talia, allungò un braccio e la tirò in piena luce. «Come sapete, abbiamo di nuovo un vero Araldo della Regina... eccolo qui!»

Prima che chiunque fra i presenti avesse il tempo di farsi avanti per accogliere Talia, un urlo di gioia risuonò dalla parte opposta della stanza e qualcuno l'attraversò a razzo, volteggiando al di sopra di parecchi Araldi che risero, si abbassarono e si protessero la testa con le braccia mentre l'improvvisato acrobata raggiungeva Talia e la sollevava di peso da terra per poi rimetterla giù con un bacio pieno di entusiasmo.

«Skif?» sussultò lei.

«Proprio io, fino all'ultimo centimetro» gongolò l'ex-ladro da strada.

«M-ma sei così... *alto*!»

Quando aveva ottenuto la divisa bianca, Skif aveva una statura superiore appena di un paio di centimetri a quella di Talia, mentre adesso era alto quasi quanto Dirk.

«Credo che nell'aria del sud ci sia qualcosa che fa crescere, perché è certo che durante l'ultimo anno sono cresciuto parecchio» ridacchiò Skif. «Chiedi a Dirk... era lui il mio istruttore.»

«Cresciuto? Stelle Lucenti, *cresciuto* è un termine inadeguato!» gemette

Dirk. «Abbiamo passato la metà del nostro tempo a provvedere a nutrirlo: mangiava più dei nostri muli!»

«Devo dire che anche tu te la sei cavata bene» osservò Skif, rivolto a Talia, ignorando di proposito il commento di Dirk. «Avevi un aspetto splendido, lassù, e ci hai resi tutti dannatamente orgogliosi.»

Talia arrossì, e fu lieta che la cosa non risultasse troppo evidente, grazie alla luce tenue.

«Ho avuto un sacco di aiuto» replicò, quasi in tono di scusa.

«Un sacco di aiuto non è sufficiente, e lo sappiamo entrambi» ribatté lui. «Fuoco d'inferno, questo non è né il luogo né il momento per parlare di lavoro. Voi due conoscete le regole... pagate il pedaggio di ammissione!»

Ridendo, Kris e Dirk si lasciarono sospingere nel centro della stanza, mentre l'anziano narratore cedeva loro il posto.

«Qualcuno ha portato un'arpa?» domandò allora Kris. «La mia è ancora nei bagagli: sono arrivato soltanto oggi.»

«Io» offrì Talia, e mani volonterose provvidero a passare lo strumento, ancora chiuso nella custodia, fino a Kris.

«Ma è... questa non è per caso Milady?» domandò Kris, quando la luce del fuoco brillò sul legno dorato dalla sagoma elegante e delicata. «Mi ero chiesto a chi Jadus l'avesse lasciata» aggiunse poi, passando con reverenziale rispetto le dita sulle corde, che sussurrarono dolcemente. «È accordata alla perfezione, Talia. Vedo che ti sei presa cura di lei come merita.»

Senza attendere una risposta, cominciò quindi a suonare una vecchia ninna nanna. Jadus era stato un musicista più abile, ma Kris era sorprendentemente bravo per un dilettante, e lo era molto più di Talia. L'Araldo formava un'immagine di una bellezza incredibile, con l'arpa di legno dorato che spiccava contro il nero della sua tunica e con la testa corvina china con concentrazione sulle corde, tanto che guardarlo era piacevole quasi quanto ascoltarlo.

«Qualche richiesta?» chiese, quando ebbe finito.

«"Sole ed Ombra"!» esclamarono subito parecchie persone.

«D'accordo» acconsentì Dirk, «ma voglio un volontario che canti la parte di Ombra che Danza. L'ultima volta ho fatto io anche quella e sono rimasto senza voce per un mese.»

«Potrei cantarla io» si trovò a dire Talia, con sua stessa sorpresa.

«Tu?» Dirk parve compiaciuto... e sorpreso quanto lo era lei. «Sei piena di qualità inattese, vero?» aggiunse, facendo posto accanto a sé mentre Talia attraversava la stanza affollata e si sedeva con aria timida nell'ombra

che l'Araldo proiettava alla luce del fuoco.

"Sole ed Ombra" era una ballata che parlava dell'incontro di due fra i primissimi Araldi, Rothas Sole che Canta e Lythe Ombra che Danza, avvenuto molto tempo prima che entrambi venissero Scelti, e quando la vita di ciascuno dei due era ancora intralciata da strane maledizioni. Si trattava di un duetto per una voce maschile ed una femminile, anche se Dirk aveva spesso cantato da solo entrambe le parti, ed era una di quelle strane canzoni che potevano incantare l'ascoltatore fino a fargli trattenere il fiato oppure annoiarlo all'estremo limite, a seconda di come era eseguita.

Dirk si chiese quale dei due effetti la ballata avrebbe avuto quella notte, ma non appena Talia iniziò il proprio verso, in risposta a quello da lui intonato, smise di domandarselo.

Non c'erano dubbi sull'identità di chi aveva addestrato la ragazza nel canto... l'abile fraseggio che valorizzava al massimo la sua voce delicata rivelava il tocco di Jadus quanto l'arpa che il vecchio Araldo le aveva lasciato... ma Talia riversava in esso anche qualcosa che non veniva soltanto dalla mente e dalla voce, qualcosa che non poteva essere generato neppure dalla più attenta educazione musicale, ed era evidente che quella notte "Sole ed Ombra" avrebbe creato un momento di magia.

Dirk si abbandonò al canto, senza rendersi conto che stava a sua volta esibendosi meglio del consueto; Kris però se ne accorse, mentre accompagnava il duetto con l'arpa... e desiderò che potesse esserci un modo per catturare quel momento per sempre.

L'applauso spontaneo che fece quasi tremare le travi del tetto riscosse di colpo tanto Dirk quanto Talia dall'incanto in cui la musica li aveva avviluppati; Dirk rivolse un sorriso più caldo del consueto alla ragazza minuta seminascosta nella sua ombra e sentì che esso veniva ricambiato.

«Abbiamo pagato la *nostra* tariffa» dichiarò Kris, troncando le numerose richieste di un bis. «Ora tocca a qualcun altro.»

«Non è giusto» protestò qualcuno. «Come può uno qualsiasi di noi esibirsi con successo, dopo una cosa come *questa*?»

Qualcuno ci riuscì, naturalmente, modificando l'atmosfera piuttosto che cercando di protrarla: un Araldo alto e magro prese a prestito il flauto di Talia e suonò un'allegra giga, mentre due uomini e una donna si portavano nel centro della stanza per ballare. Quell'esempio parve indurre tutti a decidere che era ora di danzare un poco.

Talia recuperò il suo flauto per unirsi a Kris, a qualcuno munito di una cetra e a Jeri, che suonava un tamburo, per eseguire una serie di brani vi-

vaci del genere che si poteva sentire in una festa di paese. Dal momento che si trattava di balli faticosi e che richiedevano un ritmo accelerato, ben presto quanti si erano sentiti abbastanza esuberanti da danzare si stancarono e furono pronti a trasformarsi di nuovo in pubblico.

Gli Araldi che non ritenevano di possedere le capacità per "intrattenere" i compagni, pagavano la loro "tariffa d'ingresso" procurando cibi e bevande: Talia vide parecchi barilotti di vino, di sidro e di birra in fila lungo le pareti, insieme a canestri contenenti frutta, salsicce oppure pane e formaggio. Nella baracca c'erano sempre boccali e tazze in abbondanza, specialmente durante i caldi mesi estivi in cui studenti e Araldi avevano in pari misura bisogno frequente di una sorsata di acqua fresca attinta alla sorgente a cui si abbeveravano i Compagni, che sgorgava a quell'estremità del Campo.

I provvidenziali recipienti vennero riempiti più volte e fatti circolare di mano in mano, con allegra indifferenza alla possibilità che un raffreddore o una febbre venissero passati al vicino insieme al boccale.

Come Talia, la maggior parte dei presenti si era portata un cuscino dal proprio alloggio, e insieme alla sella e alle sacche aveva formato un comodo nido che poteva o meno essere diviso con qualcuno. Qualche mormorio sommesso proveniente dagli angoli più bui indusse Talia a distogliere in fretta lo sguardo e l'udito, perché ricordava anche troppo bene il commento di Dirk riguardo a come gli Araldi "si tenessero caldi a vicenda"; di tanto in tanto, qualcuna di quelle coppie lasciava il suo angolo e si allontanava in cerca di un ambiente più intimo oppure tornava ad unirsi al gruppo raccolto intorno ai due focolari, e nel complesso l'atmosfera che dominava nella baracca era di... appartenenza reciproca: qui non c'era nessuno che non fosse amato e accettato da tutti gli altri.

Quella era la prima occasione in cui Talia si trovava a partecipare ad un raduno dei suoi compagni in circostanze piacevoli, e a poco a poco si accorse che il senso di unione si estendeva anche all'esterno... ai Compagni nel campo e anche oltre, a coloro che non avevano potuto essere presenti.

Dal momento che si potevano crogiolare nell'intenso calore di un simile rapporto di fratellanza, c'era poco da meravigliarsi che gli Araldi avessero abbandonato la festa generale per celebrare in questo modo più intimo la loro gioia per la Scelta dell'Erede, perché quel calore era tale da indurre Talia a dimenticare lo strano disagio che l'aveva tormentata durante le ultime tre settimane.

Non appena poté, andò a recuperare Skif, che insieme ad un gruppetto di

quelli che erano stati suoi compagni di corso, sembrava deciso a vuotare un particolare barilotto.

«Saliamo nel solaio» gli disse, dopo aver osservato il luogo in questione ed aver accertato che nessuna delle coppie avesse deciso di appartarsi lassù. «Non voglio disturbare nessuno, ma non voglio neppure andare via.»

Il "solaio" era poco più di una stretta balconata che correva lungo un lato della baracca e dava accesso a una serie di ripostigli ricavati fra le travi. Immediatamente Talia notò che Skif si teneva contro il muro nel salire la scala... cosa *molto* contraria alla sua natura... e che una volta su si sedette con le spalle appoggiate ad esso.

«Per il Signore e la Signora, è bello rivederti!» esclamò, in tono sommesso, abbracciandola di nuovo con lo stesso entusiasmo di prima. «Non eravamo certi di riuscire a tornare in tempo, e in effetti abbiamo lasciato tutto il bagaglio e i muli alla Stazione di rifornimento, portandoci dietro soltanto quello che Cymry e Ahrodie potevano trasportare, oltre a noi stessi. Ho sentito la tua mancanza, sorellina. Le lettere mi sono state d'aiuto, ma avrei preferito poter parlare con te, soprattutto...»

Talia lo sentì lottare contro un'ondata di qualcosa che poteva essere soltanto paura.

«Soprattutto?»

«... dopo... l'incidente.»

«Parlamene» lo incitò, accostandoglisi maggiormente e posando entrambe le mani su quelle di lui: non aveva bisogno di vederlo per sapere che era pallido, ed aveva i pugni tanto serrati da far sbiancare le nocche.

«Io... non posso.»

Talia abbassò i propri schermi: Skif era interiormente irto di fobie che lo terrorizzavano... aveva paura delle tempeste, di rimanere intrappolato, e soprattutto di cadere. Nello stato in cui era attualmente, Talia dubitava che sarebbe riuscito ad affacciarsi da una finestra di un secondo piano senza esercitare su se stesso un controllo ferreo... e questo nello stesso giovane che l'aveva aiutata ad arrampicarsi lungo la facciata del Palazzo, fino al secondo piano, in una notte buia!

«Ti ricordi di me? Ricordi cosa sono? Comincia dall'inizio, ed io ti aiuterò ad affrontare e a vincere ogni cosa.»

«È... è cominciato con una tempesta» iniziò lui, deglutendo, «che ci ha sorpresi su un sentiero fra le colline. Altro che colline! Erano più simili a montagne! Per gli dèi, se era buio, e la pioggia cadeva tanto fitta che non potevo vedere neppure gli orecchi di Cymry. Dirk era in testa, poi veniva-

no i muli e infine io, in coda... quello che avrebbe dovuto essere il posto più sicuro. Stavamo avanzando più o meno alla cieca, con una parete di roccia da un lato e un burrone dall'altro.»

Nel frattempo, Talia si era calata in un parziale stato di trance ed aveva proteso con cautela la propria mente in quella di lui, scoprendo che nel parlare Skif stava lottando contro le proprie paure, una lotta in cui era prossimo ad essere sconfitto.

«La pista si è... sgretolata, proprio sotto gli zoccoli di Cymry, e siamo precipitati tanto in fretta che non c'è neppure stato il tempo di gridare per chiedere aiuto.»

Con delicatezza, Talia sfiorò la paura, la prese dentro di sé e cominciò a smussarla: all'inizio, essa era come un'aguzza scheggia di selce, tutta punte e superfici taglienti, ma con la stessa inesorabile dolcezza dell'acqua corrente, lei prese ad eroderla, privandola delle sue asperità e attenuandola.

«Abbiamo finito per ritrovarci incastrati a metà del pendio: Cymry era svenuta ed io mi ero rotto un braccio e la maggior parte delle costole, o almeno credo, perché non ricordo molto. Soffrivo troppo per riuscire a pensare, e nel punto in cui ero incastrato c'era un getto d'acqua piovana che si riversava giù lungo la parete di roccia come una cascata. Sai che non sono molto bravo nella comunicazione mentale, e comunque questo non è neppure il Talento di Dirk: non riuscivo a ritrovare il controllo quanto bastava per chiedere aiuto in quel modo, e gridare non sarebbe servito a nulla a causa della tempesta.»

Skif stava tremando come una canna sbattuta dal vento, e Talia gli passò un braccio intorno alle spalle, fornendogli un conforto al tempo stesso fisico e mentale.

«Ma Dirk ti ha trovato» osservò.

«Soltanto gli dèi sanno come abbia fatto, perché non aveva motivo di pensare che fossimo ancora vivi» rispose lui, liberandosi rapidamente dalla tensione ora che Talia lo schermava dai ricordi che lo spaventavano... non tanto da indurlo a dimenticare, ma abbastanza da rendere quelle paure meno reali e meno ossessive. «Ci ha legati entrambi con alcune corde e ci ha ancorati dov'eravamo, poi ha usato qualcosa per deviare l'acqua da dove mi trovavo ed è rimasto con noi, tenendo duro con le unghie e con i denti, finché la tempesta è cessata. A quel punto ci ha avvolti in alcune coperte ed ha mandato Ahrodie a cercare aiuto, mentre lui provvedeva ad issarmi di nuovo sulla pista. Questa parte non la ricordo affatto: devo essere svenuto per il dolore.»

La sua voce suonava meno tesa: la paura era quasi dominata, ed era giunto il momento di attenuare quel che restava di essa.

«Devi aver avuto l'aspetto di un topo affogato» commentò Talia, con un accenno di riso. «So che sei un maniaco della pulizia, ma non credi di aver esagerato un poco?»

Skif la fissò con aria sorpresa, poi scoppiò in una risata che tremava un po' e che si mescolò ad un pianto in cui scaricarono gli ultimi residui di tensione. Era una risata isterica, certo... ma anche una cura necessaria da tempo.

Talia lo tenne stretto in silenzio finché la crisi passò e lui poté scorgere fra le lacrime il suo volto, un po' infantile nella semioscurità.

Il terrore pressoché paralizzante in preda al quale aveva vissuto per parecchi mesi aveva quasi privato Skif della voce, mentre lui cercava di raccontare a Talia ciò che era accaduto in quella terribile notte; da allora, il giovane aveva vissuto di nuovo l'incidente sotto forma di incubi in media una volta alla settimana e, almeno all'inizio, aveva dovuto fare appello a tutto il suo autocontrollo per raccontare come si era svolto. Poi però le parole avevano preso a fluire con maggiore scioltezza e la paura aveva lentamente allentato la morsa in cui lo serrava finché, quando ormai era prossimo a concludere il suo racconto, lui aveva cominciato a comprendere ciò che Talia aveva fatto.

A quel punto, le sue lacrime erano state in pari misura di sollievo e di gratitudine.

«Tu... sei stata tu a farlo, vero... mi hai guarito come Vostel e gli altri?»

«Già» annuì lei, accarezzandogli i capelli nel buio. «Ho pensato che non ti sarebbe dispiaciuto.»

«Niente più incubi?»

«Niente più incubi, fratellone. Non avrai più voglia di andare a nasconderti in un ripostiglio durante i temporali e potrai di nuovo guardare dall'alto di una collina senza avere le vertigini. In effetti, fra una settimana o due dovresti addirittura essere in grado di raccontare quello che ti è successo senza tremare come un pulcino appena nato, e questa storia dovrebbe procurarti il compassionevole interessamento di più di una bella dama.»

«Sei... sei incredibile» dichiarò infine Skif, stringendola a sé.

«Lo sei anche tu, se sei riuscito a tenere a bada una paura tanto intensa per tutto questo tempo, senza lasciare che avesse la meglio su di te.»

Rimasero seduti insieme lassù per parecchio tempo, prima che il mormorio di voci proveniente dal basso li richiamasse alla realtà.

«Fuoco d'inferno! Questa dovrebbe essere una festa, e tu dovresti essere qui per divertirti» esclamò infine Skif.

«Mi sto divertendo, ora che tu stai bene» ribatté lei, alzandosi e porgendogli una mano per aiutarlo a fare altrettanto. «Bene, ora tornerò giù a cantare, ed ho l'impressione che la tua compagna di corso Mavry abbia un'aria un po' solitaria.»

«Hmm, hai ragione» convenne Skif, sbirciando in direzione dell'area illuminata. «Credo che andrò a tenerle compagnia. E... sorella del cuore...»

«Non c'è bisogno di ringraziamenti, tesoro.»

Per tutta risposta, Skif la baciò sulla fronte, poi scese con leggerezza le scale e si portò dalla parte opposta della stanza, dove Mavry fu pronta a fargli posto accanto a sé.

Talia tornò ad unirsi ai musicisti in tempo perché Dirk la reclamasse per un altro duetto, e dovette dichiarare di avere la gola secca prima che il pubblico le permettesse di lasciare il posto a qualcun altro.

Non si accorse quindi del passare del tempo finché non si sorprese a sbadigliare con tanta violenza da rischiare di slogarsi la mandibola; cercò allora di calcolare che ora fosse, e la risposta che ottenne la lasciò sconvolta.

Pensando di *dover* essere in errore, sgusciò fino alla porta e guardò verso est: non c'era dubbio, all'orizzonte cominciava a notarsi il primo chiarore che precedeva l'alba.

L'alba vera e propria sarebbe giunta entro non più di mezz'ora.

Sentendosi prossima a crollare, Talia si affrettò allora a raccogliere le proprie cose. Quando gli passò accanto, le parve che Dirk stesse dormendo, appoggiato contro uno schienale formato dalla sua sella e da parecchie vecchie coperte, ma lui sollevò appena una palpebra, in tempo per vederla avvicinarsi alla soglia.

«Ti arrendi?» chiese, in tono sommesso.

Talia annuì, soffocando un altro sbadiglio dietro il dorso di una mano.

«Ti sei divertita?» Notando il suo entusiastico cenno di assenso, Dirk le rivolse un altro di quei meravigliosi sorrisi che sembravano abbracciarla ed escludere tutto e tutti. «Anch'io me ne andrò a letto fra non molto, perché questa è l'ora in cui la festa tende sempre a concludersi spontaneamente. E non preoccuparti che domani qualcuno si aspetti di vederti in servizio: nessuno sarà in piedi prima di mezzogiorno, nel migliore dei casi... guarda laggiù.»

Dirk inarcò un sopracciglio verso sinistra, e Talia rimase stupefatta nel vedere la regina, con indosso logori abiti di cuoio, che sedeva accanto all'anziano narratore, dividendo con lui un mantello e tenendogli la testa posata sulla spalla in un atteggiamento di disinvolta intimità. Non lontano da lei c'era Alberich, intento a vuotare quanto restava di una fiasca di vino con l'aiuto di Keren, di Sherril e di Jeri.

«Come hanno fatto Selenay ed Alberich ad arrivare senza che io me ne accorgessi?» domandò a Dirk.

«Semplice. In quel momento stavi cantando. Hai visto, comunque? Nessuno si accorgerà della tua assenza. Ti auguro una buona nottata di sonno, Talia... e sogni piacevoli.»

«Anche a te, Dirk.»

«I miei saranno piacevoli» ridacchiò lui, chiudendo di nuovo gli occhi. «Lo saranno di certo.»

CAPITOLO TERZO

Di solito, Talia non dormiva a lungo o profondamente. Il mattino successivo alla festa, tuttavia, forse a causa del fatto che aveva bevuto più vino del solito o per via dell'ora incredibile a cui era andata a letto, si svegliò soltanto quando i raggi del sole le piovvero direttamente sul volto.

Dal momento che la finestra della sua camera era rivolta ad est, lei aveva sistemato il letto con la testata sotto il davanzale, perché in questo modo poteva godere sempre dell'aria fresca ed avere la garanzia che la sua faccia rimanesse in ombra ancora per parecchio tempo, dopo che era trascorsa l'ora a cui in genere si alzava.

Anche durante l'inverno più freddo, infatti, lei non era mai riuscita a sopportare il leggero senso di claustrofobia che le derivava dalle imposte chiuse, per cui di solito il vetro della finestra e il sottile tessuto della tenda che lo copriva erano tutto ciò che si parava fra i suoi occhi e i raggi del sole... adesso per di più i vetri erano aperti e le tendine ondeggiavano leggermente sotto la brezza.

Mentre socchiudeva le palpebre con aria assonnata per difendersi dal bagliore, si rese conto di colpo che doveva essere quasi mezzogiorno; nello stesso momento, come a voler confermare la sua supposizione, i rintocchi della campana del Collegio che annunciava il pranzo echeggiarono nitidi attraverso la finestra aperta.

Il vino bevuto durante la notte le aveva procurato un leggero mal di te-

sta, e lei borbottò qualcosa sulla stupidità e sulla mancanza di buon senso mentre si calcava il cuscino sulla testa, spinta dalla tentazione di rimettersi a dormire. Il senso del dovere (e, più pressante, la necessità di usare il bagno) continuarono però a tormentarla, negandole di indulgere ancora nell'ozio.

La notte precedente... quella mattina?... si era sentita tanto stanca che era riuscita a stento a sfilarsi i vestiti, lasciandoli ammucchiati sul pavimento, prima di buttarsi sul letto, e adesso che era un po' più sveglia, sentiva la necessità di dar sollievo alla pelle del suo corpo con un bagno, il cuoio capelluto che le prudeva e la bocca tormentata da un sapore tale che preferì non analizzarlo. Con un gemito, decise che era proprio ora di alzarsi.

Sospirando, si sollevò a fatica e procedette a riportarsi in condizione di lavorare. Seduta sul bordo del letto, si sfregò gli occhi finché tornarono a cooperare mettendo a fuoco ogni cosa, poi allungò una mano verso la vestaglia appesa ad uno dei due pomoli all'estremità del letto, se la infilò e procedette a raccogliere gli indumenti dal pavimento, infilandoli in una cesta, da dove la cameriera che serviva gli Araldi di quella sezione dell'ala li avrebbe poi prelevati per mandarli in lavanderia... il che era un lusso a cui avrebbe impiegato parecchio ad abituarsi.

Talia era infatti di umile nascita e in qualità di figlia era stata all'ultimo posto nella graduatoria d'importanza esistente nella sua famiglia, come in tutte quelle della Gente dei Possedimenti; una volta al Collegio, poi, si era adeguata con naturalezza alla tradizione secondo cui gli studenti provvedevano di persona alle loro esigenze e condividevano lo svolgimento dei lavori comuni. Ciò a cui era abituata era servire gli altri, e non essere servita lei stessa!

Il calore del legno liscio sotto i piedi nudi era molto confortevole, e la indusse a decidere di non introdurre mai tappeti di sorta nel suo nuovo alloggio, perché le piaceva la sensazione del legno riscaldato dal sole contro la pelle e il modo in cui la sua superficie brillava sotto i raggi.

Dopo aver frugato nel guardaroba ed aver disteso su un braccio una nuova uniforme pulita, raccolse in un fagotto sotto l'altro braccio gli oggetti che le servivano per il bagno e si avviò alla porta.

La stanza da bagno comune a tutti gli occupanti della torre si trovava al piano terra, il che costituiva un altro svantaggio nell'aver scelto l'alloggio più in alto, perché il tragitto era lungo e, a pensarci, sembrava ancora più lungo.

Attualmente, peraltro, Talia era la sola inquilina della torre, perché le al-

tre stanze non erano state richieste oppure i loro proprietari erano impegnati a svolgere il proprio circuito, quindi per lo meno non sarebbe insorto il problema dei turni.

Non appena aprì la porta della propria camera, vide un biglietto appuntato sul battente. Massaggiandosi una tempia per reazione al dolore alla fronte, si chiese chi avesse avuto la forza di alzarsi tanto presto dopo i festeggiamenti della notte precedente, poi prese il biglietto e gli diede una lettura superficiale mentre scendeva le scale. Il suo contenuto la indusse a rileggerlo daccapo con maggiore attenzione.

Il biglietto era di Kyril.

Mi rendo conto che questo preavviso è tanto breve da essere a tutti gli effetti inesistente, scriveva l'Araldo, *ma dopo la scorsa notte si è verificata un'emergenza. L'Araldo che stava attualmente attraversando uno dei Settori del Confine Settentrionale ha avuto un incidente, e non disponiamo di nessun altro che sia libero e che al tempo stesso sappia qualcosa sull'area da ispezionare. Dirk non può andare... è già stato assegnato ad un altro Settore di Confine dove è assolutamente necessaria la presenza di un Araldo cresciuto in una zona di quel genere, il che ci impedisce di modificare i suoi ordini. Ciò che di meglio siamo riusciti a studiare è questo: dal momento che, essendo Dirk originario dell'area in questione, Kris si è recato spesso là in visita, e che tu stessa provieni da una zona di Confine, e dal momento che non ti era ancora stato assegnato un circuito specifico, ho pensato che inviarti là a svolgere il tuo periodo di apprendistato con Kris avrebbe risolto nel migliore dei modi i nostri problemi. Questo significa però che dovrai partire non appena potremo metterti in condizione di imboccare la strada per il nord: spero addirittura domani. Ti prego quindi di presentarti a rapporto da me subito dopo il pasto di mezzogiorno... oppure non appena leggerai questo biglietto!... per ricevere alcune istruzioni e le ultime informazioni.*

Il suo primo pensiero fu al tempo stesso irriverente e irrilevante: *sapeva* che Kyril non aveva lasciato la festa prima di lei... come aveva *potuto* essere già sveglio e pronto ad affrontare una crisi ad un'ora così dannatamente antelucana, la mattina successiva?

Il secondo pensiero fu più pertinente. L'indomani! Non si era aspettata di essere assegnata ad un circuito con un così scarso preavviso: non c'era tempo da perdere, quindi si precipitò giù per le scale fino alla stanza da bagno, perché l'ultima cosa che voleva era dare a Kyril l'impressione di essere sbadata o incompetente.

Un buon bagno caldo contribuì enormemente a ridarle vitalità, ed una tazza di infuso di corteccia di salice la liberò dal dolore alla testa. Non poteva fare molto per il vago senso di torpore mentale, ma sperò che la consapevolezza di non essere nella sua forma migliore la aiutasse a compensare quell'inconveniente. Poi, invece di concedersi il tempo che sarebbe stato necessario per un pasto completo, chiese a Mero di darle un po' di pane e formaggio e qualche frutto, anche perché era troppo tesa per mangiare. Quella sarebbe stata la prima volta che si sarebbe incontrata con Kyril su un piano di parità perché, fino a quel momento, il rapporto esistente fra loro era stato quasi completamente quello fra insegnante e studente, sebbene lei avesse già ottenuto la divisa bianca.

Si concesse qualche prezioso istante per consultarsi con Rolan: era frustrante non riuscire a comunicare con lui a parole... ma un semplice contatto mentale le diede una calma più profonda. Rolan le garantì che Kyril non si sarebbe mai aspettato di vederla presentarsi a rapporto più presto e le impedì di cambiarsi all'ultimo momento per indossare una delle uniformi formali; al di sotto di tutti questi consigli, poi, c'era la concreta consapevolezza che Rolan era pronto ad aiutarla, se lei si fosse davvero trovata in difficoltà nel far fronte a quell'assegnamento. Sentendosi molto più sicura, scese in fretta i gradini della torre ed entrò nell'area del Palazzo vero e proprio.

Qualche istante più tardi aveva già raggiunto l'area amministrativa. Davanti alla porta della Sala dei Registri... che Kyril usava come ufficio... indugiò un momento per riordinare la mente e calmarsi: si assestò la tunica di pelle di daino, si rassettò i capelli, poi trasse un profondo respiro, bussò una volta soltanto ed entrò.

La Sala dei Registri era ordinata quanto l'ufficio del Decano Elcarth era in disordine. Il sole vi entrava a fiotti attraverso due finestre che si affacciavano sui giardini circostanti il lato occidentale dell'edificio; entrambe erano spalancate e lasciavano penetrare il profumo dei fiori nella stanza piena al limite della sua capienza di scaffali di libri. La scrivania di Kyril si trovava proprio sotto una delle due finestre, in modo da sfruttare al massimo la luce diurna, e l'Araldo, che stava ovviamente aspettando che lei arrivasse, era appoggiato al davanzale, intento ad osservare con aria distratta i cortigiani che passeggiavano in giardino.

Mentre Kyril si girava per accoglierla, Talia notò qualcosa di anomalo posato sulla sua scrivania: una faretra piena di frecce bianche.

«Signore?» chiese, in tono sommesso, e l'Araldo le rispose con un sorriso.

Kyril fu lieto di vedere che Talia appariva vigile e pronta praticamente a tutto. Nel corso delle ultime settimane in cui aveva lavorato con lei, era giunto a convincersi che tutto ciò che i suoi insegnanti del Collegio avevano asserito sul suo conto fosse vero: l'Araldo della Regina era sempre una persona che spiccava fra gli altri Araldi, ma Talia prometteva di spiccare anche fra le file degli Araldi della Regina che l'avevano preceduta, e Kyril non riusciva assolutamente a capire come mai avesse, anche fra i suoi compagni, la reputazione di una creatura dolce ma piuttosto sempliciotta, anche perché non era per nulla certo che *lui stesso* sarebbe riuscito nell'impresa di imparare a memoria tutti gli stemmi ed i titoli nobiliari del regno nell'arco di appena tre settimane.

Forse, quella reputazione dipendeva dal fatto che Talia era ancora molto timida e parlava di rado senza essere interpellata, o forse era dovuta alla sua abilità con i bambini in generale e con l'Erede in particolare... i più tendevano a pensare che un forte istinto materno non fosse necessariamente accompagnato da un elevato livello intellettivo.

Inoltre, anche fra gli Araldi che erano stati suoi insegnanti, quelli che avevano visto la *vera* Talia non erano stati molti, perché lei aveva concesso a ben pochi la propria confidenza, e Kyril era dispiaciuto di aver avuto così poco tempo da dedicarle, anche perché a volte lo strano Talento della ragazza lo preoccupava un poco.

Un'Empatia così intensa... ed avendola vista all'opera di persona Kyril *sapeva* quanto fosse intensa... era un Talento più frequente fra i Guaritori; Kyril si era infatti sentito più sollevato quando Talia aveva cominciato a trascorrere tanto tempo con i Guaritori, perché aveva pensato che *loro* avrebbero saputo come addestrarla in modo adeguato. Se soltanto avesse avuto più tempo... se Ylsa non fosse stata uccisa...

Ma sembrava che Talia avesse tutto perfettamente sotto controllo, e il fatto che perfino i suoi compagni tendessero a sottovalutarla non le sarebbe certo stato di danno.

Forse, quell'abitudine di darle poca importanza non era una cosa negativa: Kyril, che trattava ormai quotidianamente con la Corte e con il Consiglio da circa vent'anni, sapeva che a volte essere sottovalutati poteva risultare un'arma utile e potente: la gente avrebbe visto soltanto gli occhi ingenui di Talia ed avrebbe avuto la tendenza a parlare più del dovuto in sua presenza. No, tutto sommato, quella reputazione sarebbe potuta risultare

una cosa molto *positiva* per tutti loro, e di certo le spiacevoli voci che Kyril aveva sentito di recente sul suo conto non sarebbero sopravvissute a lungo, se la gente avesse cominciato a confrontare quelle accuse di oscure macchinazioni con la reputazione di ragazza dolce e ingenua di Talia.

«Siedi, siedi» la invitò, indicandole una sedia e sedendosi a sua volta. «Non sembri aver risentito della scorsa notte. Ricordo ancora la *mia* prima festa fra Araldi: credevo che i postumi della sbornia sarebbero durati per una settimana! Spero che ti sia divertita.» Sorrise di nuovo quando lei annuì con timidezza. «È stata la prima occasione che ho avuto di sentirti cantare. Jadus aveva l'abitudine di incuriosirci tutti, vantando le tue capacità, e certo aveva ragione sul tuo conto! La scorsa notte... se devo essere sincero, ho sentito alcuni Bardi esibirsi in maniera assai meno toccante. Sei davvero brava quanto sosteneva Jadus, forse anche di più.» Talia arrossì, e Kyril ridacchiò. «Bene, queste chiacchiere non ci portano a nulla. Mi rincresce molto per tutta questa fretta, ma non ci piace lasciare a lungo i Settori di Confine privi di un Araldo. In questo caso, la fretta non è dovuta alla presenza di potenziali problemi, ma al fatto che gli abitanti di quell'area si sentono molto isolati, soprattutto d'inverno, ed hanno bisogno di sapere che il loro Settore è importante per la vita del regno quanto quello della capitale.»

L'Araldo fissò Talia con attenzione, perché sapeva che la sua risposta gli avrebbe rivelato molte cose. Lo sguardo che incontrò con franchezza il suo esprimeva una leggera sorpresa.

«Io... io pensavo che in un Settore di Confine esistessero sempre potenziali problemi, signore» azzardò Talia. «Ci sono razziatori, banditi... una quantità di difficoltà anche quando la popolazione stessa non provvede a causarne.»

«In linea di massima, questo è vero, ma in quel particolare Settore il Confine corre attraverso la Foresta dei Dolori, e questa non è una protezione da poco.»

«Allora la storia della Maledizione di Vanyel è vera?» Talia era stupefatta. «La Foresta dei Dolori protegge *realmente* il regno? Ma... come?»

«Vorrei saperlo» rispose Kyril, riflettendo fra sé. «Gli antichi conoscevano molte cose che noi abbiamo dimenticato o perduto. Possedevano la magia, allora... vera magia e non la nostra magia della mente... e l'Incantesimo della Verità è più o meno l'unica cosa che ci rimane. La Maledizione di Vanyel è ancora altrettanto forte quanto il giorno in cui lui l'ha lanciata, in punto di morte, e nulla che intenda recare danno a questo regno o alla

gente che vi abita sopravvive per più di cinque minuti in quella foresta: io stesso ho visto con i miei occhi alcuni risultati della Maledizione, perché mi occupavo dei Settori settentrionali, all'epoca in cui svolgevo ancora i circuiti e non ero l'Araldo dei Siniscalco. Ho visto banditi impalati sui rami come su lance, fuorilegge che erano morti di fame, sepolti fino alla vita nella terra che si era chiusa intorno a loro come una trappola ed era diventata dura come roccia. Soprattutto... e *questo* mi ha spaventato più di ogni altra cosa... ho visto razziatori barbari morti senza che sul loro corpo risultassero segni di sorta, ma con la faccia distorta da un'espressione di assoluto e totale terrore. Non so cosa fosse successo loro, ma la mia supposizione è che fossero stati davvero spaventati tanto da morirne.»

«È difficile a credersi» osservò Talia, scuotendo il capo con incredulità. «Come può una maledizione conoscere le intenzioni di qualcuno?»

«Non posso spiegarlo, e la spiegazione non risulta neppure nelle antiche cronache. Comunque è vero: tu, oppure io o qualsiasi altro abitante di quel Settore possiamo attraversare la foresta senza nessun timore. Un neonato potrebbe percorrerla senza riportare danno, perché perfino gli animali da preda lasciano in pace gli esseri umani, nella Foresta dei Dolori... ecco, quella è la sola cosa anomala nell'area. La religione è piuttosto comune: la popolazione venera la Signora chiamandola Astera delle Stelle, e il dio con il nome di Kernos delle Luci Settentrionali. Non ci sono pregiudizi contro le donne ed anzi, proprio a causa della presenza della Foresta dei Dolori, spesso permettiamo alle donne di effettuare quel circuito da sole. L'Araldo che dovrai sostituire è una donna, in effetti, e può darsi che tu la conosca, visto che era avanti a te di due anni soltanto... si chiama Destria.»

«Destria? Cieli... non è ferita in maniera grave, vero? Cosa le è successo?»

«Ha riportato lesioni abbastanza serie, ma non tali da mettere in pericolo la sua vita. Stava cercando di salvare una mezza dozzina di bambini, durante un'inondazione... si tratta di una terra dura, Talia, questo è il problema principale... e si è rotta entrambe le gambe.»

«Sia ringraziata la dea per i Compagni.»

«Su questo non c'è dubbio: senza il suo, Destria sarebbe rimasta in quell'acqua gelida per ore, forse sarebbe addirittura morta congelata, mentre invece Sofi è riuscita a salvare non soltanto il suo Araldo ma anche tutti i bambini. Dunque, questa è la situazione e, come ti ho detto, mi scuso per lo scarso preavviso. Spero che la cosa non ti disturbi troppo.»

«Per nulla, signore. Dopo tutto, quando sono stata Scelta ho avuto un

preavviso ancora più breve, giusto?»

«Buon per te che la prendi così» ridacchiò Kyril. «Bene, ora passiamo al motivo per cui ti ho chiesto di venire qui, invece di darti appuntamento per pranzo o di esporre tutto questo a te e a Kris contemporaneamente. Sono certo che già da molto tempo ti devi essere resa conto che ci sono cose che vengono insegnate agli Araldi soltanto dopo che hanno ottenuto la divisa bianca: quello che sto per mostrarti è il segreto meglio custodito del Circolo Araldico. Non ti sei mai chiesta come mai a tutti gli Araldi sia richiesto di imparare a usare l'arco?»

«Non ci ho mai pensato» confessò Talia, perplessa. «Ora che me lo fai notare, è un po' strano, dato che in battaglia non combattiamo insieme agli Arcieri reali e che di solito nella lotta usiamo la spada oppure ricorriamo al corpo a corpo. Quando percorriamo un circuito, inoltre, non dobbiamo cacciare per nutrirci perché ci portiamo dietro le provviste o le troviamo nei rifugi. Quindi, perché dobbiamo imparare a tirare con l'arco?»

«In modo da avere una scusa per viaggiare sempre muniti di una scorta di frecce, dovunque andate» spiegò Kyril. «Non tutti hanno la portata mentale che possiedo io, e la Signora mi è testimone che se così fosse le cose sarebbero molto più semplici, perché ci sono una quantità di occasioni in cui i metodi normali per trasmettere le informazioni non vanno bene. Ci serve quindi un sistema assolutamente sicuro e privo di ambiguità, ma che al tempo stesso non possa essere contraffatto, per trasmettere semplici messaggi. È per questo che è stato sviluppato il Codice delle Frecce, e finora nessuno lo ha decifrato. Tutto comincia da questo...»

Con dita abili ed esperte, Kyril spezzò in fretta la punta delle piume di una semplice freccia bianca che aveva estratto dalla faretra. Talia si accorse che l'Araldo stava scegliendo con precisione le piume da rompere, e tuttavia quando ebbe finito la freccia diede soltanto l'impressione di essere stata trattata con incuria.

«Allora è per questo che tutte le nostre frecce hanno penne di sula di palude!» esclamò infine, illuminata.

«Esatto. Non sono adatte quanto quelle d'oca, ma sono così fitte, pesanti e regolari che è possibile ottenere che il piumaggio di ogni freccia sia assolutamente identico... *ed è* possibile, alla lettera, contare le piume per ricavare il codice. Ora, questo è il mio: è registrato qui, negli Archivi segreti, e ne esiste perfino una forma cifrata, per maggior sicurezza. Al di fuori degli Archivi, quattro persone soltanto lo conoscono... la regina, il Siniscalco,

Elcarth e Teren, che era il mio compagno nei circuiti. Oltre a me, soltanto la regina, il Siniscalco ed Elcarth sanno come tradurre le cifre con cui abbiamo trascritto il codice. Quando il tuo apprendistato sarà concluso, riceverai il codice di decifrazione come parte del bagaglio di cognizioni che devi possedere in qualità di Araldo della Regina. Io ed Elcarth siamo gli unici a conoscere a memoria ogni codice. Adesso sai perché uno dei requisiti essenziali per entrambe le nostre cariche è quello di possedere una memoria perfetta!»

Talia sorrise, e si morse un labbro per non ridacchiare.

«Questo codice indica che il messaggio espresso dal colore della banda presente sulla freccia proviene da me e da nessun altro. Ora...» Kyril prese una seconda freccia dalla faretra e spezzò le piume in maniera diversa... «questo è il *tuo* codice. Quando sarò sicuro che sei capace di riprodurlo anche al buio e con le mani dietro la schiena, ti darò un'idea generale di come funziona il resto del codice.»

Fu con un certo sgomento che Talia scoprì che Kyril aveva parlato sul serio. Trascorsero parecchie ore prima che lei riuscisse ad eseguire quel semplice compito senza guardare la freccia su cui stava lavorando e senza pensare a quello che stava facendo ma con un'abilità e una precisione tali da soddisfare l'Araldo. Nel frattempo, la luce del sole si spostò lungo la scrivania e lo stomaco di Talia cominciò a ricordarle che era trascorso parecchio tempo dall'ultimo pasto degno di essere chiamato tale.

Alla fine, Kyril si dichiarò soddisfatto, e le permise di riposare le dita stanche mentre le spiegava il resto del codice.

«La seconda metà è un po' più complicata» le disse, «anche se abbiamo fatto del nostro meglio per accordare i colori con la natura del messaggio. Kris ti insegnerà il codice nei particolari mentre vi dirigerete verso il vostro Settore, ma ora ti esporrò ciò che in generale significa una sola banda di un colore. Bianco vuol dire che è tutto a posto... "va tutto bene, venite avanti"... e di solito serve per avvertire che nelle vicinanze c'è un altro Araldo e per indicarne l'identità. Il verde richiede l'invio di un Guaritore, il porpora di un prete, il grigio di un altro Araldo. Il marrone significa che chi riceve la freccia deve aspettare un messaggio: ci sono problemi, niente di serio ma qualcosa che richiede tempo e che potrebbe far sì che l'Araldo che ha mandato la freccia arrivi in ritardo rispetto al previsto. Il blu indica "tradimento"; il giallo è una richiesta di aiuti militari, e il numero di fasce gialle sulla freccia indica quante unità servono: se mandi tutte le frecce

cerchiate di giallo che hai... e noi sappiamo con esattezza quante sono... significa che l'intero Esercito deve accorrere! Il rosso indica "grave pericolo... venite al più presto". E poi c'è il nero.»

Kyril fece una pausa, incontrando lo sguardo di Talia.

«Prego il Cielo che tu non debba mai mandare una freccia nera, Talia, perché mandare una freccia nera significa che c'è stata o ci sarà una morte o una catastrofe. Inoltre c'è una variante del codice del nero che è meglio che tu apprenda subito. Una freccia nera intatta tranne per il codice nelle piume significa "disastro totale, servono aiuto o soccorso". Una freccia spezzata equivale a "disastro totale, non c'è più speranza. *Non tentate un salvataggio*". Se manca la punta, questo vuol dire che l'Araldo a cui appartiene il codice riportato dalle piume è morto. La freccia spezzata o quella senza punta... possono essere di qualsiasi colore, a patto che sia presente il codice nelle piume. Quelli sono due messaggi il cui significato non ci sfugge mai... e che preferiamo non ricevere.»

Talia avvertì uno strano senso di gelo lungo la spina dorsale, e di colpo la giornata solare e calda parve diventare fredda e grigia. Scuotendosi di dosso quella sensazione, ripeté parola per parola quanto Kyril le aveva detto.

«Questo è tutto» commentò lui, soddisfatto. «Sei preparata quanto ciascuno di noi lo era in occasione del suo primo incarico, e sei uno dei migliori Araldi che siano mai usciti dal Collegio. Dovresti cavartela bene, anche se questo sarà un assegnamento duro. Ti auguro buona fortuna, Talia, e aspetterò con ansia di rivederti fra un anno e mezzo.»

A quel punto la ragazza si congedò e, nonostante la fame, decise che sarebbe stato opportuno cercare Kris. Il primo posto dove guardò, considerata la situazione, fu la baracca dei finimenti: dopo tutto, Kris era appena rientrato da un altro assegnamento, e la sua prima mossa doveva certo essere stata quella di verificare che fossero già state effettuate tutte le necessarie riparazioni ai finimenti del suo Compagno. Come aveva previsto, lo trovò lì, insieme a Dirk, intento a controllare finimenti ed equipaggiamento.

Ricettivo a qualsiasi accenno di movimento quanto un animale selvatico, Dirk fu il primo ad accorgersi di lei.

«È il nostro uccello canterino!» esclamò in tono cordiale, indirizzando a Talia uno di quei sorrisi che sembravano avvolgerla come un abbraccio. «Sei già stata informata, suppongo. Kyril ti ha dato il codice?»

Lei annuì, sentendosi stranamente timida, poi cercò l'equipaggiamento

da viaggio di Rolan, finora mai utilizzato: era simile a quello che il Compagno aveva avuto indosso quando l'aveva trovata, con la differenza che era possibile staccare le campanelle e che la sella era un po' più complicata.

Oltre alla cinghia usuale, aveva infatti due bande simili a quelle presenti nelle selle dei guerrieri, che passavano sul petto e sotto la coda di Rolan, era dotata di un numero molto maggiore di quei lacci che permettevano di assicurare oggetti lungo il bordo, e disponeva di una serie di anelli e di cinghie mediante i quali un cavaliere malato, ferito o addirittura privo di sensi poteva legarsi sicuramente in sella.

Di rado Talia si era presa la briga di usare sella e briglie sui terreni del Collegio, ma sapeva, in virtù della propria esperienza personale e di quella di Rolan, che la presenza della sella avrebbe significato una comodità molto maggiore per entrambi nel caso di una cavalcata che fosse durata più di un'ora.

E la caduta quasi fatale nel fiume aveva dimostrato a Talia che le briglie, altrimenti inutili, avevano anche altre funzioni oltre quella di guidare il Compagno. Se quando lei era stata gettata nel fiume Rolan avesse avuto addosso le briglie, per esempio, Talia avrebbe potuto avvolgersele intorno alle braccia e lasciarsi trascinare a riva.

«È tutto in ordine?» le chiese Kris, e Talia rispose con un cenno di assenso, sentendosi goffa e impacciata a parlare, ora che mancavano meno di ventiquattr'ore all'inizio del lungo viaggio durante il quale sarebbe stata quasi sempre sola con lui.

«Kris ed io non abbiamo ancora provveduto a requisire le vostre provviste» interloquì Dirk, rivolgendole un incoraggiante sorriso, quasi avesse percepito il suo stato d'animo. «Stavamo aspettando che tu ci raggiungessi.»

«*Stavamo?*» Kris fissò il compagno, inarcando un sopracciglio. «Cos'è questo plurale? Si dà il caso che lei sia la *mia* apprendista, lo sai.»

«E chi è che in genere non riesce neppure a ricordare quanti chilometri ci sono per arrivare al suo Settore, se sono necessarie o meno razioni altamente energetiche o anche soltanto *dove* deve andare?»

«Non ne ho idea... non conosco nessuno che si adatti a questa descrizione» sogghignò Kris.

«Ingratitudine, ecco di cosa si tratta» sospirò Dirk. «D'accordo, smemorato, accompagniamo la *tua* apprendista dal Quartiermastro e mostriamole cosa bisogna fare.»

Tenendo Talia in mezzo a loro, lasciarono con passo tranquillo l'area del Palazzo occupata dal Collegio per passare in quella riservata alle Guardie... o per meglio dire i due Araldi procedettero con passo tranquillo, perché Talia dovette sforzarsi parecchio per tenere la loro andatura.

Per tutto il tempo, fu costantemente consapevole delle calde occhiate in tralice che Dirk continuava a rivolgerle quando pensava che lei non stesse guardando e, siccome non era abituata ad essere sottoposta ad un così intenso esame, cominciò a sentirsi un poco... ecco, non proprio a disagio... forse *agitata* era un termine più adatto.

Come gli Araldi, le Guardie occupavano una sezione specifica del Palazzo, nulla comunque che potesse reggere ad un paragone con il Collegio. Avevano un centro di addestramento, camerate comuni e alloggi separati per gli ufficiali, e disponevano di alcune stanze più piccole adibite ad uffici. Dal momento che le esigenze che Guardie e Araldi avevano in fatto di provviste erano simili in alcuni campi, il Quartiermastro delle Guardie provvedeva anche a fornire la scorta iniziale di viveri agli Araldi in partenza; le scorte successive sarebbero state garantite da speciali Stazioni di Rifornimento.

Agli Uffici delle Guardie si accedeva mediante una porta posta al di sotto del muro che cingeva l'intero complesso del Palazzo e del Collegio; all'interno c'erano una dozzina e più di ufficiali seduti ad altrettante scrivanie, addossate le une alle altre nella stanza relativamente piccola, che sembravano tutti troppo concentrati sul lavoro per dare loro retta. Kris e Dirk parvero però sapere con precisione dove andare, e Talia li seguì mentre procedevano in mezzo a quel labirinto, accompagnati dalle occhiate seccate o amichevoli dei funzionari disturbati dal loro passaggio.

La loro meta risultò essere una scrivania all'estremità opposta del locale, occupata da un vecchio e brizzolato veterano che sembrava alquanto fuori posto in mezzo agli altri ufficiali, più giovani e di evidenti origini cittadine. L'uomo pareva oberato di lavoro, ma quando li vide arrivare sollevò lo sguardo dai documenti con un ampio sorriso.

«Oh, ti sei già stancato delle nostre facce» scherzò, «oppure c'è il genitore di qualche ragazza che è deciso a verificare se anche il sangue degli Araldi è rosso?»

«Nessuna delle due cose, vecchio pirata» ribatté Kris. «C'è un buco da riempire su al Nord e Kyril, nella sua infinita saggezza, ha decretato che noi siamo i più adatti a questo compito.»

«Non ho sentito la campana...» cominciò l'uomo, facendosi serio in vol-

to.

«Rilassati, Levris, non è stato un incidente fatale» lo rassicurò Dirk. «Un paio di gambe rotte, a quanto mi hanno detto. Talia, questo è Levris: è il Quartiermastro delle Guardie, quindi quelli di noi che effettuano i circuiti lo vedono piuttosto spesso.»

L'anziano ufficiale si alzò in piedi e prese la mano di Talia con un inchino degno di un cortigiano.

«È un piacere e un privilegio conoscerti» affermò in tono grave, mentre la ragazza arrossiva. «Tu devi essere l'Araldo della Regina...»

«Proprio così» confermò Kris, con un sorriso che gli tremava agli angoli della bocca. «È la mia apprendista.»

«Davvero?» Levris lasciò andare la mano di Talia e piantò entrambi i pugni sui fianchi, trafiggendo Kris con un'occhiata severa. «Bada a non tentare con lei nessuno dei tuoi trucchi da seduttore, ragazzo mio, perché se dovessi venire a sapere...»

Questa volta fu Kris ad arrossire, mentre Dirk nascondeva un sogghigno.

Talia decise che era il caso di soccorrere Kris.

«L'Araldo Kyril non mi avrebbe assegnata a lui se avesse pensato che la cosa poteva generare problemi» puntualizzò. «E poi il nostro è un viaggio di *servizio* e non di piacere.»

«Questo è vero» ammise Levris con riluttanza, rimettendosi a sedere. «Allora... quale Settore?»

«Confine Settentrionale, Dolori Due» lo informò Kris. «E dal momento che non incontreremo l'Araldo che rientra, avremo bisogno di un equipaggiamento completo.»

«Per domani, suppongo, vero? E vi serviranno le razioni speciali. La prossima volta potreste anche darmi un po' di preavviso!» borbottò, ma nei suoi occhi c'era un bagliore malizioso.

«Certo, Levris, d'ora in poi provvederemo a programmare le fratture alle gambe... *e* ad accertarci che le nostre scadenze coincidano con le tue.»

«Badate di farlo, allora!» ridacchiò il Quartiermastro, poi tirò fuori una mezza dozzina di moduli e chiese a Kris e a Talia di firmarli; quando ebbero finito, li invitò con decisione a togliersi dai piedi.

«Questo è tutto» spiegò Kris, mentre tornavano al Collegio. «Domattina ci farà trovare pronto quello che ci serve.»

«Ammesso che l'Araldo Pigrone riesca ad alzarsi per tempo» sogghignò Dirk.

«Adesso che hai controllato i finimenti, non ti rimane che preparare il

tuo bagaglio personale» proseguì Kris, ignorando l'amico. «Tieni presente che dove stiamo andando il freddo arriva prima che qui, è più intenso e dura più a lungo. Lassù le foglie stanno già cadendo, anche se da noi hanno appena cominciato a ingiallire. Comunque, cercheremo di fermarci generalmente nelle Stazioni di Sosta poste vicino ai villaggi, perché se appena potremo tenteremo di non allontanarci troppo dai centri abitati.»

«In ogni caso» ammonì Dirk, rivolto ad entrambi, «sarà meglio che mettiate in preventivo anche l'eventualità di trascorrere parecchie notti da soli in aree selvagge. Io ho vissuto in quella zona, e tu no: i villaggi sono molto distanti fra loro, le tormente invernali sembrano nascere dal nulla e possono cogliere di sorpresa, senza che ci sia una Stazione di Sosta nelle vicinanze... per cui è opportuno che prendiate con voi provviste di emergenza. Se non le userete, non ci sarà nulla di male, ma se vi capiterà di averne bisogno sarete felici di averle. Fate i vostri piani in previsione della peggiore nevicata che abbiate mai visto... e poi moltiplicate per due.»

«Sì, o vecchio saggio» ribatté Kris, con una smorfia. «Sante Stelle, Dirk, sono venuto lassù in visita presso la tua famiglia più di una volta. A giudicare da come ti stai preoccupando, verrebbe spontaneo pensare che siamo entrambi due novellini senza il minimo addestramento! Talia non è un fragile fiore di nobile nascita e viene anche lei dal Confine, sebbene da un'area più a sud di quella di cui sei nativo tu.»

«Preferisco rinfrescarti la memoria anche se non è necessario...»

«Ficca le tue raccomandazioni nella tua pipa e fumatele, nonnetto! Ce la caveremo *benone!* A sentirti, chiunque penserebbe che sei il mio tutore, e non il mio compagno» protestò Kris, lanciando una maliziosa occhiata in tralice a Talia, che cominciava ad avvertire un netto disagio. «O forse è per qualcun altro che ti stai preoccupando?»

«Senti» si affrettò a replicare Dirk, «voglio semplicemente evitare che voi due finiate nei guai. La cifra che mi devi per tutte le scommesse che hai perso è talmente alta che preferisco non doverla riscuotere dal tuo signor padre! Hai bisogno di consigli in qualche campo specifico, Talia?»

«N-no» balbettò lei. «Almeno non credo. Vi ringrazio entrambi, ma ora è meglio che torni nel mio alloggio per preparare i bagagli.»

«Non dimenticarti... porta con te soltanto divise!» le gridò dietro Dirk. «Quando sei sul campo, sei in servizio costante. E niente di troppo elegante: otterresti soltanto di rovinarlo!»

Poteva anche risparmiarsi quel "niente di troppo elegante", pensò Talia, con un pizzico di risentimento. *Dopo tutto, non sono una stupida ragazzi-*

na di città. E subito dopo indugiò per un istante a chiedersi per quale motivo le importasse tanto che Dirk avesse una buona opinione di lei.

Accantonando quel pensiero, salì di corsa le scale della torre e saccheggiò il proprio guardaroba, sistemando sul letto ogni indumento bianco che riuscì a trovare, pensando che in quel modo non avrebbe trascurato una tunica o un altro abito che le sarebbe poi potuto servire in viaggio.

Ripose nei bagagli soltanto le divise di daino, invernali ed estive... ma le prese con sé fino all'ultima.

Anche se a giudicare da come parla Dirk, pensò con ironia, *ci sarebbe da pensare che lassù non faccia mai caldo.*

Aggiunse agli abiti gli attrezzi per riparare il cuoio e quelli per i finimenti; poi, per buona misura, prese anche un vasetto sigillato di colla, perché quando ancora era nei Possedimenti c'erano state parecchie occasioni in cui aveva avuto bisogno della colla, mentre era di guardia alle pecore, e non ne aveva avuta a portata di mano. Mise con il resto anche la scatola da cucito e un pezzo di duro sapone concentrato... di quel genere speciale usato per mantenere candide le divise... nell'eventualità di trovarsi nella necessità di lavare e rammendare di persona i propri indumenti. Di solito, quello era un compito svolto dalla lavanderia dei villaggi in cui si sostava, ma non si poteva mai sapere. Aggiunse quindi una piccola lampada da viaggio in metallo, perché non ne aveva mai vista una nelle Stazioni di Sosta e riteneva che, se si fossero dovuti fermare per più di una notte, la luce di una lampada sarebbe stata meno stancante di quella del fuoco. Ripose quindi il suo equipaggiamento personale, le armi, un paio di libri e il necessario per scrivere; fu poi la volta del letto da campo, al cui rotolo aggiunse tutte le coperte extra che riuscì a trovare, un paio di asciugamani in più ed un paio di spesse pantofole di pelo di pecora. L'equipaggiamento di Rolan era tutto insieme ai finimenti, ma Talia prese lo stesso una bottiglietta di olio di ferris perché Rolan lo gradiva ed era ottimo per gli zoccoli, per mantenere lucido il pelo e per tenere lontani gli insetti.

Quando ebbe finito, nel modo più compatto possibile, il bagaglio ultimato risultò comunque spaventosamente voluminoso, e lei rimase a fissare i pacchi ingombranti in uno stato d'animo prossimo alla disperazione, cercando di selezionare qualcosa che potesse tralasciare senza pentirsene. Certo Kris l'avrebbe giudicata un'idiota, quando avesse visto che intendeva portare con sé tutta quella roba!

«Hai fatto un buon lavoro» commentò Keren dalla soglia aperta, alle sue spalle. «Pensavo di venire quassù per aiutarti ad eliminare il superfluo, ma

pare che non ci sia bisogno di me.»

«Stai facendo dell'ironia oppure parli sul serio?» domandò Talia, girandosi con sollievo per accogliere l'amica più esperta.

«Oh, sul serio. In occasione del mio viaggio di apprendistato, il mio istruttore mi ha fatto rifare i bagagli tre volte, e non sono mai riuscita ad ottenere involti così piccoli... continuavo a pensare ad oggetti di cui ero certa che avrei sentito la mancanza. E vuoi sapere una cosa? Ho finito per rimandare qui la maggior parte di quello che avevo preso con me.»

«Ma come farà Rolan a trasportare tutta questa roba, le provviste ed anche me?»

«Stai tranquilla, non dovrà farlo. Ciascuno di voi avrà in dotazione un animale da soma, probabilmente un mulo. O forse no: dato che siete diretti a nord, è possibile che vi diano dei chirra. Nessuno te lo aveva detto? Dovete effettuare un circuito, non portare messaggi, quindi non avrete la necessità di fare in fretta e potrete in tutta tranquillità mantenere l'andatura delle bestie da soma senza sacrificare nulla.»

«Nessuno me lo aveva detto» rispose Talia, con un sospiro di sollievo. «Kris deve aver supposto che lo sapessi, oppure ha taciuto di proposito, per evitare che esagerassi con i bagagli.»

«Non perdere la testa, ora che lo sai» l'ammonì Keren.

«Non c'è pericolo. In effetti, salvo chiedere al Quartiermastro un cuscino ed un altro paio di coperte, imballare tutte e tre le paia di stivali che ho ed aggiungere ancora un po' di asciugamani, sapone e roba del genere, c'è soltanto un'altra cosa che voglio portare con me.» Mentre parlava, Talia infilò il terzo paio di stivali in un sacco, lo chiuse e si girò verso l'angolo accanto al camino, dove Milady riposava nella sua custodia, nel punto in cui l'aveva lasciata la notte precedente. Aprì la custodia e staccò le corde, per evitare che subissero danni nel trasporto, poi aggiunse l'arpa al resto.

«Buona idea» approvò Keren. «Potrebbe capitarvi di trovarvi bloccati dalla neve, e questo vi impedirà di saltarvi alla gola a vicenda per la noia. Inoltre, la gente che vive lassù ha di rado l'opportunità di ascoltare un Bardo, tranne che in estate, e voi sarete come un dono degli dèi.»

«Keren... io...» Talia si sentì all'improvviso un nodo in gola, perché si era infine resa conto che stava per andarsene, per lasciare l'unico posto in cui si fosse mai sentita a casa e gli unici amici che avesse. «... Sentirò la tua mancanza.»

Keren la strinse a sé.

«Non ti preoccupare, te la caverai benissimo, lo so. Kris è un bravo ra-

gazzo, anche se è un po' troppo consapevole del suo bell'aspetto. Piccolo centauro... anch'io sentirò la tua mancanza, ma non provarti a piangere» ingiunse, incerta se ridere o piangere a sua volta, «altrimenti comincerò *anch'io*! Vieni, abbiamo appena il tempo di trovare ancora qualcosa per cena, e tu devi essere tanto affamata da poter mangiare anche una briglia.»

Cenarono in un'atmosfera piuttosto pacata: quasi tutti avevano già finito da tempo e se ne erano andati, e fra quelli ancora presenti l'unica che Talia conoscesse bene era Keren; la ragazza continuò a guardarsi intorno, comprendendo sempre più quanto le sarebbe mancato quel posto, che era stato la sua prima *vera* casa.

Una volta finito di mangiare, si aspettò che Keren se ne andasse, e rimase sorpresa allorché la donna più anziana insistette perché lei l'accompagnasse nella sua camera; quando vi arrivarono, le insistenze di Keren perché lei fosse la prima ad entrare sorpresero Talia ancora di più.

Poi vide chi le stava aspettando... un numero tale di persone che quasi la stanza non riusciva a contenerle tutte: Elcarth, Sherri, Jeri, Skif, Teren... perfino Alberich. La tunica da Guaritore di Devan spiccava verde fra le divise bianche degli Araldi e gli studenti erano rappresentati da Elspeth. Talia esitò sulla soglia finché Keren la spinse dentro a viva forza.

«Pensavi davvero che ti avremmo lasciata partire senza salutarti come si deve?» la stuzzicò Skif, mentre Talia si guardava intorno con stupore. «E poi ti conosco... eri decisa a passare la tua ultima notte qui a compiangerti in solitudine. Oca! Ebbene, noi non siamo disposti a permettertelo!»

Dal momento che quello era proprio ciò che aveva pensato di fare, Talia arrossì e rispose con una linguaccia.

Sapendo che Talia aveva la tendenza ad isolarsi proprio quando più aveva bisogno degli altri, Skif aveva parlato con Keren non appena aveva saputo dell'assegnamento ricevuto dall'amica, e fra tutti e due avevano organizzato in gran fretta quella piccola festa d'addio, con lo scopo di impedire a Talia di cedere alla malinconia dell'ultimo momento.

Nel vedere l'espressione apparsa sul volto di Talia quando si era resa conto di quello che i suoi amici avevano fatto, Skif si era sentito abbondantemente ripagato dei propri sforzi.

Per tutta la sera, cercò in ogni modo di lasciar trasparire quanto gli importasse della sua "sorellina", ben sapendo che Talia lo avrebbe percepito, e il calore espresso dallo sguardo di lei gli diede la certezza di avere almeno in parte cominciato a ripagarla per l'aiuto che gli aveva dato la notte

precedente.

Da un certo punto di vista, era lieto che non fossero mai diventati amanti, perché a lungo andare nulla avrebbe potuto essere più soddisfacente della franca e affettuosa amicizia sorta invece fra loro, ed aveva la netta sensazione che Talia condividesse i suoi sentimenti in proposito.

«Allora, uccellino canoro, che ne dici di cantarci qualcosa?»

Anche se non era esattamente una festa in piena regola come quella della notte precedente, i presenti avevano preparato tutto il possibile per rasserenare Talia e darle sicurezza per l'indomani, perché ognuno di loro, con l'eccezione di Devan e di Elspeth, aveva già affrontato quello stesso momento... e conosceva qualche modo per renderlo più positivo.

Abbondarono le risate e le storielle assurde, il tutto in un'aura di affetto quasi tangibile e alla fine, quando la spedirono a letto ancora piuttosto presto, perché potesse concedersi una buona nottata di sonno, Talia se ne andò con il sorriso sulle labbra.

Nel sentir bussare alla sua porta, quella sera sul tardi, Kris andò ad aprire aspettandosi che si trattasse di Dirk. In effetti, aveva già tirato fuori una bottiglia di vino e due bicchieri, pensando che il compagno sarebbe venuto per una bevuta di commiato e per scambiare qualche chiacchiera, quindi rimase piuttosto sorpreso quando trovò invece sulla soglia suo zio, il Lord Consigliere Orthallen.

Riuscì a stento a balbettare una frase di saluto, che suo zio parve interpretare come un invito ad entrare; il volto squadrato e ancora avvenente del nobile brizzolato era atteggiato ad un'espressione grave, il che indusse Kris a sospettare che quella *non* fosse soltanto una visita intesa ad augurargli buon viaggio.

Invitò comunque lo zio a occupare la sedia più comoda della stanza e gli offrì il bicchiere di vino destinato a Dirk, prima di sedersi di fronte a lui.

«Allora, zio?» cominciò, decidendo che era troppo stanco per danzare con diplomazia intorno all'argomento da trattare. «Cosa ti porta qui? So che non sei venuto soltanto per un affettuoso saluto.»

Orthallen inarcò un sopracciglio di fronte a quella brusca franchezza.

«Mi è dato di capire che avrai come apprendista l'Araldo della Regina.»

«Non è un segreto» ribatté Kris, scrollando le spalle.

«Fino a che punto la conosci?»

«Non la conosco affatto» ammise il giovane. «L'ho vista due volte, e in un'occasione ho lavorato con lei. Mi sembra simpatica... e molto equilibra-

ta, tutto considerato. Il suo è uno strano Talento, ma...»

«*Questo* è proprio ciò che mi preoccupa.» Orthallen si affrettò a sfruttare l'apertura che Kris gli aveva involontariamente offerto. «Il suo Talento. A giudicare da quello che mi hanno potuto dire al riguardo, è di un genere insolito per un Araldo, e ancor più per un Araldo della Regina. Mi sembra un Talento di cui gli Araldi stessi sanno ben poco, e non sono del tutto soddisfatto che una bambina inesperta debba trovarsi in una posizione tanto importante possedendo un Talento così... fuori del comune.»

«Rolan l'ha Scelta» ribatté Kris, guardingo. «Questo dovrebbe costituire una prova sufficiente che lei è all'altezza del suo compito.»

«Sì, ma... *le emozioni*... sono un'area così intangibile, in cui non ci sono bianchi e neri, soltanto sfumature di grigio. A Corte circolano alcune voci...»

«Per esempio?»

«Che lei avrebbe generato nell'Erede un'innaturale dipendenza nei suoi confronti. Dopo tutto, quella bambina *è* vulnerabile a questo genere di cose: è stata la sua innaturale dipendenza da quella governante straniera, Hulda, che l'ha portata a vedersi quasi privare del titolo di Erede. E ci sono anche altre dicerie.»

«Continua.» Kris soffocò una risposta rabbiosa, pensando che sarebbe stato meglio ascoltare fino in fondo ciò che suo zio aveva da dire.

«Circola voce che Talia abbia usato il suo potere per influenzare il Consiglio: tu stesso puoi immaginare quanto questo sarebbe facile. Se un Consigliere si mostrasse incerto... sarebbe assai semplice stimolare le sue emozioni, fargli apparire più promettente una soluzione piuttosto che un'altra. Oppure, senza arrivare a questo... basterebbe *percepire* la sua incertezza ed *usare* questa informazione per persuaderlo in maniera più comune. Una volta che sapesse la posizione dei vari Consiglieri, sarebbe per lei uno scherzo manipolarli soltanto con il tono di voce...»

«È assurdo! *Nessun* Araldo userebbe mai il suo Talento in questo modo!»

«Lo sostengo anch'io. Ma... gli unici a parte lei che possiedano il talento dell'Empatia sono i Guaritori, e i Guaritori utilizzano il loro potere in maniera specificatamente umanitaria, mentre fra gli Araldi non esiste un protocollo che ne regoli l'impiego. E poi, nipote... non potrebbe darsi che lei sia inconsapevole di usare le capacità di cui è dotata? Questi poteri non sono proprietà materiali che possano essere pesate, misurate o tenute in mano. E se influenzasse i Consiglieri senza neppure rendersene conto?»

Kris si sentì come se fosse stato appena colpito da una secchiata di acqua gelida.

«Suppongo... che sia lontanamente possibile. Non lo ritengo probabile, ma non posso accantonare sui due piedi tale eventualità.»

Orthallen si alzò, con le labbra incurvate da un sorriso soddisfatto.

«Speravo di sentirti dire questo. Conto su di te, nipote, perché tu disperda questi veli di dubbio: tu sarai con lei giorno e notte per i prossimi diciotto mesi, e sono certo che al tuo ritorno potrai riferirmi che queste voci erano soltanto fumo nell'aria.»

«Ne sono sicuro anch'io, zio» replicò Kris, accompagnandolo alla porta... ma dentro di sé era tutt'altro che sicuro.

L'alba cominciava ad annunciarsi quando Talia si svegliò e si vestì più in fretta che poteva, scoprendo che qualcuno le aveva lasciato fuori della porta un vassoio con la colazione. Aveva appena finito di mangiare che una Guardia bussò con discrezione alla porta, spiegando che era venuta per aiutarla a portare dabbasso i bagagli; grazie a quell'inatteso aiuto, Talia riuscì a trasportare tutto fino alla baracca dei finimenti in un solo viaggio.

Quando entrò, la luce vivace proiettata dalle lampade ad olio appese alle pareti la abbagliò. In attesa nel centro della baracca, con i finimenti ammucchiati accanto a lui, c'era Rolan, affiancato da un secondo Compagno, un altro stallone; nell'avvicinarsi insieme alla Guardia, Talia intravide dietro lo stallone le gambe di Kris e notò un paio di strani animali da soma legati accanto ai due Compagni.

Prima di allora, non aveva mai visto un chirra, tranne che in un disegno, perché erano animali dal pelo spesso e si trovavano a disagio al Collegio, durante l'estate; di conseguenza, invece di tenerli lì, il Circolo aveva una fattoria al nord dove i chirra erano alloggiati e allevati, per poi esser condotti a sud nelle rare occasioni, come questa, in cui si rendeva necessario il loro impiego.

Se le cose si fossero svolte normalmente, lei e Kris avrebbero preso con loro due muli per il primo tratto del viaggio, incontrando l'Araldo che dovevano rimpiazzare al confine del Settore assegnatogli e scambiando i muli con i chirra.

Talia scoprì che immagini e descrizioni non erano sufficienti a esprimere il fascino di quegli animali nordici. Alla spalla, i chirra erano alti quanto un cavallo, ma avevano un collo molto più lungo, tanto che la loro testa si veniva a trovare all'altezza di quella di un uomo in sella; al posto degli

zoccoli avevano strane zampe artigliate simili a quelle dei cani, ma quasi rotonde e molto più grandi di quanto Talia si sarebbe aspettata, in rapporto alle dimensioni generali di quelle bestie.

Entrambi i chirra erano di un colore bianco cremoso punteggiato di nero, ed uno di essi aveva una piccola chiazza, simile ad un cappello, sulla testa, ed una seconda macchia, uguale alla prima, sulla schiena, mentre l'altro aveva un collare di pelo nero che gli cingeva il collo e gli scendeva lungo il petto. Gli orecchi erano abbastanza grandi da ricordare quelli di un coniglio, ma più rotondi e con la punta ripiegata, ed erano posti in cima alla testa e rivolti in avanti.

Anche il muso ricordava in modo vago quello di un coniglio, e gli occhi castani erano larghi, gentili e intelligenti. Quando Talia si accostò loro con la mano protesa, i chirra la scrutarono con attenzione, poi fecero educatamente a turno per annusarle il palmo.

Kris era già a metà dell'ispezione delle bestie e dell'equipaggiamento.

«Hanno l'aria simpatica, vero? Ti hanno mai spiegato come fanno a sopravvivere alle tempeste di neve del nord? Hanno tre strati di pelo» disse, piegandosi in avanti per regolare la cinghia della sella da soma, seminascosto dalla mole del chirra. «Quello esterno è grezzo e lungo, e praticamente impermeabile, quello di mezzo è più corto e meno fitto, e quello interno, che viene cambiato ogni anno, è fitto, sottile e molto morbido, ed è quello che fornisce il calore maggiore. Dovremo strigliarli con cura ogni sera per evitare che il pelo si arruffi, altrimenti cesserà di tenerli caldi e asciutti.»

«Perché hanno le zampe così grosse?»

«Per reggersi sulla neve: possono camminare su creste di neve che si romperebbero sotto il peso dei Compagni.» Kris si spostò sul davanti del suo chirra e gli sollevò la zampa anteriore mentre la bestia gli annusava i capelli. «Guarda qui... vedi tutto questo pelo fra le dita? Se pensi che le loro zampe appaiano grandi adesso, aspetta di vederle allargate sulla neve. Verrebbe spontaneo pensare che il pelo non faccia nessuna differenza, e invece ha lo stesso scopo del reticolato delle racchette da neve. Nelle zone dotate di un clima che essi possono tollerare, preferisco di gran lunga i chirra ai muli, perché hanno un'indole docile e sono molto intelligenti. Se un mulo recalcitra non si riesce quasi mai a stabilire se lo fa per cocciutaggine o perché c'è qualche pericolo, mentre un chirra non recalcitra mai, *a meno che* ci sia qualcosa che non va.»

L'animale accanto a Talia allungò il collo e le urtò una mano con il mu-

so, con l'evidente desiderio di essere coccolato.

«Quanto bagaglio possono trasportare?» domandò lei, grattando il chirra dietro gli orecchi per accontentarlo; la bestia emise un sospiro felice e chiuse gli occhi per la soddisfazione.

«Quasi la metà del loro peso... quanto o anche più di un mulo. Da' un'occhiata a quello che trasporteranno questa volta e ti farai un'idea precisa.»

Talia rimase stupefatta dalle dimensioni dei sacchi che i mozzi di stalla stavano caricando sul chirra che lei stava accarezzando e che non sembrava per nulla a disagio per il peso.

Kris controllò la procedura di carico, poi diede un'occhiata al bagaglio che Talia aveva portato con sé dalla sua stanza.

«Hanno lasciato abbastanza margine da permetterti di unire la tua roba al resto, Talia. Non ti preoccupare, i chirra sono furbi: se il peso dovesse essere eccessivo si sdraierò finché non avremo alleggerito il carico.»

Con sollievo di Talia, il chirra non mostrò di volersi sdraiare dopo che i suoi pacchi andarono a raggiungere gli involti delle provviste; Kris si occupò quindi del carico del resto delle provviste e del suo bagaglio personale mentre lei controllava che le cinghie del chirra fossero salde ma non troppo strette e che non ci fossero torsioni o grovigli.

Procedette poi a sellare Rolan di persona e, dopo aver verificato il proprio operato, gli chiese, sottovoce:

«Non ti dispiace viaggiare con questi animali, vero?»

Rolan parve soddisfatto che lei lo avesse interpellato al riguardo, ma le trasmise l'impressione di essere contento della presenza delle bestie da soma; anche se non si espresse a parole, Talia ricevette la netta sensazione che grazie al loro manto caldo e spesso i chirra sarebbero stati compagni ben accetti durante le fredde notti invernali.

Assicurò infine la cavezza del suo chirra all'arcione posteriore della sella di Rolan e montò, imitata una frazione di secondo più tardi da Kris.

«Pronta?» chiese lui.

«Quanto qualsiasi altro apprendista, suppongo.»

«Allora andiamo.»

CAPITOLO QUARTO

Dal momento che avrebbero dovuto attraversare la città in fila indiana, Kris si avviò in testa, e Talia e Rolan seguirono il suo chirra fuori dalle

porte del cortile, oltre gli edifici del Palazzo e del Collegio, grigi e silenziosi nella luce del primo mattino, e lungo la strada lastricata che passava fra i cancelli di ferro che si aprivano sulla città vera e propria... lo stesso tragitto che Talia aveva compiuto cinque anni prima.

Allontanandosi, la ragazza si girò sulla sella per lanciare un'ultima occhiata ai familiari edifici in pietra e si chiese quali cambiamenti sarebbero avvenuti in lei prima che avesse modo di rivederli.

La guardia di servizio alle porte li lasciò uscire nelle vie cittadine, ancora poco affollate perché l'alba era sorta appena da un'ora. Seguirono il lungo percorso a spirale che si snodava verso l'esterno ed attraversarono in un primo tempo le aree residenziali più vicine al Palazzo, composte da grandi edifici che appartenevano ai nobili di rango più elevato e che a volte raggiungevano dimensioni degne del Collegio dei Bardi o dei Guaritori, anche se nessuno di essi era vasto quanto il Palazzo stesso.

Più oltre, e più addossate le une alle altre, c'erano le dimore dei cittadini più ricchi... mercanti, artigiani e funzionari delle Corporazioni: contrariamente al Palazzo e alle case dei nobili, che erano fatte dello stesso granito grigio delle mura, queste costruzioni erano in legno. Dal momento che il terreno libero scarseggiava all'interno delle mura, gli edifici sorgevano tanto vicini fra loro che le grondaie si toccavano e l'unica direzione in cui era loro possibile espandersi era verso l'alto, il che a volte produceva i risultati più strani.

Per lo più, le case di quel settore erano costruite in quercia del ferro, un legno duro e indistruttibile quasi quanto l'acciaio, ma questo era l'unico particolare che le accomunasse, perché erano state edificate secondo stili decisamente personali e spesso nel corso degli anni avevano subito aggiunte realizzate con criteri del tutto diversi da quelli originali.

Se la strada principale non fosse stata abbastanza ampia da permettere il passaggio di tre carri affiancati, quelle costruzioni non avrebbero mai beneficiato della luce del sole, e nel percorrere quel distretto nel chiarore del primo mattino si aveva l'impressione di cavalcare in una gola le cui pareti fossero state intagliate fino ad assumere le forme più fantastiche. Nell'oltrepassare alcune di quelle case, Talia dovette trattenersi dal ridacchiare, perché Skif aveva spesso compiuto visite di soppiatto ai loro piani superiori... "per non perdere il tocco", aveva asserito. Di solito, aveva lasciato dietro di sé biglietti non firmati in cui rimproverava i padroni di casa per le scarse misure di sicurezza, e quello era un tipo di scherzo che il Maresciallo-Prevosto non gli avrebbe *mai* perdonato, se lo avesse scoperto.

Poi la strada descrisse una brusca curva sulla destra e lasciò il distretto residenziale vero e proprio; adesso i piani inferiori degli edifici erano occupati da negozi e botteghe artigianali, da uffici o, di tanto in tanto, da una costosa locanda, mentre i piani superiori ospitavano appartamenti o camere in affitto, e fu a questo punto che i due Araldi cominciarono a incontrare il poco traffico che si svolgeva a quell'ora del mattino.

Le scarse persone già in giro erano prevalentemente contadini venuti a portare i loro prodotti al mercato, e i soli cittadini in circolazione erano quelli diretti ad acquistare provviste per le loro locande, quindi Talia e Kris poterono procedere ad un'andatura decisa e dovettero fermarsi soltanto un paio di volte a causa del traffico. Le strade erano tanto silenziose a quell'ora che *loro* erano la principale fonte di rumore, con il tintinnare dei campanelli dei Compagni ed il battito dei loro zoccoli e degli artigli dei chirra sul selciato.

Impiegarono quasi un'ora a raggiungere la porta settentrionale, e quanto più si allontanarono dal centro tanto minori divennero le tracce di ricchezza. All'interno della Città Vecchia non c'erano bassifondi, perché erano relegati fuori delle porte cittadine, dove si stringevano contro le mura come nella speranza che la loro robusta struttura in pietra potesse proteggerli dagli elementi.

Skif era cresciuto proprio in uno di quei quartieri, quello piuttosto strano che sorgeva lungo la Strada dell'Esilio, verso ovest. Talia non ci era mai stata: di rado aveva lasciato la Città Vecchia, non si era mai addentrata nella Città Nuova, e l'unica volta che aveva chiesto di essere accompagnata là Skif era impallidito e si era rifiutato. Lei non aveva più rinnovato la sua richiesta.

Neppure questa volta sarebbe passata vicino a quella determinata sezione, perché il percorso scelto da Kris si snodava fra i magazzini e i cantieri dei mastri d'ascia, dopo aver attraversato il Fiume appena prima di lasciare le mura della Città Vecchia ed esserne uscito dalla Porta del Nord. In quell'area non c'era traccia di attività: i lavoranti non erano ancora arrivati e le consegne ai magazzini dovevano ancora essere effettuate. Così, i due proseguirono immersi nel silenzio, a parte il saluto assonnato di una Guardia.

Oltre le porte, la strada si allargava e la sua superficie si trasformava in quella strana sostanza che non era né pietra né argilla. Talia non ci aveva più pensato da anni, ma ora le venne da chiedersi con che cosa fossero pavimentate alcune strade del regno.

«Kris?» chiamò, e lui le segnalò di affiancarglisi, ora che erano fuori della città. «Cos'è questa roba?» domandò allora, indicando la superficie della strada.

«Un altro segreto perduto» replicò lui, scrollando le spalle. «Alcune strade che portano alla capitale sono pavimentate in questo modo, qualcuna addirittura fino al Confine, ma tutte quelle che sono state tracciate dopo il regno di Elspeth la Pacificatrice sono coperte soltanto di ghiaia compressa, nel migliore dei casi.» Si accorse poi che Talia si stava guardando intorno con aperta curiosità. «Non eri mai stata fuori della Città, prima d'ora?»

«Non molto spesso, da quando sono stata Scelta, e mai in questa direzione.»

«Non sei neppure tornata a casa per le vacanze?» insistette Kris, stupefatto.

«I miei genitori non erano precisamente contenti di me, perfino... o forse soprattutto... quando hanno saputo che ero stata Scelta» rispose lei, asciutta. «Per dire le cose come stanno, mi hanno disconosciuta, e secondo le usanze dei Possedimenti questo significa che hanno negato il fatto stesso che io esistessi. Ho trascorso tutte le mie vacanze qui, con Jadus quando era ancora vivo e poi con Keren ed Ylsa, oppure con Gaytha la Governante e con Mero, il cuoco del Collegio.»

«Allora hai condotto una vita piuttosto protetta.»

«Al Collegio sì, tranne il primo anno, ma non nei Possedimenti. Sai qualcosa sulla Gente dei Possedimenti?»

«Non molto» ammise Kris. «Mi sembrava così noiosa che temo di aver dimenticato quello che ho appreso al riguardo quando ero studente.»

«Se la vita là sia noiosa o meno dipende dal nascere maschio o femmina. La Gente dei Possedimenti è originaria di un paese fuori del regno... di Karse, se sei curioso. Ne è fuggita per sottrarsi ad una persecuzione religiosa, perché la sua religione si basa su un dio dominatore e su una dea passiva e sottomessa, mentre i Karsiti sono monoteistici. Questo è successo... due generazioni fa. La Gente dei Possedimenti è molto riservata ed è decisa a mantenere intatte le proprie usanze; gli uomini possono scegliere la vita da condurre, mentre le donne hanno soltanto due alternative... servire la dea facendo voto di isolamento, di clausura e di silenzio, oppure sposarsi. È una scelta che si deve compiere alla matura età di tredici anni, o giù di lì.»

«Tredici anni!» Kris apparve sconvolto.

«Fuoco d'inferno, Kris, la vita è dura sul Confine! *Tu* dovresti saperlo, considerato che il tuo compagno è nato anche lui sul Confine! Ci sono state incursioni di razziatori ogni inverno che mi riesce di ricordare, la terra è pietrosa e difficile da coltivare, la Gente dei Possedimenti non crede nell'abilità dei Guaritori, quindi molte ferite e malattie portano la morte. Se non ci si sposa entro i quindici anni, è probabile che non si viva abbastanza da generare dei figli... e il lavoro richiede il massimo numero di braccia possibile.»

«A sentirti, sembra quasi che quel genere di vita ti *piacesse*... che tu lo approvi!» Kris era sempre più sconcertato dall'atteggiamento di Talia.

«L'odiavo» ribatté lei, secca. «Odiavo ogni minuto che non trascorrevo leggendo o sognando ad occhi aperti, e il fatto che Rolan mi abbia Scelta è stata l'unica cosa che mi ha salvata dall'essere costretta a sposare uno sconosciuto scelto per me da mio padre. Ritengo che il modo in cui la Gente dei Possedimenti isola se stessa, i suoi figli e soprattutto le loro menti sia qualcosa che sconfina nel criminoso, ma *la maggior parte* di quelli che conoscevo sembravano soddisfatti, perfino felici, ed io non ho il diritto di giudicare per loro.»

«Ottimo, non giudichi al posto loro... ma cosa mi dici di quanti sono infelici come lo eri tu, e che non hanno un Rolan che intervenga a salvarli?»

«Una buona osservazione... e, fortunatamente per quegli aspiranti ribelli, una che anche Elcarth e Selenay hanno fatto, dopo aver sentito la mia storia. La Gente dei Possedimenti ha ottenuto le sue concessioni di terra dietro la condizione di obbedire alla Regina e alle leggi di questo regno, quindi poco tempo dopo il mio arrivo al Collegio Selenay ha fatto promulgare dal Consiglio una legge in cui si asseriva che agli Araldi doveva essere permesso di avvicinare liberamente i bambini in qualsiasi momento, al fine di accertarsi che tutti fossero adeguatamente istruiti sulla storia, le leggi e le tradizioni del regno. Adesso gli Araldi che posseggono il Talento della percezione dei pensieri si recano spesso nei Possedimenti: tutti coloro che sono disposti a sacrificare i legami familiari e a liberarsi, come ho fatto io, possono andare via con loro, e gli Araldi si accertano che quanti sono infelici lì ne siano informati. La cosa per me stupefacente è che dopo un primo momento di generale indignazione ci sono state ben poche opposizioni a questa nuova pratica: suppongo che gli Anziani dei Possedimenti siano anche troppo soddisfatti di abbandonare a loro stessi i potenziali fomentatori di disordini.»

Kris sembrava ora un po' confuso.

«Non riesco ad immaginare per quale motivo qualcuno potrebbe *non* voler abbandonare una vita di quel genere» osservò.

Talia scosse il capo con tristezza, assalita dai ricordi. Non era del tutto vero che non era più tornata nei Possedimenti... lo aveva fatto una volta, l'anno precedente, nella speranza di salvare sua sorella Vrisa... ed era tornata soltanto per scoprire che Vrisa era cambiata al punto di essere irriconoscibile.

Adesso era una Prima Moglie, dotata di autorità e con tre Mogli Aggiunte da dominare, ed aveva accolto Talia come se fosse stata un demonio... al punto che quando credeva di non essere notata da lei aveva tracciato nell'aria simboli religiosi protettivi.

Nel complesso, Vrisa era divenuta talmente simile nell'aspetto e nei modi a Keldar, la Prima Moglie che aveva fatto del suo meglio per stroncare lo spirito ribelle di Talia, da poter essere una sua versione più giovane, e aveva dimostrato non soltanto di non voler essere salvata, ma di provare addirittura orrore per una simile prospettiva.

«Non spetta a me scegliere, Kris, ma a loro» rispose stancamente. «Tutto ciò che m'interessa è che quelli che sono come me abbiano ora l'alternativa che a me è mancata finché non sono stata Scelta... quella di fuggire.»

«Proprio quando comincio a pensare di averti finalmente classificata» commentò Kris, studiandola con curiosità, «tu dici o fai qualcosa che ribalta di nuovo tutto. Sarei stato pronto a scommettere che se solo ne avessi avuto la possibilità, non avresti esitato a invadere i Possedimenti con un esercito per liberare le donne di laggiù.»

«Forse, quando non capivo la gente come la capisco ora» sospirò lei.

Continuarono a cavalcare in silenzio, mentre il sole sorgeva alla loro destra, tingendo il cielo di rosa e di azzurro e proiettando sul sentiero le lunghe ombre degli edifici. Ben presto oltrepassarono i confini della Città Nuova e davanti a loro non ci fu più altro che una fattoria di tanto in tanto, dove le mucche si stavano radunando all'aperto e muggivano per chiedere di essere munte; cominciarono anche a vedere gente al lavoro, ed una lieve brezza portò fino a loro il profumo del grano tagliato e del fieno messo a seccare, insieme ai versi degli uccelli e degli animali da fattoria.

«Parlami di te» propose infine Kris. «Quando ti sarai stancata, comincerò io a parlarti di me. Inizia dalla vita che conducevi nei Possedimenti, prima di essere Scelta.»

«È una storia noiosa» avvertì lei.

«Forse... ma è parte di te, e come tuo istruttore, ho bisogno di conoscer-

ti.»

Kris fece del suo meglio per tenere per sé le proprie opinioni mentre lei procedeva nel racconto, ma assunse spesso un'espressione stupita... e un paio di volte addirittura inorridita... che indusse la ragazza a giudicare che l'Araldo stesse incontrando notevole difficoltà a concepire una cultura tanto diversa dalla sua, così soffocante e repressiva; dal canto suo, Talia mantenne un tono distaccato, perché ormai si sentiva molto lontana dalla Gente dei Possedimenti e da tutto ciò che aveva significato per lei, e questo le permetteva di pensare ad essa senza animosità, come a qualcosa di estraneo.

Quando si stancò di spiegare a Kris le usanze tipiche dei Possedimenti era ormai mezzogiorno.

«Credo di aver parlato a sufficienza» dichiarò in tono deciso, dopo aver fatto una pausa per bere un lungo sorso dalla borraccia, essendosi improvvisamente resa conto di quanto avesse la gola secca.

«Ed è anche tempo di fare una sosta per il pranzo» replicò Kris. «Finché manteniamo quest'andatura, i chirra possono continuare la marcia a tempo indefinito, quindi sta a noi decidere se concederci o meno una sosta. Come ti senti?»

«In modo tale che mi piacerebbe scendere di sella per un po'» ammise Talia. «È passato molto, moltissimo tempo dall'ultima volta che ho cavalcato tanto a lungo.»

«Sono lieto di sentirtelo dire.» Il sorriso che accompagnò quelle parole fu assolutamente schietto e assai affascinante. «Non mi piace molto mangiare in sella, a meno che non ci sia altra scelta. Non appena avvisterò un punto dove sia possibile abbeverare i chirra e i nostri Compagni, ci prenderemo un po' di riposo.»

Entro mezz'ora trovarono una Stazione di Sosta, servita da un pozzo anziché da un ruscello. A turno, attinsero abbastanza acqua da soddisfare tutti i membri a quattro zampe del loro gruppo, poi impastoiarono i chirra, in modo che tanto essi quanto i Compagni potessero pascolare un poco mentre loro consumavano il pranzo.

Mangiarono in silenzio, e quando ebbero finito Kris non mostrò un'eccessiva fretta di ripartire, rimanendo invece disteso sull'erba soffice, evidentemente immerso nei suoi pensieri anche se di tanto in tanto lanciava un'occhiata a Talia.

Sebbene si stesse sforzando di non darlo a vedere, Kris era preoccupato,

perché le parole di suo zio continuavano a tornargli in mente e lui, in tutta coscienza, non si sentiva di accantonarle. Aveva formulato una quantità di supposizioni in merito alla sua apprendista, basate sulla sua apparente giovinezza ed inesperienza... ed ora quello che lei gli aveva raccontato sembrava indicare che era tutt'altro che inesperta e che di certo *non* era la creatura dalla mente semplice che lui si era immaginato.

Quella bambina... no, quella *donna*, si corresse, cominciando a chiedersi se Talia avesse mai conosciuto una "fanciullezza" secondo il senso convenzionale del termine... aveva iniziato a svolgere effettivamente la funzione di Araldo della Regina parecchio tempo prima di ottenere la divisa bianca, ma era così minuta, così innocente, con un aspetto così ingenuo che si aveva la tendenza a dimenticare le sue capacità e a considerarla molto più giovane di quanto fosse in realtà.

Kris non riteneva che quell'aspetto esteriore fosse anche solo in parte volutamente costruito... ma non era neppure capace di stabilire cosa ci fosse sotto di esso.

Talia *era* capace del deliberato abuso del suo Talento di cui Orthallen aveva parlato?

«Devo porti una domanda» le disse infine, «e ti prego di tenere presente che non ho nessuna intenzione di insultarti. Tuttavia a Corte stanno circolando alcune voci decisamente sgradevoli e mi piacerebbe conoscere la verità in proposito. Hai... hai mai usato il tuo Talento per influenzare Elspeth?»

La reazione di Talia fu più violenta di quanto si sarebbe aspettato.

«*No!*» gridò, sedendosi di scatto e spaventando tanto i Compagni quanto i chirra, che scartarono. «Come puoi anche soltanto *pensare* una cosa del genere?»

I suoi occhi erano roventi per l'ira, il suo viso bianco quanto l'uniforme che indossava, e Kris incontrò quello sguardo furibondo come meglio poteva, acutamente consapevole del silenzio, dell'erba sotto le sue mani, del sole che gli batteva sul capo.

«Ti ho detto che si tratta di una voce. Devo saperlo.»

«Non ho fatto... e non *farei* mai... una cosa del genere a nessuno. È... un'idea perversa.» La voce le si strozzò. «Dannazione, *sapevo* che stavano circolando voci strane sul mio conto... voglio dire, me ne sono accorta dal modo in cui la gente si comportava quando pensava che non stessi guardando. Ma questo! È... è disgustoso! Elspeth è al corrente?»

«No, per quel che ne so...» Kris s'interruppe nel vedere l'improvvisa oc-

chiata colma di dolore che Talia gli aveva rivolto.

«Io... devo tornare indietro» affermò la ragazza, alzandosi bruscamente in piedi. «Non posso lasciarla da sola ad affrontare tutto questo.»

«Invece tornare è proprio quello che non puoi fare» ribatté Kris, scattando in piedi a sua volta e afferrandola per le braccia. «Non capisci? Se tornerai, otterrai soltanto di *confermare* questa supposizione nella mente della gente, e poi hai ricevuto un assegnamento e ordini precisi, e non spetta a te decidere se obbedire o meno ad essi.»

Per un momento, Talia si nascose la faccia fra le mani, e quando la risollevò Kris si accorse che stava lottando per controllarsi.

«D'accordo» si arrese, lasciandosi cadere di nuovo a terra. «Hai ragione. Hai accennato ad altre voci: di cosa si tratta?»

«Si dice che tu ti stia servendo del tuo Talento per influenzare gli altri... in particolare i Consiglieri, quando si devono effettuare votazioni di cruciale importanza. La versione più clemente di questa diceria afferma che non agisci di proposito, che non ti rendi conto di quello che fai.»

«Buon dio. Cosa dovrei ribattere a *questa* accusa?»

Non trovando una risposta adeguata, Kris si limitò a continuare ad esporre le dicerie.

«Altri sostengono invece che ti servi del tuo Talento soltanto per *leggere* nelle persone e che poi sfrutti le cognizioni che hai acquisito in merito alla loro situazione emotiva per manipolarle e indurle a operare le scelte che vuoi tu.»

«Per la dea, questo si avvicina quasi alla verità.»

«Di nuovo, i più clementi asseriscono che non è una cosa consapevole da parte tua. La gente è spaventata, perché il tuo è un Talento che non affiora fuori della cerchia dei Guaritori: i Comunicatori Mentali hanno un codice etico che i profani possono comprendere, ma *questo*?»

«Per quel che ne so, *non* esiste un codice etico» replicò Talia, sollevando lo sguardo su di lui: i suoi occhi erano pervasi da un dolore che Kris non capiva e da una confusione che avrebbe voluto poter dissipare. «È tutto?»

«Non è abbastanza? Dicono che sei giovane, che sei inesperta... alcuni affermano che sei *troppo* giovane per occupare una posizione di potere come la tua e per gestire un Talento mentale così strano.»

«Come se avessi qualche possibilità di scelta al riguardo» commentò lei, con amarezza.

E tornò a rivolgergli la parola soltanto parecchio tempo dopo che furono montati in sella ed ebbero ripreso il cammino lungo la Strada Settentriona-

le.

Kris sopportò il silenzio di Talia fino ad un certo punto, ma alla fine decise di cercare di spezzarlo. Contattò con la mente Tantris e gli chiese di accostarsi a Rolan, finché lui si venne a trovare fianco a fianco con Talia.

«Come funziona *esattamente* il tuo Talento?» le chiese, non essendo più disposto a sopportare il silenzio carico di tensione creatosi fra loro.

«Avverto le emozioni nello stesso modo in cui i Comunicatori a Distanza sentono le parole» rispose lei, girandosi sulla sella per lanciargli un'occhiata grave che parve in qualche modo soppesarlo. «Se le emozioni sono connesse con qualche evento abbastanza intenso, lo Vedo. Se sono distorte o sbagliate, o molto negative, a volte posso risanarle, come un Guaritore farebbe con una ferita. Ylsa diceva che è un Talento che emerge molto di rado da solo e che di solito è collegato a quello del Risanamento... come tu già sai.»

«Interessante.» Kris cercò di assumere il tono più disinvolto di cui era capace. «Dunque è *così* che sei riuscita a guidarmi fino al punto dove è morta Ylsa. La maggior parte degli Araldi è composta da Comunicatori Mentali, sai, e gli altri sono dotati della Vista a Distanza, come me. Sono in pochi a possedere Talenti strani, come il tuo e quello di Dirk. E quello di Griffon... accidenti!... non lo vorrei certo avere io!» Gli parve che il sole perdesse in parte il proprio calore mentre ripensava alla dimostrazione che Dirk e Griffon gli avevano fornito di quel particolare Talento. «La capacità di accendere il fuoco è un terribile fardello: è così facile perdere il controllo sul proprio potere... e quando succede, ecco, è così che si creano distese desolate e spoglie come i Pini Ardenti. Spero che il fatto che Griffon sia nato con quel Talento non voglia significare nulla, anche se di solito gli Araldi dotati di Talenti strani tendono ad apparire quando è imminente che ci sia bisogno di loro: l'ultimo dotato del Talento di appiccare il fuoco è stato Lavan Tempesta di Fuoco, e tu sai in quale *èra* sia vissuto...» Kris arrossì, accorgendosi che stava pontificando ma, dannazione... voleva soltanto allontanare la mente di Talia dal pensiero di quelle voci, in modo che lei ricominciasse a comportarsi in maniera normale. «Scusami: quando comincio a parlare dei Talenti tendo a lasciarmi trasportare, perché questo è un mio interesse personale, condiviso da Kyril. È affascinante osservare l'assortimento di Talenti di cui siamo dotati e cercare di appurare se ci siano schemi fissi.»

«Davvero?» Talia si rianimò un poco e una traccia di colore le riapparve

sulle guance. «In passato c'è mai stato qualcun altro che avesse il mio stesso Talento?»

«Non che io sappia, fra gli Araldi, ma devo ammettere che ho effettuato ricerche soltanto in merito ai Talenti degli Araldi viventi, o su quelli davvero spettacolari del passato. Non posso dire di aver mai sentito parlare della tua abilità di Risanare la mente, tranne che in un Guaritore, ma non mi sorprenderebbe molto scoprire che si tratta proprio del Talento che distingue l'Araldo del Monarca dal resto di noi. E tu sembri possederlo con maggiore intensità dei Guaritori stessi, e isolatamente: è probabile che anche i tuoi predecessori lo abbiano avuto, ma in misura minore, per cui nessuno se ne è mai accorto. Ora che ci penso, il tuo compito principale è quello di garantire la stabilità mentale del Monarca... ed una dote come quella che possiedi potrebbe risultare molto utile se qualcosa andasse *davvero* per il verso sbagliato.»

Stava facendo del suo meglio per sottintendere che le credeva... che era certo che nelle voci non ci fosse nulla di vero, e desiderò soltanto di poterne essere certo fino in fondo.

«Lo capisco» commentò Talia, poi tacque e diede l'impressione di riflettere intensamente. Il sole del tardo pomeriggio stava avvolgendo ogni cosa in un bagliore dorato, e la brezza era caduta; i chirra, resi sonnolenti dal tepore, tenevano gli occhi semichiusi, e i pochi rumori che si udivano tutt'intorno erano quelli dei contadini impegnati a falciare il grano e il fieno e degli insetti che ronzavano nell'erba. «Quindi tu Vedi e Dirk Preleva?»

«Esatto. È per questo che lavoriamo in coppia e che di solito non circoliamo nei Settori, tranne quando ci troviamo a corto di uomini, com'è accaduto di recente. Per essere espliciti, siamo i ladri di Selenay» spiegò Kris, con una risatina. «Se so cosa sto cercando, in genere riesco a trovarlo anche da una distanza di parecchi chilometri... o da una distanza ancora maggiore, se ottengo un "passaggio" come quello che mi hai dato tu. Una volta che ho appurato dove si trovi l'oggetto e che ne ho fissato in mente la posizione, Dirk può leggere nella mia mente e Prelevarlo per portarlo dove *noi* ci troviamo in quel momento. È stato così che abbiamo recuperato le frecce di Ylsa.»

«Mi sembra molto più faticoso di quanto tu lo faccia apparire... e deve essere anche piuttosto stancante, a giudicare da quel poco che ho visto.»

«Per gli dèi, stancante è un eufemismo. Sotto molti aspetti, sarebbe meno faticoso correre fino a dove si trova l'oggetto, prenderlo e tornare indie-

tro sempre di corsa. E quanto più l'oggetto è pesante, tanto più è difficile Prelevarlo. La cosa più grossa che abbiamo provato a Prelevare è stato un mattone da costruzione, e lo sforzo ha provocato a Dirk un'emicrania da reazione che è durata una settimana. Sono stato piuttosto sorpreso che abbia avuto la forza di portarti in camera tua, dopo aver recuperato quelle frecce.»

«Ah!» esclamò Talia, e Kris ebbe l'impressione che fosse contenta che fosse stato Dirk a prendersi cura di lei. «Ecco risolto un mistero su cui mi sono arrovellata negli ultimi due anni! Allora è stato *lui*!»

«Sembrava una chioccia con un solo pulcino... mi ha a stento permesso di andargli dietro, ed io ero certo in condizioni migliori delle sue. Ha affermato che con tutte le ragazze che c'erano nella sua famiglia lui sapeva meglio di me come prendersi cura di una donna che stava male.»

«Può lavorare anche con altri, a parte te?»

«Non lo sappiamo: non ha mai provato, visto che riesce ad ottenere "un'immagine" così buona da me. Comunque è probabile che possa farlo. Il meccanismo della Vista a Distanza è più o meno uguale in tutti.»

«Da quanto tempo voi due lavorate insieme?» insistette Talia, con curiosità.

«Da quando abbiamo ottenuto entrambi la divisa bianca. Quello è stato un altro anno in cui c'era carenza di Araldi, e siamo stati mandati insieme a svolgere il nostro apprendistato con lo stesso istruttore... Gerik. Conosci Gerik e sai quanto è distratto: ha dimenticato un anello piccolo ma prezioso in una delle Stazioni di Sosta... si trattava del dono della regina ad uno dei Maestri delle Corporazioni. Invece di sprecare due ore per tornare a prenderlo, Dirk si è offerto di tentare di Prelevarlo. Io ho cercato l'anello con la Vista, l'ho trovato sotto il letto, dove era rotolato mentre stavamo facendo i bagagli, ed ho fornito la posizione a Dirk. È stato allora che abbiamo scoperto che io gli fornivo l'"immagine" più chiara su cui gli fosse mai capitato di lavorare. Ha Prelevato l'anello senza problemi ed abbiamo cominciato a lavorare in coppia, come da allora abbiamo sempre fatto senza problemi.»

«Siete così diversi uno dall'altro che mi riesce difficile immaginarvi insieme» commentò Talia.

Lieto di aver trovato un argomento sicuro, Kris scoppiò a ridere.

«Potresti rimanere sorpresa. Sotto quella maschera da buffone che presenta al mondo, Dirk è un gentiluomo estremamente serio, ed abbiamo più o meno gli stessi gusti in fatto di musica, di letture, perfino di cibi...»

«E di donne?» lo provocò Talia.

«Ecco... anche in quello» ammise lui, con un riluttante sorriso. «Ed è una cosa terribilmente ingiusta. Povero Dirk... non importa se è lui ad attirare per primo l'attenzione di una dama, perché una volta che la dama in questione vede anche me, l'atteggiamento che ha nei suoi confronti diventa molto "fraterno". In genere, Dirk accetta la cosa con sportività, ma se fossi al suo posto so che ne sarei seccato da morire!»

«Sa che non è colpa tua: sei nato con l'aspetto di un angelo mentre lui... ecco, lui no, e questo è tutto.»

«Comunque non è giusto. Dovrebbe esserci almeno *una* donna capace di capire che un uomo come Dirk vale dieci facce come la mia.»

«Immagino che un giorno o l'altro qualcuna lo capirà» opinò Talia, in tono evasivo, evitando il suo sguardo. «Da dove viene?»

La sua risposta fu però un po' troppo noncurante, e quel suo tentativo di mostrarsi poco interessata mise invece subito sul chi vive Kris, soprattutto dopo quella sfilza di domande riguardanti il suo amico. Con una parte della mente continuò a ponderare su quel rebus mentre forniva l'informazione richiesta: per ora, il suo era soltanto un sospetto, troppo tenue per poter essere definito anche solo una supposizione... era piuttosto come cercare di ricordare un nome che avesse dimenticato. Ci sarebbe di certo voluto qualche tempo prima che riuscisse a raccogliere una quantità di informazioni sufficiente a formulare un'ipotesi, ma almeno d'ora in poi il suo subconscio sarebbe stato pronto a raccogliere il minimo indizio.

«Viene dal Settore adiacente al nostro, Dolori Uno. Lassù ha una grande famiglia, ed era solito trascinarmi a casa per le vacanze, come fa ancora, quando siamo liberi entrambi. Tre sue sorelle sono sposate e le loro famiglie vivono con i suoi genitori e li aiutano a condurre la fattoria: è come un manicomio, gente dappertutto, bambini e gatti continuamente fra i piedi, ma è una follia meravigliosa, perché quelle *sono* persone meravigliose e con loro non si passa mai un momento di solitudine o di noia.»

Sorrise, quasi fra sé, nel ricordare alcune di quelle visite, dimentico dei pensieri formulati poco prima. I parenti di Dirk avrebbero dovuto fare gli zingari, perché erano tutti matti e tutti stupendi, tanto che lui guardava con gioia alla prospettiva di trascorrere un'altra Festa di Mezz'Inverno con loro, anche se ovviamente non sarebbe stato per *quest'anno*. Bene, ci sarebbe sempre stata un'altra occasione.

La successiva domanda di Talia contribuì ad allontanare lo strano senso di gelo e di apprensione che lo assalì a quella riflessione.

«E cosa mi dici di te?»

«Dunque, lasciami pensare. Mio padre è Lord Peregrine, ed io sono il suo secondogenito, ma mio fratello ha dieci anni più di me, per cui ho nipoti più o meno della tua stessa età. I miei genitori sono entrambi molto impegnati nelle questioni di stato, per cui mi hanno sempre lasciato quasi completamente nelle mani dei miei tutori, nella tenuta di famiglia.»

«Credo di conoscere tuo padre: è uno dei principali assistenti del Siniscalco. E tua madre?»

«Organizza il rifornimento delle Stazioni di Sosta. Credo che le sarebbe piaciuto essere un Araldo, ma dal momento che non è stata Scelta questo è l'unico modo in cui può appagare in parte il suo desiderio.»

«Alla tenuta non c'erano altri bambini della tua età?»

«Non molti, e i loro genitori sembravano pensare che i miei si sarebbero seccati se avessero permesso alla loro progenie di "contaminarmi". Ho trascorso gran parte del mio tempo leggendo.»

«Come me... soltanto che tu non dovevi nasconderti per farlo!» rise Talia.

«Quanto a questo, ti sbagli! I miei tutori sembravano convinti che dovessi trascorrere ogni momento di veglia impegnato in qualche attività seria, noiosa e pratica. Avevo un nascondiglio, su uno degli alberi più vecchi del giardino, e lo avevo sistemato in modo che da terra fosse impossibile vedermi: lassù avevo nascosto i miei romanzi e i libri di poesie, e mi rintanavo nel mio rifugio ad ogni minima opportunità.» La brezza che agitava le foglie degli alberi che fiancheggiavano la strada parve ridacchiare di quelle scappatelle infantili. «Poi, quando ho compiuto dodici anni, i miei genitori mi hanno portato a Corte. Non credo che si siano neppure ricordati che il Collegio era parte del Palazzo» proseguì Kris, con un sorriso. «Anche se loro se ne erano dimenticati, però, io me lo ricordavo, e speravo... ma quando nessun Compagno mi è venuto incontro alle porte del Palazzo, ho accantonato il mio sogno. Dovevo essere presentato in società durante la Festa dell'Equinozio d'Inverno, e ricordo ancora tutto, perfino il particolare che i lacci dorati dei miei stivali non erano perfettamente uguali. Ero fuori in giardino, in piedi accanto a mio padre... quando un ospite inatteso si è unito ai festeggiamenti.»

Tantris scrollò la testa, facendo tintinnare i campanellini dei finimenti, e Kris ridacchiò, protendendosi per grattarlo dietro un orecchio.

«Sapevo cosa significasse la comparsa di un Compagno, e continuavo a guardarmi intorno per vedere chi avrebbe Scelto. Poi sono quasi uscito di

senno per la gioia quando ho smesso di girare la testa a destra e a sinistra ed ho scoperto che era fermo proprio davanti a me! E quando l'ho guardato negli occhi...» La voce gli si spense, lasciando la frase incompleta.

«È una cosa che non ha paragoni, vero?» lo incitò Talia, in tono sommesso, «e che non smette mai di meravigliare.»

«È vero» convenne lui, rivolto in parte a se stesso, «e in quel momento ho capito che non mi sarei più sentito solo...» Si riscosse dall'incanto e tornò ad essere pratico. «Bene, i miei genitori sono stati entrambi molto Orgogliosi e mi hanno installato nel Collegio prima ancora che avessi il tempo di fiatare. Per quanto possa sembrare strano, i miei rapporti con loro sono più facili adesso che sono un adulto, perché mio padre può trattare con me da pari a pari e quanto a mia madre, penso che si dimentichi spesso e volentieri che sono uno dei suoi figli. In realtà, credo proprio che nessuno dei due sapesse cosa farsene di un bambino.»

«È probabile, considerato che fra te e tuo fratello ci sono tanti anni di differenza.»

«Dirk non immagina quanto gli invidi la sua famiglia» sospirò Kris.

«Davvero?» sorrise Talia. «E allora perché continua a portarti a casa con sé?»

«Non ci avevo mai pensato.»

Procedettero in silenzio per un po'.

«Talia» chiese poi Kris, «non senti mai la mancanza della tua famiglia?»

«No, da quando ho trovato altre persone a cui importa davvero di me. Con loro, io davo nell'occhio quanto una ghiandaia scarlatta in mezzo ad uno stormo di corvi, ero un'estranea in seno alla mia famiglia più di quanto lo sia mai stata al Collegio. Uno dei miei simpatici e avvenenti fratelli aveva l'abitudine di rubarmi i libri e di chiamarmi "Araldo Talia" per farmi piangere. Mi sarebbe piaciuto vedere la sua faccia, quando sono stata Scelta.»

«Hai mai pensato di tornare?»

«Sai, quando ero là, sognavo sempre ad occhi aperti che un giorno sarei diventata un Araldo, per magia... ricorda che non avevo idea di come si venisse Scelti... e che sarei tornata a casa con indosso la divisa bianca e coperta di gloria. Sognavo che allora tutti sarebbero stati invidiosi e si sarebbero dispiaciuti per essere stati cattivi con me.»

«Ed ora?»

«Ecco, sono tornata a casa per cercare di "salvare" la sorella a cui ero più affezionata, soltanto per scoprire che si era trasformata in una scono-

sciuta. Allora non mi sono addentrata oltre nei Possedimenti ed ho fatto subito ritorno a casa, perché non volevo più vedere nessuno di loro. Perché avrei dovuto? I miei genitori hanno finto che fossi un'estranea, i miei fratelli si sono dimostrati intimoriti o sprezzanti: per loro, gli Araldi sono estremamente immorali, sai. Qual è quella citazione che c'è nel Libro di Mero... quella relativa al modo in cui la gente fra cui sei cresciuta reagisce alla tua fama?»

«"Nessuno onora un santo in casa sua".»

«Ed è vero. Ora sono rassegnata a lasciare che le cose rimangano come sono, e mi accontento di sapere che il mio esempio ha permesso ai disadattati di apprendere che c'è una possibilità di fuga.»

A quel punto, Kris non parve propenso a protrarre la conversazione, quindi Talia tornò a concentrarsi su quelle sconcertanti dicerie.

Velenose, ecco cos'erano. Orribili e velenose.

E vere? Un lieve dubbio persisteva a tormentarla.

Avrebbe voluto negare che ci fosse anche una minima parte di vero... e negarlo con veemenza... ma poteva farlo? In tutta coscienza, lo poteva?

C'era la questione di Elspeth... no, non poteva credere di aver generato nella bambina, anche inconsciamente, un senso di dipendenza nei propri confronti. Da quando Elspeth aveva ricominciato a comportarsi come una persona civile, l'aveva sempre spinta verso l'*indipendenza*, inducendola a decidere da sola e ad addossarsi la responsabilità dei risultati.

Ma quanto al resto... oh, erano voci davvero insidiose. Nel caso di un Comunicatore Mentale, un'eventuale proiezione era palese, perché la voce mentale che echeggiava nella mente del ricevente somigliava molto a quella naturale del Comunicatore, con la sola differenza che le parole sembravano provenire dall'interno dell'orecchio. Ma quando era *lei* a proiettare... sarebbe stato possibile per chiunque accorgersi che lo stava facendo?

Talia stessa era in grado di stabilirlo, perché emanare emozioni le costava fatica ed energia. Ma, se fosse stata eccitata o agitata... si sarebbe accorta lo stesso del consumo di energie?

Ed era proprio necessario che fosse sveglia per proiettare? Non poteva darsi che lo facesse *dormendo*? Come poteva sapere con certezza quello che succedeva nella sua mente addormentata?

E che dire della semplice lettura della situazione emotiva delle persone? Commetteva una trasgressione nel farlo e nell'agire in conseguenza di quanto aveva appreso?

E come poteva *evitare* di percepire le emozioni altrui? Era come vedere un colore: le emozioni erano *là*, a meno che il soggetto non si schermasse intenzionalmente.

I dubbi si susseguirono ai dubbi fino a formare un cerchio insidioso in cui ciascuno di essi si nutriva del precedente, finché la voce di Kris infranse il silenzio.

«Questa è la nostra prima fermata... essendo così vicina alla capitale, non saranno avidi di notizie, ed è molto improbabile che abbiano bisogno di un nostro intervento in veste ufficiale. Comunque, le regole della cortesia richiedono che ripaghiamo in qualche modo questa gente per la sua ospitalità. Di solito, i Bardi capitano di rado nei piccoli centri, al massimo una volta al mese, quindi gli abitanti apprezzano molto anche la musica dei dilettanti: se io suono, sei disposta a cantare?»

«Ma certo» acconsentì Talia, grata per l'interruzione. «È soltanto giusto che ci dividiamo il lavoro. Non hai notato che ho portato Milady?»

«No!» esclamò Kris, con gioia. «Mi permetterai di suonarla? Ho con me una piccola arpa da viaggio, ma non ha neppure lontanamente la gamma musicale e i toni di Milady.»

«La scorsa notte ti ho permesso di usarla, giusto? Soltanto, dovrai accordarla di nuovo, perché ho staccato le corde per evitare che si spezzassero nel caso che il tempo fosse cambiato all'improvviso.» Talia sorrise con timidezza. «Ho una buona istruzione, in fatto di strumenti: Jadus è stato un buon maestro, te lo garantisco.»

«Trattandosi di musica, non poteva non esserlo. È stato lui che mi ha insegnato a suonare.»

«Davvero? Allora mi chiedo come mai non abbia lasciato Milady a te.»

«È facile rispondere: io non ho usato parte del mio tempo per tenergli compagnia, come hai fatto tu» ribatté Kris, con un po' di vergogna. «A me ha dato un pizzico della sua abilità, ma ha dato la sua arpa a chi già possedeva il suo cuore... ad una ragazzina solitaria che gli aveva donato il proprio.»

Il villaggio entrò nella loro visuale prima che Talia, sorpresa, avesse il tempo di formulare una risposta, ed i bambini sciamarono intorno a loro, aggredendoli con una sfilza di domande che i due Araldi pararono con risatine e sorrisi. Nel frattempo, altri bambini più grandi corsero a chiamare gli adulti per avvertirli che sulla strada del nord c'erano due Araldi che avevano senza dubbio intenzione di fermarsi per la notte.

Molto prima che raggiungessero la locanda al centro della piazza del vil-

laggio, una piccola folla si era già radunata per accoglierli. L'abitato era piuttosto grande, con le strade lastricate e gli edifici imbiancati alti due e anche tre piani e con i tetti coperti di tegole e non di paglia... una caratteristica che, secondo quanto aveva letto Talia, diventava sempre più comune a mano a mano che ci si spingeva a nord. Tutte le imposte erano spalancate, e raggi di luce gialla e soffusa scaturivano dalle finestre a mano a mano che lampade e candele venivano accese per l'approssimarsi del tramonto.

Come Kris aveva osservato, quel villaggio era abbastanza vicino alla capitale perché gli Araldi vi sostassero di frequente. A meno che venissero a trovarsi senza altro riparo che la Stazione di Sosta, gli Araldi diretti al loro Settore alloggiavano nella locanda, che si vedeva restituire una percentuale delle tasse per ognuno di essi che ospitava. Una locanda che sorgesse su una strada molto trafficata poteva addirittura riuscire ad ottenere il rimborso di tutte le tasse, se dava alloggio ad un numero sufficiente di Araldi... che erano quindi considerati ospiti graditi e ricercati.

Ora che era sottoposta allo sguardo di tanti estranei, Talia ritrovò quanto meno un controllo esteriore, costringendosi ad assumere la sua faccia "di circostanza" e a respingere i propri dubbi in un angolo della mente, perché non era opportuno permettere che quelle persone si accorgessero del suo turbamento.

Il padrone della locanda venne di persona ad accoglierli sulla soglia e li scortò fino alle stalle, dove i garzoni si occuparono dei chirra, anche se gli Araldi provvidero di persona alle necessità dei Compagni; Kris ridacchiò un paio di volte... a quanto pareva, per qualcosa che Tantris gli aveva "detto"... e Talia avvertì una leggera fitta di gelosia per la facilità con cui i due riuscivano a parlare mentalmente fra loro.

Quando rientrarono, il locandiere li accompagnò nei loro alloggi, due piccole stanze al secondo piano caratterizzate da una pulizia scrupolosa e quasi esagerata; le due camere erano comunicanti ed erano dotate ciascuna di una finestra, di un piccolo tavolo e di uno stretto letto dall'aspetto sorprendentemente comodo.

Gli abitanti mostrarono la cortesia di non infastidirli mentre si servivano del bagno, ma non appena i due Araldi raggiunsero gli altri ospiti nella sala comune, per la cena, cominciarono a piovere le domande. La sala rivestita di pannelli di legno scuro era piena di gente fino a scoppiare: le candele di sego inserite nei candelabri fissati alle pareti proiettavano una luce tenue ma chiara, che permetteva di vedere e di essere visti, l'aria era profumata dal piacevole aroma del pane, della carne che arrostiva e del fumo di legna,

e gli arredi, pur essendo costituiti da rozzi tavoli e da panche di legno, erano levigati e puliti, e così anche il pavimento.

Gli Araldi sedettero ad un tavolo vicino al fuoco, e i presenti si raccolsero intorno a loro.

Kris si assunse in un primo tempo il compito di rispondere alle domande, ma Talia intervenne poi a dargli il cambio quando divenne evidente che se avesse continuato a parlare lui non sarebbe riuscito a mangiare la cena prima che diventasse fredda. Come Kris aveva previsto, la popolazione era assai bene informata, essendo così vicino alla capitale, e ciò che più la interessava erano i dettagli: soprattutto, voleva informazioni sulla nuova Erede, un argomento che Talia conosceva davvero molto bene. Alla fine, riuscì a soddisfare la curiosità di tutti, e lei e Kris poterono finire in pace di cenare.

Talia aveva portato giù Milady, e mentre Kris la accordava di nuovo, lei si accollò il compito di rispondere ad interrogativi provenienti da una fonte diversa... i bambini. Essi sembravano aver intuito che quel particolare Araldo non li avrebbe allontanati, ignorati o accontentati con risposte superficiali, ed avevano mille domande da porre sugli Araldi e su come si diventava tali.

Alcune di quelle domande indussero Talia a indugiare per riflettere.

«Perché gli Araldi non rimangono mai nello stesso posto?» chiese un ragazzino. «Abbiamo sempre lo stesso prete... perché non possiamo avere sempre lo stesso Araldo?»

«Tanto per cominciare, non siamo abbastanza numerosi perché ognuno di noi sia distaccato in permanenza ad un villaggio o anche ad un gruppo di villaggi» replicò Talia. «E poi... dimmi, cosa succederà quando il vostro prete invecchierà e si ritirerà, o magari morirà?»

«Naturalmente ce ne manderanno uno nuovo.»

«Che sarà uno sconosciuto per tutti voi. Credi che si integrerà e che sarà accettato subito?»

«No.» Il ragazzo sogghignò con aria impudente. «Molte nonnette si fideranno di lui soltanto dopo che avrà vissuto qui per parecchi anni... e forse neppure allora.»

«Ma un Araldo deve avere subito la vostra fiducia, lo capisci? Se voi finiste per fidarvi di una singola persona più che della carica che ricopre, potrebbero insorgere problemi ad ogni nuovo Araldo che venisse assegnato ad un Settore.»

Il ragazzo assunse un'espressione pensosa.

«Quindi voi vi spostate in continuazione per garantire che la cosa importante continui ad essere il lavoro e non la persona che lo svolge. E scommetto che se rimaneste troppo a lungo in un posto finireste per conoscere gli abitanti a tal punto da non riuscire più a giudicare nel modo giusto.»

Leggermente stupita da quell'osservazione così precisa, Talia indirizzò verso le stalle un rapido pensiero.

Dal momento che non era in trance, Rolan poté trasmetterle soltanto una vaga sensazione... ma l'impressione che le diede fu che aveva già notato quel ragazzo, e che era molto probabile che entro un paio d'anni si presentasse da lui un visitatore a quattro zampe.

Armata di quella consapevolezza, Talia rispose alle altre domande di quel bambino con estrema cura, e anche dopo lo tenne d'occhio, notando che sembrava essere il consigliere e il protettore di alcuni fra i più piccoli, e che li incitava a venire a parlare con lei quando si apparivano troppo timidi per farlo da soli. Con sollievo, si accorse anche che il ragazzo mostrava la propensione agli scherzi tipica della sua età, ma che si trattava sempre di cose che *non* potevano recare danno agli altri.

Ben presto Kris finì di accordare l'arpa, e per qualche tempo Talia lasciò che intrattenesse da solo i presenti, perché sapeva quanto gli piacesse essere al centro dell'attenzione. Gli ospiti della locanda e gli abitanti del villaggio espressero rumorosamente il loro apprezzamento, e Talia aggiunse la propria voce alle note dell'arpa soltanto quando vide che Kris era raggiante per gli elogi ricevuti.

Alla fine, il padrone della locanda decretò che gli Araldi dovevano essere fin troppo stanchi, ed ordinò loro in tono scherzoso di andare a letto. Talia ne fu più che contenta, perché cominciava a sentire l'effetto della lunga giornata in sella, e l'idea di un letto caldo e di un cuscino morbido l'attirava parecchio.

Quando ripartirono, all'alba del mattino successivo, Talia sussultò un poco nel montare in sella.

«Indolenzita?» chiese Kris, con un leggero sorriso.

«Prima che questo viaggio si sia concluso» gemette lei, «con ogni probabilità sarò agonizzante. Non mi ero resa conto di essere così fuori allenamento. Forse non riuscirò mai più a tenere le gambe unite.»

«Il che renderebbe felici alcune persone» la stuzzicò Kris, e si abbassò per schivare un torsolo di mela che lei gli scagliò contro.

«Per vendetta, potrei anche decidere di non darti questo» minacciò, sol-

levando una sacca che tintinnava.

«Perché? Che cos'è?» chiese Talia, incuriosita.

«Quando ho prelevato i fondi per le spese, ho *pensato* che forse ti eri dimenticata di incassare lo stipendio» ribatté lui, gettandole la sacca. «Infatti lo avevi dimenticato, e l'ho ritirato io per te. Adesso sei un Araldo, ricordi? Guadagni uno stipendio.»

«Cieli Lucenti!» Talia si portò una mano alla fronte in un gesto d'imbarazzo. «*L'ho* dimenticato.»

«Non te la prendere. Dopo cinque anni trascorsi senza un soldo in tasca, la maggior parte di noi se ne scorda. Io l'ho fatto. Comunque, lo stipendio torna comodo, soprattutto quando ci si trova ad una fiera e si vede qualcosa che si *sa* che farebbe piacere a qualcuno. O senza cui *tu stesso* non puoi vivere.»

«È un bene che abbia te come istruttore» replicò Talia, contrita. «Io avrei probabilmente dimenticato anche la testa al Collegio.»

Kris si limitò a ridacchiare, mentre oltrepassava le porte della locanda che davano sulla strada.

A mano a mano che procedevano verso nord, la strada cambiò volto: allo strano materiale grigio succedettero prima la ghiaia e poi l'argilla, e infine tutto ciò che rimase fu una striscia di terreno sgombro e rialzato che correva fra gli alberi e su cui l'erba era stata consumata dai cavalli e dai carri dei viaggiatori.

Come la strada, anche il paesaggio che la fiancheggiava subì dei cambiamenti. Le fattorie coprivano aree più vaste, ed erano separate da grandi tratti di terreno non coltivato, ora adibito a prato, ora coperto da foreste vergini.

Il tempo si modificò a sua volta, peggiorando in maniera lenta ma costante. Piovve quasi tutti i giorni, in maniera fitta e continua, tanto che ben presto la pioggia perdurò per tutto il giorno, ora intensa ora rada ma sempre presente, fino a trapassare perfino i mantelli di lana impermeabile. I chirra levarono nitriti di protesta per essere costretti a proseguire, e il gruppo viaggiò avvolto dai miasmi emanati dalle foglie bagnate e dalla lana umida. Ogni notte, quando finalmente raggiungevano il luogo che avevano scelto per riposare, erano entrambi indolenziti per il freddo, fradici e desiderosi di un boccale di vino caldo, di una cena altrettanto calda e di un bagno ancora più caldo.

L'umore di Talia era in armonia con il clima, perché la sua mente conti-

nuava a girar in cerchio sullo stesso argomento. *Stava* abusando del suo Talento? Come poteva accertarlo? E comunque, quali principi etici si applicavano alla percezione Empatica?

Di tanto in tanto, dall'alto giungevano sulle ali del vento, tenui come strida di spiriti inquieti, i richiami di grandi stormi di uccelli acquatici che volavano rapidi a sud. Quei richiami echeggiavano nella mente di Talia per lungo tempo, anche dopo essersi dissolti... tristi invocazioni che domandavano risposte a interrogativi che *non potevano* essere risolti.

Quando infine, alla conclusione di un'altra tetra giornata, avvistavano le luci del villaggio successivo e sentivano l'allegro rumore della locanda, quelli erano immagini e suoni davvero graditi.

Per Talia, tuttavia, la vista di una locanda divenne ben presto una prospettiva da temere, perché si sorprese sempre più a osservare le facce che la circondavano, alla ricerca quasi ossessiva di qualche segno che indicasse che *lei* stava influenzando l'umore dei presenti.

Le uniche pause da quell'intensa e costante autoanalisi le venivano soltanto nei momenti in cui Kris la istruiva nel complesso Codice delle Frecce o la induceva a conversare un poco mentre cavalcavano.

Quanto più si spingevano a nord, tanto più i villaggi si facevano distanziati fra loro, così che ben presto non fu più possibile scegliere in quale di essi fermarsi per la notte, perché spesso ce n'era soltanto uno che fosse raggiungibile. Le aree coltivate divennero sempre più rade, boschi e foreste più densi e in essi si notò sempre meno la traccia della mano dell'uomo. Finalmente, poi, il clima subì un leggero miglioramento: smise di piovere, anche se il cielo rimase quasi sempre coperto.

All'inizio del viaggio, i lavoranti che avevano visto nei campi li avevano salutati con cordialità per tornare subito al loro lavoro, mentre adesso, quasi senza eccezioni, i contadini li invitavano a fermarsi sul bordo della strada ed offrivano loro da bere sidro dolce o fresca acqua sorgiva, in cambio di qualche notizia. Questo comportamento, già da solo, era sufficiente a dimostrare che si trovavano ormai quasi al limite estremo del regno, perché in quel periodo dell'anno non rimaneva più molto tempo per ultimare i raccolti, ed era necessario qualcosa di veramente importante per indurre un contadino a distrarre la propria attenzione da quel compito, sia pure per il poco tempo necessario a offrire un bicchiere d'acqua e a scambiare qualche informazione.

Talia era contenta che stessero incontrando poca gente, perché il circolo

vizioso dei dubbi interiori cominciava ad avere effetto su di lei: i suoi schermi si stavano logorando, e poteva avvertire la pressione dello stato emotivo di Kris appena al di là di essi... anche se *lui* era addestrato a bloccare le proprie emanazioni mentali senza neppure pensarci. Con la gente comune, la situazione era ancora peggiore.

E percepire che *Kris* era pur sempre a disagio per quanto *la* concerneva, non servì certo a placare i suoi dubbi.

Kris aveva fatto del suo meglio per accantonare le parole dello zio in un angolo della mente, ma senza eccessivo successo. Avrebbe voluto sollevare di nuovo l'argomento con Talia, ma non aveva osato, perché lei gli sembrava in genere nervosa e preoccupata... e tesa quando si venivano a trovare in mezzo a folti gruppi di persone, per quanto lui dubitasse che chiunque, a parte un altro Araldo, avrebbe notato quella tensione dietro la sua faccia "di circostanza".

Di conseguenza, cercò di mantenere la conversazione su altri argomenti, dietro ai quali continuarono però a librarsi quelle domande senza risposta. Talia *stava* abusando del suo Talento? Lo stava forse facendo senza rendersene conto?

E... cosa ancor più preoccupante... lo stava usando per manipolare lui?

Era una situazione angosciante, anche perché Kris cominciava a provare simpatia per Talia... parecchia simpatia, più intensa del consueto rapporto di buon cameratismo che era la norma fra gli Araldi; sotto molti aspetti, erano assai simili, ed era orribile dover sospettare un'amica di un comportamento così insidioso.

Perché Talia stava diventando per lui proprio questo... un'amica cara quanto lo era Dirk.

«Sai...» osservò un giorno, all'improvviso, «tu sei come la sorella che non ho mai avuto.»

«E tu come il fratello che vorrei aver avuto...» rispose lei, in apparenza senza riflettere. «Che avrei potuto avere se Andrean non fosse morto durante quella scorreria. A parte Vrisa, lui era l'unico fra i miei fratelli che fosse gentile con me. Se ci fossi stato tu, al posto di Justus e di Keltev, forse le cose sarebbero state più facili.»

«E si sarebbero anche potute concludere in maniera molto diversa. Saresti stata disposta a fuggire, se la vita fosse stata più piacevole?»

«Un punto a tuo favore» concesse Talia. «Probabilmente no. E adesso dove sarei?»

Kris sorrise, mentre Tantris scuoteva la testa, facendo tintinnare i campanelli.

«Se quello che mi hai detto è vero, saresti sposata da sei anni, e madre di altrettanti bambini.»

Talia fece una smorfia e si sistemò meglio sulla sella, che scricchiolò.

«No, grazie. Per quanto possa essere movimentata, la vita che conduco adesso mi piace. A proposito, oggi non dovremmo entrare nel nostro nuovo Settore?»

Kris estrasse da una tasca anteriore della sella la mappa in loro dotazione e la consultò, guardandosi poi intorno sotto il cielo incombente alla ricerca di qualche punto di riferimento. Alla fine, ne individuò uno, un gruppo di tre colline dalla sommità piatta, ad ovest rispetto alla strada.

«Attraverseremo il confine prima del tramonto, e stanotte ci fermeremo per la prima volta in una Stazione di Sosta.»

«Perché...» citò Talia, assumendo un'aria volutamente cupa, «"gli Araldi non alloggiano nelle locande del Settore a cui sono assegnati, a meno che il clima impedisca loro di raggiungere una Stazione: questo per garantire che mantengano le distanze e che siano imparziali con la gente del Settore". Lo ricordo.»

«Non ne dubito!» rise Kris, rasserenato dall'apparente riaffiorare del buon umore di Talia. «Sembrava di sentire la vecchia Werda.»

«E questo è anche il motivo per cui compriamo le provviste, qualora esse finiscano, oppure aspettiamo di raggiungere una Stazione di Rifornimento... sempre supponendo che le provviste non siano reperibili nella Stazione di Sosta. Giusto?»

«Punteggio massimo: tutto esatto» approvò lui, guardando le foglie che cadevano intorno a loro e i rami degli alberi quasi spogli. «Mi dispiace che questo non sarà per te un inizio facile: è un brutto periodo dell'anno per percorrere questo Settore: entro le prossime due settimane comincerà a nevicare. Di solito, gli apprendisti non devono affrontare subito condizioni così ardue.»

«Sono nata sul Confine, ricordi? La vita che sono stata abituata a condurre era molto più simile a *questa* che a quella che conducevo al Collegio. Me la caverò.»

«So che farai del tuo meglio» replicò Kris, serio, «e che ti sforzerai al massimo per riuscire. Non si può chiedere di più. Mi fido di te, Talia.»

O almeno, pensò fra sé, *penso di fidarmi.*

CAPITOLO QUINTO

I rami spogli degli alberi s'inarcavano su di loro, simili a mani scheletriche protese verso il cielo grigio, e la strada si snodava ininterrotta come una galleria coperta da un tappeto di foglie, attraverso la cupa foresta dalle tinte brune. Le foglie bagnate erano state appiattite a tal punto dalle piogge persistenti che neppure il passaggio dei Compagni riusciva a sollevarle, e il loro spesso strato serviva soltanto a soffocare il rumore degli zoccoli; non essendoci uccelli, gli unici suoni che si udivano di tanto in tanto erano quelli prodotti da un ramo che si spezzava in qualche punto del sottobosco.

Talia e Kris proseguirono la marcia anche dopo il tramonto e fino a notte inoltrata, per raggiungere la Stazione di Sosta che Kris intendeva usare come base durante la loro prima tappa nel nuovo Settore. Insieme ai raggi di sole era svanita anche ogni traccia di calore, e mentre gli ultimi, tenui bagliori rossastri del tramonto filtravano fra gli alberi, un vento freddo aveva preso a soffiare fra i rami nudi.

Kris era in testa, ma in effetti era Tantris che, grazie alla vista più acuta di cui erano dotati i Compagni, stava seguendo senza esitazioni il sentiero, in mezzo ad un freddo e ad un'oscurità tali da allontanare qualsiasi altra cosa dalla sfera di attenzione di una mente umana.

Talia stava ormai prendendo in seria considerazione l'eventualità di prelevare dai bagagli un mantello più pesante, ed era lieta che tutte le Stazione di Sosta, per quanto primitive e piccole, fossero dotate di un focolare, perché il vento si era fatto tagliente e portava con sé, oltre al gelo, anche una promessa di neve imminente.

Quando affiorò nell'ombra, davanti a loro, la Stazione si rivelò tutt'altro che piccola; con un po' di fortuna, anche le sue attrezzature sarebbero state tutt'altro che primitive.

Per quanto l'ora potesse essere tarda o il tempo inclemente, quando gli Araldi aprivano una Stazione di Sosta c'era sempre una precauzione da prendere prima di pensare a qualsiasi altra cosa.

Talia smontò e frugò a tastoni lungo la sella di Rolan fino a trovare pietra, acciarino ed esca; dopo aver annaspato e imprecato abbondantemente, riuscì infine ad ottenere una piccola fiamma nell'esca e, proteggendola con cura dal vento, prelevò da uno dei pacchi un fagotto composto da una sostanza fibrosa e dotato di uno stoppino incerato, che lèi accese con la fiammella ottenuta dall'esca.

Mentre Kris provvedeva a scaricare i bagagli e le sacche della sella, lasciandoli ai suoi piedi per poi portare i Compagni e i chirra oltre l'angolo dell'edificio, Talia gettò il fagotto acceso all'interno della Stazione e richiuse la porta. Rimase quindi in attesa all'esterno, tremante sotto la sferza del vento gelido, e sussultò un poco quando il verso di un gufo echeggiò in lontananza: i lievi rumori familiari che Kris stava producendo nella stalla aperta le sembrarono una gradita protezione contro il buio e il vento che sibilava fra gli alberi.

Durante l'attesa, badò a mantenere in vita il piccolo fuoco che ardeva nell'esca, perché se si fosse spento avrebbe dovuto ricominciare tutto daccapo. Dopo aver contato lentamente fino a cento, aprì di nuovo la porta: l'interno della Stazione era pervaso da un pungente fumo oleoso che stava ora defluendo in fretta dal camino, grazie anche alla corrente d'aria creata dalla porta aperta... e qualsiasi insetto nocivo che poteva essersi annidato là era di certo morto o fuggito.

Trascinò dentro i bagagli e i rotoli delle coperte, poi cominciò a sistemare ogni cosa mentre Kris entrava soltanto per il tempo necessario a prelevare il grano con cui nutrire i Compagni e i chirra, ora al riparo nella stalla annessa alla costruzione. Talia trovò quindi a tastoni una torcia nelle sacche della propria sella e l'accese con l'esca: con suo sollievo, notò che la Stazione appariva solida, ben tenuta e ben equipaggiata. Gettò i rotoli con le coperte sulle due cuccette identiche, quindi si accinse (desiderando di possedere anche in minima parte il Talento di Griffon) ad accendere il fuoco; dopo parecchie false partenze, riuscì infine ad ottenere una fiamma di buone proporzioni nel focolare freddo. Non appena la fiamma fu abbastanza viva da fornire anche luce, oltre che calore, spense la torcia, perché era inutile sprecarla quando non era necessaria e perché le torce occupavano tanto spazio nelle sacche della sella che ne avevano portato con loro un numero minimo. Prelevò quindi parte delle loro scorte di viveri dai bagagli e tolse il sigillo ai recipienti in legno di sandalo che* contenevano le provviste di cibo di cui era fornita la Stazione, e cercò di mettere insieme una cena decente. Infine, si recò al pozzo munita delle due pentole più grandi che aveva trovato, per attingere l'acqua di cui avevano bisogno per lavarsi e per cucinare.

Kris impiegò un tempo stranamente lungo a sistemare i durra e i Compagni per la notte, e mentre lo aspettava lei riuscì a scaldare l'acqua necessaria alle abluzioni di entrambi, a preparare la cena e a lavarsi; si era appena infilata alcuni indumenti ormai logori che usava per dormire quando

Kris ricomparve. Stava per rimproverarlo per averci messo tanto quando capì d'un tratto che l'Araldo aveva indugiato di proposito.

«Sai, Kris, non è necessario che ti comporti come se fossi l'incarnazione della quintessenza della cavalleria» disse invece, risentita e irrazionalmente irritata per quell'eccessivo riserbo. «Nei Possedimenti, tutti i bambini dormivano nella stessa stanza fino all'età di tredici anni, e sai benissimo che ho diviso Stazioni di Sosta e tende con tutto il gruppo del mio anno quando eravamo ancora in addestramento. Di certo in me non c'è nulla che tu non abbia già avuto modo di vedere... e lo stesso vale per te.»

«Io... è solo che non sono abituato ad avere una donna come compagno di circuito.»

«Allora smettila di pensare a me come ad una donna» ribatté lei, con uno sbadiglio, avvolgendosi nelle proprie coperte e fissandolo con aria assonnata, alla luce del fuoco. Non appena aveva rinforzato gli schermi, la sua irritazione era svanita con la stessa rapidità con cui era sorta... anche se il fatto di essere stata costretta a rinforzarli la preoccupava, perché non avrebbe dovuto averne *bisogno.*

«Per *te* è facile dirlo!» ritorse Kris.

«Allora fingi che io sia Keren e che non nutra il minimo interesse per gli uomini. Perché in caso contrario una di queste sere finirò per trovare una statua di ghiaccio davanti alla porta... e si tratterà di te!»

Con una risata, Kris ammise che forse aveva ragione.

Il giorno successivo, quando si avvicinarono al primo villaggio del loro Settore, Talia sentì il cuore che accelerava leggermente i battiti: era impossibile prevedere quale accoglienza li attendesse... o a quali richieste avrebbero dovuto far fronte. Così lontano dalla capitale, i villaggi spesso non avevano neppure un prete fisso, dividendone uno con parecchi altri, e i soli rappresentanti della legge del regno che giungessero là erano gli Araldi.

Come aveva scoperto la notte precedente, i suoi schermi si erano assottigliati in maniera spaventosa, e non riusciva a capirne il perché: schermarsi era sempre stata una seconda natura per lei, una cosa quasi istintiva... ma adesso le sue protezioni si stavano logorando in maniera lenta e inesorabile. Era spaventata da quella perdita di controllo, e ancor più la spaventava l'idea di parlarne a Kris, per timore che questa sua confessione servisse soltanto a rafforzare i dubbi che lui nutriva sul suo conto e creasse così una tensione maggiore di quella che già doveva sopportare.

Al loro ingresso nel villaggio, parve che l'intera popolazione della zona

si fosse raccolta per accoglierli, tanto che Talia pensò che quella gente avesse appostato delle sentinelle, forse anche da una settimana, in attesa degli Araldi che si sapeva avrebbero rimpiazzato quello ferito.

L'atmosfera emotiva... che lei percepì nonostante si stesse sforzando al massimo di schermarla... era tesa, senza che nulla aiutasse a capire il motivo di quella tensione. Il villaggio era di piccole dimensioni, con case ad un solo piano costruite in legno grigio e in pietra di una tonalità ancora più scura e sormontate da tetti di tegole. Gli edifici erano tutti raccolti intorno alla piazza centrale, e qui non si scorgevano imposte a colori vivaci, perché il ghiaccio sospinto dal vento delle tempeste invernali avrebbe rovinato la pittura in una sola stagione. La locanda era talmente piccola che non aveva stanze singole, e gli ospiti che si fermavano per la notte dovevano dormire nella sala comune, sulle panche, quando il locale chiudeva per la notte.

Nessun edificio mostrava traccia di danni, non c'erano accenni di disordini, quindi ciò che teneva in ansia quella gente doveva essere qualcosa che riguardava la loro vita personale; d'altro canto, gli abitanti erano vestiti con abiti dai colori sgargianti, come per una festa, quindi perché c'era quel senso di apprensione tanto intenso che lei poteva quasi fiutarlo?

«Sia ringraziata la Signora, finalmente siete arrivati!»

Una donna grassoccia, che agli occhi di Talia parve somigliare in tutto e per tutto ad una chioccia, si affrettò a venire avanti, spingendo dinanzi a sé una giovane coppia i cui membri non potevano avere più di sedici anni, finché i due si vennero a trovare a mezzo metro di distanza dalla staffa di Kris. Entrambi indossavano abiti ricamati, la ragazza era in stato di gravidanza avanzata, e i due si tenevano ansiosamente per mano come se fossero spaventati, senza osare di sollevare lo sguardo sugli Araldi.

Talia rimase talmente perplessa da dimenticare le proprie preoccupazioni: cosa ci poteva essere che non andava e che lei non aveva percepito?

«Il prete si è ammalato, ed è da otto settimane che non riesce più ad effettuare il suo giro» continuò la donna grassoccia, sistemando una ciocca di capelli dietro l'orecchio della ragazza. «In ogni caso, l'ultima volta che è stato qui non era ancora Mezz'Estate, e da allora non abbiamo più visto nessuno che avesse il potere di unire questi due in matrimonio!»

«Sono stati promessi nel giorno e nell'anno stabiliti?» chiese Talia, che conosceva l'usanza di Confine, tesa a garantire la fertilità prima che venisse stretto un vincolo matrimoniale definitivo.

«Stelle Lucenti, sì... ha provveduto il prete, lo scorso Mezz'Inverno!»

esclamò la donna con impazienza, mentre gli altri abitanti del villaggio assentivano a loro volta.

A quel punto Talia comprese, anche se era ovvio che Kris continuava ad essere perplesso per quanto riguardava il motivo di tanta palese apprensione.

«Entrambi siete ancora decisi a sposarvi?» domandò, e i due giovani annuirono, timidamente ma senza riluttanza.

«Sono stati soltanto vittime di un calcolo errato dei tempi» gli sussurrò Talia. «Ed ora hanno paura della nostra disapprovazione... forse temono addirittura che rifiutiamo di sposarli... perché hanno rimandato tanto a lungo la cerimonia formale. Avrebbero dovuto sposarsi non appena lei ha iniziato la gravidanza, ma sono pronta a scommettere quello che vuoi che erano talmente impegnati con la semina che hanno deciso di rimandare fin dopo la Mezz'Estate, pensando che il prete sarebbe arrivato quando ancora c'era tempo a sufficienza... soltanto che non hanno previsto l'eventualità che lui potesse ammalarsi. Poveri ragazzi! Nutrono un reverenziale timore nei nostri confronti ed hanno paura che solleviamo delle difficoltà perché non hanno provveduto subito alla cerimonia. E secondo la lettera della legge noi saremmo autorizzati a sollevarne.»

«Ma non secondo lo spirito» sussurrò Kris, di rimando, lieto che il problema fosse così semplice. «Bene» proseguì poi con un ampio sorriso, ad alta voce perché tutti lo sentissero, «dal momento che siete tutti d'accordo, cosa state aspettando ad iniziare i festeggiamenti?»

Un sospiro generale accompagnò lo svanire della tensione, poi tavoli improvvisati e cibi cominciarono ad apparire come evocati da un incantesimo; entro breve tempo la piazza cambiò letteralmente faccia e una vera e propria festa di nozze ebbe inizio. Per risparmiare loro ulteriori imbarazzi, Kris prese in disparte i due giovani, rese testimonianza al loro voto nuziale e firmò il contratto matrimoniale, avvalendosi della sua posizione di Araldo per rimpiazzare il prete.

La coppia, che aveva perso la propria timidezza, andò quindi a godersi la festa: era ovvio che i due giovani si erano liberati dalla doppia preoccupazione che gli Araldi potessero rimproverarli per la tardività con cui avevano pronunciato i voti nuziali e che il loro primogenito potesse nascere in una situazione di illegittimità.

Il resto della giornata trascorse relativamente in ozio, perché sarebbe stato inutile tentare di svolgere qualsiasi funzione ufficiale. La presenza di tanta gente sottopose Talia ad una tensione considerevole, ma lei ebbe

l'impressione di riuscire a nasconderla a tutti, perfino a Kris; per lo più, rimase seduta in disparte, pronta a rispondere in tono cordiale se interpellata ma lasciando in genere Kris al centro dell'attenzione generale.

Era preoccupata, più di quanto lo fosse stata quando erano entrati nel villaggio, perché i suoi schermi non erano stati così fragili neppure prima che lei imparasse ad usare appieno il suo Talento: praticamente *qualsiasi* cosa aveva il potere di abbatterli, e questo la costringeva a consumare quantità assurde di energia per rialzarli di continuo.

Se soltanto non avesse mai saputo di quelle orribili dicerie...

Il pensiero delle voci che correvano sul suo conto la intrappolò di nuovo nel circolo vizioso dei dubbi e della paura, e la pressione delle emozioni circostanti divenne talmente dolorosa che alla fine la costrinse a ricorrere ad un vecchio espediente, quello di bere una quantità di vino sufficiente ad attenuare le sue capacità percettive e a rendere il tutto più tollerabile. Fu con vero rincrescimento che si accorse di essere ancora abbastanza sobria da percorrere senza problemi il sentiero buio fino alla Stazione di Sosta... perché questo significava che era ancora abbastanza sobria da riuscire a pensare.

Il giorno successivo tornarono al villaggio per sbrigare le questioni ufficiali. Gli abitanti non avevano problemi da sottoporre al loro giudizio, ma erano ansiosi di apprendere le notizie della capitale e degli altri centri abitati del Settore. La sala comune della locanda, per quanto buia e fumosa, era il solo luogo "pubblico" disponibile, quindi fu lì che gli Araldi scelsero di installarsi.

Il narratore ufficiale del villaggio... che fungeva anche da segretario... assorbì con avidità ogni parola da loro pronunciata e prese una quantità di annotazioni, perché sarebbe stato in seguito suo dovere ripetere tutto ciò che gli Araldi avevano detto a quanti erano assenti dal villaggio o ai piccoli possidenti terrieri che vi si recavano di rado.

Dedicarono la mattinata alle decisioni della regina e del Consiglio, spiegando come si fosse giunti ad esse e quali leggi fossero state promulgate per garantire l'osservanza e l'applicazione di quelle decisioni; nel pomeriggio, poi, gli Araldi riferirono le notizie concernenti la Corte e gli eventi più importanti verificatisi in tutto il regno... compito che li tenne impegnati finché il calare della notte permise loro di tornare alla Stazione di Sosta.

Quella giornata era stata meno pesante per i nervi tesi di Talia, perché nelle aride notizie che avevano fornito non c'era stato nulla che potesse destare emozioni, e anche ammesso che ci fosse stato qualcosa, il narrato-

re/segretario era troppo impegnato a memorizzare ogni parola per permettere ai propri sentimenti di affiorare.

Quando rientrarono alla Stazione di Sosta, Talia si preparò un forte infuso di shamile, una sostanza soporifica, decisa a concedersi una notte di sonno profondo nel dubbio che la stanchezza che avvertiva fosse in parte la causa dei suoi problemi.

I suoi sogni furono però agitati, e si svegliò ancora più spossata di quando era andata a letto.

Trascorsero il terzo giorno ad esaminare i rapporti del capo-villaggio e del segretario e ad assimilare le notizie locali, che avrebbero poi riferito verbalmente durante il loro circuito. Kris prese in custodia i rapporti scritti del capo-villaggio, che avrebbe tenuto con sé finché avessero raggiunto un centro abitato abbastanza grande da essere dotato di messaggeri oppure una Stazione di Rifornimento, per poi mandarli a sud, alla capitale, insieme alle proprie osservazioni in merito all'attendibilità delle informazioni contenute in essi.

Dal momento che quei compiti spettavano a Kris, Talia rimase per tutto il tempo in disparte, nella speranza di essere notata il meno possibile, perché le sembrava che la tensione peggiorasse al massimo quando era costretta ad interagire con qualcuno.

Quella sera, però, quando rientrarono alla Stazione di Sosta, Kris insistette per sentire la sua opinione in merito ai rapporti che erano stati loro consegnati e all'affidabilità del capo-villaggio e del segretario che li avevano stilati.

«Mi sono sembrati onesti» rispose Talia, sperando che Kris non avesse notato *quante* cose lei aveva percepito, contro la propria volontà. «Non ho avvertito nulla che possa indurmi a sospettare che abbiano cercato di raggirarci o di nasconderci qualcosa, e a parer mio i soli errori presenti in quei rapporti sono genuini. In ogni caso, sono stati pronti a correggerli, quando tu glieli hai fatti rilevare.»

«Bene» annuì Kris, con soddisfazione. «Questo collima con il mio parere, e ne sono contento, perché detesto chiedere conto a qualcuno delle sue azioni... anche quando è evidente che mi sta mentendo.»

Annotò quindi le osservazioni di entrambi sul frontespizio del fascicolo di rapporti e sigillò il tutto in un contenitore impermeabile.

Con sollievo di Talia, non parve notare quanto lei fosse tesa.

«Non sapevo che spettasse a noi prelevare anche i registri delle tasse»

commentò, nel tentativo di distrarre se stessa... ed anche lui... con domande inerenti al lavoro.

«Sempre, nei Settori di Confine, quasi mai nell'interno. Preleviamo un duplicato dei documenti che dovrebbero consegnare agli esattori delle tasse che verranno la primavera prossima, perché in questo modo se qualche disastro dovesse provocare la distruzione dei registri, rimarrebbero comunque in nostro possesso delle copie parziali delle registrazioni. Questo torna a loro vantaggio, perché nell'eventualità di un disastro di simili dimensioni i danni riportati dal villaggio non sarebbero certo limitati alla perdita dei registri, e conoscere l'entità delle tasse da esigere permetterebbe alla regina di valutare la portata degli aiuti da fornire.»

Quella notte, Talia non ripeté l'errore del tè, e rimase invece distesa nel buio che avvolgeva l'interno della Stazione, con lo sguardo fisso all'oscurità del soffitto, intenta ad ascoltare il respiro sommesso di Kris e a ripassare le primissime lezioni relative al controllo degli schermi.

Quando finalmente si sentì abbastanza stanca da poter prendere sonno, pensò di essere forse riuscita a rinforzare gli schermi in misura tale da poter superare lo stress dell'ultimo giorno di permanenza.

Per tutto il quarto giorno ascoltarono il narratore/segretario ripetere loro le informazioni che gli erano state fornite, effettuando eventuali correzioni e ampliando le notizie quando questo si rendeva necessario. Il sorgere del quinto giorno li trovò (con estremo sollievo di Talia) in procinto di riprendere il cammino. Alla partenza attraversarono ancora una volta l'abitato, ma soltanto per prelevare gli abiti mandati in lavanderia e per visitare i bagni pubblici.

Si lasciarono alle spalle il villaggio, addentrandosi nel territorio selvaggio circostante in un clima sempre più freddo, tanto che ora entrambi indossavano i pesanti mantelli invernali. Gli alberi avevano perduto tutte le foglie, i caldi profumi amichevoli dell'autunno non erano più percepibili nel vento e sebbene ormai piovesse di rado, il cielo era sempre coperto e di un amorfo colore grigio ardesia.

I Compagni avanzavano rumorosamente sul tappeto di foglie secche e marrone che si era creato sulla strada; la maggior parte degli uccelli e degli animali del bosco era scomparsa, in letargo oppure nascosta, e la mancanza della protezione fornita dal fogliame rendeva cauti e silenziosi i pochi ancora in circolazione, tanto che i due Araldi avvistavano soltanto qualche

raro coniglio o scoiattolo e non sentivano altri suoni che il sibilare del vento fra i rami e il richiamo di qualche corvo. Il tintinnio delle campanelle attaccate alle briglie dei Compagni creava un desolante contrasto con il silenzio che avvolgeva la foresta addormentata.

Per quanto riguardava Talia, però, era meglio così, perché per lo meno adesso non doveva stare sempre in guardia per il timore che gli schermi cedessero. I suoi nervi, peraltro, continuarono a logorarsi, e a mano a mano che si addentrarono nella cupa foresta lei cominciò a domandarsi se fosse peggio essere sola in quella landa triste e selvaggia dove il vuoto grigiore della foresta serviva soltanto ad alimentare la sua depressione, oppure essere circondata da persone, con gli schermi che andavano lentamente in pezzi.

Kris non era molto più sereno di lei, perché continuava a chiedersi se... e in che misura... la sua approvazione dell'operato di Talia fosse artificiale e indotta. La ragazza stava forse, coscientemente oppure in maniera involontaria, intensificando le sue sensazioni? Kris era consapevole che stava prendendo l'abitudine di analizzare ogni emozione che provava fino all'ultima sfumatura, nel tentativo di determinare se *lei* lo stesse manipolando in qualche modo.

Voleva bene a Talia... Cieli Lucenti, *desiderava* volerle bene, perché gli somigliava molto, sotto parecchi aspetti. Era una buona compagna, pronta ad addossarsi la sua parte di lavoro senza lamentele e senza dover essere pungolata, si sforzava di essere alla sua altezza e di cavarsela da sola in tutto... e tuttavia... tuttavia...

Tuttavia c'erano quelle voci, e la sua sensazione che Talia avrebbe potuto manipolare ciò che provava senza che lui se ne accorgesse. Com'era quel proverbio... "non c'è fuoco senza fumo"? Forse, ma era così difficile capire come stessero davvero le cose, e la riservatezza sempre maggiore dimostrata da Talia non era certo d'aiuto.

Impiegarono due giorni per effettuare la tappa successiva, il che richiese una sosta per la notte in una Stazione di Sosta a metà strada fra due villaggi. Ormai Kris non pensava più alla compagna come ad una donna, perché *adesso* i suoi nervi erano tesi soprattutto per i sospetti che nutriva. Raggiunta la Stazione, ripeterono la procedura della prima notte di viaggio: Talia preparò ogni cosa all'interno mentre Kris si occupava dei membri a quattro zampe del loro gruppo, il che era logico perché fra loro due lui era

quello che ci vedeva meglio al buio. Questo gli diede anche l'opportunità di consultarsi con Tantris in privato.

Il Compagno era perplesso, e preoccupato.

Non ho percepito nulla, piccolo fratello, ma...

«Ma?» chiese Kris, ad alta voce.

Ma dubito che avrei potuto percepire qualcosa. Rolan è turbato, e si rifiuta di discuterne.

«Grandioso.»

Lui ha più autorità di me, come tu ne hai più di Talia. Se non vuole discutere dei problemi privati della sua Prescelta, questo è affar suo... ed un suo diritto.

«Lo so, lo so. Senti, almeno avvertimi se dovessi cogliere qualcosa, d'accordo?»

Hai la mia parola, garantì il Compagno, *ma credo che, forse...*

«Forse cosa?»

Forse hai bisogno di un aiuto più esperto, fu la riluttante risposta.

«Dimmi a chi mi devo rivolgere, e lo farò! Nel Circolo non c'è nessuno che possieda un Talento come il suo... e dubito che l'Empatia di Talia sia uguale a quella di un Guaritore.»

È vero.

Quelle parole echeggiarono come un sospiro nella mente di Kris, che non riuscì però a strappare a Tantris altri commenti sull'argomento.

Questo lo turbò notevolmente: se un *Compagno* non si sentiva all'altezza di risolvere un problema...

Non erano ancora neppure arrivati alle porte del villaggio successivo che due distinti gruppi di supplicanti vennero loro incontro sulla strada per chiedere giustizia.

I due Araldi si accorsero subito che c'era aria di guai.

«Calma» raccomandò Kris, mentre la folla di contadini vestiti di pesanti indumenti scuri fatti in casa si stringeva intorno ai Compagni per esporre le sue petizioni.

Pallida e tesa, con le labbra serrate, Talia rimase assolutamente immobile in sella a Rolan, mentre Kris faceva del suo meglio per capire la causa della lite. Alla fine, perse la pazienza ed ordinò in tono brusco a tutti i presenti di tacere.

Quando finalmente il clamore si fu placato, riuscì ad accertare che le parti della controversia erano due individui, che ai suoi occhi apparivano

identici come un paio di corvi, con i capelli castani, una folta barba marrone e abiti grezzi quasi uguali per fattura e colore.

Dopo aver ascoltato la versione di entrambi, sopportando le reciproche interruzioni dei due litiganti fino a scoppiare dalla voglia di prenderli a bastonate, decretò che non si sarebbe giunti a nessuna decisione finché non fosse stato possibile ascoltare anche una terza parte, neutrale.

Secondo *lui*, il motivo della lite era insignificante: una mucca e il suo vitello. Un toro, infatti, era riuscito in qualche modo ad entrare in un prato in cui pascolava una mucca in calore e, cosa tutt'altro che sorprendente, da quell'incontro era risultato un vitello, che era senza dubbio progenie del toro in questione... cosa che peraltro il proprietario della mucca non intendeva confutare. Ciò che i litiganti volevano stabilire era *come* il toro fosse riuscito a raggiungere la mucca.

Il proprietario della vacca sosteneva rabbiosamente che il padrone del toro aveva permesso all'animale di andare a zonzo e che quindi se esso era arrivato alla sua mucca, lui non era tenuto a pagare la tariffa relativa alla monta. L'uomo indicò i danni arrecati alle sue siepi di recinzione, e chiese con voce piena di legittima indignazione se era possibile pensare che le avesse rovinate lui stesso, soltanto per evitare di pagare la tariffa.

Il proprietario del toro, dal canto suo, insisteva nell'asserire con altrettanta veemenza che il padrone della mucca aveva attirato il toro sul pascolo con l'espresso intento di non sborsare la tariffa sulla monta.

Ben presto, Kris si sentì assolutamente inadeguato ad affrontare il problema, perché *quello* era un campo che esulava del tutto dalle sue cognizioni, e lanciò un'occhiata supplichevole alla sua apprendista, che era invece nata e cresciuta in una fattoria, e che avrebbe dovuto sapere come risolvere quel pasticcio.

Talia era un po' pallida intorno alle labbra e agli occhi, ma a parte questo sembrava padrona di sé, e Kris indusse Tantris ad accostarsi a Rolan.

«D'accordo, apprendista» le sussurrò, «tu te ne intendi molto più di me di questo genere di cose. Hai qualche idea?»

Lei sussultò in maniera infinitesimale, tanto che soltanto qualcuno che la stesse osservando con attenzione avrebbe potuto forse accorgersene.

«Io... credo di sì» rispose lentamente. «È simile ad una disputa che abbiamo avuto una volta a Sensholding.»

«Allora prendi tu le redini della situazione. *Io* non so da che parte cominciare.»

Talia rivolse qualche domanda ai due litiganti, poi interrogò gli altri abi-

tanti del villaggio, indagando sulle abitudini di ciascuno dei due. Il parere generale fu che il padrone della mucca era un tipo parsimonioso, ma troppo avaro per rovinare le proprie siepi soltanto per risparmiare la tariffa sulla monta. Inoltre, il proprietario del toro aveva l'abitudine di lasciare che la bestia andasse a zonzo, perché era pigro, e tendeva a riparare le aperture nei suoi recinti soltanto dopo che l'animale era scappato per l'ennesima volta.

A quel punto, Talia sorprese Kris cercando ulteriori informazioni da una fonte che lui non avrebbe mai preso in considerazione... alcuni bambini raccolti al limitare della folla. Dopo aver lanciato qualche occhiata in tralice ai genitori, per essere certi che nessuno ingiungesse loro di tenere a bada la lingua, i bambini rivelarono a Talia che quella particolare mucca non veniva *mai* lasciata nel prato dove si supponeva che il toro l'avesse trovata, perché era un animale di valore e il suo proprietario la teneva sempre dove poteva sorvegliarla di continuo.

Talia tornò a rivolgersi al litiganti.

«Questo è il mio primo giudizio» dichiarò, con lentezza, e con uno strano tono privo di espressione. «Non c'è dubbio che il tuo toro *è* fuggito, e dal momento che è probabile che abbia arrecato i danni rilevati nelle siepi, tu dovrai rimborsare a quest'uomo le spese delle riparazioni.»

Il padrone del toro assunse un'espressione seccata, quello della mucca gongolò, ma Talia non gli concesse di gongolare a lungo.

«Tu, d'altro canto» gli disse... evitando però di guardarlo bene negli occhi, «non hai mai tenuto la tua mucca in quel particolare campo. Devi esserti accorto che il toro vi aveva fatto irruzione, e aver deciso che, considerato che il danno era già arrecato, potevi almeno risparmiare la tassa sulla monta. E così hai trasferito la mucca nel prato su cui si trovava il toro. Per questo, il mio secondo giudizio è che devi a quest'uomo la metà della tariffa che gli avresti versato in condizioni normali.»

Adesso entrambi i litiganti apparivano seccati.

«Tutto considerato, ritengo che siate pari.»

Con riluttanza, i due convennero che era così.

«Non ve ne andate, non ho ancora finito!» aggiunse Talia, girandosi verso il proprietario del toro e lasciando trasparire un po' più di animazione dalla voce. «Tu hai permesso più volte che un animale potenzialmente pericoloso andasse in giro libero. Il mio terzo giudizio è che chiunque dovesse ancora trovare il tuo toro in libertà e rinchiuderlo al sicuro in attesa che tu venga a riprenderlo, avrà diritto ad avere le sue mucche montate dal

tuo toro senza il pagamento di nessuna tariffa. *Questo* dovrebbe indurti ad avere in futuro maggior cura dei tuoi animali.»

I sogghigni che apparvero sul volto del resto degli abitanti rivelarono che essi consideravano i giudizi di Talia inequivocabili, appropriati... e popolari. Kris le sorrise e le indirizzò un piccolo cenno di approvazione, e lei ricambiò il sorriso, sia pure con esitazione, mentre parte della tensione svaniva dal suo sguardo.

Preceduti e seguiti dai bambini, proseguirono quindi alla volta del villaggio vero e proprio, che era una versione un po' più grande del primo che avevano visitato in quel Settore e che vantava addirittura una sorta di "municipio", in cui Kris e Talia insediarono il loro ufficio temporaneo, nell'unica sala grande che fungeva da centro di raduno e che era arredata con un antico e malconcio tavolo dalla superficie in marmo che molto probabilmente era l'oggetto più antico presente in tutto il villaggio.

Si trattava certo di un miglioramento rispetto alla sala comune della locanda, nel senso che l'ambiente non era ristretto né fumoso, ma d'altro canto il calore fornito dall'unico camino era tanto scarso che Kris si trovò a sperare di riuscire a concludere ogni cosa e a riprendere il cammino prima di ritrovarsi con i piedi e le mani congelati.

Quasi subito, però, dovettero dirimere un'altra lite in attesa di arbitrato: il problema della determinazione di un confine fra due fattorie adiacenti. I proprietari dei due appezzamenti in questione, non erano personalmente preoccupati al riguardo, in quanto erano vecchi amici e nel corso degli anni avevano sempre risolto il problema dividendo in parti uguali i proventi dei campi contesi, ma confidarono a Kris di temere che questo stato di cose non potesse durare ancora a lungo, perché ciascuno di loro aveva più figli fra cui dividere le sue terre e la controversia relativa a quei campi stava già cominciando a riscaldare gli animi dei membri più giovani delle due famiglie.

Kris lanciò un'occhiata a Talia e, notando dalla sua espressione che lei non aveva un parere da fornire al riguardo, convenne con i due agricoltori che la questione andava risolta subito, prima che sfociasse in una faida sanguinosa, e promise che si sarebbe provveduto in merito non appena assolte le altre incombenze locali.

Le due parti si accontentarono, sia pure con riluttanza, e Kris chiese che gli fossero consegnati i registri del villaggio: a turno, poi, lui e Talia riferirono ai presenti le notizie e le nuove leggi promulgate, mentre quello dei due libero da quel compito analizzava i documenti forniti dal segretario del

villaggio, alla ricerca di indizi relativi alla proprietà dei campi disputati.

Sfortunatamente, gli indizi erano pochi, e contraddittori: nel complesso, sembrava che entrambe le rivendicazioni fossero valide in pari misura.

Talia divenne sempre più riluttante a prendere parte attiva a quanto accadeva intorno a lei. Ormai ne era certa... i suoi schermi si stavano disintegrando, in maniera lenta ma progressiva, e la cosa peggiore era che stava inoltre cominciando a temere di non essere più in grado di impedire ai propri sentimenti di influenzare quanti la circondavano, perché aveva perso anche il controllo istintivo sulla proiezione delle emozioni. Kris si sforzava di tranquillizzarla, ma Talia poteva percepire i suoi dubbi come se li avesse espressi ad alta voce.

La sera precedente la partenza, nell'intimità della Stazione di Sosta, lei e Kris discussero a lungo del problema dei campi disputati, e Talia esercitò per tutto il tempo su se stessa un controllo così ferreo che comprese di doversi aspettare un'emicrania di reazione a quello sforzo.

«Il problema» sospirò Kris, «è che il corso d'acqua che in origine era utilizzato come linea di confine ha cambiato letto tante volte che non è più possibile stabilire la sua posizione originale. E non si può usare l'Incantesimo della Verità su un ruscello!»

Talia esitò per un lungo momento, tracciando disegni invisibili con un rametto sulla pietra del focolare.

«Pensi che sarebbero disposti ad accettare un'equa ripartizione? Hai parlato con loro più a lungo di quanto abbia fatto io.»

«Assolutamente no» rispose Kris, secco, mentre la luce del fuoco gli proiettava sul volto ombre mutevoli. «Ho parlato con i due figli primogeniti, e sono quasi al punto di battersi per quella terra. I loro genitori sarebbero prontissimi ad accettare una spartizione equa, ma i figli non ne vogliono sentir parlare, e sono loro quelli che provocheranno guai, se non saranno soddisfatti dalla nostra soluzione.»

«E non mi sembra un caso in cui si possa ricorrere alla tattica del prendere-o-lasciare» sospirò Talia, dopo un'altra lunga pausa.

«Sono d'accordo.» Kris fissò le fiamme, riflettendo. «Fra i nobili, un problema del genere si risolverebbe combinando un matrimonio tra i figli più giovani e dando loro in dote la terra disputata.»

«I campi in questione non sono sufficienti a sostentare una sola persona, e tanto meno una famiglia» si sentì obbligata a sottolineare Talia, «anche ammesso che fra i figli delle due parti ce ne fossero due disposti a sposarsi

fra loro.»

Kris prese a giocherellare distrattamente con una freccia presa dalla propria faretra... poi abbassò di colpo lo sguardo su di essa e sorrise, come per un'ispirazione improvvisa.

«E se lasciassimo decidere alla mano del Fato?»

«Cosa vorresti dire?»

«Supponi che tu ed io ci andassimo a porre agli estremi opposti dell'area contesa e che scagliassimo ciascuno una freccia verso l'alto, per poi tracciare una linea fra l'una e l'altra, che funga da nuovo confine... se domani non ci sarà vento, il punto in cui le frecce andranno a cadere dipenderà soltanto dalla volontà della Signora. Pensi che questo soddisferebbe tutti?»

«Non... non è una cattiva idea» convenne Talia, riflettendo intensamente. «Soprattutto se chiederemo ad un prete di benedire le frecce, di pregare per i campi contesi, e roba del genere. La decisione non sarebbe più nelle mani degli uomini, ma in quelle degli dèi... e chi può contestare la volontà degli dèi? Credo che entrambe le famiglie si dichiareranno disposte a sottostare ad essa. È un'idea meravigliosa, Kris!» esclamò, poi sospirò ed aggiunse, in tono triste: «Vorrei averci pensato io.»

«Anche tu te la sei cavata *benone*, in quella faccenda della mucca» dichiarò Kris, con più enfasi di quanto avesse voluto. «Io non sapevo da che parte cominciare.»

«Ecco, non mi piace l'idea che qualcuno permetta al suo bestiame di gironzolare liberamente. Qui sul confine, bestiame e maiali che fuggono nella foresta tendono a diventare selvatici, e se questo succede possono costituire un notevole problema.»

«Hmm, sapevo che i cani inselvatichiti potevano essere pericolosi, ma non avevo mai pensato che lo stesso potesse valere per il bestiame da fattoria» commentò Kris, archiviando quell'informazione per un eventuale uso futuro.

«È una questione piuttosto seria» spiegò Talia, in tono distratto. «Quando si inselvatichiscono, gli animali domestici non hanno paura dell'uomo, come quelli nati allo stato selvatico, ed hanno maggiore familiarità con il suo modo di agire. Nei Possedimenti parecchie persone sono state ferite o uccise da bestiame inselvatichito.»

«Bene, torno a ripetere che te la sei cavata benone, e che non dovresti temere di dire la tua: l'apprendistato serve proprio a questo.»

«Io...» cominciò a rispondere Talia, ma subito si chiuse nuovamente in se stessa.

«Cosa?»

«Niente.» Talia si ritrasse ancor più nell'ombra, perché lui non potesse scorgere la sua espressione. «Sono stanca, ecco tutto. Dovremmo riposare un poco.»

Kris rimase molto turbato dal suo atteggiamento... ma non gli parve che ci fosse nulla che lui potesse fare al riguardo.

Nel lasciare la cittadina, il giorno successivo, si fermarono per prelevare il segretario e il prete. Quando poi esposero la soluzione da loro escogitata alle due famiglie in questione, entrambe le parti si dichiararono favorevoli ad essa. I due capofamiglia erano pronti ad accettare qualsiasi arbitrato che potesse porre fine alla situazione esplosiva creatasi fra i loro figli, e questi ultimi si mostrarono convinti che gli dèi avrebbero guidato le frecce a loro vantaggio.

Considerato il lungo tempo da cui si protraeva la contesa, la sua conclusione fu quasi deludente. Il prete benedisse le frecce, gli archi, gli Araldi, i campi, le famiglie... qualsiasi cosa che potesse avere una pertinenza anche lontana con il problema (ammiccando, il prete confidò agli Araldi che era deciso a benedire tutto quello che si muoveva e a pregare in favore di tutto quello che non si muoveva).

Talia e Kris presero quindi rispettivamente posizione nel punto centrale del confine settentrionale e meridionale del tratto di terra conteso e scagliarono una freccia ciascuno: il prete segnò il punto in cui era caduta una, il segretario quello dove era finita l'altra, e i due punti furono contrassegnati in maniera definitiva con un cippo di pietra e un filare di alberi. Il nuovo confine fu quindi riportato sulle mappe e sugli atti di proprietà, entrambe le parti si dissero soddisfatte e gli Araldi poterono riprendere il viaggio.

Ormai, però, Talia si era ritratta talmente in se stessa che Kris non riusciva più a decifrare il suo volto neppure in minima parte, tanto che lei avrebbe potuto benissimo essere la statua di un Araldo. La ragazza sembrava essersi avvolta in un bozzolo di autoimposto isolamento, e pareva che nulla di quanto Kris diceva o faceva avesse il potere di indurla ad uscirne.

Kris, dal canto suo, si sorprese a chiedersi se le due recenti dispute non fossero state risolte un po' *troppo* facilmente. Per Talia sarebbe stato un gioco da ragazzi stimolare, sia pure in modo lieve, le parti in questione ad assumere un atteggiamento reciproco più amichevole... o anche solo meno

antagonistico, e se davvero lo aveva fatto, le liti sarebbero scoppiate di nuovo, ora che se ne era andata.

Quanto a lui, il modo in cui Talia aveva risolto il primo caso non lo aveva forse impressionato in maniera eccessiva? Possibile che anche il *suo* atteggiamento fosse stato influenzato?

Non esisteva un modo per saperlo con sicurezza... non esisteva proprio.

Talia stava intanto cominciando ad accorgersi che tutto il controllo da lei posseduto aveva avuto fondamenta puramente istintuali, e che in effetti *non capiva* in che modo funzionasse il suo Talento. L'addestramento che Ylsa le aveva fornito era stato del genere a cui venivano sottoposti i Comunicatori Mentali, e in considerazione della totale disgregazione della sua capacità di controllo, nessuno degli insegnamenti di Ylsa sembrava essere applicabile al problema. E i Guaritori con cui aveva lavorato non le avevano mai detto nulla al riguardo... forse perché avevano notato che era dotata di controllo ed avevano supposto che si trattasse di un'abilità consapevole e non istintuale.

Inoltre, era possibile che il suo Talento fosse simile al loro soltanto nei suoi effetti, considerato che i Guaritori non usavano l'Empatia come Talento primario, ma come coadiuvante per quello del Risanamento.

E di sicuro i Guaritori non dovevano prendere in considerazione i problemi etici che lei era costretta ad affrontare, perché quando non erano impegnati a Risanare si limitavano ad alzare gli schermi, e comunque non svolgevano un lavoro connesso alla legislazione e alla politica.

Desiderava parlarne con Kris... e non osava farlo: sarebbe servito soltanto a peggiorare le cose, e poi lui come poteva comunque aiutarla? Il suo Talento non apparteneva neppure alla stessa categoria di quello che lei possedeva, e l'addestramento che gli era stato impartito non era certo applicabile al suo caso.

Quindi Talia non disse nulla, sopportò con tormento gli assalti dei dubbi e si sforzò come meglio poteva per rovesciare una situazione che le stava progressivamente sfuggendo di mano.

CAPITOLO SESTO

I problemi degni di nota in cui si imbatterono nelle cittadine e nei villaggi che attraversarono nel procedere verso il Confine furono ben pochi. Le situazioni più serie che si trovarono a dover risolvere furono tre casi in

cui i capi-villaggio stavano ovviamente cercando di nascondere qualcosa: risultò che i primi due si erano appropriati di cifre dovute al fisco e che il terzo aveva omesso di proposito le proprie fattorie e quelle dei suoi parenti dalle dichiarazioni a fini fiscali. In tutti e tre i casi, Kris e Talia non fecero nulla quando scoprirono le truffe, perché quello non era un compito che spettasse a loro, e si limitarono ad annotare i fatti nei rispettivi rapporti. In primavera, gli esattori delle tasse sarebbero giunti armati di prove, ed i colpevoli sarebbero stati costretti a pagare forti ammende, un'organizzazione che serviva a liberare gli Araldi dall'onere aggiuntivo di combattere l'evasione fiscale.

La cosa che saltava soprattutto all'occhio era che quanto più si spingevano a nord tanto maggiore diventava la distanza fra un villaggio e l'altro, e i centri abitati si facevano sempre più piccoli: adesso era necessaria quasi una settimana di viaggio per passare da un villaggio all'altro.

Talia continuò ad essere silenziosa e introversa, rispondendo soltanto quando era interpellata ed evitando di avanzare spontaneamente qualsiasi opinione. La ragazza sembrava rianimarsi un po' durante i tragitti fra un villaggio e il successivo, a volte giungeva a rivolgere la parola a Kris di sua iniziativa e si lasciava perfino persuadere a cantare un poco. Non appena arrivavano ad un giorno di distanza da un'area popolata, però, lei tornava ad erigere mura impenetrabili intorno a sé, chiudendo fuori tutto e tutti; quando parlava, si esprimeva con quello strano tono piatto e indifferente, e nel guardarla Kris si sorprendeva a ricordare la prima volta che gli era capitato di dover camminare su un ponte di corde, durante il corso sugli ostacoli, perché sotto la maschera esteriore il viso di Talia era teso come se lei si stesse aspettando di precipitare da un momento all'altro. Tantris non seppe dirgli nulla di utile, ma perfino Rolan mostrò un insolito nervosismo.

Un'altra caratteristica nuova del paesaggio era data dal fatto che i centri abitati erano non soltanto più piccoli, ma anche cinti da robuste palizzate di tronchi, le cui porte venivano sbarrate per la notte, perché d'inverno capitava che i lupi ed altre bestie selvatiche... alcune anche a due zampe... venissero ad insidiare i villaggi. La Foresta dei Dolori non era infatti sufficiente ad allontanare *tutte* le minacce da quel Settore, e non poteva impedire ai fuorilegge di affluire dalle altre tre direzioni, evitando il tratto di Confine occupato dalla Foresta.

Talia e Kris cavalcavano ora con tutti i sensi all'erta e con le armi allentate nel fodero, e di notte sbarravano la porta delle Stazioni di Sosta.

Tutto questo *avrebbe potuto* giustificare la tensione nervosa di Talia, se non fosse stato per il fatto che lei era a sua volta originaria di un luogo di Confine e che avrebbe quindi dovuto essere abituata a stare in guardia contro i razziatori.

Tuttavia, ragionò Kris, era passato *molto* tempo da allora, e lei non era comunque mai stata uno dei difensori... era sempre rientrata nel novero di quanti venivano difesi.

Rimaneva però da spiegare come mai anche Rolan fosse nervoso, considerato che entrambi i Compagni erano addestrati al combattimento ed avevano avuto esperienze in quel campo: Rolan e Tantris erano perfettamente in grado di proteggere se stessi, i loro Prescelti ed i chirra.

Kris continuò ad osservare Talia... sperando di non dare nell'occhio... a preoccuparsi e a porsi interrogativi.

Attraversarono parecchie cittadine e villaggi, e Talia cominciò a sentirsi come se stesse andando a pezzi, un po' per volta. I suoi schermi erano ormai erosi al punto che non riusciva quasi più a controllarli ed essi lasciavano passare quasi tutto: *sapeva* che stava non soltanto leggendo gli altri, ma anche proiettando le proprie emozioni, perché *Rolan* iniziava ad essere nervoso quanto lei. L'unica difesa di cui disponeva consisteva nel ritrarsi il più possibile in se stessa, e Kris sembrava deciso ad impedirglielo. Nel complesso, si sentiva sperduta, spaventata e completamente sola, perché non c'era nessuno a cui potesse rivolgersi per chiedere aiuto, considerato che lo stesso Kris aveva affermato di ritenere che il suo Talento fosse unico.

Talia era certa che *lui* non avrebbe potuto darle nessun consiglio su come gestirlo, anche perché il Talento di Kris rientrava in una categoria che era facile misurare e soppesare, mentre il suo poteva addirittura non essere individuabile e stava ora diventando assolutamente imprevedibile. Il senso di panico e di intrappolamento che l'attanagliava andò crescendo d'intensità.

Quando infine raggiunsero la cittadina di Hevenbeck, che si trovava quasi sul Confine, l'infelicità che tormentava Talia era diventata un duro nodo dentro di lei, tanto che in confronto ai suoi i meschini problemi degli abitanti le parvero insignificanti.

Nel villaggio che avevano visitato in precedenza erano stati raggiunti da alcuni messaggi, fra cui un breve biglietto di Elspeth, indirizzato a Talia, nel quale la ragazzina le diceva soltanto che stava bene, che sperava che

così fosse anche per lei e che non doveva preoccuparsi troppo al suo riguardo.

Quel messaggio andò ad aggiungersi agli altri problemi di Talia, che non aveva modo di sapere cosa avesse indotto Elspeth a scriverlo o cosa stesse accadendo in quel momento nella capitale. Elspeth era al suo primo anno di Collegio e, come Talia prima di lei, era la sola ragazza del suo corso: probabilmente era confusa, quasi certamente era schiacciata dal peso dei nuovi doveri, e in aggiunta a tutto il resto stava entrando proprio allora nell'adolescenza. Ed era di certo alle prese con le dicerie che Talia già conosceva e con chissà quali altre messe in circolazione dopo che lei era partita. Nel complesso, era ovvio che doveva avere bisogno di Talia più di quanto ne avesse mai avuto da quando aveva cessato di essere la Monella.

Per non parlare dell'effetto che le dicerie dovevano avere sul resto degli Araldi.

Anche loro, come Kris, si sarebbero sentiti tentati a prestarvi fede? Oppure le avrebbero rifiutate ed avrebbero ignorato l'intera questione... lasciando Elspeth ad affrontarla da sola?

E come se la stava cavando Selenay, ora che lei era lontana? Che sarebbe accaduto se la regina si fosse rivolta ad Orthallen in cerca di consiglio... a quell'Orthallen del quale lei per qualche motivo *non riusciva* a fidarsi?

Talia era talmente immersa nello sforzo di affrontare e di dominare tutte queste nuove preoccupazioni che le si erano affacciate alla mente, da prestare ben scarsa attenzione ai due postulanti che aveva davanti... una cupa coppia di bacchettoni che le ricordavano in maniera sgradevole i suoi parenti dei Possedimenti.

I due indossavano abiti di un nero sbiadito e di un marrone scialbo, rammendati e rattoppati con cura come avrebbero potuto esserlo quelli dei due abitanti più poveri della cittadina, anche se Talia e Kris avevano appreso dal capo-città che in effetti si trattava di una delle coppie più ricche di tutta Hevenbeck. I due coniugi avevano la bocca contratta in un'identica smorfia di disapprovazione mentre esponevano le loro lamentele con voci stridule e sottili.

Quelle voci irritavano terribilmente Talia, e la dispettosità meschina dei due trapassava quel che restava dei suoi schermi provocandole una sofferenza simile a quella che si poteva infliggere sfregando un pezzo di carta vetrata su una scottatura, quindi fu grata a Kris quando intervenne e li interruppe.

«Siete certi che questa ragazza sia responsabile della scomparsa del pol-

lame? Non potrebbe essere stata una volpe, o qualche altro predatore?»

«Le nostre stie sono sicure quanto la nostra casa, Araldo» stridette l'uomo. «Ancora di più! È stata lei, nonostante il generoso stipendio che le pagavamo e il comodo lavoro che svolgeva presso di noi. Sono certo che abbia venduto i polli...»

«Ma a chi? Hai detto tu stesso che in città non c'è nessuno che ammetta di aver comprato pollame da lei.»

«E allora se li è mangiati!» ribatté la donna. «È una ghiottona, lo so per certo...»

Talia si costrinse a rivolgere la propria attenzione alla serva incriminata: il suo abbigliamento era ancora più logoro di quello dei suoi datori di lavoro, e lei era magra e pallida ed aveva l'aria di essere stata maltrattata. Nel complesso, non le diede certo l'impressione di aver banchettato a base di polli e oche rubati.

La ragazza sollevò il capo per un attimo... e Talia si sentì percorrere da un inquietante senso di gelo nell'incontrare il suo strano sguardo vacuo e grigio; poi la serva tornò ad abbassare subito la testa, e Talia accantonò il sospetto che l'aveva assalita, pensando che si fosse trattato di una nuova manifestazione della mancanza di controllo sul proprio Talento. Tutto ciò che desiderava era allontanarsi da quella gente che le faceva accapponare la pelle con la sua sola presenza, e farla finita con quelle stupidaggini per poter tornare al rifugio relativamente sicuro della Stazione.

Parlò senza pensare a nulla, tranne che a liberarsi di quanti l'attorniavano.

«Non riesco a vedere quali prove abbiate di quello che state sostenendo» interloquì, in tono brusco, «e non capisco perché abbiate voluto sottoporre questa faccenda al giudizio degli Araldi...»

«Non stavi ascoltando, Talia» replicò Kris, in tono basso e ammonitore. «Non si tratta soltanto dei polli scomparsi... anche se loro non sembrano preoccuparsi che di questo. Ci sono altre cose... le rune tracciate con il sangue sulla loro porta, il...»

«Kris, questo è *ridicolo*!» esplose Talia. «Tutto quello che vogliono è una scusa per licenziare quella povera ragazza senza pagare quanto le è dovuto. Cielo, Keldar era solita usare questo sporco trucco ogni anno... assumeva qualche patetica ragazzotta e poi la licenziava con un pretesto prima che giungesse il momento di pagarle il salario annuale!»

«Talia» dichiarò Kris dopo una pausa, con voce colma di riluttanza, «detesto far valere su di te la mia autorità, ma devo insistere... perché tu puoi

effettuare l'Incantesimo della Verità di Secondo Livello ed io no. Voglio che lo usi a turno su tutti e tre.»

«Non posso credere che tu voglia sprecare l'Incantesimo della Verità per una lite così meschina!»

«È un ordine, Araldo.»

Di fronte al tono freddo assunto dalla voce di lui, Talia si morse un labbro ed obbedì senza aggiungere un'altra parola. Il Primo Livello dell'Incantesimo della Verità serviva soltanto a rivelare se chi parlava stava dicendo o meno il vero, mentre il Secondo Livello lo *obbligava* a essere sincero.

Con sorpresa di Talia, la coppia mantenne invariata la propria storia anche quando Kris la interrogò a lungo sotto l'effetto dell'Incantesimo.

Trasferì poi l'Incantesimo sulla servetta dall'aria apparentemente timida... e il topo si trasformò in un furetto rabbioso.

Non appena l'Incantesimo di Talia le toccò la mente, la ragazza subì un completo cambiamento della personalità, e fissò i suoi datori di lavoro con occhi ferini e brillanti, mentre un ringhio feroce le contorceva le labbra.

«Oh, sì» sibilò in tono sommesso. «*Oh*, sì, ho preso i loro polli. È ben poco, per tutto quello che mi hanno fatto...»

«Che cosa ti hanno fatto?» la sollecitò Kris.

«Percosse per ogni minima mancanza... pane, brodo di orzo e formaggio ammuffito da mangiare, un pasto dopo l'altro. In tutta la città nessuno possiede tanti polli quanti ne hanno loro, ma in sei mesi io non ho mai assaggiato né un uovo né un boccone di carne! Il mio vestiario è costituito dagli abiti che *lei* scarta, quando ormai sono completamente logori. Se non sono piena di lividi ho fame, e se non ho fame ho freddo! Ma otterrò la mia vendetta...»

L'occhiata carica di folle odio che la serva rivolse loro indusse i due coniugi a ritrarsi, spaventati dalla trasformazione avvenuta in lei, e Talia serrò i pugni fino a conficcarsi le unghie nel palmo nel tentativo di controllare la tempesta di rabbia e di odio che stava percependo.

«Oh, sì, avrò la mia vendetta! È a questo che servivano i polli, sai. Non li ho mangiati, li ho sacrificati... dandoli ai lupi. Adesso vengono da me ogni notte, e presto, molto presto mi insegneranno a trasformarmi in uno di loro, e quando imparerò... quando imparerò...»

Il bagliore folle presente nel suo sguardo espresse con chiarezza cosa la ragazza intendesse fare ai suoi datori di lavoro, una volta che avesse imparato a cambiare forma, e Talia fu assalita da un senso di gelo che la fece tremare da capo a piedi, perché l'aggressione sferrata dalle emozioni della

ragazza contro le sue barriere vacillanti fu tale da indurla quasi a fuggire in preda al panico, mentre il respiro le si bloccava in gola e lei si sentiva a sua volta pericolosamente vicina al confine con la pazzia.

«... e dopo di loro gli altri. E i miei fratelli e le mie sorelle dal pelo grigio mi aiuteranno, oh sì...»

La serva prese ad alzare sempre più il tono di voce, e le sue parole si trasformarono in un farfugliare confuso che era un farneticante miscuglio di odio e di immaginazione.

Talia non riuscì a sopportarlo oltre: quella ragazza stava demolendo i suoi schermi ed era sul punto di trascinare anche *lei* nella propria follia. Alla cieca, senza riflettere, usò il proprio Talento in un gesto istintivo di autodifesa e sfiorò la mente della serva, facendola sprofondare in un sonno improvviso e profondo.

La coppia di postulanti era ammutolita, ed anche Kris rimase in silenzio per un lungo momento.

«Ritengo» disse infine, soppesando con cura le parole, «che sarà più opportuno affidarla alle cure di un Guaritore. Non so fino a che punto ciò che ha detto in merito a come l'avete trattata fosse vero e fino a che punto fosse frutto della sua immaginazione, ma penso che vi convenga acconsentire a pagare tutte le spese inerenti al Guaritore. E se assumerete un'altra serva... sarà meglio per voi che badiate alle condizioni in cui la farete lavorare.»

Mentre rientravano alla Stazione con l'approssimarsi del crepuscolo, Kris rimase immerso in un silenzio che non prometteva nulla di buono. Avevano impiegato il resto del pomeriggio a prendersi cura della ragazza impazzita, e al Guaritore a cui l'avevano affidata era stata necessaria quasi un'intera tacca di candela per risvegliarla dal sonno profondo in cui Talia l'aveva precipitata.

Talia, dal canto suo, si vergognava ora profondamente, sia per aver reagito in maniera irriflessiva, in preda al panico, sia per l'egocentrica, caparbia irresponsabilità che l'aveva spinta a trascurare il suo dovere.

«Kris... mi dispiace» si scusò, con voce sommessa e infelice, non appena ebbero oltrepassato le porte cittadine. «Io non volevo... io...»

Kris non rispose, e lei si ritrasse in se stessa, mentre anche gli ultimi brandelli di quella sicurezza di sé che si era costruita con tanta fatica andavano in frantumi.

Intuisce che sono un fallimento... sono certa che lo intuisce: non riesco neppure a controllarmi abbastanza a lungo da completare mezzo circuito.

Non riesco a fare niente di giusto.

Se non rispose, Kris non pronunciò però neppure parole di condanna, e Talia riuscì soltanto a percepire che lui stava pensando, ma non cosa stesse pensando. Continuò a cavalcargli accanto in silenzio per tutto il tragitto fino alla Stazione, aspettando che l'ascia le cadesse sul collo da un momento all'altro... e il fatto che essa *non* cadde servì soltanto a peggiorare le cose.

Kris, dal canto suo, stava cominciando a rendersi conto soltanto adesso che non elargendo a Talia un po' di conforto e di incoraggiamento aveva commesso un errore quasi fatale. La stima che lei aveva di se stessa era molto più fragile di quanto avesse supposto, era chiaro che i nervi le avevano ceduto, ed ora Kris pensava di sapere perché Talia non azzardasse mai nessun giudizio e fornisse il proprio parere con esitazione e soltanto quando le veniva espressamente sollecitato.

Allorché le aveva chiesto come si sentisse, quando ancora erano alla Stazione, lei aveva evitato di rispondere in maniera diretta e si era limitata ad asserire che era tutto "a posto", ma ora Kris cominciò a chiedersi se Talia si sarebbe mai ripresa da quell'incidente... e al tempo stesso a temere di averla rovinata. E infine, nel cuore della notte, affiorò anche in lui l'angosciante pensiero che forse Talia stava lentamente impazzendo e lo stava trascinando con sé.

Il terreno era spruzzato di neve quando partirono alla volta del piccolo villaggio che aveva la poco piacevole caratteristica di essere il più a nord e il più vicino al Confine, e che sorgeva a ridosso della Foresta dei Dolori. Talia, che era più abituata a sforzarsi per rinforzare quanto restava dei suoi schermi che a protendersi per percepire la presenza di centri abitati, cominciò a chiedersi se i suoi poteri l'avessero infine abbandonata, ma non poteva essere... la presenza di Kris era così nitida nella sua mente torturata che la sua vicinanza le riusciva quasi dolorosa. Quindi, doveva trattarsi di qualcosa d'altro.

Alla fine, prese il coraggio a due mani e confidò a Kris quella sua incapacità di percepire la vicinanza di altri esseri umani.

«È come se ci fosse troppo... ecco, "silenzio" è l'unico termine che possa adattarsi. Non riesco a percepire praticamente nulla, e da quel poco che avverto sembra che tutti stiano dormendo o siano privi di sensi.»

«Sei certa che il freddo non ti stia influenzando?»

Vorrei soltanto che così fosse, pensò Talia, con malinconia, mentre rispondeva.

«No... non credo. A Greenhaven il freddo non era certo meno intenso di ora, eppure ho avvertito gli abitanti quando eravamo ancora ad un giorno di distanza.»

«D'accordo» concesse Kris, dopo aver riflettuto, «accelereremo il passo fino all'andatura massima di cui sono capaci i chirra. Se c'è qualcosa che non va, sarà meglio che arriviamo là il più presto possibile.»

La neve scricchiolò sotto gli zoccoli e le campanelle delle briglie tintinnarono follemente quando essi spinsero i Compagni al trotto nell'aria immobile sotto un cielo sereno e di un azzurro tanto intenso da ferire quasi lo sguardo. Il sole filtrava attraverso i rami spogli degli alberi e tracciava un merletto di ombre sui banchi di neve. Nel complesso era una giornata splendida, e lo strano disagio avvertito da Talia male armonizzava con essa.

Quando lo avvistarono, il villaggio, che sorgeva in un punto riparato fra due colline, risultò molto quieto... troppo. Sulla neve che copriva il tratto di terreno aperto che lo circondava non si notavano tracce di sorta, né dirette al villaggio né provenienti da esso, e le porte della palizzata erano aperte e prive di sorveglianza. L'espressione di allarme che apparve sul volto di Kris fu così evidente che anche se le sue emozioni non si fossero riversate su di lei, Talia avrebbe comunque capito che l'Araldo condivideva i suoi timori. Kris le ordinò poi di rimanere dov'era e scese lungo il fianco della collina su cui si trovavano, fino a raggiungere le porte del villaggio, che oltrepassò portandosi dietro il suo chirra.

Non era entrato da molto tempo quando Talia vide le porte chiudersi con violenza e sentì la sbarra scivolare lungo i sostegni; subito dopo, una freccia descrisse un arco al di sopra della palizzata e andò a conficcarsi nella neve all'esterno del muro.

Talia si precipitò nel punto in cui era caduta la freccia, e vide che essa recava tre bande verdi ed una rossa; controllò quindi il codice ricavato spezzando le piume, e verificò che fosse quello di Kris. Poteva sembrare che fosse stato sciocco da parte sua personalizzare comunque la freccia anche se lei lo aveva visto entrare nel villaggio con i suoi stessi occhi, ma in effetti quello era l'unico modo che Kris aveva avuto per far capire a Talia che le porte si erano chiuse perché era stato *lui* a sprangarle, e non eventuali fuorilegge che gli avessero teso una trappola all'interno.

Tutto questo poteva significare soltanto una cosa, e cioè che l'intero vil-

laggio doveva essere caduto vittima di qualche forma di pestilenza.

Per il Signore e la Signora... adesso che cosa faccio...? pensò, frenetica, e barcollò quando Rolan le assestò una spinta impaziente con il muso, trasmettendole la propria irritazione con la stessa chiarezza con cui avrebbe potuto esprimerla a parole. Rolan ne aveva abbastanza della sua debolezza e del suo nervosismo: quello era un problema che richiedeva azione, soltanto azione, e siccome sapeva benissimo che cosa doveva fare, era quindi opportuno che si mettesse all'opera!

Fu come se qualcosa dentro di lei, che si era rotto, venisse risaldato con una fasciatura improvvisata. Talia si costrinse a ritrovare la calma e a preparare un piano, poi scrisse un biglietto per avvertire Kris che avrebbe lasciato il proprio chirra legato fuori dalla porta della palizzata, e che lui avrebbe dovuto portarlo dentro quando avesse visto che se ne era andata. Scelse quindi dalla faretra una semplice freccia bianca, legò ad essa il biglietto e scagliò il tutto oltre il muro. Infine, frugò fra i propri bagagli e tirò fuori una mappa, una borraccia e un sacco di farina da dividere con Rolan.

Consultando la mappa, vide che il più vicino Tempio della Guarigione si trovava a cinque giorni di cavallo, verso est: questo significava che lei e Rolan avrebbero potuto raggiungerlo in due.

Legò il chirra alla palizzata, montò in sella a Rolan, e si mise in cammino.

La situazione in cui si trovavano era una di quelle in cui l'andatura rapida e instancabile del Compagno di un Araldo valeva più di oro e gemme, perché un Compagno poteva mantenere l'equivalente del galoppo di un cavallo comune per ore senza stancarsi e, se necessario, poteva resistere per parecchi giorni di fila nutrendosi quasi soltanto di acqua e di un paio di pugni di farina e senza rallentare quell'andatura sfiancante. Una volta conclusa l'emergenza, avrebbe poi avuto bisogno di parecchi giorni di riposo e di nutrimento abbondante, ma non crollava mai e capitava di rado che si stirasse un muscolo o un tendine, anche in condizioni che avrebbero ucciso un cavallo normale.

Un Compagno poteva raggiungere qualsiasi posto accessibile ad un animale munito di zoccoli, inclusi pericolosi pendii rocciosi e ghiacciati su cui soltanto le capre avrebbero osato avventurarsi, e l'unica cosa di cui il suo Araldo si doveva preoccupare era della propria capacità di rimanere in sella.

Talia e Rolan continuarono a galoppare fino a notte fonda, e lei mangiò

e bevve senza scendere di sella, giungendo perfino a sonnecchiare per un po'. La strada era nitida e relativamente asciutta, il terreno abbastanza sgombro da permettere a Rolan di dare il massimo, e una luna quasi piena permetteva loro di vedere con chiarezza. Il fracasso prodotto dal loro passaggio disturbava qualsiasi creatura selvatica, quindi procedettero immersi in un silenzio totale, infranto soltanto dal rumore degli zoccoli di Rolan che penetravano nel terreno gelato, che attribuiva al tutto un'atmosfera irreale, quasi di sogno, come se quella fosse stata una sfrenata cavalcata che non li avrebbe mai condotti da nessuna parte.

Essendo relativamente riposato, Rolan mantenne il galoppo anche dopo che la luna fu tramontata, ma alla fine perfino lui dovette concedersi una breve pausa: quando ormai non mancava più molto all'alba, si fermarono in una piccola radura lungo la strada, accanto ad un ruscello sormontato da una cascata coperta di ghiaccio.

Rolan si arrestò proprio vicino alla polla sottostante la cascata, con i fianchi ansanti e fumanti a causa del freddo e con il respiro che gli si congelava intorno alle narici. Talia ruppe la crosta di ghiaccio, ma l'acqua risultò troppo gelida perché il Compagno potesse berla senza correre rischi, quindi gli diede invece quella contenuta nella borraccia, tornando a riempirla quando si vuotò e tenendola contro il proprio corpo per scaldarne il contenuto. Quando Rolan si fu dissetato completamente, Talia riempì la borraccia un'ultima volta e si concesse di bere a lungo, dopo aver dato a Rolan circa un terzo della farina che aveva preso con sé. Nel momento stesso in cui il sole sorgeva, strappando riflessi infuocati alla superficie della cascata, furono pronti a riprendere la corsa sfiancante.

Si fermarono ancora verso mezzogiorno, per espletare entrambi alcuni bisogni naturali. Fu una sosta breve, ma Talia approfittò della luce del giorno e del sole relativamente caldo per togliere a Rolan sella e finimenti per il tempo sufficiente ad asciugargli il sudore con l'asciugamano che teneva sempre nella sacca della sella.

Quando ebbe finito, si appoggiò con la testa contro il fianco del Compagno, sentendo le ginocchia che le tremavano, e non soltanto per lo sforzo della lunga galoppata.

La Signora mi assista... i Guaritori hanno il mio stesso Talento... come riuscirò mai ad affrontarli? Come posso affrontare chiunque, nelle condizioni disastrose in cui sono? Oh, dèi... non posso sopportarlo...

Rolan le urtò con gentilezza una spalla, e il suo messaggio giunse a Talia con tanta chiarezza che le sembrò quasi di sentirlo a parole. Era una sensa-

zione che diceva: *Ti aiuterò io.*

«Oh, dèi... puoi farlo?»

La risposta fu una conferma vaga, e Talia sospirò, si rilassò e protese la mente verso Rolan...

E sentì che i suoi schermi si alzavano, sorretti da una forza esterna, mentre su di lei calava un senso di calma, una sorta di torpore che era preferibile a tal punto alla sofferenza e alla tensione con cui aveva convissuto ultimamente che Talia scoppiò quasi a piangere.

«Per quanto tempo...?»

Il rincrescimento emanato da Rolan parve indicare che lui non avrebbe potuto mantenere la cosa per molto.

«Basterà che tu regga per il tempo che impiegheremo ad andare e tornare. Lavorerò così duramente da sfinirmi, e *questo* mi aiuterà a tenere le cose sotto controllo, perché non posso proiettare emozioni se non ho la forza per farlo. Riuscirò a capire che cosa ha smesso di funzionare, so che ci riuscirò... se soltanto potrò rimanere alla larga dalla gente per un po'...»

Allora andiamo, sembrò dire l'impaziente scrollata di testa di Rolan.

Tutto l'equipaggiamento, inclusa la coperta da sella, era asciutto, quindi Talia non perse tempo a sellare di nuovo il Compagno e a rimettersi in viaggio, con l'ansia che le cavalcava accanto.

Entrarono al galoppo nel cortile del Tempio della Guarigione poco dopo il tramonto, e la divisa bianca e la presenza del Compagno garantirono loro attenzione immediata: Rolan si era appena arrestato che un Guaritore novizio vestito di verde si accostò a Talia per ricevere ordini, seguito a ruota da altri due, uno dei quali portava un boccale di vino caldo speziato per Talia e l'altro un secchio di farinata d'avena appena fatta per Rolan. I due consumarono le loro porzioni con gratitudine, mentre un messaggero andava a svegliare i due Araldi di stanza al Tempio e un novizio provvedeva ad accendere le torce disposte tutt'intorno al cortile; prima ancora che Talia avesse finito il vino, una donna snella e fragile, i cui capelli corti brillavano di un intenso color rosso fiamma anche alla luce incerta delle torce, attraversò di corsa il cortile lastricato, con una sacca appesa alla spalla e le verdi vesti svolazzanti, cercando di legarsi intorno alla gola il mantello senza interrompere la corsa.

«Io sono Kerithwyn» si presentò, quando ebbe raggiunto Talia, «e sono la Guaritrice più esperta in fatto di pestilenza che ci sia qui. Gli altri due Guaritori che hai richiesto ci seguiranno non appena i nostri Araldi saran-

no pronti a partire, ma io verrò subito con te.»

«D'accordo, allora: prima torneremo da Kris e più sarò contenta. Sei abituata a cavalcare dietro un Araldo?» chiese Talia, protendendo la mano per aiutare la Guaritrice a montare su Rolan.

«Puoi proprio dirlo» replicò la donna, prendendo la mano che le veniva offerta; quando le loro dita si toccarono, lanciò a Talia una strana occhiata ed esitò per un momento, poi posò il piede su quello della ragazza e si sistemò con disinvoltura sull'imbottitura dietro la sella vera e propria.

«Rolan è molto più veloce della maggior parte dei Compagni, quindi sta' attenta...» Nonostante quell'avvertimento, Talia sentì la donna emettere un leggero sussulto di sorpresa quando Rolan si lanciò lungo la strada da cui era venuto.

Fu subito evidente, tuttavia, che la Guaritrice aveva familiarità con quel genere di trasporto, perché si resse in groppa senza allentare la presa sui medicinali che aveva con sé o sulla cintura di Talia, ma senza neppure trasformarla in una morsa dettata dal panico, tenendo al tempo stesso il mantello avvolto intorno al proprio corpo e la testa abbassata, in modo che la figura minuta di Talia la proteggesse almeno in parte dal vento della corsa. La Guaritrice si mostrò anche pronta a mangiare e a sonnecchiare in sella e, se possibile, ancor meno disposta di Rolan a concedersi pause di riposo.

Raggiunsero il villaggio poco dopo mezzogiorno del secondo giorno da quando avevano lasciato il Tempio: l'abitato appariva ancora privo di vita, e Talia non poteva neppure percepire la presenza di Kris all'interno perché i suoi schermi, imprevedibili come sempre, si erano rialzati senza preavviso.

Dopo aver chiesto alla Guaritrice di smontare, fece indietreggiare Rolan verso le porte della palizzata perché picchiasse ripetutamente con gli zoccoli posteriori contro il legno, certa che Kris avrebbe sentito *quel* fracasso dovunque si trovasse, sveglio o addormentato, a patto che non si fosse ammalato a sua volta.

Cominciò poi ad agitarsi, con le mani serrate intorno alle redini, quando lui non sopraggiunse subito. Avrebbe potuto prendere con facilità il contagio, perché essere Araldi non rendeva certo immuni da esso; anche Kerithwyn si agitò a disagio, accanto a lei, e dalla sua espressione preoccupata fu evidente che stava pensando la stessa cosa.

In quel momento Talia sentì però la sbarra interna che veniva spinta in-

dietro, e le porte si aprirono appena dello spazio necessario per lasciarle passare; seguita dalla Guaritrice, la ragazza entrò senza neppure scendere di sella, smontando soltanto quando furono entrambe oltre le porte.

«Gli altri due saranno qui fra meno di due giorni, ma io li ho preceduti» spiegò Kerithwyn a Kris, in tono deciso. «Qual è la situazione?»

Kris, che aveva intanto rimesso a posto la sbarra, si girò verso di loro e Talia si sentì salire le lacrime agli occhi nel guardarlo, perché era talmente sfinito da suscitare pietà... non doveva più essersi concesso un momento di sonno da quando lei se ne era andata.

«È grave» rispose lui, in tono stanco. «Sembra che l'intera popolazione sia stata colpita nell'arco di un paio di giorni. Al mio arrivo ho trovato cinque morti, e da allora ne sono morti altri tre.»

«Sintomi?»

«Febbre alta, delirio, eruzioni cutanee rossastre ed un gonfiore sotto le braccia e sotto le mascelle.»

«Febbre della neve» annuì Kerithwyn, «o almeno è così che noi la chiamiamo. In genere fa la sua comparsa subito dopo le prime nevicate, sembra svanire dopo il Mezz'Inverno e non si presenta mai durante i periodi caldi. Come li hai curati?»

«Ho cercato di farli bere, soprattutto infuso di corteccia di salice, ma quando mi è parso che la febbre salisse troppo, specialmente nei bambini, li ho coperti per un po' con la neve, per farla calare.»

«Un lavoro eccellente! Io stessa non avrei potuto fare di meglio» si complimentò Kerithwyn. «Ho portato con me alcune medicine specifiche, ma ci vorrà del tempo perché possano avere effetto, quindi per ora continueremo con quel trattamento per i casi che non corrono pericolo immediato, mentre io comincerò subito a Risanare i malati più gravi. Uno di voi due ha mai assistito in passato un Guaritore?»

«Io non ne sono capace» rispose Kris, scuotendo il capo in modo tale che i capelli umidi gli ricaddero sulla fronte. «L'ultimo Guaritore con cui ho parlato mi ha detto che i miei Talenti erano della categoria sbagliata, quindi temo che sarò più utile limitandomi a lavori manuali.»

Kerithwyn si girò verso Talia, scrutandola in modo strano, come se la stesse soppesando.

«Non ci ho mai provato» disse lei a sua volta, sia pure deglutendo a fatica, «ma i miei Talenti sono Empatia e Risanamento Mentale, e il mio istruttore ha detto che sono del tipo posseduto dai Guaritori.»

Se dovrò assisterla, pensò, *non potrò comunque tenere alzati gli scher-*

mi, e consumerò una tale quantità di energie che non mi sarà neppure possibile proiettare.

«Empatia in un Araldo?» Kerithwyn inarcò un sopracciglio. «Bene, allora tu mi dovresti essere di enorme aiuto. In ogni caso proveremo: la cosa peggiore che può succedere è che non accada nulla. Araldo, hai già isolato i casi più gravi?»

«Sono tutti qui dentro» rispose Kris, indicando una piccola abitazione nelle immediate adiacenze delle porte. «Quando ho notato che spostarli non sembrava peggiorare le loro condizioni, ho sistemato qui i più gravi.»

«Eccellente.» Kerithwyn incaricò quindi Kris di triturare una miscela di erbe e gli fornì le spiegazioni per ricavarne un calderone di infuso, di cui avrebbe dovuto somministrare una tazza a tutti i malati ed anche a se stesso. Non appena Kris si fu allontanato per eseguire le sue istruzioni e per occuparsi di Rolan, Kerithwyn entrò insieme a Talia nella casa, angusta e buia perché le finestre erano sprangate come difesa dal freddo esterno.

Kris aveva sistemato il maggior numero possibile di letti e di paglericci nelle tre stanze di cui l'abitazione era composta, aveva fatto del suo meglio per tenere puliti i pazienti ed aveva bruciato nel focolare alcune erbe aromatiche per combattere i miasmi della malattia, di cui peraltro permanevano ancora tracce lievi ma percepibili.

Questo diede a Talia un po' di nausea, accompagnata da un senso di claustrofobia, dovuto alla presenza di tanta gente in uno spazio così ristretto, e la ragazza fu grata che quanto meno i malati fossero immersi in uno stato d'incoscienza talmente profondo che da essi non emanava nulla da cui lei dovesse schermarsi.

Kerithwyn, peraltro, non parve notare nulla di tutto ciò, mentre si accostava alla malata più grave di tutti, una vecchia dall'aria fragile le cui mascelle gonfie apparivano grottesche in confronto al viso magro.

«Prendi una sedia, Araldo, e vieni qui vicino a me» ordinò la Guaritrice. «Mettiti comoda, poi stringi la mia mano libera, abbassa i tuoi schermi...» Kerithwyn la gratificò ancora di quell'occhiata indagatrice... «e agisci come sei solita fare quando ti prepari a Comunicare con la mente. Al resto ci penserò io.»

Talia chiuse gli occhi, costringendosi ad ignorare tutto ciò che la circondava, e placò le proprie ansie concentrandosi su un semplice esercizio di respirazione.

Le ci volle un lungo momento di autoanalisi per stabilire che era ancora capace di raggiungere uno stato di trance profonda, perché ora che *tutto il*

resto stava andando allegramente all'inferno dentro di lei, non era più certa di essere in grado di eseguire perfino un esercizio così basilare come quello.

Una prova esitante dimostrò però che i suoi timori erano infondati, almeno in questo caso.

Una volta che ebbe raggiunto il giusto livello di trance, la Guaritrice si concretizzò davanti all'occhio della sua mente come un solido e rassicurante nucleo di energia verde e oro.

Siano ringraziati gli dèi, pensò Talia, con distaccata gratitudine, *Kerithwyn deve essere ancora più esperta di quanto ha affermato.*

In effetti, quel senso di calma solidità non dipendeva soltanto dal fatto che la Guaritrice possedeva e controllava un potere pari a quello di qualsiasi Guaritore che Talia avesse avuto come istruttore, ma anche dal fatto che la ragazza non aveva nulla da temere dalla presenza di *quella* Guaritrice, perché Kerithwyn non permetteva a nessuna emozione negativa di venire a turbare la superficie della sua mente.

La paziente sembrava avvolta da una vorticante sostanza di un cupo marrone rossiccio, e Talia osservò con distaccato interesse mentre la Guaritrice trapassava quei vortici con lance di luce, disperdendoli per poi pulire e alimentare le minuscole e tremolanti scintille che venivano alla luce sotto i mulinelli, finché tornavano ad ardere con forza. A mano a mano che Kerithwyn procedeva nel suo lavoro, Talia poté vedere e avvertire il flusso di energie che passava da se stessa alla Guaritrice, per rimpiazzare quelle che lei stava consumando.

Non appena comprese ciò di cui Kerithwyn aveva bisogno, Talia aprì al massimo il canale esistente fra loro e si protese verso Rolan per ottenere anche il suo sostegno: l'energia prese a scorrere in un flusso potente e costante da entrambi alla Guaritrice, e il lavoro di risanamento divenne sempre più rapido e preciso.

Poi, in un momento, fu tutto finito, e Talia sentì il contatto che s'interrompeva; accelerata la respirazione, rivolse la propria concentrazione all'esterno e risollevò le palpebre.

Gli occhi grigi della Guaritrice la stavano fissando con approvazione.

«*Molto* bene, Araldo: sei stata svelta ad afferrare il concetto. Puoi continuare così come hai cominciato?»

«Tutte le energie che ho sono a tua disposizione.»

«In questo caso, credo che la pestilenza non mieterà altre vittime. Come puoi vedere, abbiamo ottenuto ottimi risultati con questa donna.»

La vecchia somigliava ben poco alla creatura malata che era stata quando avevano iniziato a curarla: il gonfiore intorno alle mascelle si era ridotto della metà ed era evidente che la febbre era scomparsa quasi del tutto. Talia si sentì enormemente rincuorata da quella vista: era la prima volta da tanto tempo che riusciva a fare qualcosa nel modo giusto...

Curarono ogni degente ricoverato in quella casa prima che la Guaritrice ingiungesse a Talia di riposare; la ragazza andò in cerca dei loro bagagli, ricordando di averli visti lì quando era entrata, perché Kris li aveva lasciati ammucchiati vicino al focolare. Tirò fuori un po' di carne secca e qualche frutto, ma scoprì di avere così poco appetito da non avere neppure la voglia di assaggiare il cibo, quindi invece di mangiare sedette a gambe incrociate sulla pietra del focolare, con la schiena rivolta alla fiamma, assorbendone il calore ad occhi chiusi, troppo sfinita per percepire qualsiasi cosa e talmente grata di quella tregua mentale da non desiderare altro che di poter godere della quiete presente in lei.

«Sciocca ragazza! Non hai imparato niente a proposito del tuo Talento, al Collegio?»

Talia aprì gli occhi, sorpresa: Kerithwyn era in piedi davanti a lei, con un boccale fumante in una mano e una barra di natura indecifrabile nell'altra.

«Dovresti sapere che se non rinnovi le tue riserve di energia non sarai utile a nessuno!» aggiunse la Guaritrice, mettendole in mano entrambe le cose. «So che non hai fame... ma mangia lo stesso! Quando avrai finito, va' a cercare il tuo compagno e bada che anche lui mangi e riposi, perché a guardarlo sembra che non abbia fatto nessuna delle due cose da una settimana. Non ti preoccupare, quando avrò bisogno di te ti verrò a chiamare. E accertati anche che i vostri Compagni non abbiano bisogno di nulla.»

La barra risultò essere composta di noci e di frutta secca tenute insieme dal miele. In altre condizioni, con ogni probabilità Talia avrebbe giudicato quell'impasto tanto dolce da disgustarla, ma adesso lo trovò molto appetitoso fin dal primo morso e lo consumò in fretta; quanto alla bevanda, scoprì che si trattava dello stesso infuso che Kris stava somministrando alle vittime del contagio, e questo la indusse a conservarsi un pezzetto della barra di frutta secca per togliersi dalla bocca lo sgradevole sapore del medicinale.

Per prima cosa, andò poi a controllare Rolan: Kris gli aveva tolto la sella, gli aveva gettato addosso parecchie coperte e lo aveva sistemato nelle

stalle della locanda del villaggio, lasciandogli vicino cibo ed acqua... ma non aveva avuto il tempo di fare altro.

Talia provvide quindi a strigliarlo e a pulirlo, grata che i Compagni fossero creature intelligenti e che provvedessero da soli a camminare per raffreddarsi, dopo una galoppata. Rolan appariva stanco, per la prima volta da quando lei lo conosceva, ed era affamato, ma a parte questo non sembrava aver risentito del viaggio estenuante; Talia sistemò le coperte in modo che lo tenessero ben caldo, poi cercò fino a trovare dove fossero immagazzinate le scorte di granaglie, aggiunse un po' di frutta secca al foraggio e mise una buona quantità di quel miscuglio dove Rolan poteva raggiungerlo, preparando quindi una farinata d'avena calda che Rolan trangugiò con avidità non appena si fu raffreddata abbastanza da poterla mangiare.

Per quanto si sentisse stanca, Talia ritenne di dover controllare anche Tantris: il Compagno di Kris la salutò con un nitrito e urtò il secchio del foraggio con aria così supplichevole che Talia scoppiò a ridere... quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva riso!... perché Tantris aveva a disposizione fieno in abbondanza e non stava certo morendo di fame, ma era ovviamente deciso ad ottenere lo stesso trattamento di Rolan. Talia lo accontentò, e lui le sfregò il muso contro una mano in segno di ringraziamento.

I chirra, liberi in un ampio stallo che dava loro accesso all'esterno e che conteneva una quantità di foraggio sufficiente per una settimana, erano in ottime condizioni, quindi Talia si limitò a cambiare loro l'acqua ed andò a cercare Kris.

Non dovette usare un'eccessiva dose di persuasione per indurlo a sdraiarsi sulle coperte che gli aveva preparato accanto al camino, e lui si addormentò prima ancora di finire le razioni di cibo; Talia gli tolse con delicatezza di mano quanto aveva avanzato e lo sistemò in modo che lui potesse vederlo al risveglio, poi andò a portare avanti in sua vece il lavoro che gli era stato assegnato.

Faticarono come schiavi fino a notte inoltrata, concedendosi un po' di cibo e qualche momento di sonno nelle brevi pause in cui nessuno sembrava avere urgente bisogno di aiuto. Nonostante il suo aspetto all'apparenza fragile, Kerithwyn fu quella che dimostrò di risentire di meno della stanchezza, rivelandosi instancabile e dotata di una resistenza incredibile e rimproverando di frequente gli altri due per costringerli a riposare sebbene lei si concedesse meno pause di loro.

Tutti e tre erano comunque spossati e pallidi quando il tanto atteso ru-

more di zoccoli che picchiavano contro le porte annunciò l'arrivo degli altri due Guaritori e degli Araldi che li scortavano.

I due nuovi Guaritori, un uomo grosso e peloso quanto un orso e una ragazza dal viso rotondo che sembrava troppo giovane per poter avere già completato l'apprendistato, assunsero subito il controllo della situazione e rilevarono Kerithwyn, che si trovò un angolo libero e qualche coperta e si addormentò all'istante. I due Araldi, che erano entrambi esperti nel dare assistenza ai Guaritori, fecero altrettanto con Talia e Kris, che poterono così concedersi la prima notte di sonno ininterrotto da quando avevano raggiunto il villaggio.

Il giorno successivo li trovò tutti in piedi e all'opera, anche se ora poterono fare a turno per mangiare e per dormire; entro la fine della settimana, poi, parecchi malati si ripresero abbastanza da poter cominciare a loro volta a collaborare nell'assistenza degli altri contagiati. A quel punto, con gentilezza ma con fermezza, Kerithwyn pretese che Kris e Talia si rimettessero in viaggio.

«Non abbiamo più bisogno di voi... no, neppure per le solite mansioni» insistette. «I nostri Araldi si occuperanno delle eventuali dispute: noi veniamo aggiornati almeno una volta al mese in merito alle notizie e alle nuove leggi, quindi siamo perfettamente in grado di riferire ogni cosa alla gente di qui. Voglio però che voi due ve ne andiate *prima* di rimanere contagiati a vostra volta.»

«Ma...» protestò Kris.

«Vi ho detto di *andare!*» lo interruppe Kerithwyn. «È ormai la settima volta che mi trovo ad affrontare una pestilenza di questo genere, e voi *non* state trascurando il vostro dovere. I nostri Araldi, Loris e Pelsin, si fermeranno qui fino a Mezz'Inverno, e questa gente non avrà bisogno di voi. Ora andate!»

Kris si arrese. Dopo aver raccolto le sue cose personali ed aver comprato un po' di provviste fresche... che si sarebbero mantenute perfettamente con quel freddo... per incrementare la scorta di cibi secchi, consegnò ai due Araldi giunti con i Guaritori i rapporti stilati da lui e da Talia, insieme ai registri scritti dei villaggi che avevano già visitato, perché il tutto venisse inoltrato alla capitale.

Talia, però, non se la cavò con altrettanta facilità. Mentre Kris era impegnato a parlare con gli altri due Araldi, Kerithwyn la prese in disparte, proprio quando lei stava per montare in sella a Rolan.

«Bambina» le disse, con brusca franchezza, «i tuoi schermi sono pieni di buchi quanto un bersaglio in uso da una settimana, e se non fossi sfinita staresti proiettando tutto l'immaginabile e l'inimmaginabile! Sei in condizioni tali che, se ne avessi il tempo, non ti permetterei di andare via di qui, ma purtroppo *non* ho né tempo né energie da dedicarti. Non so che cosa stai facendo per rimediare, o cosa *pensi* di stare facendo, ma qualsiasi cosa sia è completamente sbagliata. Devi recuperare il controllo di te stessa, ragazza, e in fretta, altrimenti comincerai ad influenzare perfino chi non ha Talento. Ora va'... e comincia subito a lavorare per aumentare il controllo.»

Con quell'ultimo, brusco ammonimento, Kerithwyn le girò le spalle e si allontanò, lasciando Talia combattuta fra il desiderio di correrle dietro per implorare il suo aiuto e quello di tagliarsi le vene là dove si trovava.

Alla fine, comunque, fece appello ai brandelli di coraggio che le rimanevano e oltrepassò le porte del villaggio insieme a Kris.

Kerithwyn aveva raccomandato loro di trovare un posto dove entrambi potessero concedersi un lungo riposo, quindi Kris consultò la mappa e ben presto annunciò a Talia che riteneva di aver trovato una Stazione di Sosta particolarmente adatta ad una permanenza prolungata.

Immersa nella propria infelicità, Talia si limitò ad annuire; intento com'era a stabilire con esattezza dove si trovavano, Kris non si era accorto di nulla... o almeno, se se ne era accorto, non ne aveva fatto parola con lei. Ma dopo quello che Kerithwyn le aveva detto...

Bene, avrebbe dovuto agire con una cautela doppia di quella usata fino ad allora, niente di più.

Ormai erano a mezza giornata di marcia dal villaggio, e si erano addentrati di parecchio nella Foresta dei Dolori, sostando soltanto ora che era ormai prossimo mezzogiorno, per mangiare qualcosa e per controllare la loro posizione, perché le strade che attraversavano la Foresta erano parecchie, e se avessero imboccato quella sbagliata o scambiato un sentiero per il bestiame per la strada, prima del tramonto si sarebbero trovati nei guai.

Erano però sulla strada giusta, e la Stazione di Sosta non era molto distante.

Questa si rivelò una fortuna, perché erano appena scesi di sella ed avevano prelevato le razioni dai bagagli, quando i chirra cominciarono a sbuffare e ad agitarsi, a disagio.

«I chirra non si comportano così se non hanno un buon motivo per farlo» osservò Kris, con la fronte aggrottata per la preoccupazione, mentre il

suo chirra assestava per la terza volta un violento strattone alla cavezza. «Talia, riesci a percepire cosa c'è che non va?»

«Non lo so...» rispose lei, in tono dubbioso, perché era ancora scossa dalle parole della Guaritrice e non aveva molta esperienza in quel campo. «Comunque ora ci provo.»

Concentrandosi, s'immerse nel profondo stato di trance che in passato le aveva permesso di raggiungere la mente degli animali: l'immagine di ciò che stava causando il nervosismo dei chirra era limpida e precisa... e abbastanza minacciosa da indurre Talia a riaffiorare dalla trance più in fretta che poteva.

«Neve» spiegò, laconica, perché l'immagine era stata nitida quanto il cristallo e la paura l'aveva resa ancora più chiara. «Molta neve... una grossa tormenta sta arrivando dal nord e ci colpirà prima del crepuscolo.»

«Allora non abbiamo molto tempo» decise Kris, con un'imprecazione. «Muoviamoci.»

CAPITOLO SETTIMO

I durra tornarono subito ad essere docili, quasi avessero capito che Talia ora sapeva cosa li stesse preoccupando. Ripresero quindi il cammino più in fretta che potevano, ma la strada ghiacciata rendeva difficile tanto ai Compagni quanto ai durra mantenere l'equilibrio e le nubi che cominciavano ad affluire da nord stavano creando un'oscurità tale da dare l'impressione che fosse già prossimo il tramonto.

Ben presto un vento pungente prese a sibilare fra gli alberi e nel raggio di un paio di chilometri la strada su cui si trovavano deviò con decisione verso nord, ponendoli con la faccia rivolta al vento. Kris e Talia dovettero smontare e lottare contro i refoli violenti fianco a fianco con i Compagni ed i chirra, e quando i primi grossi fiocchi di neve presero a cadere, tutti e sei erano ormai in difficoltà.

Entro pochi istanti, la visuale dei due Araldi si ridusse ad un raggio di un paio di metri, e il vento acquistò tanta forza da strappare le estremità dei mantelli dalle loro mani intorpidite, mentre ululava fra i rami e s'insinuava lungo il terreno stridendo come un coro di anime dannate. Gli alberi gemettero e scricchiolarono sotto quell'assalto che faceva ondeggiare follemente i loro rami più sottili, e farsi sentire al di sopra del fragore della tempesta divenne impossibile, tanto che nessuno dei due cercò di parlare e ricorse a segnali manuali quando *era* necessario comunicare qualcosa.

Talia non aveva mai visto una tormenta come quella e sperò (quando le riuscì di formulare qualche pensiero coerente nonostante il freddo paralizzante) che non fosse un esempio tipico del clima di quel Settore.

La neve si accumulò con una rapidità spaventosa, arrivando loro prima all'altezza della caviglia, poi del ginocchio, e il semplice porre un piede davanti all'altro divenne una lotta così estenuante da far perdere ogni nozione dello spazio e del tempo. Fu più che altro per puro caso che Kris e Tantris trovarono il sentiero che portava alla Stazione di Sosta, finendoci sopra nel procedere a tentoni lungo i cespugli che fiancheggiavano la strada.

Il sentiero si addentrò ben presto fra due piccole alture che fornirono un parziale riparo dal vento, e i due Araldi smisero di tenersi aggrappati alla sella e procedettero invece nella scia dei Compagni, certi che i sensi più acuti di cui essi erano dotati li avrebbero guidati alla Stazione. Quando infine vi giunsero, non riuscivano quasi più a scorgere il sentiero davanti a loro, e la massa della costruzione emerse dal muro di neve biancastra soltanto quando ormai vi erano praticamente a ridosso.

Con ogni probabilità, la Stazione non era più stata controllata dall'ultima volta che una squadra di rifornimento l'aveva ispezionata e dotata di scorte alimentari, durante l'estate. Un rapido controllo alla catasta della legna rivelò che il combustibile già raccolto non sarebbe bastato per tutto il tempo che forse avrebbero trascorso là bloccati dalla neve: lavorando con frenetica rapidità, lasciarono quindi i chirra legati all'esterno dell'edificio, tolsero le sacche della sella dalla groppa dei Compagni, poi fissarono un capo di una fune di sicurezza alla propria cintura e l'altro alla sella del rispettivo Compagno, munendosi quindi di ascia per andare in cerca di legna secca.

Fu una fatica estenuante, soprattutto perché quella crisi veniva ad accumularsi sulla precedente a così poca distanza. Talia aveva le braccia e le spalle doloranti per il genere di lavoro a cui non era abituata, e ciò che non le doleva era intorpidito dal freddo, mentre il mantello era coperto da uno strato di neve tanto spesso che scricchiolava e lasciava cadere qualche fiocco ad ogni movimento che lei faceva. Il mondo parve restringersi all'ascia che aveva in mano, ai dolori che la tormentavano e alla legna che aveva davanti; desiderava sdraiarsi a riposare sulla neve morbida, ma sapeva che quella era proprio l'ultima cosa che doveva fare, quindi continuò invece a lottare contro la sofferenza fisica e la neve incalzante, sfruttando il torpore indotto dal gelo e il dolore dei muscoli spossati come baluardo

contro la disperazione... quella disperazione che la Guaritrice Kerithwyn aveva evocato in lei con il suo brusco ammonimento. Continuò a lavorare sotto la scarsa luce finché si accorse che non riusciva quasi più a vedere dove andava a cadere l'ascia: adesso era quasi notte... sul serio.

Era ora di smettere.

Mentre il buio calava definitivamente, Rolan trasportò l'ultimo carico di legna fino alla Stazione e Talia si aggrappò alla cinghia della sella e si fece trascinare con la stessa passività della fascina di rami secchi; il vento era aumentato d'intensità... cosa che lei non avrebbe mai ritenuto possibile... e le stava quasi strappando di dosso il mantello, mentre ogni respiro ansante le trapassava la gola e il petto con dolorosi aghi di ghiaccio.

Nell'aprire la porta della Stazione rimase interdetta... perché davanti a lei non c'era altro che una stanzetta in penombra con una seconda porta nel muro opposto. Dopo un momento, il suo cervello appannato dalla stanchezza riuscì a rendersi conto che quella Stazione, al contrario di qualsiasi altra che lei avesse visto fino ad allora, era munita di un'entrata che serviva ad attenuare il gelo esterno.

Annaspando, aprì la seconda porta, e Rolan la seguì dappresso oltre la soglia.

Kris, che era rientrato poco prima di lei con il suo ultimo carico di legna, ed aveva già fumigato l'interno ed acceso il fuoco nel camino, la liberò dalla corda di sicurezza che la assicurava a Rolan, e lei avanzò incespicando verso il giallo chiarore del fuoco, con gli arti semiparalizzati dal gelo.

Kris sistemò quindi Rolan all'interno della Stazione stessa e Talia, nel lasciarsi cadere con gratitudine accanto al fuoco, vide che anche Tantris e i chirra erano là. Questo rese l'ambiente un po' ingombro finché Kris non ebbe sistemato tutto e tutti, ma del resto Talia sapeva che nessun essere vivente avrebbe potuto sopravvivere a lungo, esposto al vento che ululava all'esterno.

Kris stava già provvedendo a preparare qualcosa da mangiare, quindi Talia si tolse gli indumenti incrostati di neve, appendendoli ad asciugare ai pioli fissati sopra il camino, accanto a quelli di lui, e si infilò una casacca di lana e i vecchi calzoni che usava per dormire (troppo sfinita per cambiarsi del tutto); fabbricò quindi una sorta di nido con le coperte di entrambi sullo strato di paglia asciutta che c'era davanti al focolare, pensando che in questo modo avrebbero potuto riscaldare comodamente i loro corpi indolenziti e tremanti mentre aspettavano che la cena fosse cotta.

Talia prese a fissare il fuoco con espressione vacua, con la mente e il corpo ancora intorpiditi dal gelo, aggrappandosi con cocciutaggine a quel torpore perché non se la sentiva di affrontare la condizione che sapeva essere alternativa ad esso, e riuscendo nel suo intento. Rimase infatti immersa in quello stato di spossata apatia per un tempo più lungo di quello che di norma avrebbe dovuto impiegare per tornare a mostrare qualche segno di vita, e le ci vollero parecchi minuti per accorgersi che Kris era in piedi accanto a lei.

«Talia...» iniziò lui, con imbarazzo, «so che questo non è né il momento né il luogo più adatto, ma è improbabile che ci riesca di trovarne uno migliore. Ti devo parlare.»

Senza rendersene conto, Talia si sollevò lentamente in piedi, pervasa da un gelo che non aveva nulla a che vedere con la tempesta che infuriava all'esterno.

«D-d-di che c-cosa?» balbettò, temendo il peggio.

«Kerithwyn ha scambiato alcune parole con me, prima che ce ne andassimo» rispose Kris, mentre la disperazione che lei aveva cercato di tenere a bada con le poche forze che le rimanevano la investiva con violenza pari a quella della tormenta... accompagnata, cosa strana, da un'ira impotente. «Dannazione, Talia... Kerithwyn mi ha detto che non sei stata sincera con me, e che il tuo Talento è sfuggito ad ogni controllo!»

Qualcosa s'infranse in Talia, scatenando la tempesta che lei aveva represso così a lungo.

Kris si era aspettato uno scoppio di rabbia, un diniego... *ma non questo*!

Ondate alterne di disperazione suicida e di furia omicida si abbatterono su di lui con violenza tale da farlo letteralmente crollare in ginocchio, mentre una nebbia rossastra gli velava la vista e negli orecchi gli echeggiava un rombo, sul cui sfondo riusciva in modo vago a sentire i nitriti di un cavallo imbizzarrito e un battere di zoccoli sulla pietra.

Questo fu ciò che gli permise di riscuotersi prima di finire per afferrare un'arma ed uccidere se stesso, Talia o addirittura entrambi. Dopo aver innalzato gli schermi più robusti di cui era capace, lottò per sollevarsi in piedi e si scagliò addosso a Talia, sbattendola contro la parete che aveva alle spalle con forza tale da sentire i propri denti che vibravano per l'impatto.

«*Smettila!*» urlò alla creatura selvaggia e inumana che gli si dibatteva fra le mani. «*Smettila, dannazione!* Guarda cosa stai facendo a noi due! *Guarda cosa stai facendo a loro!*»

Con un violento strattone, la costrinse a girarsi in modo che potesse vedere con i suoi stessi occhi l'incredibile scena: Rolan, pronto a mordere e con gli occhi venati di rosso e selvaggi, stava costringendo Tantris a indietreggiare in un angolo.

Talia guardò... e crollò al suolo, in maniera così improvvisa che sgusciò fra le mani di Kris senza che lui avesse il tempo di afferrarla, raggomitolandosi in una palla inerte sul freddo pavimento della Stazione e scoppiando in un pianto accorato, come se avesse appena perduto tutto ciò che le era caro al mondo.

E subito la tempesta scoppiata all'interno della Stazione si dissolse nel nulla.

Kris si lasciò cadere in ginocchio accanto a lei, e la tenne stretta contro la propria spalla, senza incontrare resistenza... Talia non sembrò neppure essere consapevole della sua presenza e continuò a piangere, orribili e strazianti singhiozzi che sembravano lacerarle l'anima e che si protrassero a lungo, mentre il fuoco si consumava sempre più e la tormenta all'esterno dava l'impressione di fare da eco a quel pianto sconsolato.

Alla fine, quando gli parve che il fuoco rischiasse ormai di spegnersi del tutto, Kris la sollevò dal pavimento e la sistemò nel nido di coperte, sulla paglia, dove Talia tornò a raggomitolarsi con le spalle rivolte verso di lui e senza cessare di piangere; riattizzato il fuoco e completati gli altri lavori che aveva lasciato a mezzo, Kris le tornò accanto.

Gelato fino alle ossa, s'insinuò accanto a Talia e la prese di nuovo fra le braccia, notando che era ghiacciata quanto lui. Ora che la violenza iniziale del suo dolore sembrava essersi placata un poco, Kris si azzardò a scrollarla leggermente.

«Avanti...» disse, sentendosi goffo e imbarazzato, «è ora di parlare un po', signorina...»

«Io...» singhiozzò Talia. «Io voglio morire!»

«Perché? Perché il tuo Talento è sfuggito al controllo? Che razza di atteggiamento è questo, in un Araldo?»

«Io *non* sono un Araldo.»

«All'inferno! E chi lo dice?»

«Tutti... me ne hai parlato tu stesso...»

«Oh, dannazione...»

Soltanto *ora* Kris comprese cosa avesse provocato tutto quel pasticcio... il fatto che lui le avesse riferito le voci che circolavano sul suo conto. Per gli dèi... *sapeva* che Talia non aveva un'opinione molto elevata di se stes-

sa... e quello che le aveva detto all'inizio del viaggio doveva averla colpita con la violenza di un pugno nello stomaco, spingendola verso un circolo vizioso di autoanalisi e di dubbio che si era trasformato in una spirale che lei non aveva potuto arrestare. Il suo Talento era di un genere che, per sua natura, si nutriva di dubbi e li trasformava in realtà... il che doveva aver automaticamente alimentato i dubbi, rinforzandoli a mano a mano che la perdita del controllo trasformava agli occhi di Talia quelle dicerie in altrettante verità.

E *questo* era il risultato: un Talento sviluppato al massimo e privo di qualsiasi genere di controllo, ed una giovane donna pronta ad uccidersi non appena lui le avesse girato le spalle.

«Ascoltami... *dannazione*, Talia, *ascoltami!*» La scrollò di nuovo. «Se le cose fossero a questo punto, Rolan ti avrebbe lasciata, avrebbe ripudiato *chiunque* si fosse dimostrato indegno della divisa bianca che portava. Ha accennato, sia pure minimamente, a fare una cosa del genere?»

«N-n-n-no.»

«Ti ha anche soltanto *avvertita*?»

«N-no.» I singhiozzi si stavano placando.

«Ti ha *aiutata*, vero? Ha custodito il tuo dannato segreto. *Lui* ritiene che tu sia ancora un Araldo, quindi comportati di conseguenza, dannazione, smettila di lasciarti trascinare dalle emozioni e comincia a *pensare*. Sei in un pasticcio: ora, come possiamo tirartene fuori?»

Talia sollevò per la prima volta lo sguardo su di lui, con gli occhi gonfi e arrossati.

«Possiamo?»

«Possiamo» ripeté Kris. «Io sono da biasimare quanto te per quanto è successo. Non ti avrei mai dovuto riferire quelle dannate storie... ed avrei dovuto crederti quando mi hai detto che non erano vere. Sono pronto a scommettere che sono stati i *miei* dubbi a rendere tutto questo molto peggiore, vero?»

Talia scosse il capo, nascondendogli il volto contro il petto, e Kris la strinse maggiormente a sé, accarezzandole i capelli e cullandola appena.

«Povera bambina...» mormorò. «Povera bambina spaventata e sola... prendi... assaggia questo» suggerì, allungando una mano per afferrare una piccola bottiglia di cuoio che si trovava in cima al mucchio dei suoi bagagli, accanto a loro, e passandogliela. «Una delle cure consuete per gli eccessi di percettività è il vino, e questo dovrebbe smorzare di parecchio la tua.»

Talia accettò la bottiglia, bevve un sorso e per poco non si strozzò: quel vino era come un fuoco dolce e liquido!

«Che... roba è?» domandò, quando ebbe ritrovato il fiato.

«Un liquore distillato dai Guaritori... lo chiamano spirito di vino e lo ottengono ghiacciando il vino che ricavano dal miele e gettando via il ghiaccio: questo è ciò che rimane. Me lo ha dato quel Guaritore che sembra un orso, prima che ce ne andassimo.»

Talia azzardò un altro sorso, più piccolo, e inghiottì con maggiore cautela: il vino non bruciò come la prima volta, le lasciò in bocca e nello stomaco una piacevole sensazione di calore... e di certo attenuò tanto la sua percettività *quanto* la tensione nervosa. Era la cosa migliore che le fosse successa in tutta la giornata, quindi si concesse un terzo sorso.

«Vacci piano, piccola» rise Kris, che sembrava piuttosto sollevato. «Quella roba è molto forte!»

«Me ne sono accorta» rispose Talia, che avvertiva già un leggero senso di vertigine, «ma adesso mi sento molto meglio.»

«Era quello che speravo.» Kris si appropriò della bottiglia e bevve a sua volta. «Suppongo che non dovremmo consumare questo liquore a stomaco vuoto, ma penso che tu ne avessi bisogno. All'inferno, dopo quello che ho passato, ne ho bisogno anch'io!»

Sotto l'effetto del vino, adesso Talia era a stento consapevole della presenza mentale di Kris, la cui vicinanza non le riusciva più dolorosa.

«Grazie.»

«Non c'è bisogno di ringraziamenti.»

Continuarono a sorseggiare a turno il contenuto della bottiglia, e Talia rimase immobile fra le braccia di Kris, sentendosi completamente prosciugata. Il fuoco scoppiettava e crepitava, generando sottili lingue azzurre e verdi in mezzo ai veli di rosso e di arancione, e lei cominciava a sentirsi calda... cosa che le era parsa improbabile mentre era fuori sotto la neve... e rilassata... sensazione che aveva creduto di non provare mai più. Il fuoco emanava un profumo di sempreverdi, e i chirra e i Compagni cambiavano posizione di tanto in tanto, smuovendo con un fruscio la paglia che Kris aveva steso a terra.

Per gli dèi... cosa aveva quasi fatto loro? Sfiorò la mente di Rolan in maniera fugace, giusto per assicurarsi che lui stesse bene...

Il perdono e l'amore che incontrò furono tali e così assoluti che gli occhi le si tornarono a colmare di lacrime.

«Ehi» la rimproverò Kris, con gentilezza, «credevo che fossimo d'accor-

do che era ora di smetterla con il pianto.»

Non ricevendo risposta, le insinuò una mano sotto il mento e le sollevò il viso, baciandola.

Nelle intenzioni, avrebbe dovuto essere un bacio *fraterno.*

Ma non rimase tale per più di un istante.

«Cieli Lucenti!» sussurrò Kris, sorpreso, quando finalmente si separarono.

Talia tornò ad appoggiarsi contro la sua spalla, sorpresa non meno di lui dal proprio desiderio, anche se sapeva che era una reazione abbastanza comune ad una forte tensione: in quel momento, non stava vedendo in Kris il proprio istruttore, e neppure un altro Araldo, ma soltanto un amico e un riparo emotivo... e comprese con assoluta certezza che lui era consapevole del suo desiderio nella stessa misura in cui lei era consapevole del suo.

Questa volta, fu Talia a compiere la prima mossa.

Mentre le loro labbra s'incontravano, Kris le sfilò con delicatezza la casacca e la sentì rabbrividire di piacere nell'accarezzarle con le labbra il collo e le spalle, nell'asciugarle le lacrime con i propri baci, poi sospirò a sua volta quando Talia gli mordicchiò timidamente un lobo.

Ora che gli schermi di lei erano crollati, ciascuno dei due sembrava avvertire nelle minime sfumature le reazioni dell'altro: Talia sentì con la stessa intensità la sensazione che le sue dita suscitavano nello sfiorare con la delicatezza di una piuma la schiena di Kris... e quando lui trovò a sua volta un punto inaspettatamente sensibile, la tensione improvvisa del corpo di Talia venne condivisa da entrambi.

Infine, il desiderio reciproco divenne troppo intenso per essere negato oltre, e Kris l'adagiò sulle coperte, accanto a sé, scivolando poi fra le sue braccia.

La fitta di dolore che riverberò in entrambi com'era accaduto poco prima al piacere lo colse del tutto alla sprovvista, tanto che si sarebbe ritratto immediatamente se Talia non si fosse aggrappata a lui, rifiutandosi di lasciarlo andare.

Talia si era aspettata il dolore, e lo aveva accettato; quello che non si era aspettata era che Kris sapesse tenere a freno il desiderio per aiutarla a superare quel momento, per poi ridestare con pazienza in lei la passione prima di dare libero sfogo alla propria.

Quando Kris si abbandonò infine su di lei, Talia si spostò e si annidò di nuovo nel cavo del suo braccio. Insieme, rimasero raggomitolati uno accanto all'altra nel loro nido caldo, stanchi e appagati, senza avvertire il

bisogno di fare nulla tranne che assaporare i momenti appena condivisi, mentre gli unici suoni che si udivano intorno erano il crepitare del fuoco e i lievi rumori prodotti dai Compagni e dai chirra, dall'altra parte della stanza.

«Perché non mi hai detto che eri vergine?» chiese Kris, in tono sommesso, girandosi a scrutare gli occhi scuri di lei.

«Non me lo hai chiesto» replicò Talia, con voce assonnata. «Perché? E così importante?»

«Se lo avessi saputo, credo che non ti avrei amata.»

«Una ragione di più per non dirtelo» osservò lei, con logica, poi gli si strinse maggiormente contro, posando la testa sul suo petto e tirando le coperte su entrambi. «Ma sono lieta che si sia trattato di te.»

«Perché?»

«Fra le altre cose, perché quelle pettegole delle mie compagne avevano ragione. È stato... molto più piacevole di quanto fossi stata indotta a ritenere che lo siano di solito le prime volte.»

«Un complimento?» la provocò lui, divertito.

«Un complimento.»

Kris fu assalito da un pensiero improvviso.

«Aspetta un momento. Credevo che tu e Skif...»

Talia sorrise, il primo vero sorriso che Kris fosse riuscito a strapparle da alcune settimane.

«È quello che volevamo che tutti credessero. È stato terribile... in quel periodo avevamo entrambi orari di studio spaventosi ed eravamo talmente sfiniti che ogni volta ci addormentavamo prima di riuscire a combinare qualcosa» spiegò, e gli raccontò la storia, comica e frustrante al tempo stesso, dell'amore fra lei e Skif, morto sul nascere... storia culminata infine in un giuramento di fratellanza sigillato con il sangue e non con una notte d'amore.

«Povero Skif! E povera Talia» ridacchiò Kris. «Sapevi che se la cosa si fosse risaputa Skif sarebbe stato deriso fin quasi a morirne, vero? E così hai lasciato che tutti pensassero che i vostri incontri si fossero conclusi diversamente.»

«Già. Povero Skif...» sbadigliò Talia. «Vittima di una passione non ricambiata.»

Kris si accorse che gli si stava addormentando fra le braccia e, pur detestando di doverla disturbare, comprese che era necessario farlo.

«Sveglia, dormigliona. Se domani non vuoi ritrovarti con un'emicrania, devi mangiare un po' e bere qualcos'altro oltre a quel liquore infernale. L'ultima cosa di cui hai bisogno è di ritrovarti domattina con i postumi di una sbornia, e considerato quanto è forte quel vino, potrebbe trattarsi di postumi così violenti da farti desiderare di essere morta prima di assaggiarlo. E poi, anche se *adesso* siamo al caldo, se non ci prepariamo un letto migliore ci sveglieremo di certo nel bel mezzo della notte rigidi e infreddoliti. Dopo tutto quello a cui siamo sopravvissuti indenni, non vorrei vederti preda dei crampi muscolari per una semplice assenza di buon senso.»

Talia sbadigliò ancora ma non protestò. Entrambi frugarono fino a trovare altre coperte e poi, mentre Kris serviva lo stufato che stava cuocendo sul fuoco, Talia rifece il loro "nido" utilizzando tutto quello che poteva servire allo scopo. Infine Kris preparò un tè caldo che bevvero per accompagnare la cena.

Dopo che Kris ebbe smorzato il fuoco, si sdraiarono uno nelle braccia dell'altra, ritenendo che non ci fosse più motivo di tornare alla precedente abitudine di usare letti separati.

«Sono contenta che questo sia successo proprio adesso» commentò Talia, quando lui era ormai prossimo ad addormentarsi.

«E perché, uccellino?»

«In due si dorme più caldi che da soli... e il freddo sta diventando sempre più intenso.»

Kris fu lieto di scoprire che, al contrario di altre compagne che lui aveva avuto, Talia non disturbava nel sonno: non si agitava e non aveva la tendenza a rubare le coperte (il che, secondo Kris, era il modo più veloce per rovinare una relazione altrimenti soddisfacente). Averla accanto gli dava uno strano senso di conforto, e costituiva un antidoto molto efficace contro l'ululato del vento che imperversava all'esterno.

Si svegliò una volta, quando Tantris gli solleticò la mente per comunicargli che lui e Rolan volevano uscire. Kris li accontentò, più grato che mai per la presenza della piccola entrata di cui era dotata la Stazione e che non era una caratteristica comune a tutte. Questo gli permise infatti di far passare un Compagno e un chirra nell'anticamera e di chiudere la porta che dava all'interno prima di aprire quella esterna, risparmiando calore, mentre se la porta esterna avesse dato accesso immediato alla Stazione, come di consueto, ogni volta che l'avesse aperta per far uscire Compagni e chirra, la maggior parte del calore accumulato con tanta fatica sarebbe uscita con

essi.

Il vento non accennava a calare, la neve continuava a scendere fitta, e per quanto fosse senza dubbio giorno era impossibile stabilire da che parte si trovasse il sole, e tanto meno determinare che ora fosse. Kris dovette fare appello a tutte le sue forze per evitare che il battente gli venisse strappato di mano, e comprese allora che era stato per questo che i Compagni avevano svegliato lui e non Talia.

In precedenza, aveva evitato di togliere ai chirra la cavezza, ed ora i Compagni la usarono per condurre fuori gli animali.

Un altro vantaggio presentato dai chirra, rifletté. *Non è possibile educare in questo modo i muli.*

Uno zoccolo che grattava contro la porta lo avvertì che doveva farli rientrare; riuscì a mantenere la presa sul battente e a richiuderlo subito alle spalle dei quadrupedi, ma nonostante l'effetto cuscinetto dell'entrata l'intera manovra sottrasse una notevole quantità di calore alla stanza principale.

Kris riattizzò il fuoco e riempì di neve la pentola più grossa che avevano, poi procedette a strigliare con cura Compagni e chirra, accertandosi infine che tutti fossero caldi e comodi; un sorriso gli incurvò le labbra quando si accorse che i quattro avevano formato un gruppo serrato, con i chirra all'esterno e i Compagni al centro.

«Siete decisamente troppo furbi» disse a Tantris, e sorrise ancora quando gli echeggiò nella mente la risposta divertita del Compagno.

Avendo la possibilità di scegliere, tu preferiresti stare all'esterno? Loro hanno un pelo adatto a questo clima, fratello-nello-spirito... e noi no!

Kris fu grato per l'atteggiamento indifferente di Tantris, e si sentì rincuorato dal fatto che entrambi i Compagni sembrassero considerare gli eventi di quella notte soltanto come un altro ostacolo affrontato e superato e non come un disastro irreparabile, perché sapeva che avrebbe avuto bisogno del loro aiuto.

Appese sul fuoco la pentola in cui la neve cominciava a sciogliersi, poi smorzò le fiamme e tornò nel letto, che gli stava apparendo sempre più invitante ad ogni momento che passava.

Quando scivolò sotto le coltri, accanto a Talia, ebbe un'altra gradevole sorpresa perché la ragazza, pur essendo quasi completamente addormentata, non si ritrasse e strinse invece il suo corpo gelato al proprio, molto più caldo, finché lui smise di tremare.

Mai c'è stata più sincera dimostrazione di amicizia, rifletté Kris, tornando a sprofondare nel sonno.

Allorché si svegliò di nuovo, di propria iniziativa, valutò che dovevano essere passate parecchie ore e che doveva essere tarda mattinata o primo pomeriggio. Non sembrava comunque che ci fosse motivo di alzarsi, perché all'esterno il vento stava ancora ululando con la stessa ferocia.

«Vorrei che queste Stazioni avessero una finestra» commentò, con voce assonnata. «È impossibile capire se sta nevicando oppure no.»

«Invece non lo è» gli mormorò nell'orecchio Talia, altrettanto assonnata.

«Invece non lo è che cosa?» chiese Kris, che non si era accorto che lei fosse sveglia.

«Non è impossibile stabilire se la neve sta cadendo. Se ascolti, la sentirai sul tetto e sui muri rivolti nella direzione in cui soffia il vento: è un suono diverso da quello prodotto soltanto dal vento, c'è in più una specie di sibilo.»

Kris ascoltò e scoprì che era vero: c'era un sottofondo sibilante nel rumore della tempesta che infuriava fuori.

«Come lo sapevi?» domandò, piuttosto sorpreso.

«È una cosa che si impara dormendo in una soffitta. Non ci sono finestre nella soffitta di una casa dei Possedimenti, ed è là che dormono tutti i piccoli. Se si vuole sapere come vestirsi in base al tempo, bisogna imparare a riconoscere i suoni che accompagnano i diversi tipi di clima. Dove stai andando?»

«Visto che siamo svegli, sto andando a riattizzare il fuoco.»

Raccolta una bracciata di legna dal mucchio che aveva portato dentro in precedenza, la dispose accanto ai carboni ardenti, che ben presto la accesero. Nonostante il tepore emanato dai carboni, la stanza era ghiacciata, e anche se il camino era strutturato in modo da evitare dispersioni, il vento riusciva però a rubare parte del calore, tanto che Kris era ormai gelato quando il fuoco ebbe attecchito abbastanza da soddisfarlo e lui poté sgusciare di nuovo accanto a Talia, che anche questa volta lo abbracciò per riscaldarlo.

«Ecco una cosa che travalica decisamente ciò che il dovere richiede» commentò Kris, quando smise di tremare. «Grazie.»

«Di nulla. Consideralo un modo per ripagarti della scorsa notte.»

Di proposito, Kris finse di fraintenderla.

«Cieli Lucenti, uccellino, continui a sorprendermi! Non avevo la minima idea che sotto questo tuo aspetto così calmo si nascondesse una persona tanto sensuale.»

«E perché mai?» ribatté lei, stando al suo gioco.

«Certo non lo hai mai dato a vedere. E di sicuro non ti sei... tenuta in esercizio, vogliamo dire così?»

«Prima d'ora non avevo mai trovato nessuno con cui mi sentissi abbastanza a mio agio, tranne Skif, e sembrava proprio che qualche maledizione intendesse impedire la nascita di una relazione con lui!» Nella sua voce si avvertiva una risata un po' triste. «Ma questo non vuol dire che non fossi interessata all'argomento. Non ti ho mai parlato di Rolan?»

«Cosa c'entra *Rolan* con questo?»

«Ricordi che ti ho detto che lui è sempre presente in un angolo della mia mente? Che so sempre quello che sta facendo e che non posso escluderlo neppure in parte con gli schermi?» Un velo le calò sul volto quando si rese conto che in quel momento non avrebbe potuto schermarsi da nessuno.

«E allora?» la incitò Kris. «Perché dovresti schermarti da lui?»

«Le ore notturne nel Campo del Compagno possono essere molto vivaci... e le femmine fra i Compagni hanno anche un'altra caratteristica in comune con gli umani, oltre il periodo di gestazione.» Accorgendosi che lui non capiva, aggiunse, con un sospiro: «Sono sempre "in calore", o saggio istruttore.»

«Bontà del Signore! E se non puoi schermare Rolan...»

«Questo significa proprio quello che la tua sporca mente sta pensando.»

«Esperienza indiretta?»

«Qualcosa del genere.»

Kris la tirò a sé finché gli posò la testa sulla spalla.

«Talia, mi dispiace di non essermi accorto dello stato in cui eri, e mi dispiace ancora di più di non aver fatto nulla in proposito.»

«Oh... io...» Quell'accenno alla sua tempesta di emozioni ebbe l'effetto di rendere subito Talia nuovamente seria. «Kris, che cosa devo fare?»

«Che cosa *dobbiamo* fare.»

«Eh?»

«Noi: tu, io, Tantris e Rolan. Questo non è poi un disastro irreparabile, come tu sembri pensare che sia. Cominciamo dalle cose più facili. Innanzitutto, hai imparato qualcosa che non dimenticherai, ed ora lascia che ti fornisca qualche piccola spiegazione, Araldo della Regina: il motivo per cui ti trovi qui, è che in questo modo potrai incontrare ogni genere di problemi in cui è probabile che tu ti imbatta a Corte... soltanto che qui i problemi saranno più chiari, più semplici, e questo ti permetterà di imparare a risolverli dove puoi riuscirci con maggiore facilità, invece di tuffarti subito

nelle acque più profonde e di affogare. Prendiamo, per esempio, il caso di qualcuno che abbia nutrito un risentimento tanto a lungo da farlo diventare un'ossessione: ora che ti sei trovata davanti ad un caso del genere, sapresti riconoscerne uno simile in futuro?»

Talia ripensò alla sensazione che aveva provato quando la serva l'aveva guardata negli occhi, allo strano gelo che aveva avvertito.

«Sì» rispose infine.

«E pensi che sapresti risolverlo?»

«Forse... ma credo che avrei bisogno di aiuto.»

«Buon per te: prima che succedesse tutto questo, avresti risposto di sì, mentre adesso ti rendi conto di poter aver bisogno di aiuto. Stai imparando, novellina. E adesso veniamo alla parte più difficile: il tuo Talento è sfuggito al controllo, ed in qualche modo dobbiamo porvi rimedio. Sono pronto a scommettere che la tua perdita di controllo è dovuta in parte al fatto che nessuno si è reso conto che avevi bisogno di un addestramento speciale, che impedisse al tuo stato emotivo di riflettersi sul tuo Talento. Non sono neppure certo che *esista* un addestramento del genere.»

«Come puoi asserirlo?»

«Perché non riesco a pensare ad un altro Araldo della Regina che a memoria d'uomo abbia posseduto un Talento intenso quanto il tuo. Non ho mai sentito parlare di un'Empatia tanto forte da poter essere usata come un'arma: di certo, Talamir non l'aveva... e neppure Keighvin prima di lui. Non so neppure se esista un Guaritore dotato di una simile carica empatica. *Forse* un Guaritore ti potrebbe addestrare, ma non mi sentirei di scommettere sui risultati.»

«Allora cosa...»

«Allora, dannazione, *inventeremo* l'addestramento necessario, tutti e quattro insieme. Innanzitutto, hai perso i tuoi schermi: è probabile che erigerli di nuovo risulti per te la cosa più difficile, ma credo che per ora sia possibile risolvere il problema in maniera diversa. Ehi, Piè di Fata...»

Tantris sollevò lo sguardo e sbuffò.

Sì, signore del mondo?

«Avanti, sii sarcastico.»

Hai cominciato tu.

«Questa è una faccenda seria, Mangiafieno. Puoi schermarla dall'esterno?»

Tantris li scrutò entrambi con aria pensosa.

Sì, rispose, dopo una lunga pausa, *ma non a lungo.*

«Se puoi farlo tu, allora Rolan...»

Lo ha già fatto.

«Uh.» Kris inarcò un sopracciglio. «Avrei dovuto prevederlo. D'accordo, so che *anch'io* posso farlo: ho rinforzato gli schermi dei ragazzi, quando insegnavo. Quindi, se organizziamo dei turni, possiamo tenerla schermata finché ha a che fare soltanto con noi tre?»

Credo di sì. Tantris rivolse all'altro Compagno un'occhiata riflessiva. *Rolan vuole che ti dica che probabilmente possiamo far fronte anche a piccoli gruppi di persone.*

«Meglio di quanto sperassi. Bene, mi addosserò io il primo turno, e quando comincerò a cedere...»

Subentrerò io, giunse, sicura, la risposta. *Sarà un piacere, fratello-nello-spirito.*

«Hai afferrato il senso del discorso?» chiese poi Kris a Talia, girandosi e sollevando gli schermi intorno a lei.

«Avete... oh, *dèi*!»

Il sollievo che le si dipinse sul volto fu una rivelazione per Kris, che fino a quel momento non si era reso conto di *quanto* fosse intensa la tensione a cui lei era sottoposta.

«Esatto. Ora... avendo risolto, sia pure in maniera temporanea, questo aspetto del problema, dobbiamo occuparci della parte di esso che costituisce un pericolo per gli altri.»

«La proiezione...»

«Ma non subito: sei troppo stanca per poter proiettare qualcosa oltre la punta del tuo naso, a meno che io commetta di nuovo l'errore di spaventarti a morte, quindi possiamo aspettare. Ho fame, e voglio fare un bagno.»

Anche se avevano usato di frequente i bagni pubblici del villaggio appestato, Waymeet, cercando di ottenere così il ristoro che non potevano ricavare dal sonno che non avevano il tempo di concedersi, era passata oltre una giornata dall'ultima volta che si erano lavati, e, siccome erano entrambi schizzinosi per natura, iniziavano ad accorgersene.

«Allora comincia tu per primo. Io mi laverò dopo, perché voglio strigliare i quadrupedi: ormai comincio a sentire il loro odore, e se non li pulisco, qui dentro fra poco ci sarà una notevole puzza. Dal momento che voglio occuparmi di Rolan, tanto vale che provveda io a tutti e quattro, perché è inutile che ci sporchiamo entrambi.»

Kris annusò, e si accorse che nell'aria si avvertiva un vago sentore di lana bagnata e di sudore di cavallo.

«Non è necessario che li strigli tu tutti e quattro, ma se proprio insisti, non solleverò obiezioni. Comunque, stai rovinando la mia deliziosa pigrizia, perché se ti metti a fare la virtuosa e a lavorare, anch'io dovrò trovarmi qualcosa da fare.» Emise un profondo sospiro e la fissò con aria avvilita.

Talia controbatté con una smorfia, sentendosi di nuovo se stessa per la prima volta da molte settimane, poi si vestì, si avvolse nel mantello e prese il primo chirra per la cavezza.

Per tutto il resto della giornata furono impegnati a svolgere una varietà di lavori, dal ripulire la Stazione all'effettuare rammendi che erano stati trascurati mentre erano impegnati a curare le vittime della pestilenza, e Talia ne fu contenta, perché era riluttante ad affrontare qualsiasi problema ora che le sue emozioni erano così scoperte. Il pranzo fu quieto e sbrigativo, poi Kris procedette ad un inventario delle provviste.

Di fronte alla porta di ingresso della Stazione ce n'era una seconda, più bassa, che dava accesso ad una baracca adibita a magazzino, in cui Kris trovò molte più scorte di viveri di quanto avrebbe osato sperare, insieme ad alcuni vasetti e barilotti che non gli erano familiari, e di cui portò qualche campione nella Stazione.

I vasetti contenevano miele e olio.

«Qualcuno che vive nelle vicinanze deve aver lasciato qui queste cose dopo l'inizio dell'inverno» commentò, sorpreso. «Farlo con il caldo estivo non sarebbe stato sicuro o saggio, perché sarebbero andate a male o avrebbero attirato gli animali. È per questo che non sono incluse nei rifornimenti abituali. Cosa c'è nella botte?»

«L'olio può essere usato anche per alimentare la lampada» commentò Talia, aprendo la botte, il cui contenuto sembrava composto da fagioli secchi.

«Ma perché...» cominciò Kris, perplesso, e in quel momento Talia ricordò qualcosa che Sherrill le aveva detto.

«È per i germogli!» esclamò. «Per impedirci di contrarre la malattia dell'inverno, nel caso dovessimo rimanere bloccati qui tanto a lungo da finire tutta la frutta. Dovremo lasciare a mollo quei fagioli nell'acqua fino a farli germogliare, e poi mangiare i germogli. È questo che fanno, nella regione da cui vengono Sherrill e Keren.»

«E potremmo averne bisogno» replicò, serio, Kris. «Anche se dovesse durare a sufficienza, la frutta è comunque secca, e non riesce a tenere a bada la malattia dell'inverno quanto quella fresca.» Effettuò un inventario mentale di tutte le scorte di cui disponevano. «Credo che possiamo tirare

avanti per circa un mese» decise, basandosi sull'esperienza che gli veniva dall'essere altre volte rimasto bloccato dalla neve. «Il che, a giudicare dall'aspetto di quella tempesta, è proprio quello che ci potrebbe capitare. Sta ancora infuriando con forza e, considerato come appariva oggi il cielo, credo che non si placherà molto presto.»

«Ma abbiamo abbastanza foraggio? Tantris e Rolan mangiano molto, e non li possiamo nutrire con corteccia e rametti, come potremmo invece fare con i chirra, qualora le provviste cominciassero a scarseggiare.»

«Sull'altro lato della baracca, dove non puoi vederli, ci sono mucchi di balle di foraggio e di fieno» la rassicurò Kris. «Sembra quasi che chi ha rifornito questa Stazione, chiunque sia, si aspettasse una tempesta come questa. Mi sembra strano, ma non conosco quest'area abbastanza bene da dire se un tempo del genere è tipico o meno dell'attuale periodo dell'anno. Dirk io avrebbe saputo.»

«Quale che sia la ragione di questa sovrabbondanza di provviste, per noi è comunque una buona cosa che siano qui.»

Prepararono un po' di cena, poi Kris accordò l'arpa e, lanciata un'occhiata interrogativa in direzione di Talia, iniziò a suonare un brano che lei aveva cantato durante la festa degli Araldi; interpretando l'occhiata come un invito, Talia gli si sdraiò accanto e prese a cantare in tono sommesso, mentre Kris canticchiava in tonalità più bassa con voce ragionevolmente melodica, anche se non poteva reggere al paragone con quella di Dirk. Alle loro spalle, Compagni e chirra rizzarono gli orecchi e si misero ad ascoltare con estremo interesse.

All'improvviso, due nuove voci si unirono alle loro, intonando un irreale controcanto privo di parole. Talia e Kris sussultarono, sobbalzarono e si bloccarono... il suono delle due nuove voci cessò con la musica.

Perplessi, cominciarono una seconda volta, sbirciando ora nell'ombra del lato più buio della Stazione, e dopo un momento il controcanto riprese.

«Bene, questo è quello che mi merito per essermi fatto beffe delle storie di Dirk e di Harthen!» esclamò Kris, sorpreso. «I chirra cantano davvero!»

Rolan e Tantris stavano fissando i loro compagni di stalla con una sorta di ironico stupore da cui era evidente che neppure loro si erano aspettati di sentirli cantare. Dimentichi di tutto ciò che non fosse la musica che echeggiava loro intorno, i due chirra erano sdraiati con gli occhi chiusi e la testa e il collo protesi il più possibile verso l'alto; la loro gola stava pulsando, ed era innegabile che fosse quella la fonte del mormorio canoro.

«Non te la prendere, non ci avrei creduto neppure io» lo consolò Talia. «Voglio dire, a guardarli sembrano pecore, più o meno, e le pecore non cantano. Probabilmente, non hanno spesso occasione di stare con persone che suonano o che cantano, il che spiegherebbe come mai siano in pochi ad averli sentiti. *Noi* non li abbiamo mai sentiti, perché erano sempre all'esterno, sotto la tettoia.»

I chirra si unirono con gioia all'esecuzione di quasi tutti i brani che suonarono, ma parvero preferire quelli più allegri. La cosa più incredibile... a parte il fatto stesso che fossero in grado di cantare... era *quello* che cantavano: mormoravano armoniche che si accompagnavano alla melodia piuttosto che seguirla, e di solito sceglievano una tonalità più alta per il controcanto. Prima di unirsi al coro, rimanevano in ascolto per un verso o due, ma il loro accompagnamento, anche se molto semplice, era sempre adatto alla melodia, e Talia conosceva parecchi esseri umani che non erano dotati di tanta abilità.

Rimasero talmente affascinati da quel coro animale da dimenticare le preoccupazioni, e questo li indusse a proseguire finché le dita di Kris furono troppo stanche per continuare a suonare. Anche se avrebbe voluto continuare, dopo un paio di stecche che indussero i chirra ad appiattire gli orecchi e a fissarlo come due vecchiette indignate, Kris fu costretto ad ammettere che era giunto il momento di concedere alle sue mani un po' di riposo.

«In questo caso...»

«Vuoi sapere che cosa ho deciso? Questo sarà piuttosto duro per te, uccellino...»

«E le scorse settimane non lo sono state?» ribatté lei, con amarezza.

«Non in questo modo. Sarà una cosa decisamente crudele. A mio parere, i due di noi che *non* saranno impegnati a schermarti, soprattutto Rolan, ti dovranno tenere d'occhio come gatti che pedinino un topo, e alla minima indicazione che stai proiettando, ti salteremo tutti addosso. Dopo qualche giorno di questo trattamento, sono pronto a scommettere che non proietterai più un accidente di niente senza sapere quello che stai facendo!»

«Non sembra una cosa piacevole» commentò Talia, con lentezza, «ma a sentirlo sembra che possa funzionare...»

«Allora, non appena ti avremo insegnato ad accorgerti di quando stai proiettando, dovremo passare al controllo consapevole della proiezione e poi al controllo del suo livello di intensità. Alla fine, provvederemo a ristrutturare i tuoi schermi.»

«Se tu ritieni che possa...»

«Dannazione, *so* che puoi! Ma per stanotte non faremo niente. Se sei sfinita quanto lo sono io... e se non lo sei addirittura *di più*, dopo tutto quello che hai passato, allora sei più uomo di me... non riuscirai a combinare nulla, e tanto meno a lavorare su una cosa elusiva quanto un Talento sfuggito al controllo.»

Mentre parlava, Kris avvertì in maniera acuta la propria stanchezza mentale e lo sforzo di dover mantenere gli schermi alzati intorno a lei; proprio quando il suo controllo cominciava a venire meno, sentì Tantris insinuarsi per prendere il suo posto.

È il mio turno, fratello, dichiarò con fermezza la voce mentale del Compagno, e Kris rispose con un sospiro e con un inarticolato pensiero di gratitudine.

Mentre lui si occupava dei Compagni, Talia preparò ogni cosa per il mattino successivo; si era appena sfilata i vestiti e stava allungando pigramente la mano verso la casacca di lana che usava come camicia da notte, quando la mano di Kris scese a bloccarle il polso.

Kris, che le era arrivato alle spalle senza far rumore, le catturò ora anche l'altro polso, e la tenne stretta, con la schiena premuta contro il proprio petto.

«Non avrai già sonno, vero?» le sussurrò all'orecchio, scatenando in lei una deliziosa serie di brividi.

«No.» Talia appoggiò la testa all'indietro mentre le labbra di lui le sfioravano la nuca e scivolavano verso l'incavo dietro l'orecchio.

«Bene.» Kris la trasse giù accanto a sé sulle coperte che aveva steso sulla pietra del focolare, proprio vicino alla fiamma, e si distese al suo fianco, in modo tale che Talia si venne a trovare fra lui e il fuoco, sentendosi veramente rilassata per la prima volta da quando Elspeth era stata Prescelta.

Kris le circondò le spalle con un braccio, e con la mano libera le tracciò disegni invisibili sulla pelle, che parve vibrare, mentre Talia lo accarezzava a sua volta, rispondendo in maniera quasi istintiva a ciò che percepiva in lui, dapprima con esitazione, poi con sempre maggiore certezza. Ogni centimetro di pelle sembrava possedere una sensibilità doppia, e Talia emise un mormorio di sorpresa e di piacere; cominciava ormai a pensare di non poter provare sensazioni più intense, quando le labbra di lui scivolarono altrove, insegnandole cosa significasse desiderare davvero.

Imparando da lui, Talia lo imitò, mentre Kris stimolava al massimo i

suoi sensi, per poi lasciarli placare un poco e tornare ad eccitarli ancora. Alla fine, quando Talia era ormai certa che nessuno dei due potesse reggere oltre, Kris cercò di nuovo le sue labbra con le proprie e si unì a lei.

Il dolore fu insignificante, paragonato a ciò che condivisero.

Quando finalmente Kris si staccò da lei, rimasero avvinti uno all'altra per un lungo, euforico momento, prima che lui si sollevasse a mezzo e le porgesse con una mano la casacca quasi dimenticata, infilandosi al tempo stesso la tunica.

Talia si mise la casacca, raccolse con mosse pigre le coperte e rifece il letto, raggomitolandosi in esso con assoluta soddisfazione mentre Kris smorzava il fuoco per la notte.

«Quel tuo Talento non è sempre una brutta cosa» commentò. «Se mai tu dovessi sceglierti un compagno per la vita, credo che lo invidierei, mia piccola amica. Adesso capisco quello che si dice circa il fatto di sposare o di avere come amante un Guaritore o una Guaritrice... specialmente se sono tutti dotati dello stesso tipo di Empatia che possiedi tu.»

«Oh?» Gli orecchi di Talia parvero quasi rizzarsi per l'interesse. «E che cosa si dice?»

«Che non è possibile passare molto tempo con un compagno del genere, perché è probabile che riceva spesso delle chiamate... ma che il tempo che si riesce a trovare compensa in abbondanza le frequenti assenze.»

Talia si protese per assestare meglio le coperte intorno ad entrambi, e qualcosa di strano sulla sua mano attirò l'attenzione di Kris, che si accigliò e le bloccò ancora una volta il polso, girandolo in modo che gli ultimi bagliori del fuoco illuminassero il palmo.

Su di esso spiccava una profonda cicatrice di forma più o meno circolare.

«Questo» spiegò Talia, in tono sommesso, rispondendo alla domanda implicita nello sguardo di lui, «è il motivo per cui ho avuto tanto a lungo paura degli uomini... e per cui diffido di quelli attraenti. Mio fratello Justus, che aveva il volto innocente di un angelo biondo e il cuore nero come quello di un demone, mi ha fatto questo quando avevo nove anni.»

«Perché?» Quell'unica parola espresse un universo di sgomento e di orrore.

«Voleva... non so cosa volesse, forse soltanto vedermi soffrire. Odiava tutto ciò che non poteva controllare, e maltrattava gli animali della fattoria più che gli era possibile ogni volta che doveva occuparsene: affogava quasi le pecore nel lavarle per eliminare gli insetti e le feriva in maniera orribile

quando le tosava. Se era lui a domare un cavallo, puoi essere certo che alla fine *era* domato... senza più un briciolo di spirito, spezzato. Credo che fosse irritato per il fatto che avevo un modo di sfuggire alla noia della vita dei Possedimenti che lui non poteva sottrarmi o rovinarmi.... perché non poteva impedirmi di leggere e di sognare. Un giorno mi ha ordinato di annegare una nidiata di gattini, chiusa in un sacco, ed io invece ho aperto il sacco e li ho fatti scappare tutti... adesso sono sicura che lui aveva previsto con esattezza quale sarebbe stata la mia reazione. Comunque, mi ha gettata a terra con un manrovescio, poi mi ha bloccato il polso con il piede e mi ha premuto sulla mano un attizzatoio rovente. Quella volta, credo che sia andato al di là delle sue stesse intenzioni, e che non volesse provocarmi un'ustione come quella... almeno così mi è parso, quando si è accorto di ciò che aveva effettivamente fatto. Però... dèi... non dimenticherò mai e poi mai l'espressione che c'era sulla sua faccia mentre mi stava bruciando.» Rabbrividì, e Kris la strinse un po' di più a sé. «Quella... *gioia* oscena... gli incubi che mi ha provocato mi sono durati ancora per tutto il mio secondo anno al Collegio. So che gli altri mi hanno sentita urlare, ma nessuno si è affrettato a venire a vedere, perché sapevano che Justus intendeva affidarmi un lavoro e hanno supposto che mi stesse punendo perché mi mostravo pigra. Quando le mie urla si sono protratte per più di un paio di minuti, però, una delle Mogli Aggiunte è venuta a verificare... *dopo* che il danno era stato fatto, perché al suo arrivo Justus aveva già avuto il tempo di buttare a terra l'attizzatoio. Così, lui ha spiegato alla Prima Moglie Keldar che mi aveva picchiata per la mia disobbedienza e che io avevo afferrato l'attizzatoio per colpirlo a mia volta, senza accorgermi che era rimasto troppo a lungo nel fuoco. Non gli hanno neppure chiesto di spiegare come mai l'ustione era sul palmo e non sulle dita, e naturalmente hanno creduto a lui e non a me.»

«Dèi!» Kris si sentiva nauseato... e cominciava a capire meglio come mai Talia non si fosse confidata con lui.

«È stato... molto tempo fa, e penso di aver quasi superato i problemi che mi ha causato. Credo che se lui fosse ancora vivo e stesse assoggettando una moglie e dei figli al proprio sadismo... ma per fortuna è riuscito a farsi ammazzare un paio di anni dopo che io sono stata Scelta. C'è stata una scorreria di razziatori, e lui ha dovuto dimostrare quanto era più coraggioso di tutti gli altri. E Keltev, l'altro mio fratello che prometteva di diventare uguale a lui nel crescere, sembra aver acquistato un po' di buon senso, quindi...» Talia lasciò a mezzo la frase, scrollando le spalle.

«Keltev è quello che ti prendeva in giro perché volevi diventare un Araldo? Adesso capisco come mai sei riuscita a sopportare tanto a lungo le angherie degli Azzurri... ci eri abituata, e al confronto di Justus loro dovevano...»

«Dal punto di vista del tormento fisico erano dei dilettanti, anche se nel campo della tortura psicologica erano... piuttosto esperti. Ma dai miei fratelli avevo imparato che se si dà la soddisfazione di dimostrare con il proprio comportamento di essere rimasti feriti da una provocazione, questo serve soltanto a peggiorare le cose. E come facevo a sapere che se avessi parlato sarei stata creduta?»

«Oh, Talia...» mormorò Kris, stringendola nuovamente a sé. «Povero piccolo uccellino.»

«Non è stata poi una cosa tanto terribile» continuò lei, in tono sommesso, con il volto contro la sua spalla. «E comunque adesso so che la mia diffidenza era sbagliata, che ho vicino persone che posso amare, amici di cui posso fidarmi... i miei compagni di corso, i miei insegnanti, e adesso...» concluse, sollevando lo sguardo su di lui con una certa timidezza... «anche te e Dirk.»

«E tutti gli altri membri del Circolo, uccellino» replicò Kris, baciandola con dolcezza sulla fronte. «Mi dispiace soltanto di essere stato io a non fidarmi di te. Ma rimedieremo. Rimedieremo.»

Talia si limitò ad assentire con un sospiro.

Il fuoco si era intanto ridotto ad una manciata di carboni ardenti, che Kris fissò con distrazione nel lasciar vagare la mente, non sentendosi ancora pronto a dormire.

«Sai» rifletté, «tu e Dirk andrete d'accordo a meraviglia: ragionate nello stesso identico modo.»

«Come fai a dirlo?»

«Tu non alzeresti un dito per risparmiare una sofferenza a te stessa, ma hai sfidato le ire di tuo fratello per salvare quei gattini. Dirk è fatto nello stesso modo... feriscilo, e lui andrà semplicemente a nascondersi. Ma prova a ferire un suo amico o una creatura impotente e... dèi! Dirk sarebbe pronto a sacrificare se stesso per soccorrerli, o a strappare il cuore al colpevole nel caso non dovesse riuscirci. Voi due siete fatti della stessa pasta, e credo proprio che diventerete qualcosa di più che amici superficiali.»

«Lo pensi davvero?» domandò Talia, con un pizzico di urgenza nella voce.

E tutti i pezzi del rompicapo combaciarono di colpo, mentre i sospetti nutriti da Kris si trasformarono in certezze.

«Quello che penso, Talia» ridacchiò, «è che tu sia rimasta molto colpita dal mio compagno.»

«Un poco» ammise lei, sapendo che negare sarebbe stato inutile, e Kris sentì la guancia che gli poggiava contro la spalla diventare più calda.

«Soltanto un poco?»

«Qualcosa di più di un poco» giunse la risposta, un sussurro appena udibile.

«È una cosa seria?»

«Io... non lo so. Dipende soprattutto da lui.» Ora Talia stava arrossendo violentemente. «Ho paura che, nelle condizioni giuste, potrebbe diventare molto in fretta una cosa seria.»

«Ma adesso?»

«Non lo so, Kris» sospirò lei. «Non lo so proprio. E poi, perché mi sto prendendo la briga di sperare? Non ho idea di quali siano i suoi sentimenti... e neppure se sia probabile o meno che lui provi il minimo interesse nei miei confronti...»

«Forse *tu* non ne hai idea, ma io sì. Se non mi sbaglio nel giudicarlo, è già interessato a te.»

Kris ripensò al modo in cui Dirk si era comportato subito prima che lui e Talia partissero: non aveva smesso un momento di esprimere la propria invidia per il fatto che Kris avesse ottenuto Talia come sua apprendista, ed aveva dissertato a lungo sulle meravigliose qualità della voce di lei, mentre di norma, da quando era rimasto così ferito a causa di quella cagna, a Corte, non aveva più prestato che un'attenzione superficiale alle donne, limitandosi a qualche occasionale commento piccante.

In aggiunta a tutto questo, Dirk aveva anche lasciato capire che secondo lui sarebbe stata una buona idea se loro due e Talia si fossero esercitati insieme, in modo da formare un trio musicale più affiatato. Stelle Sante, prima di allora, Dirk non aveva mai proposto che si esercitassero con *nessun altro*, neppure con Jadus.

«Tanto per cominciare» disse quindi a Talia, soppesando le parole, «Dirk vuole che prendiamo l'abitudine di suonare regolarmente insieme... cioè, vuole che *noi* suoniamo, e che *tu* canti.»

«Davvero?» chiese lei, perplessa. «Suona anche lui?»

«Bene quanto me, o addirittura meglio. Comunque, siccome fra noi due lui è quello che ha la voce migliore, è tanto cortese da lasciare che io suoni

da solo. Quando siamo fuori in circuito, suoniamo spesso insieme, ma a parte me credo che nel Circolo nessuno o quasi sappia che anche lui suona.»

«Ed ha osato dire che *io* ero piena di sorprese!»

«Oh, lo sei» ribatté Kris, accarezzandola con aria distratta. Signore delle Luci, Dirk e Talia erano così adatti uno all'altra... in entrambi c'erano innumerevoli qualità che non affioravano in superficie, profondità dello spirito che *lui* sapeva che non avrebbe mai scorto.

Scoppiò in una risatina.

«Cosa c'è di tanto buffo?»

«Cieli Lucenti, non oso neppure immaginare come potresti essere fra le braccia di un uomo che tu amassi davvero! Dovrebbe avere un cuore molto robusto, altrimenti rischierebbe di non sopravvivere a quell'esperienza!»

«Kris!» esclamò Talia, indignata. «A sentirti, sembra che io sia come la vedova nera, che divora il suo compagno!»

«Forse» replicò lui, arruffandole i capelli, «è meglio che mi accerti che tu e Dirk siate alla pari su questo piano. Lui è l'uomo più forte che io conosca.»

«Continua su questo tono ancora per un po'» ammonì Talia, «e ti infilerò nella tunica una manciata di neve gelata dopo che ti sarai addormentato.»

«E sei anche crudele. Ripensandoci, credo che dovrò metterlo in guardia da te.»

«Provaci, e non appena saremo tornati andrò da Nessa e le dirò che mi hai confidato di nutrire un'eterna passione nei suoi confronti, ma che sei troppo timido per rivelarglielo tu stesso.»

«Non sei soltanto crudele... sei addirittura perversa!»

«È autodifesa.»

«Mostro di iniquità.» Kris le arruffò ancora i capelli, fino a farglieli cadere sugli occhi. «Sai, non riesco ad immaginare di poter sopportare di rimanere bloccato dalla neve in compagnia di nessuna delle persone che conosco, tranne te e Dirk... soprattutto tanto a lungo quanto è probabile che rimarremo bloccati qui.»

«Sarà davvero una cosa così lunga?» domandò Talia, tornando seria.

«Se non smette al più presto di nevicare, potremmo benissimo dover restare qui per un mese. Questa Stazione si trova in una vallata, ed è protetta dal grosso della tormenta, ma prima ho cercato di oltrepassare gli alberi, ed è impossibile: in alcuni punti, i cumuli di neve sono alti quanto un chirra. Anche quando avrà smesso di nevicare, quindi, dovremo aspettare che le

Guardie sgombrino la strada, perché fino ad allora non potremo andare da nessuna parte.»

«Come faranno a sapere che siamo qui?»

«Ho detto al Guaritore che sembrava un orso... credo che si chiami Loris... dove avevo intenzione di fare tappa. E poi, uccellino, restare qui potrebbe anche tornare a nostro vantaggio, perché è probabile che ci serva un certo tempo per riportare il tuo Talento sotto controllo.»

«Questo... è vero. Oh, Kris... pensi davvero che ci riusciremo?»

Kris rilevò con un certo piacere il fatto che lei avesse usato il plurale, perché questo significava che non era più convinta di dover affrontare il problema da sola.

«Non sono soltanto *io*, a pensarlo, ma anche Tantris e Rolan, e non vorrai discutere con loro, vero?»

«Credo... credo di no.»

«Avverto un dubbio. Niente dubbi... sono stati loro a ficcarti in questo pasticcio. *Riusciremo* a ridarti il controllo. Può darsi che io non sia all'altezza di Kyril o di Ylsa, ma *sono* un istruttore nell'uso del Talento, e so quello che faccio.»

«Ma...»

«Ti ho detto di smetterla con i "ma"! Devi *credere*, Talia, in te stessa quanto in me, perché ora come ora questa è la gamba più debole su cui il tuo Talento deve reggersi in piedi.»

Talia non rispose, e si limitò a fissare il fuoco con aria pensosa finché le palpebre le si abbassarono e il suo respiro lento e regolare indicò che si era addormentata.

Kris, invece, rimase sveglio molto più a lungo, impegnato in una lotta con se stesso che *doveva* vincere, la lotta per riuscire ad accantonare la sua imparzialità di Araldo e per credere completamente in lei, perché sapeva che se non fosse stato in grado di farlo, Talia sarebbe stata di sicuro condannata.

Nel preciso momento in cui avesse percepito in lui una sfumatura di dubbio, la disperazione e la sensazione di essere stata tradita avrebbero scatenato il Talento di Talia contro entrambi... e Kris non aveva *nessun* dubbio su come sarebbe andata a finire in questo caso.

CAPITOLO OTTAVO

Kris stava inseguendo attraverso la foresta pervasa dalla tormenta una

gelida apparizione... una creatura che a tratti era un lupo, a tratti soltanto vento, a tratti una demoniaca mescolanza di entrambe le cose.

L'essere si girò a fissarlo attraverso i veli di neve vorticante che lo celavano in parte, e gli lanciò un'occhiata rovente, snudando le zanne di ghiaccio ed emanando gelo e malvagità. Kris rabbrividì, incapace di controllare il tremito che gli scuoteva le mani, che non cessò neppure quando lui serrò le dita intorno alle armi...

Le armi... abbassò lo sguardo, sorpreso di vedere che stava impugnando l'arco e che aveva una freccia già incoccata e pronta ad essere scagliata. La bestia che lo precedeva ringhiò e si dissolse in un vortice d'aria e di nevischio dotato di occhi neri come l'inferno, trasformandosi poi in un'agile sagoma volpina composta di neve.

Kris la prese di mira più di una volta, ma l'essere non gli offrì mai un bersaglio nitido.

Talia si trovava da qualche parte davanti a lui, poteva sentire il suo pianto accorato al di sopra del gemito del vento e degli ululati dell'essere, e sul terreno poteva scorgere le sue tracce... ma non riusciva ad avvistarla a causa dei veli di neve che lo avviluppavano. D'un tratto, si rese conto che l'essere metà lupo e metà vento stava dando la caccia a *lei*...

Accelerò il passo, ma il vento lottò per trattenerlo, scagliandogli contro coltelli di ghiaccio e spingendogli sciami di fiocchi di neve negli occhi. Più avanti, echeggiò un lungo ululato che esprimeva trionfo e una fame insaziabile: la creatura lo stava distanziando e seminando, e sarebbe piombata su Talia prima che lui potesse raggiungerla. Cercò di gridare un avvertimento...

E si svegliò con un sussulto, mentre fuori il vento ululava come un mostro demente. Talia lo toccò su una spalla, e lui ebbe un nuovo, involontario sussulto.

«Scusami» disse la ragazza. «Credo che... che stessi sognando.»

Kris scosse il capo, per liberare la mente dagli ultimi residui dell'incubo.

«Signore! Credo proprio di sì. Ti ho svegliata?»

«Non esattamente. Non stavo dormendo molto bene.»

Kris cercò di riassopirsi, ma non ci riuscì, perché un vago senso di apprensione continuò ad attanagliarlo, rifiutandosi di allentare la presa. Era una sensazione che non aveva nulla a che vedere con i problemi di Talia, e un rapido scambio mentale di informazioni con Tantris confermò che infatti ciò che lui avvertiva non era indotto dalla ragazza.

«Kris, non pensi che forse dovremmo spostare le provviste?» domandò

poi Talia, in tono sommesso ed esitante.

«Non mi sembra una cattiva idea» convenne lui, comprendendo all'improvviso che in qualche modo la sua apprensione era connessa proprio a questo. «Perché me lo chiedi? Cosa ti ha spinto a pensarci?»

«Continuavo a sognare di farlo, soltanto che non riuscivo a spostare nulla: tutto era troppo pesante per me, e tu non volevi aiutarmi, ti limitavi a restare fermo a fissarmi.»

«Di certo adesso non resterò fermo a fissarti.» Kris cominciò a districarsi dalle coperte. «Non so perché, ma credo che sia opportuno seguire il suggerimento del tuo sogno.»

Trasferirono tutto quello che si trovava sul retro della Stazione ai due lati della porta d'ingresso; invece di diminuire, il senso di urgenza continuò ad aumentare, come se il tempo a disposizione fosse molto poco. Trasportare a mano in mezzo alla neve le ingombranti balle di fieno e di paglia era un lavoro duro, estenuante e gelido, ma entrambi tennero duro e spostarono tutto, fino all'ultima balla.

Poi, finché la luce fu tale da permettere loro di vedere, fecero a turno nel raccogliere legna secca, e quando ebbero scovato anche il più piccolo frammento che non era svanito sotto la neve, la catasta risultò abbastanza abbondante da soddisfare Kris: non sarebbe durata per tutto il tempo che avrebbero dovuto passare là, ma sarebbe bastata fino al cessare della tempesta.

Se, una volta smesso di nevicare, non fossero riusciti a trovare altra legna secca, avrebbero sempre potuto abbattere uno degli alberi che crescevano intorno alla Stazione... sempreverdi coperti da uno strato di resina che avrebbe permesso loro di bruciare bene, per quanto freschi.

Quando rientrarono, ritennero però che il lavoro non fosse completo: sebbene non esistesse un motivo razionale per farlo, obbedirono ancora una volta alle loro vaghe premonizioni e spostarono nella Stazione anche tutte le provviste riposte nella baracca adibita a magazzino. A questo punto, l'ambiente era piuttosto ingombro, ma se non si fossero mossi troppo la cosa non avrebbe creato problemi.

Quando finalmente fu tutto a posto, entrambi erano gelati e sfiniti quanto lo erano stati la prima notte che avevano trascorso là, e si accoccolarono accanto al fuoco per consumare una ciotola di stufato, troppo stanchi anche per conversare. Il vento che ululava all'esterno sembrava aver invaso loro la mente, intorpidendola e svuotandola, ed averli ghiacciati fino al midollo: in preda ad una sorta di stupore, si raggomitolarono sotto le coperte finché

il sonno li colse.

Nelle primissime ore del mattino successivo, il vento aumentò all'improvviso di intensità, tanto da far vibrare perfino le robuste pareti di pietra. Talia e Kris si svegliarono nello stesso istante, sentendosi molto piccoli e molto vulnerabili mentre ascoltavano con meraviglia e timore la furia degli elementi che imperversava all'esterno, e Kris fu lieto di aver confidato nei loro istinti e di aver deciso di spostare ogni cosa sul lato sottovento della Stazione, facile da raggiungere.

«È un bene che il tetto non sia di paglia, come quello dell'ultima Stazione in cui ci siamo fermati» sussurrò Talia, intimorita dalle urla del vento, stringendosi tremante contro di lui. «A questo punto, la paglia sarebbe ormai stata spazzata via.»

Kris annuì con fare distratto, perché i suoi sensi erano tesi soprattutto ad ascoltare il rumore della tempesta che stava aggredendo le pareti come una belva intenzionata a stanarli dal loro rifugio. Ciò che sentiva lo spaventò e al tempo stesso lo affascinò: era evidente che quella doveva essere una tempesta di proporzioni leggendarie, e niente di ciò che lui aveva letto o visto lo aveva preparato ad una cosa di queste dimensioni. La Stazione stava ricominciando a raffreddarsi, perché il calore veniva rubato dal vento.

«È meglio riattizzare il fuoco e stare svegli a turno per controllarlo. Talia, prepara una protezione di tre lati intorno al camino servendoti di parte delle provviste e ammucchia molta paglia al suo interno, perché avremo bisogno di qualcosa di più delle coperte fra noi e il pavimento di pietra su cui abbiamo dormito finora. Lascia spazio anche per i quadrupedi, perché se il freddo dovesse aumentare dovranno venire più vicini al fuoco.»

Talia eseguì gli ordini, costruendo un vero e proprio nido, e si infilò altre due camicie da notte sulla casacca di lana; nel frattempo, Kris attizzò i carboni ardenti e alimentò il fuoco... e quando notò il sottile strato di ghiaccio che si stava formando sull'acqua contenuta nelle pentole, fu lieto di averlo fatto in tempo.

Alla fine strisciarono di nuovo nel letto rifatto, tenendosi stretti uno all'altra per ottenere maggior calore, e rimasero a fissare il fuoco, affascinati dalle fiamme e dal gemito del vento, che echeggiava tutt'intorno e che sembrava non lasciare spazio al pensiero umano, spazzandone via con sé ogni minima traccia.

Furono strappati da quello stato quasi di trance da un orribile schianto, tale da dare l'impressione che un gigante uscito da qualche leggenda si

stesse avvicinando alla Stazione, abbattendo gli alberi che incontrava al suo passaggio. Il rumore li paralizzò, come conigli terrorizzati, e comunque non c'era *dove* fuggire, perché se qualcosa avesse distrutto la Stazione, privi di rifugio, loro sarebbero morti congelati in poche ore.

Nessuno dei due riuscì ad immaginare quale potesse essere la causa di quel frastuono, che parve impiegare parecchi minuti per avvicinarsi, inesorabile, alla parte posteriore della Stazione, per poi concludersi con un ruggito che scosse la parete di fondo della costruzione e con un suono di legno infranto che proveniva senza ombra di dubbio da oltre la porta della baracca.

Kris e Talia rimasero a lungo immobili, sconvolti, con il cuore in gola.

«Dea Lucente! È stato quello che penso?» esclamò infine Kris, deglutendo e cercando di rilassare i pugni serrati.

«D-dietro la Stazione» balbettò nervosamente Talia, con le pupille dilatate dal terrore. «Dove c'è la baracca per le provviste.»

Kris si alzò e cercò di aprire la porta, che però non si smosse.

«Dove *c'era* la baracca per le provviste» replicò, tornando a insinuarsi sotto le coperte.

Talia non provò neppure a contraddirlo.

Altre due volte sentirono schianti prodotti da alberi che crollavano al suolo, ma non più così vicino a loro, poi il vento cominciò a poco a poco a calare d'intensità fino a svanire, come se quell'ultima dimostrazione di forza avesse esaurito le sue energie. Entro mezzogiorno, scomparve del tutto, e l'unico suono che rimase fu il lieve fruscio della neve che continuava a cadere: senza il vento a spazzarla via, essa si accumulò ben presto sul tetto con uno spessore tale da smorzare anche quel rumore.

La Stazione smise di dissipare calore, la temperatura tornò a salire fino ad essere accettabile, e quel tepore confortevole sospinse entrambi a scivolare di nuovo nel sonno interrotto prima ancora che se ne rendessero conto.

Furono i Compagni a scuoterli mentalmente per svegliarli. Non era possibile stabilire per quanto tempo avessero dormito: il fuoco languiva, ma non era spento, e il silenzio che regnava tutt'intorno non forniva nessun indizio.

Rolan trasmise a Talia la propria necessità di uscire... senza indugio... e dall'espressione di Kris la ragazza comprese che Tantris stava facendo altrettanto.

«Tanto vale scoprirlo subito» commentò infine Kris, guardandola e scrollando le spalle. «Se non altro, siamo ancora vivi e al riparo» aggiunse poi, infilandosi un cambio di abiti puliti, imitato da Talia.

Non mancava più molto al tramonto, e il foraggio ammucchiato ai lati della soglia era servito a mantenerla sgombra dalla neve, altrimenti non sarebbero mai riusciti ad aprire la porta, perché al di là delle balle di fieno c'era un cumulo di neve più alto dello stesso Kris.

I chirra non si lasciarono sgomentare da quella vista e si aprirono a forza un varco nella neve come se stessero nuotando, con il lungo collo proteso per tenere la testa sollevata, seguiti dai Compagni. I due Araldi si accodarono ad essi, e dopo aver superato una serie di mucchi di neve di vario spessore... alcuni arrivavano soltanto alla vita di Talia, mentre altri erano alti quanto il primo... raggiunsero una zona che era stata completamente spazzata dal vento.

La foresta che li circondava emanava una sensazione di antichità, di potere controllato che strappò un brivido a Talia: qui c'era *qualcosa*... che non poteva essere definito propriamente vivo, ma che non era neppure morto. Qualcosa che... attendeva, e che li osservava e li valutava.

Quel qualcosa, quale che fosse la sua natura, li scrutò per parecchi, lunghi momenti, tanto che Talia si trovò a frugare con lo sguardo nelle ombre fra gli alberi fino a farsi dolere gli occhi, cercando la traccia di qualche presenza senza però trovare nulla. Là fuori, però, c'era... *un'entità* che non era umana, che era quasi un'espressione degli elementi e che, in un modo strano che lei non riusciva a definire ma soltanto a percepire, era una cosa unica con la foresta stessa. Come se la *foresta* stesse fornendo a quell'entità migliaia di occhi e di orecchi...

«Dov'è la strada?» chiese, d'un tratto, con voce flebile e spaventata.

Kris sussultò al rumore improvviso e si guardò intorno, girando lentamente su se stesso per orientarsi: da dove si trovavano, la Stazione appariva come un mucchio di neve più alto degli altri, e nel cerchio di alberi che l'attorniava spiccavano alcuni vuoti.

«Da quella parte» decise infine, indicando. «*C'era* un albero proprio accanto al sentiero da cui siamo arrivati...»

«E adesso è attraverso il sentiero.»

«Quando lo raggiungeremo, potremo usare i chirra e i Compagni per trascinarlo di lato... o almeno lo spero.»

«Cosa sarà successo al retro della Stazione?» Talia non era certa di volerlo scoprire.

«Vediamo se ci riesce di tornare là.»

Aprendosi un varco fra la neve nella luce sempre più cupa del tramonto, raggiunsero infine un punto da cui potevano vedere la parte posteriore della Stazione, anche se per ora era ancora impossibile arrivarvi, e Kris emise un fischio sommesso.

Il vento non aveva abbattuto un solo albero, ma addirittura una dozzina, ciascuno spezzato da quello che gli cresceva alle spalle... e l'ultimo della fila era crollato con violenza contro il lato della Stazione, riducendo in schegge la baracca dei viveri.

«Se non altro, avremo legna da ardere in abbondanza» commentò Talia, con una risata sforzata.

«Talia...» C'era una nota di reverenziale meraviglia nella voce di Kris. «Prima d'ora, non avevo mai creduto a quelle storie sulla Foresta dei Dolori e sulla Maledizione di Vanyel, ma... *guarda in che modo sono caduti quegli alberi*!»

Talia soffocò il terrore quasi isterico che stava provando e si costrinse a guardare con attenzione: gli alberi erano caduti in linea retta, tutti nella direzione in cui soffiava il vento... tranne l'ultimo. Non c'era un motivo che spiegasse perché quello aveva deviato dalla traiettoria comune, ed era chiaro che se fosse crollato nello stesso modo degli altri avrebbe polverizzato la Stazione... e loro con essa. L'albero era però caduto ad angolo acuto... e quasi *controvento*... mancando completamente la Stazione e distruggendo soltanto la baracca vuota.

«Per gli dèi» mormorò Kris. «Non... non avrei mai creduto ad una cosa del genere: finora, mi sono sempre rifiutato di prestare fede ai miracoli.» Si guardò ancora intorno, ed aggiunse: «Io... so che sembra stupido... ma, qualsiasi cosa tu sia... grazie.»

Nel momento in cui pronunciò quelle parole, la costante sensazione di essere osservati svanì, e Talia si trovò a respirare di nuovo liberamente.

«È meglio tornare dentro» avvertì poi Kris, sollevando lo sguardo verso il cielo, da cui la neve continuava a cadere senza dar segno di voler cessare. «È quasi buio.»

Avviliti dalla situazione in cui erano e dalla distruzione che avevano scoperto all'esterno, prepararono la cena, mangiarono e lavarono i piatti senza parlare. Alla fine, fu Talia ad affrontare l'argomento che era la fonte della preoccupazione di entrambi.

«*Possiamo* andare via di qui?»

«Mi piacerebbe essere ottimista e rassicurante e rispondere di sì... ma se

devo essere sincero, non lo so» replicò Kris, che stava fissando il fuoco, con il mento appoggiato sulle ginocchia. «Bisogna percorrere un lungo tratto di sentiero per raggiungere la strada, e come ti ho già detto, oltre gli alberi la situazione sarà ancora peggiore. Impiegheremo molto tempo per aprirci un varco fin là, senza avere la certezza che le Guardie abbiano nel frattempo raggiunto il bivio, quando vi arriveremo.»

«Dobbiamo allora tentare di andarcene senza perdere tempo a scavare un sentiero?»

«Senza carico, i chirra potrebbero riuscirci, ma non Tantris e Rolan» dichiarò Kris, scuotendo il capo. «E comunque non potremmo abbandonare le provviste. Non so cosa fare.»

«Allora forse è meglio concentrare i nostri sforzi per sgombrare la neve scavando.»

«Ma come possiamo scavare nella neve senza attrezzi adeguati?»

«E c'è anche quell'albero che sbarra il sentiero.»

Kris fissò a lungo il fuoco senza parlare.

«Talia» disse infine, «la Gente dei Possedimenti non compra mai niente, se può farne a meno... la sua avarizia è leggendaria. Cosa sai su come si fabbrica una pala?»

«Non molto» confessò lei, con rincrescimento, «ma cercherò di fare del mio meglio.»

«Allora verifichiamo di quali materiali disponiamo.»

Avevano cuoio in abbondanza per legare insieme i pezzi, una quantità di rami diritti da usare per i manici e per i rinforzi, ma non c'era nulla da cui si potesse ricavare la pala vera e propria. Le cuccette che non avevano mai usato erano costruite così solidamente che sarebbe stato quasi impossibile staccarne il fondo, e gli scaffali erano formati da travi troppo spesse per essere utili. Gli scaffali della baracca *erano stati* di un legno più sottile, ma ora erano in pezzi.

«L'unica cosa che possiamo utilizzare» dichiarò infine Talia sospirando, con riluttanza, «è la custodia dell'arpa.»

«No!» protestò Kris.

«Non abbiamo altro. Quando ce ne andremo di qui, potremo staccare le corde di Milady e avvolgerla in alcuni strati di coperte... così non dovrebbe subire danni, anche senza custodia. Quel legno è leggero e resistente, è stato impermeabilizzato, ed ha già forma e dimensioni quasi perfette. Non abbiamo scelta, Kris, e Jadus non sarebbe certo contento se ci comportassimo come due sciocchi sentimentali.»

«Dannazione!» esclamò Kris; poi, dopo un momento di silenzio, aggiunse: «Hai ragione, non abbiamo scelta.»

Andò a prendere la custodia, posata in cima ai bagagli di Talia, dove lui stesso l'aveva lasciata; sussultando leggermente, prese l'ascia e staccò con delicatezza il davanti e il dietro all'intelaiatura, porgendoli poi a Talia, che prelevò un pezzo di carbone dal focolare e tracciò su ciascun pezzo la sagoma approssimativa di una pala da neve. Ne porse poi uno a Kris e tenne per sé il secondo.

«Cerca di modellarlo secondo quella forma, mentre io faccio lo stesso con questo» gli disse, e cominciò a intagliare con cautela i contorni del pezzo di legno con l'ascia, facendo cadere tutt'intorno una pioggia di trucioli. Kris l'osservò con attenzione finché ebbe la certezza di aver capito con esattezza cosa stava facendo, poi attaccò il proprio pezzo.

Se non altro, l'unico vantaggio era che la grana del legno era talmente fine da essere piuttosto facile da modellare con le asce affilate. Quando entrambi i pezzi ebbero assunto più o meno l'aspetto di lame di pala, Talia segnò su di essi i punti in cui avrebbero dovuto praticare dei fori con il coltello, e allorché i fori furono ultimati entrambi si ritrovarono con i polsi stanchi e dolenti.

Talia agitò le mani per cercare di ridare loro sensibilità e capacità di movimento.

«Adesso mi servono due pezzi di legno larghi più o meno così» spiegò, tenendo le mani ad un paio di centimetri di distanza una dall'altra, «e lunghi quanto la parte posteriore della pala. Suppongo che li dovrai ricavare dall'intelaiatura.»

Mentre Kris demoliva ulteriormente la custodia dell'arpa, Talia frugò nei propri bagagli alla ricerca della bottiglietta di colla, sistemandola poi in una pentola piena per metà d'acqua e mettendo il tutto sul fuoco in modo che la colla si sciogliesse. Nell'attesa, esaminò i rami che avevano già preselezionato come i più adatti per ricavarne un manico e scelse i due migliori.

Quando la colla fu pronta, indicò a Kris dove doveva praticare altri fori nei rami e come doveva appuntire l'estremità che sarebbe poi stata fissata alla lama, perché lei non aveva i polsi abbastanza robusti per quel compito.

Non appena Kris ebbe approntato il primo manico, Talia lo unì alla pala con alcune strisce di cuoio umido, tirando il più possibile, in modo che i lacci, che nell'asciugarsi si sarebbero contratti, tenessero saldamente insieme le due parti; fatto questo, rinforzò il lato posteriore della lama con

un altro pezzo di legno premodellato, che fissò al manico con lo stesso sistema. Infine, incollò il pezzo di intelaiatura che aveva chiesto a Kris al retro della pala, perché impedisse alla neve di cadere e, legato un ennesimo pezzo di legno sulla parte anteriore del manico, come ulteriore rinforzo, versò un'abbondante quantità di colla su ogni giuntura della pala improvvisata, saturando perfino il cuoio.

A questo punto, non avrebbe saputo quali altri miglioramenti apportare, quindi sistemò il tutto in un angolo, perché seccasse durante la notte, e cominciò a lavorare alla seconda pala.

«Questi aggeggi non reggeranno, se li tratteremo in maniera troppo rude» sospirò in tono stanco, quando ebbe finito. «Dovremo usarli con estrema cura.»

«È sempre meglio che cercare di scavare a mani nude» replicò Kris, prendendole le dita fra le proprie e massaggiandole.

«Immagino di sì» convenne lei, e cercò di costringersi a rilassarsi. «Kris, come fanno le Guardie a sgombrare le strade dalla neve?»

«Reclutano la gente dei villaggi, organizzano squadre munite di pale e spalano la neve nei punti peggiori, comprimendola negli altri tratti.»

«Non mi sembra una procedura molto rapida.»

«Non lo è.»

Quelle parole concise rimasero sospese nell'aria fra loro e Talia, pur essendo spaventata, non volle rendere più pesante il fardello che già gravava sulle spalle di Kris, cedendo alle proprie paure.

Il silenzio si prolungò.

«Detesto dovertelo dire» avvertì poi Kris, con riluttanza, «ma stai proiettando. Posso sentirlo, so che non si tratta di me, e Tantris ha appena confermato le mie percezioni.»

Ci fu una breve vampata di rabbia, seguita dalla disperazione...

«Dannazione, Talia, *controllati*! Così non aiuti nessuno di noi due.»

Lei soffocò un singhiozzo, mordendosi a sangue un labbro, poi iniziò un esercizio respiratorio che ebbe l'effetto di calmarla, al punto da permetterle di trovare la falla e di bloccarla. Kris esalò un sospiro di sollievo e le sorrise, destando in Talia un lieve senso di speranza e di successo.

Alla fine, lui le lasciò andare le mani e prese l'arpa: Talia non era dell'umore giusto per cantare, ma Kris scelse brani che le erano tutti sconosciuti, dando l'impressione di vagare da una melodia all'altra e trovando forse nella musica un modo personale per allentare la tensione. I chirra, che sembravano aver avvertito l'atmosfera triste, si trattennero a loro volta

dal cantare, e Talia si limitò ad ascoltare e utilizzò il suono dell'arpa per rinforzare gli esercizi diretti a calmarla, aprendo gli occhi soltanto quando la musica cessò.

Kris si era alzato per riporre l'arpa vicino all'angolo del focolare, ed ora tornò a stendersi accanto a lei senza parlare.

«Kris, ho paura, *sul serio.* Non soltanto per quello che mi sta succedendo, ma anche per tutto quello che c'è là fuori» ammise Talia, agitando una mano verso l'esterno.

«Lo so» rispose lui e, dopo una pausa, aggiunse: «Anch'io ho paura. Non... non ci troviamo in una bella situazione, qui. Tu... avresti potuto ucciderci entrambi, la scorsa notte, e potresti ancora farlo. E là fuori... non mi sono mai sentito così impotente in tutta la mia vita. Fra una cosa e l'altra, tutto quello che avrei voluto fare era arrendermi, raggomitolarmi su me stesso e sperare che tutto si risolvesse da solo.»

Talia capì quanto gli fosse costata quella confessione.

«Vorrei non essere in uno stato così disastroso, e vorrei essere più grossa e più forte... o saper comunicare a distanza, come Kyril» rispose, con voce flebile.

«Quello che è successo non è stato colpa tua. Quanto ad essere una Comunicatrice a Distanza, dubito che anche agendo insieme potremmo contattare qualcuno dotato di un Talento abbastanza intenso da sentirci, e anche se ci riuscissimo non credo che servirebbe a molto.» Sospirò. «Dovremo tirare avanti come abbiamo fatto finora e sperare di andarcene di qui prima di finire le provviste. In effetti, quello è il vero problema... le provviste. Altrimenti, non mi preoccuperei. Ne abbiamo per circa un mese, o poco più, e se dovessimo esaurirle...»

«Kris... lo sai, *siamo* nella Foresta dei Dolori... ricordi l'albero? Forse... forse ci verrà mandata un po' di selvaggina.»

«Può darsi che tu abbia ragione» rifletté lui, cominciando a rasserenarsi. «Per mandare qualche coniglio a portata di tiro dei nostri archi ci vorrebbe meno magia di quanta ne deve essere servita per deviare quell'albero.»

«E magari riusciremo ad andarcene da qui prima che la situazione diventi seria. E non devi stare in ansia per me, perché sono nata sul Confine, e posso adattarmi a mangiare molto meno di quanto abbia fatto di recente.»

«Comunque non ridurremo le razioni se non ci saremo costretti, perché bruceremo una notevole quantità di energie soltanto per rimanere caldi.»

La malinconia tornò a calare su di loro, e Talia decise che questa volta toccava a lei disperderla.

«Mi chiedo cosa stia succedendo adesso a Corte, visto che è quasi Mezz'Inverno.»

«Ci sarà un pandemonio, come sempre. Mio zio odia il Mezz'Inverno, perché c'è una tale quantità di persone che vengono a Corte per festeggiare e che "per puro caso" hanno una petizione da presentare, che il Consiglio si deve riunire quasi ogni giorno.»

«Non vado molto d'accordo con tuo zio» ammise Talia, guardandolo con aria infelice. «No, è una bugia: non vado per nulla d'accordo con lui. *So* che non gli piaccio, ma ci deve essere qualcosa di più, perché continuo ad avere la sensazione che stia cercando un modo per liberarsi di me.»

Kris assunse un'espressione di assoluto stupore.

«Ehi, aspetta un momento... è meglio che cominci dal principio. Stento a credere ai miei orecchi...»

«D'accordo» acconsentì lei, esitante, «ma soltanto se prometti di ascoltarmi fino in fondo.»

«Mi sembra giusto.»

«Va bene. Dunque, quando sono arrivata al Collegio, ho attraversato come sai un periodo decisamente sgradevole: scherzi cattivi, biglietti anonimi ancora più cattivi, imboscate... erano gli studenti esterni, gli Azzurri, ma badavano a dare l'impressione che i responsabili potessero essere altri studenti, per evitare che io mi rivolgessi a qualcuno del Collegio per ricevere aiuto. Il tutto ha raggiunto il suo culmine...»

«Quando ti hanno buttata nel fiume, subito dopo Mezz'Inverno...»

«Ed avevano l'intenzione di uccidermi.»

«Cosa?» esclamò Kris.

«Sono in pochi a saperlo: Elcarth e Kyril, ed anche Sherril, Keren, Skif, Teren e Jeri. Anche Ylsa e Jadus erano al corrente, credo che Alberich ne sia stato informato e che Mero sospetti qualcosa. E sono sicura che uno di loro deve averlo detto anche a Selenay. Un momento prima che mi buttassero in acqua, uno degli Azzurri mi ha raccomandato di "dare i loro saluti a Talamir"... mi pare che il significato della frase sia fin troppo chiaro. Si aspettavano che annegassi, e se il mio legame con Rolan non fosse stato già abbastanza forte perché lui sentisse quello che mi era successo... comunque, quando li hanno presi, io ero in delirio per la febbre e non ho potuto riferire quello che avevo sentito. Loro hanno sostenuto che si era trattato di uno scherzo e che intendevano soltanto inzupparmi per bene, e tuo zio li ha spalleggiati davanti al Consiglio. Così, invece di essere accusati di aver tentato di uccidermi, sono stati ammoniti e rispediti in seno alle ri-

spettive famiglie.»

«Questo però non indica minimamente che...»

«Avevi promesso di non interrompermi.»

«Scusami.»

«La volta successiva che ci siamo scontrati, è stato per via di Skif, nel periodo in cui lui mi stava aiutando a smascherare la governante di Elspeth, Hulda. Avevo bisogno di scoprire chi era stato, oltre a Selenay ed al padre di Elspeth, il terzo garante che aveva firmato per permettere alla donna di immigrare in Valdemar, e Skif è andato nell'ufficio del Maresciallo-Prevosto per cercare i registri dell'immigrazione, ma è stato sorpreso da Orthallen, che lo ha trascinato davanti a Selenay con l'accusa di aver cercato di alterare il Libro della Cattiva Condotta, chiedendo che gli venisse inflitta la massima punizione prevista... due anni di servizio come garzone di stalla per la Guardia, da svolgersi sul Confine. Sai *cosa* questo avrebbe potuto significare per lui: nel peggiore dei casi avrebbe potuto essere ucciso, e nel migliore si sarebbe trovato due anni indietro rispetto al resto di noi. Inoltre, io mi sarei così venuta a trovare priva per tutto quel tempo di uno dei miei due migliori amici... ed anche dell'unica persona in tutto il Collegio che avrebbe potuto aiutarmi a smascherare Hulda. Sono riuscita a tirare Skif fuori da quella situazione, ma ho dovuto mentire per farlo, e ti posso garantire che Orthallen *non* era soddisfatto.»

Kris diede l'impressione di voler interloquire, ma si trattenne.

«Infine, c'è la questione del mio apprendistato. Orthallen ha cercato di fare pressione sul Consiglio perché, "in considerazione della mia giovane età e della mia inesperienza", decretasse che dovevo rimanere in circuito per tre anni... il doppio del tempo consueto. Per fortuna, né Selenay né Elcarth e Kyril hanno accettato quella teoria... ed hanno sottolineato che l'apprendistato è soggetto soltanto alle decisioni del Circolo, e non del Consiglio.»

«È tutto?»

«Non è abbastanza?»

«Talia, per chi conosce mio zio, ognuna di queste cose ha una sua spiegazione logica. In primo luogo, non poteva assolutamente sapere che gli studenti erano colpevoli... ne sono certo. Li conosce quasi tutti da quando sono nati, è solito definire "i ragazzi" perfino persone ormai adulte e con prole, e con ogni probabilità si deve essere sentito obbligato ad agire come loro portavoce. Dopo tutto, tu avevi *due* persone che parlavano a tuo favore in Consiglio... Elcarth e Kyril.»

«Suppongo che sia logico» concesse lei, con riluttanza. «Ma Skif...»

«Oh, Skif... mio zio è uno che si attiene alle regole e che osserva le convenzioni, e so che Skif è stato la sua spina nel fianco fin da quando è stato Scelto. Prima che arrivasse lui, non capitava mai che gli studenti del Collegio Araldico fossero coinvolti in qualche baruffa in città... gli indipendenti e i Bardi sì, perfino i Guaritori, di tanto in tanto, ma mai i Grigi.»

«Mai?» Il sopracciglio destro di Talia s'inarcò vistosamente. «Mi riesce un po' difficile crederlo.»

«Ecco, quasi mai. Ma dopo che Skif ha cominciato con le *sue* scappatelle... per il Signore e la Signora, adesso i Grigi sono turbolenti quanto i Bardi! È come se i più giovani si sentissero in dovere di dimostrarsi più in gamba di lui, e la cosa non diverte affatto mio zio: lui è convinto che la disciplina militare sia la cura migliore per l'insubordinazione, e sono certo che questa fosse la portata massima delle sue intenzioni nei confronti di Skif.»

«E cosa mi dici del suo atteggiamento nei miei confronti? Perché continua a intromettersi fra me e Selenay?»

«Non lo sta facendo. Tu *sei* giovane, e ai suoi occhi un Araldo della Regina deve essere qualcuno come Talamir. Non dubito che ritenesse che un lungo apprendistato fosse la cosa migliore, nel tuo caso.»

«Vorrei poterti credere.»

«Nutrire rancore è una cosa infantile... e non è da te...»

«*Non* sto nutrendo rancore!»

«E allora perché ti rifiuti di prendere in considerazione quello che ti ho detto?»

Talia trasse un profondo respiro e si costrinse a calmarsi.

«Esiste anche una terza spiegazione per il modo in cui si sta comportando. Potrebbe darsi che mi veda come una minaccia nei confronti dell'influenza che ha su Selenay. E già che ci siamo, lascia che ti esponga un altro punto... sono pronta a scommettere che la persona che ti ha informato di quelle "voci" è tuo zio. Così come *sono* pronta a scommettere anche che ti ha chiesto di indagare in proposito. *Lui* sa quale sia la natura del mio Talento, e può darsi che abbia immaginato quale effetto avrebbe avuto su di me sentire tutte quelle calunnie.»

Invece di respingere immediatamente quella supposizione, Kris assunse un'espressione pensosa.

«Questo è possibile, almeno per quanto concerne la questione dell'internato. Mio zio ama molto il potere, è stato a lungo il principale consigliere

di Selenay, e prima ancora era quello di suo padre. E non c'è modo di alterare il fatto che l'Araldo della Regina ha avuto ed avrà sempre una influenza maggiore del primo consigliere. Inoltre, per quanto detesti ammetterlo» concluse con riluttanza, «hai ragione in merito alla fonte che mi ha informato su quelle voci.»

Adesso che Kris aveva smesso di reagire d'istinto e stava invece riflettendo, Talia ritenne che fosse giunto il momento di cambiare argomento. Le sarebbe piaciuto moltissimo avanzare anche la supposizione che Orthallen avesse *dato origine* alle dicerie sul suo conto, ma sapeva che Kris non avrebbe mai accettato l'implicito sottinteso che la condotta di suo zio potesse essere meno che onorevole.

«Kris... ora cerchiamo di dimenticarci di tutto questo, almeno per qualche ora. Abbiamo altre cose di cui preoccuparci.»

«Come il fatto che hai abbastanza energia da riuscire a proiettare» replicò lui, serio. «E come il fatto che potresti riuscirci ancora.»

«Sì.» Talia trasse un profondo respiro. «Potrei perfino crollare di nuovo: questo pomeriggio ci sono andata molto vicina, e forse mi sarebbe successo, se non avessimo avuto qualcosa da *fare.* E mi è parso... di avere le allucinazioni, là fuori.»

«All'inferno.»

«Io... proverò a controllarmi. Ma ho pensato che fosse meglio avvertirti.»

«Piè di Fata?» chiamò Kris, e guardò a lungo verso Tantris, prima di annuire con aria soddisfatta. «Ritiene che lui e Rolan ti potranno bloccare, se le cose dovessero precipitare ancora, e dice che la prima volta la situazione è sfuggita loro di mano soprattutto perché Rolan è stato colto alla sprovvista.»

«Bene.» Talia sentì svanire un peso che le gravava sul cuore. «E... grazie.»

«Troverò il modo di farmi ripagare» ribatté lui, ammiccando.

Talia gli indirizzò una smorfia e si raggomitolò nelle coperte per dormire, con lo spirito molto più sereno.

Si svegliarono più o meno a quello che era il loro orario consueto, perché non ci sarebbe stato tempo per oziare, né quel giorno né per molti a venire, se volevano raggiungere la strada prima di rimanere senza provviste. Avvolti negli abiti più pesanti che avevano, impugnarono le pale e si accinsero a iniziare il lungo lavoro di aprire un sentiero verso la libertà.

La neve era umida e pesante... il che per un verso era un vantaggio, in

quanto scivolava di meno dalle pale, ma per l'altro costituiva uno svantaggio, perché quel peso faceva sì che spalarla fosse ancora più spossante. A mezzogiorno si concessero una pausa per un pasto caldo e per cambiarsi i vestiti, perché quelli che avevano indossato al mattino adesso erano completamente inzuppati, poi continuarono a spalare finché non fu quasi troppo buio per vedere.

«Dobbiamo arrivare a quell'albero e toglierlo di mezzo ora che la neve è ancora morbida» disse Kris, mentre cenavano, «perché se dovesse ghiacciare per un abbassamento della temperatura potremmo non riuscire mai a spostarlo: si conficcherebbe nel ghiaccio come un tappo in una bottiglia.»

«Non avremo problemi finché continuerà a cadere un po' di nevischio» replicò Talia, memore dei giorni trascorsi a sorvegliare le greggi dei Possedimenti nel periodo della nascita degli agnelli. «Dovremo preoccuparci di un abbassamento della temperatura soltanto nel caso che il tempo cambi.»

Andarono a dormire presto, con la speranza di riuscire ad arrivare all'albero entro il giorno successivo.

Lo raggiunsero nel tardo pomeriggio e, dopo aver dato un'occhiata al tronco massiccio, decisero che sarebbe stato meglio tagliarlo in due con le asce e usare i chirra e i Compagni per spostare la metà più leggera; il cadere della notte li trovò ancora impegnati a lavorare, con il tronco segato per poco più di metà del suo spessore.

L'indomani si alzarono ancora all'alba, e tornarono all'albero; verso mezzogiorno riuscirono a finire di tagliarlo, e dopo aver mangiato tentarono di spostarlo.

La sera precedente avevano stabilito di non lasciare nulla al caso, ed avevano usato alcune lunghezze di corda di riserva per preparare una serie di finimenti da usare loro stessi, così adesso si aggiogarono accanto ai chirra, a Rolan e a Tantris.

Ben presto risultò evidente che era stato un bene che avessero deciso di fare così, perché l'albero si spostò in maniera infinitesimale soltanto quando tutti e sei tirarono al massimo delle loro forze; annaspando e ansando, con i muscoli che, sottoposti a una fatica eccessiva, urlavano di protesta, smossero il tronco un millimetro per volta, e impiegarono fino a sera per trascinarlo fuori dal sentiero.

Al cadere del buio, rientrarono nella Stazione, quasi in lacrime per i dolori muscolari e lo sfinimento. Nonostante questo, asciugarono i chirra e strigliarono i Compagni, poi diedero a tutti e quattro cibo e acqua e li co-

prirono con alcune coperte, concedendosi soltanto allora di sfilarsi gli indumenti intrisi di sudore e di crollare sul letto, troppo stanchi per pensare a qualsiasi cosa tranne che a stare sdraiati e ai loro muscoli dolenti.

«*Vuoi* davvero la cena?» chiese infine Kris, in tono opaco, perché quella sera toccava a lui cucinarla.

L'idea stessa del cibo parve nauseare Talia.

«No» rispose, con voce annebbiata dalla spossatezza.

«Oh, bene» commentò lui, sollevato. «Neppure io.»

«Mi sembra... di non riuscire a scaldarmi.» Ci volle uno sforzo per pronunciare quelle parole.

«Anche a me.» Kris si mise a sedere con un gemito sommesso. «Se tu prendi il tè, io tiro fuori il miele.»

«Affare fatto.»

Sapendo che al rientro ne avrebbero avuto bisogno, avevano lasciato sul focolare una pentola di acqua calda per il tè, ed ora si trascinarono ciascuno verso la meta prescelta, sulle ginocchia perché non avevano la forza di alzarsi in piedi. Talia versò l'acqua sulla miscela di erbe, rovesciandone fuori una metà perché le mani le tremavano per la stanchezza, e nel frattempo Kris tornò con il vasetto del miele in una mano e qualcosa di oblungo nell'altra.

Posò per terra il vasetto con mosse esageratamente caute, e Talia aggiunse in ciascun boccale tre cucchiaini abbondanti di miele, che per fortuna era una sostanza troppo densa per rovesciarsi come era accaduto con l'acqua. Infine, spinse un boccale verso Kris, che le porse in cambio quello che aveva in mano.

Era una delle barre di frutta secca, noci e miele che Kerithwyn li aveva costretti a mangiare a Waymeet, e Talia si sentì assalire dalla nausea al solo vederla.

«Lo so» disse Kris, quasi in tono di scusa. «Provo anch'io la stessa cosa, ma dobbiamo mangiare qualcosa, altrimenti domani la pagheremo.»

Talia fece sciogliere il miele nel tè e bevve il tutto quando era ancora tanto caldo che quasi le ustionò la gola; a mano a mano che il calore le si diffondeva nel corpo, il cibo cominciò ad apparirle un po' più appetitoso, e quando ebbe finito un secondo boccale si accorse di avere addirittura fame.

Rosicchiare la barra dura e appiccicaticcia richiese però l'impiego delle sue ultime energie, e a giudicare dalla sua espressione era evidente che lo stesso valeva anche per Kris; la terza tazza di tè costituì il colpo di grazia, e Talia riuscì a stento a infilarsi sotto le coperte prima di addormentarsi.

Si svegliò con ogni muscolo che urlava e protestava; cambiò leggermente posizione, e questo le strappò un lieve gemito.

«Vorrei essere morto... sentirei meno male» si lamentò Kris, accanto a lei.

«Anch'io, ma continuo a pensare a quella frase che Alberich ci diceva sempre.»

«Devi proprio ricordarmelo? "La cura migliore per un corpo dolorante è un'altra dose di ciò che lo ha reso dolorante". Oh, come vorrei che avesse avuto torto!»

«Se non altro, dobbiamo uscire per il tempo necessario a vedere quali ostacoli ci sono dà affrontare, oltre a quell'albero.»

«Hai ragione.» Kris si sollevò con mosse lente e sofferenti. «E dobbiamo trascinare dentro altra legna.»

«E altro fieno.»

«Giusto, e altro fieno. C'è almeno un vantaggio, però, uccellino: se ti senti come mi sento io, in questo momento non potresti proiettare ad una spanna di distanza!»

Si aiutarono a vicenda a lavarsi e a vestirsi, perché c'erano troppi punti del corpo che non potevano raggiungere da soli a causa dei muscoli indolenziti, poi Talia riuscì a mettere insieme una sorta di porridge con frutta aggiunta, in quantità sufficiente ad altri due pasti, e preparò anche il tè. Al rientro, sarebbero probabilmente stati tanto stanchi da non poter assaporare nessuna delle due cose, ma si sarebbe trattato di alimenti nutrienti e caldi, e c'era da sperare che quella sera lo sfinimento non avrebbe raggiunto di nuovo livelli tali da rendere rivoltante la sola idea del cibo.

Quando aprirono la porta, il bagliore del sole che si rifletteva sulla neve li costrinse a indietreggiare... il tempo era cambiato nel corso della notte: ora il cielo era limpido, e, se non avessero protetto in qualche modo gli occhi, la luce li avrebbe accecati entro pochi momenti.

«E ora che si fa?» domandò Talia, che in passato non si era mai trovata di fronte ad una situazione del genere.

«Riparati gli occhi dall'alto con il cappuccio del mantello» rispose Kris, che stava riflettendo intensamente. «Intanto io cercherò di escogitare un modo per proteggerci dalla luce.»

Dopo aver frugato per un po' nei suoi bagagli, tirò fuori un rotolo della garza usata di solito per le fasciature.

«Avvolgitela intorno alla testa un paio di volte: dovrebbe essere abbastanza sottile da permetterci di vedere attraverso.»

Vedere con la garza sugli occhi non era facile, ma era sempre meglio che affrontare il bagliore.

L'albero giaceva dove lo avevano lasciato, e al di là di esso c'era il sentiero. Da qualche parte.

Il suo percorso era individuabile perché formava un nastro fra gli alberi ed era sgombro da sottobosco, ma il vero problema erano i banchi di neve che lo coprivano, che dal punto in cui Talia e Kris si trovavano apparivano spessi non meno di un metro.

«Bene, per lo meno, non ci sono altri alberi abbattuti» commentò Talia, cercando di mostrarsi allegra.

«Prendiamo le pale» si limitò a sospirare Kris.

I mucchi di neve erano profondi ma, se non altro, non erano ampi quanto quelli accumulatisi nella vallata, e il loro spessore superava di rado il metro e mezzo, anche se non era mai inferiore ad una sessantina di centimetri. Spalarono e compressero la neve fino al tramonto, poi portarono nella Stazione altra legna e altro foraggio, mangiarono e crollarono addormentati.

Talia si svegliò nel cuore della notte, a causa di un freddo intenso. Perplessa, si strinse a Kris, che mormorò qualcosa nel sonno ma non si destò a sua volta. Nonostante questo continuò ad avere sempre più freddo, e alla fine si decise ad uscire con cautela dal letto: non appena lo ebbe fatto, il gelo la colpì con violenza, come un martello. Infilati i piedi nelle pantofole di pelo di pecora e avvoltasi nel mantello, si affrettò ad ammucchiare legna nel fuoco, e quando le fiamme si levarono più intense, il loro bagliore le permise di scorgere i chirra e i Compagni che la stavano osservando... tutti e quattro avevano lasciato il loro angolo e si erano avvicinati al camino.

«Che c'è?» domandò Kris, assonnato. «Perché fa tanto freddo?»

«Il tempo è cambiato ancora, e la temperatura sta calando» rispose Talia, pensando che in quel momento la neve umida accumulata all'esterno stava certo ghiacciando fino a trasformarsi in granito bianco. «Credo che la dea della fortuna ci abbia appena abbandonati.»

CAPITOLO NONO

Quando finalmente si riaddormentarono, si trattò di un sonno inquieto, e si svegliarono di buon'ora, con la premonizione di doversi aspettare il peggio. La temperatura gelida presente nella Stazione non incoraggiava certo a poltrire, quindi si vestirono in fretta ed uscirono per verificare fino a che punto effettivamente la situazione fosse seria.

Anche con uno sforzo d'immaginazione, non la si poteva definire buona: la neve era ghiacciata, formando una spessa crosta in superficie e diventando granulosa e dura in profondità. La crosta poteva sopportare il loro peso, ed anche quello dei chirra privi di soma (a patto che procedessero con la lentezza di una lumaca), ma non avrebbe mai sostenuto i chirra gravati di un bagaglio, per quanto ridotto al minimo, e tanto meno i Compagni. Come se questo non fosse già abbastanza grave, poi, era evidente che le loro pale improvvisate non erano abbastanza robuste per avere la meglio su una neve tanto compatta.

Entrambi gli Araldi indugiarono a fissare, impotenti, il punto in cui avevano smesso di scavare la sera precedente, ora duro come una roccia, e le pale ormai inutili. Alla fine, Talia imprecò con violenza e sferrò un calcio ad un mucchio di neve, mordendosi un labbro per trattenere le lacrime destate dalla frustrazione e ricordando a se stessa di *non* lasciar trapelare le proprie emozioni.

«Senti, Talia, in questo modo non approderemo a nulla» dichiarò Kris, dopo un lungo momento di silenzio. «Tu sei stanca, e lo sono anch'io. Un giorno in più non creerà nessuna differenza per noi, in un senso o nell'altro... e neppure due o tre. Io sono il tuo istruttore e consigliere, quindi il mio consiglio è di concederci una pausa di riposo e di permettere al nostro corpo di riprendersi finché non riusciremo ad escogitare un piano che abbia qualche probabilità di tirarci fuori di qui.»

Talia annuì stancamente.

Una volta rientrati, accese la piccola lampada ad olio ed osservò il disordine che avevano creato nella Stazione.

«Dato che è ovvio che dovremo rimanere qui per parecchio tempo, credo che sia ora che la smettiamo di vivere in un porcile. Guarda qui! Abbiamo a stento lo spazio per muoverci!»

Kris si guardò intorno ed annuì con aria contrita.

Cominciarono quindi con determinazione a pulire e a riordinare; lavorare nell'ambiente relativamente caldo offerto dalla Stazione era molto più facile di quanto lo fosse stato spalare la neve, e prima di mezzogiorno la stanza era pulita e spazzata, ed ogni cosa era in ordine.

«Hai qualche idea?» azzardò Kris, mentre pranzavano.

«Nessuna che si adatti al nostro problema, ma ho pensato a qualcosa che sarebbe necessario fare: dal momento che resteremo bloccati qui finché non troveremo un modo per rimuovere la neve, dovremmo provvedere a lavare i nostri vestiti. Gli unici indumenti puliti che mi sono rimasti sono

quelli che ho addosso.»

«Fra le scorte della Stazione ci sono alcuni pezzi di sapone per il cuoio» riflettè Kris, ad alta voce, «e potremmo svuotare un paio di botti per usarle come mastelli.»

«Io ho portato con me sapone in abbondanza per lavare il resto dei vestiti» aggiunse Talia, «e gli dèi sanno che l'acqua non ci manca di certo!»

«D'accordo, allora, mettiamoci al lavoro! Io non sono in una situazione migliore della tua... e *detesto* indossare roba sporca.»

Nelle condizioni primitive presenti nella Stazione, pulire indumenti bianchi non era una cosa facile, ma pur sempre meno difficile e faticosa che spalare e spostare la neve, ed anche molto meno gelida. Ben presto, ogni superficie pulita ospitò qualche capo di vestiario appeso ad asciugare.

«Non avrei mai pensato di poter desiderare di indossare di nuovo la divisa grigia da studente» commentò Talia, accoccolandosi sui talloni per osservare i risultati ottenuti.

«So cosa intendi» sogghignò Kris, sollevando lo sguardo dall'ultimo paio di stivali che era intento a lucidare. «Per lo meno quelle non lasciano vedere lo sporco in maniera tanto evidente. Come te la stai cavando?»

«Ho finito, dato che ho pulito le divise di cuoio mentre tu eri impegnato con il bucato.»

«E con questo ho finito anch'io.»

«A me è avanzata una buona quantità di acqua calda... quanto basta per due bagni come si deve. È un vero peccato che non ci possiamo infilare nelle botti per stare a mollo, ma almeno potremo lavarci a fondo.»

«Una buona idea, uccellino, anche se dopo tutto il sapone e l'acqua con cui ho avuto a che fare oggi ci sono ben poche parti di me che abbiano bisogno di stare a mollo.»

Quando furono puliti, la situazione cominciò ad apparire meno tetra, soprattutto perché entrambi non soffrivano più dei dolori che negli ultimi giorni li avevano tormentati a causa del freddo intenso e del continuo sforzo fisico.

Talia si pettinò i capelli davanti al fuoco, lasciandosi incantare dal tremolio delle fiamme e dal movimento ritmico del pettine. La Stazione aveva perduto l'odore stantio che aveva acquisito durante l'imperversare della tormenta ed ora profumava di sapone e di cuoio... una miscela di odori molto piacevole. Nella mente di Talia cominciarono ad affiorare frammenti di antichi racconti... immagini sconnesse fra loro che, assurdamente, riguardavano battaglie del passato e come i Compagni avessero sempre

combattuto al fianco dei loro Araldi. Ma quelle immagini erano davvero senza collegamento con la loro situazione?

«Kris» disse con lentezza, mentre un'idea cominciava a prendere consistenza nella sua mente, «il problema principale è costituito dalla neve indurita e dalla crosta ghiacciata. Le nostre pale non sono abbastanza resistenti per ridurla a pezzi, ma se fasciassimo loro le zampe per impedire che si feriscano, Rolan e Tantris potrebbero infrangerla... come se stessero combattendo.»

«Per le Stelle e la Signora, hai ragione!» esclamò Kris, in tono eccitato. «E non solo questo. Ricordi di esserti chiesta come mai i chirra avessero artigli così grandi e robusti? Se ne servono per scavare nel terreno *o* nella neve nicchie in cui sdraiarsi: se riuscissimo a far capire loro quello di cui abbiamo bisogno, potremmo usarli per scavare meglio di come noi potremmo mai fare!»

«Rolan e Tantris potrebbero spiegare loro cosa ci serve!»

Tantris sbuffò e Rolan trasmise a Talia una lieve carezza mentale, mentre Kris scoppiava in una risata.

«D'accordo, vecchio saccente» disse al suo Compagno, mostrandosi più sereno di quanto fosse apparso per tutto il giorno, poi tornò a rivolgersi a Talia. «Quella Fonte di Saggezza laggiù sembra ritenere che adesso potremo procedere più in fretta di quanto abbiamo fatto finora. Voleva sapere perché non ci abbiamo pensato prima.»

«Ecco, *voi due* non ci sareste stati di molta utilità finché la neve era fresca e umida, giusto?» chiese Talia, in direzione delle due paia di orecchi inclinati all'indietro, e Rolan scrollò la testa.

«E i chirra avrebbero fatto più che altro un pasticcio: i banchi di neve non erano abbastanza compatti, finché non sono ghiacciati» aggiunse Kris, con una sfumatura di compiacimento. «Eccoti servito.»

«Ha detto qualcos'altro?» volle sapere Talia, un po' invidiosa della capacità di Kris di comunicare mentalmente con il suo Compagno.

«Soltanto che era preoccupato per il duro lavoro a cui ci siamo sottoposti... e poi mi ha in pratica *ordinato* di riposare, domani. Sembrerebbe quasi che siamo due apprendisti.»

Talia scosse il capo con contrizione, perché non aveva dubbio che Rolan considerasse eccellente l'idea di Tantris: nelle *sue* emanazioni mentali si avvertiva un netto sottofondo di preoccupazione per il modo in cui si erano strapazzati negli ultimi giorni.

«Rolan è d'accordo con lui, e non credo di aver voglia di discutere in

proposito. Cieli Lucenti, sono tutta un dolore!» Talia stiracchiò le spalle e le braccia. «Questa non è stata certo la sosta di riposo che ci era stato ordinato di concederci.»

«Se possibile» gemette Kris, stiracchiando a sua volta i muscoli stanchi, «sono ancora più sfinito di quanto lo fossi quando ci siamo fermati, e di certo sono molto più dolorante.»

«Allora ti farò un'offerta: vuoi che ti massaggi la schiena?»

«E tu?»

«Oh, Signore, sì» sospirò lei.

«Allora prima io massaggerò te, poi tu farai lo stesso con me. Spogliati, ragazzina... non posso lavorare attraverso quattro camicie e una tunica.»

«Sono soltanto due» protestò lei, con una risata, «e per di più sono estive. Visto che stavo lavando, ho deciso di lavare proprio tutto!»

Comunque, fece come le era stato chiesto e si sdraiò su uno strato di coperte, vicino al fuoco; le mani di Kris parvero individuare ogni più piccolo punto dolente e seppero eliminarlo con abilità. Rilassata dal massaggio, lei finì per assopirsi.

Kris la svegliò solleticandole la nuca.

«Ora tocca a me» dichiarò, quando lei girò pigramente la testa.

Con un sospiro, Talia si sollevò e si infilò una camicia (per fortuna pulita e calda per la vicinanza del fuoco), mentre lui prendeva il suo posto sulle coltri. Talia cercò di imitare quello che le aveva fatto Kris, sforzandosi di individuare i muscoli più tesi e quindi più indolenziti; ben presto, anche Kris scivolò in uno stato di sonnolento rilassamento, ed entrambi si crogiolarono accanto al fuoco come un paio di gatti.

«Sono pronto a fare tutto quello che vuoi» mormorò lui, «tutto, a patto che non mi chieda di muovermi e che non smetta di massaggiarmi.»

Talia ridacchiò per il tono della sua voce, frizionandogli con delicatezza le spalle.

«D'accordo, allora... parlami di Dirk.»

«Prometti di non interrompere il massaggio?»

«Certamente.»

«Bene» dichiarò lui, soddisfatto, «perché è una lunga storia, dato che dovrò cominciare da suo nonno.»

«Oh, via...» protestò Talia, inarcando un sopracciglio. «È proprio necessario, oppure stai soltanto cercando di prolungare il massaggio?»

«Ti garantisco che è necessario. Dunque, molto tempo fa, all'epoca in cui ha avviato la sua Tenuta, il nonno di Dirk viveva proprio sul Confine.

Siccome era piuttosto ambizioso, ha continuato ad ampliare le sue terre, un poco ogni anno, arrestandosi soltanto quando esse hanno raggiunto l'estensione massima che un uomo solo può ragionevolmente aspettarsi di coltivare con l'aiuto di pochi braccianti. Ormai, il Confine era stato spostato più indietro da lui e da altri come lui, quindi il nonno di Dirk ha pensato che la zona fosse diventata un posto sicuro dove vivere, e si è sposato.»

«Logico, dal momento che deve aver avuto almeno un figlio, che abbia a sua volta generato Dirk.»

«Zitta, ragazza. Il caso ha voluto che avessero soltanto un figlio, una femmina, ma questo non ha turbato il nonno di Dirk, perché ha pensato che prima o poi sua figlia si sarebbe sposata e che la Tenuta sarebbe stata ereditata dai suoi discendenti. Gli dèi, però, avevano altri progetti.»

«Non è sempre così?»

«Prima di tutto, è risultato che la ragazza possedeva il Talento del Risanamento, il che è stata una cosa al tempo stesso inattesa e gradita, perché è difficile trovare Guaritori che si stabiliscano in un posto fisso, nelle aree di Confine: a meno che nelle vicinanze non ci sia un Tempio, infatti, il lavoro è sempre superiore alle forze di una persona sola, e tu sai come sono fatti i Guaritori... morirebbero piuttosto che tralasciare di svolgere parte del loro dovere. Comunque, i Guaritori che nascono sul Confine, sembrano ritenere di avere il dovere di prestare servizio là dove sono nati, per cui le probabilità che lei venisse assegnata altrove erano pressoché inesistenti. Orgoglioso e felice, quindi, suo padre l'ha mandata a frequentare il Collegio del Guaritori, e a suo tempo lei è tornata a casa fregiandosi della divisa verde. Fino a questo punto, tutto era andato secondo le aspettative, ma il fatto che la ragazza fosse una Guaritrice costituiva un neo nei progetti che suo padre aveva per lei, perché sembrava che i giovani della zona fossero riluttanti a corteggiarla, per il motivo che, a causa del suo Talento, non avrebbe mai potuto dedicare tutta la sua attenzione ad una persona soltanto. Questo perché, nonostante le chiacchiere che ti ho riferito, per i Guaritori il dovere viene sempre e comunque al primo posto.»

«Come per gli Araldi o per i preti. Guarda noi due.»

«Concesso. Comunque, neppure l'allettamento della sostanziosa eredità che lei avrebbe acquisito riusciva ad indurre qualcuno degli agricoltori delle vicinanze, o uno dei loro figli, a sposarla. A questo punto, il vecchio ha cominciato a disperare che le terre da lui conquistate con tanta fatica rimanessero di proprietà della famiglia, ed è stato allora che è intervenuto il secondo scherzo della sorte. Una sera d'autunno, sul tardi, è scoppiata

una terribile tempesta.»

«Ne ho avuto abbastanza di tempeste.»

«Zitta, questa è necessaria. In effetti, si è trattato della peggiore tempesta autunnale mai vista in quella parte del regno: è cominciata subito dopo il tramonto ed ha abbattuto tanti alberi che quell'anno non è stato necessario tagliare altra legna da ardere. La pioggia si è riversata dal cielo, gelida e torrenziale, accompagnata da tali e tanti tuoni che era impossibile conversare e impossibile dormire. E nel bel mezzo di quel caos e di quella confusione, qualcuno ha bussato alla porta della fattoria.» Era chiaro che Kris si stava divertendo immensamente.

«Senza dubbio uno straniero alto, bruno e misterioso.»

«Chi sta raccontando la storia, tu oppure io? In effetti, *si trattava* di uno straniero: semiaffogato, semicongelato e in condizioni pietose, ma biondo e tutt'altro che misterioso. Era un giovane Bardo che aveva lasciato da poco il *suo* Collegio e che stava iniziando il periodo di viaggio nelle contrade. Si era perduto a causa della tempesta, era caduto in un fiume e gli era successa ogni sorta di cose sgradevoli, tanto che quando ha bussato alla porta della fattoria era già in delirio per la febbre, con un attacco di polmonite in pieno corso.»

«Fiuto una storia d'amore.»

«Hai un fine odorato. Naturalmente, la giovane Guaritrice si è presa cura di lui e lo ha curato finché si è rimesso. E, altrettanto naturalmente, i due hanno finito per innamorarsi. Essendo un uomo d'onore, ed avendo la testa piena di tutte quelle vecchie e romantiche ballate, il Bardo ha implorato dal vecchio agricoltore, nello stile più vero ed eroico, il permesso di sposare sua figlia. In effetti, non avrebbe dovuto preoccuparsi di ricevere un rifiuto, perché ormai il vecchio cominciava a pensare che *qualsiasi* genero fosse meglio che niente. Comunque, ha posto come condizione al suo assenso che la coppia rimanesse a vivere nella Tenuta, ed è rimasto piuttosto sorpreso quando il Bardo, da lui giudicato un giovane inetto e sventato, ha acconsentito con entusiasmo a patto, è ovvio, di ottenere il permesso del suo Circolo.»

«Come avrebbe potuto infatti il vecchio sapere che il Bardo era un agricoltore per nascita e che, intrecciati all'amore per la musica e all'amore per la ragazza, nel suo animo c'erano un amore e una comprensione della terra altrettanto profondi? Bene, il Circolo gli ha dato il permesso richiesto... a patto che componesse una ballata degna di un Maestro che narrasse la tempesta, il corteggiamento e tutto il resto... e così il Bardo si è installato

felicemente nella Tenuta con tutti i suoi tre amori... la terra, la ragazza e la musica. E prima che l'anno finisse quegli amori sono diventati quattro.»

«Dirk. Ecco da chi ha ereditato quella voce così bella!»

«E da chi ha imparato a suonare così bene. Però, sei andata un po' avanti nella storia, perché il primo figlio non è stato Dirk: lui ha tre sorelle più grandi, due più piccole e un fratello ancora neonato. Quando riescono a mettere insieme un po' di ordine e di organizzazione, tengono concerti familiari, e dovresti sentirli cantare tutti insieme: è meraviglioso. Giuro che perfino i neonati strillano nella chiave giusta! Bene, il nonno di Dirk è passato a miglior vita con la serena consapevolezza che la sua terra sarebbe rimasta in famiglia, perché all'epoca della sua dipartita due delle sorelle di Dirk avevano già avviato con entusiasmo un'enorme cucciolata della terza generazione.»

«Ti avevo chiesto di Dirk.»

«Talia, uccellino mio, non puoi distinguere Dirk dai suoi parenti: sono tutti uguali, e quando ne hai visto uno sai come sono gli altri. Non ho idea di come riescano a tirare avanti, in quella famiglia, dato che sembra essere formata interamente da elementi caotici.»

«Come il Bardo.»

«In realtà, è quello che ha più organizzazione, fra tutti. Se non fosse per lui e per i mariti delle sorelle di Dirk, tutti passerebbero il loro tempo correndo in cerchio. In quella casa c'è però una quantità incredibile di amore, che viene esteso con generosità a chiunque si trovi ad essere trascinato suo malgrado in mezzo ad essa.»

«Come te.»

«Come me. Durante le prime vacanze, dopo che ci siamo conosciuti, Dirk ha insistito per trascinarmi a casa sua, quando ha scoperto che io avrei trascorso le feste da solo con la servitù. I suoi mi hanno trattato *proprio* come se fossi stato un membro della famiglia, dal chiedermi di cambiare i pannolini ai neonati ai lacrimosi baci di saluto, e ne sono rimasto sopraffatto. Non mi ero aspettato nulla di simile!»

Talia ridacchiò, immaginandosi il ragazzo riservato e un po' timido che Kris doveva essere stato, gettato nel bel mezzo di quella che gli doveva essere sembrata una famiglia di pazzi.

«Quando mi sono abituato a loro, mi sono divertito moltissimo, ed è per questo che da allora, quando ne ho avuto l'opportunità, ho sempre accompagnato Dirk ogni volta che lui tornava a casa. Attualmente quattro delle sue sorelle sono sposate, tre abitano in ali aggiunte della casa originale e i

mariti lavorano nella Tenuta, perché il padre di Kris ha le ginocchia malate. Il quarto cognato ha la sua terra a cui badare, ma lui e la sua famiglia si fanno vedere ad ogni festa che esiste sul calendario. È un bene che vadano tutti così d'accordo.»

«Stavamo parlando di Dirk» gli ricordò Talia.

«Giusto.» Una luce maliziosa si accese nello sguardo di Kris per l'impazienza che affiorava nella voce di lei. «Quando è stato Scelto era ancora più giovane di me... aveva soltanto undici anni, ma sotto molti aspetti era già più maturo di quanto io lo fossi a tredici. Siamo stati Scelti nello stesso anno e quasi nello stesso mese, e Dirk mi ha raccontato che Ahrodie lo ha Scelto nel bel mezzo della piazza del mercato nel Giorno della Fiera e che lui continuava a cercare di dirottare l'attenzione di Ahrodie su sua sorella, perché pensava di essere troppo brutto per diventare un Araldo!»

«Povero ragazzo!»

«Così, abbiamo frequentato il Collegio come compagni di corso, e quando si è accorto di quanto fossi solo e poco abituato ad avere a che fare con i coetanei, Dirk ha deciso che avevo bisogno di un amico e che, dal momento che sembravo incapace di trovarmene uno da solo, ci avrebbe pensato lui al mio posto! Negli studi, però, sono stato io a doverlo aiutare, perché il suo rendimento non è mai stato superiore alla media. Tutti noi eravamo certi che dopo l'apprendistato Dirk sarebbe andato a prestare servizio nei Settori di Confine ed io mi sarei dedicato all'insegnamento, ma poi abbiamo scoperto che i nostri Talenti armonizzavano e che riuscivamo a lavorare incredibilmente bene insieme, e quei piani hanno subito un brusco cambiamento.»

«Ed avete cominciato a lavorare in coppia.»

«Oh, sì. Abbiamo scoperto di possedere anche un certo Talento per l'intrigo: saresti stupita se ti raccontassi la quantità di situazioni spiacevoli in cui siamo riusciti a ficcarci, e tuttavia ogni volta ci siamo tolti dai guai e siamo tornati a casa coperti di gloria.»

«Kris, che tipo è in realtà?»

«Dietro la sua maschera da buffone? È molto sensibile... è una dote ereditaria. È di una gentilezza infinita con i deboli: dovresti vederlo con le ginocchia cariche di gattini o di bambini. Non pensare però che sia un tipo molle o sentimentale, perché l'ho visto tagliare la gola a qualcuno a sangue freddo, quando se lo meritava, e farlo alle spalle e con il buio, senza cercare il minimo pretesto di lotta leale. Sostiene che se l'avversario ha intenzione di fare lo stesso con lui, non ha senso dargli il minimo avvertimento.

Sa essere del tutto spietato nell'interesse della regina, del regno e del Circolo. Vediamo, che altro c'è? Hai ballato con lui, quindi sai che quel suo atteggiamento da contadino goffo è un paravento, ed è una delle poche persone che Alberich accetta come suo sostituto con gli allievi avanzati quando lui è malato. Nonostante questo, Dirk è terribilmente vulnerabile sotto certi aspetti: l'ho aiutato a riprendersi da un tradimento d'amore, e ti garantisco, Talia, che spezzerò di persona il collo alla prossima donna che lo farà soffrire in quel modo.»

Kris era sdraiato con le braccia incrociate e la testa posata su di esse, girata di lato, e Talia non poté evitare di cogliere l'odio freddo e intenso che trasparì in quel momento dalla sua espressione.

Il tono violento con cui Kris aveva pronunciato le ultime parole era stato sincero, perché lui ricordava fin troppo bene come Dirk fosse uscito da quella storia spezzato, sconfitto... era stato orribile paragonare ciò in cui quella cagna lo aveva trasformato con l'uomo che era stato prima di cadere vittima delle sue lusinghe.

Capitava di rado che Dirk versasse una sola lacrima... ma aveva pianto disperatamente contro la spalla di Kris quando quella donna aveva infranto la sua vita e le sue speranze: era una cosa a cui Kris non voleva assistere di nuovo e a cui non avrebbe mai più assistito, se soltanto gli fosse stato possibile avere voce in capitolo.

In quel momento, fu assalito da un pensiero angoscioso. *Sapeva* che Dirk era interessato a Talia... e lei *aveva* mostrato di condividere quel genere di sentimenti. Lui e Talia avevano però davanti a loro quasi un anno intero di apprendistato, e considerati i recenti sviluppi del loro rapporto, era assai improbabile che in futuro tornassero al platonico cameratismo di prima. Cosa avrebbe dovuto *fare*, se lei avesse mostrato di cominciare a nutrire un'infatuazione nei *suoi* confronti?

Era un'eventualità tutt'altro che improbabile: in fin dei conti, quasi tutte le altre donne con cui Kris aveva trascorso del tempo avevano finito per ritrovarsi in quelle condizioni.

Non voleva neppure pensarci...

«Credo che sia arrivato il momento di fare qualcosa per il tuo problema» disse, pensando che un'infatuazione sarebbe stata meno probabile se lui avesse riasserito la propria posizione autoritaria.

«E cioè?» Talia si sollevò a sedere con lentezza e si allontanò i capelli dagli occhi, seria in volto alla luce tremolante del fuoco.

«Intendo ricominciare dalle nozioni più basilari, dalle primissime cose

che mi sono state insegnate.»

«La schermatura?»

«All'inferno, no» replicò lui, stupefatto. «Nozioni ancora più basilari... e se la prima cosa che ti hanno insegnato è stata la schermatura, forse questa è la causa dei tuoi problemi. Ho intenzione di riportarti ai primissimi passi: terra e centro.»

Talia parve perplessa e cambiò posizione, raggomitolando le gambe sotto di sé.

«Terra e *cosa*?»

«Oh, dèi!» gemette lui. «Come accidenti sei riuscita a schivare... ma certo! Ylsa deve aver creduto che tu conoscessi già i principi basilari, e magari li conoscevi davvero... a livello istintuale.» Si morse un labbro, riflettendo con lo sguardo perso nel vuoto, alle spalle della sua apprendista. «Il problema, come era solito dire il *mio* insegnante, è che l'istinto *non* può sostituire il controllo consapevole.»

«Io... credo di averlo ampiamente dimostrato, giusto?» ribatté Talia, con amarezza.

«E una volta che l'istinto ha ceduto, non hai avuto una base da cui partire per riorganizzare te stessa» completò Kris, traendo un profondo respiro, che gli portò alle narici il tenue odore di paglia, di sapone e di animali che pervadeva la Stazione.

«Dèi» sospirò lei, massaggiandosi una tempia con la mano. «D'accordo... fa' pure del tuo peggio.»

«Non scherzare» l'ammonì Kris, cupo. «Prima che io abbia finito, può darsi che ti sembri che stia facendo proprio questo. D'accordo, sei comoda così? Assolutamente comoda?»

Talia si accigliò, modificò la propria posizione e annuì, mentre Kris si metteva a sua volta a sedere con le gambe incrociate, assestandosi finché la paglia sotto la coperta creò una nicchia confortevole.

«Chiudi gli occhi» disse poi. «Non puoi vagliare quello che ti giunge dall'esterno finché non riesci a riconoscere quello che è *te* da quello che *non lo è*. Questo è ciò che il mio insegnante definiva la "forma sotto la pelle": trova dentro di te il punto che ti sembra più stabile e procedi di là verso l'esterno. Analizza *tutto*... e poi accantona quello che hai analizzato, perché puoi riconoscerlo come parte di te.»

Kris stava utilizzando quella che era solito chiamare la sua "voce da insegnamento", pacata e uniforme. Talia era sprofondata con naturalezza in un parziale stato di trance ed era piuttosto rilassata: evitando di fare affi-

damento sugli occhi e ricorrendo alla Vista piuttosto che ad essi, Kris poteva ora Vedere ogni mossa che lei stava facendo mentre spostava le strutture di energia all'interno del proprio essere.

In una situazione del genere, la Vista era il Talento più adatto, forse ancora più di quello posseduto da Talia, perché guardando/non guardando in quel modo strano che gli metteva sotto sforzo gli occhi, Kris poteva individuare i campi e i flussi di energia. Ciò che Vide era difficile da descrivere: era come un insieme di immagini multiple, o "spettri", di Talia... ciascuna delle quali era avvolta in un alone di "colore" diverso.

Quando si Guardava in quel modo qualcuno privo di Talento, o che non era ancora stato addestrato, le immagini non si fondevano completamente ed i loro contorni apparivano indistinti; nel caso di Talia, i contorni erano quasi troppo nitidi, le immagini erano propense ad avere scoppi di intensità ad intervalli imprevedibili... ed erano così sconnesse fra loro che sembravano appartenere a più di una persona. Se lei fosse riuscita a trovare il proprio centro, le immagini si sarebbero fuse fino a diventare una sola, e quando avesse effettuato la connessione con la terra anche gli scoppi di intensità sarebbero svaniti.

«Dunque, una volta che hai trovato quel punto stabile dentro di te, ne devi individuare uno simile all'esterno... nella terra stessa. Quando lo avrai percepito, dovrai collegarti ad esso. L'individuazione del punto stabile interno è definita "centratura", mentre il collegamento con la terra si chiama "connessione con la terra".»

Anche se il suo Talento non aveva la stessa potenza di quello di Talia, Kris si accorse che lei era *quasi* riuscita in entrambe le cose. Quasi... ma non del tutto. Le immagini si sovrapponevano ma non si fondevano, e la loro intensità aumentava e diminuiva in maniera incostante. Inoltre, poteva vedere con chiarezza che Talia era sbilanciata e non aveva effettuato la connessione, anche se probabilmente *a lei* sembrava di aver fatto tutto quello che le era stato richiesto. Povera ragazza... quella che stava per farle era una cosa molto crudele.

Con un sospiro, Kris contattò Tantris... che assestò a Talia un rude spintone mentale.

Uno spintone che ebbe l'effetto concreto di gettarla a terra.

«Non va bene, non abbastanza» dichiarò Kris, freddo, mentre lei lo fissava con aria stordita dal punto in cui giaceva stesa al suolo. «Se tu avessi fatto tutto nel modo giusto, Tantris non sarebbe neppure riuscito a smuoverti. Di nuovo. Terra e centro.»

Talia ritentò... con uno stato d'animo molto scosso. Se possibile, andò ancora peggio di prima: bastò che Tantris la sfiorasse perché lei perdesse il proprio equilibrio interiore, anche se questa volta riuscì a mantenere quello fisico, sia pure a stento, ondeggiando come sotto l'impatto di un colpo violento.

«Terra e centro, ragazza. Questa è una lezione per neonati, e dovrebbe riuscirti per riflesso. *Riflesso*, non istinto. Daccapo.»

Prima che Kris le permettesse di smettere, Talia si ritrovò sfinita, intrisa di sudore, interiormente contratta in un unico nodo e tremante per lo sforzo di trattenere le lacrime. Nonostante tutto, *c'erano* però stati alcuni progressi, e Kris glielo fece notare.

«Non ci sei ancora» affermò, «ma ci stai arrivando. Ad ogni tentativo ti sei avvicinata sempre di più al tuo vero centro... tranne l'ultimo, quando l'hai mancato del tutto. È per questo che ora ci concederemo una breve pausa.»

Talia si nascose la faccia fra le mani, tremando in tutto il corpo.

«Credo» disse dopo un po', con voce soffocata, «che potrei arrivare ad odiarti senza troppa fatica.»

«Allora perché non lo fai?» ribatté Kris, nascondendo il senso di gelo e di apprensione che quelle parole avevano suscitato in lui.

Talia sollevò lo sguardo, abbassando lentamente le mani.

«Perché stai cercando di aiutarmi, e non conosci un altro modo per riuscirci.»

Kris si accorse che stava trattenendo il fiato, ed emise un lungo sospiro di sollievo.

«Signore delle Luci» esclamò, in tono grato, «non puoi immaginare quanto sia lieto di sentirtelo dire.»

«Perché se ti odiassi potrei ucciderti senza difficoltà.»

«Esatto. E potresti riuscirci ancor più facilmente mentre lavoro con te... perché devo abbassare del tutto gli schermi per poter Vedere quello che fai.»

Talia rabbrividì, e lui si spostò in avanti per circondarla con le braccia: dopo essersi irrigidita per un attimo, lei si lasciò andare contro la sua spalla.

«Per quanto ancora dovrà durare questo...»

«Finché non eseguirai la centratura nel modo giusto.»

«Dèi. E siamo soltanto all'inizio?»

«Ai primi passi.»

Talia soffocò un singhiozzo di frustrazione; più che sentirlo, Kris lo percepì, e ne soffrì per lei.

Pur soffrendone, però, pronunciò le parole più crudeli che le avesse detto fino a quel momento.

«D'accordo, hai potuto crogiolarti nell'autocompassione. Ora torniamo al lavoro.»

E quando Talia lo fissò con incredulità, le impartì un ordine secco, come avrebbe fatto qualsiasi istruttore durante un'esercitazione.

«Terra e centro, ragazza, *terra e centro.*»

Allorché finalmente le permise di smettere, era passato tanto tempo che lui aveva dovuto riattizzare il fuoco due volte; prosciugata di tutte le energie fisiche e mentali, Talia strisciò nel letto e si raggomitolò fra le coperte, troppo esausta anche per piangere.

Kris era sfinito quasi quanto lei; barcollando, si accostò al focolare e smorzò le fiamme, controllando a stento il tremito delle mani.

«Ci sei quasi riuscita» disse infine. «Ci sei arrivata tanto vicina che credo che ce l'avresti fatta, se soltanto avessi ancora avuto le energie necessarie.»

L'espressione cupa e vacua svanì dallo sguardo di Talia.

«Io... credevo che forse...»

«Domani tenteremo qualcosa di diverso: proveremo a effettuare l'esercizio collegandoci mentalmente. Quando *avrai* trovato il tuo centro, non lo perderai più. Per gli dèi, osservarti è così frustrante... posso Vederti mentre arrivi vicino al centro e poi lo manchi, e mi viene voglia di urlare.»

«Non è uno spasso neppure dal mio lato» ritorse lei, con un pallido sorriso. «Il minimo che puoi fare, dopo avermi torturata tutta la notte, è venire qui accanto a me e tenermi calda.»

«Oh, credo che troverò un modo più personale di fare ammenda» ribatté lui, scovando a sua volta chissà dove un sorriso.

Avendo consumato ogni grammo di energia negli sforzi compiuti quel giorno, Talia si addormentò quasi subito, mentre Kris rimase sveglio un po' più a lungo, cercando di studiare un modo per abbinare l'addestramento all'indispensabile e faticoso compito di sgombrare la neve. Poco prima che si addormentasse, però, fu Tantris ad avere l'ultima parola.

Un giorno solo non basta, ordinò il Compagno. *Sei più spossato di*

quanto tu pensi, quindi riposerai anche domani.

«Sto bene» protestò Kris, in un sussurro.

Ah! Credi di stare bene, ma aspetta di vedere come ti sentirai domani. E poi, se riuscirai a farle eseguire la centratura, sarai bene avviato a risolvere quel problema. Ed io ritengo che esso debba avere la precedenza.

«Detesto ammetterlo» sbadigliò Kris, «ma hai ragione, Piè di Fata.»

Si rese conto di quanto fossero effettivamente esausti quando l'indomani, al risveglio, scoprì che era già mezzogiorno passato. Svegliò anche Talia, e insieme finirono di rammendare gli abiti ormai asciutti, rimandando il più a lungo possibile, per comune e tacito accordo, il momento dell'inevitabile "lezione".

Alla fine, fu Talia che, con riluttanza, accennò alla cosa.

«Suppongo che sarebbe meglio...»

«Sgradevole ma vero. Vieni qui...» Kris sedette sulle coperte che costituivano il loro "letto" e batté un colpetto su di esse, davanti a sé. «Ti ho detto che oggi avrei tentato una tattica diversa. Hai già collegato la tua mente alla mia un'altra volta, quindi sai come funziona.»

Talia sedette a gambe incrociate e lo guardò con aria sospettosa.

«Credo di ricordarlo. Perché?»

«Ho intenzione di cercare di mostrarti il tuo centro. Ora rilassati e lascia che sia io a fare tutto.»

Attese quindi che lei avesse raggiunto un parziale stato di trance, poi chiuse gli occhi abbastanza a lungo da entrare a sua volta in trance e le posò con leggerezza le mani sui polsi. Stabilire un contatto fra loro richiese un solo istante, perché *quella* parte del Talento di Talia funzionava ancora, fin *troppo* bene. A quel punto, Kris aprì gli occhi con lentezza e Guardò, sapendo che Talia avrebbe visto quello che lui Vedeva.

Lei guardò, sussultò e afferrò alla cieca... provocando una rottura violenta della trance e del contatto.

Kris si era aspettato una reazione del genere e si era preparato ad una "caduta"; Talia si era invece lasciata cogliere alla sprovvista, ed ora si rimise a sedere, scrollando la testa per snebbiarla.

«Quella è stata una mossa dannatamente stupida» dichiarò, quando finalmente poté parlare.

«Non intendo contestare questa tua affermazione» convenne lui, in tono piano. «Sei pronta a ritentare?»

Talia annuì e sospirò, poi si calò di nuovo in trance e questa volta non cercò di afferrare ciò che vedeva... non si mosse quasi per nulla. Infine,

uscì di propria iniziativa dalla trance, incapace di reggere oltre la tensione.

«E come cercare di disegnare guardando in uno specchio» affermò, a denti stretti.

«E allora?» ribatté Kris, rifiutando di incoraggiarla ad autocompatirsi.

«E allora tentiamo di nuovo.»

Passarono alcune ore prima che Talia arrivasse alla vittoria: come Kris aveva intuito, nel momento in cui effettuò la centratura nel modo giusto, si udì uno schiocco quasi sonoro, molto simile a quello di una giuntura slogata che rientrasse nel suo alveolo. Ci fu quindi una scarica di energia, accompagnata da un lampo di qualcosa che rasentava la sofferenza, e infine un'ondata di sollievo. Kris chiese a Tantris di urtare la ragazza... e poi di spingerla con forza... senza che ci fossero effetti visibili.

«Terra!» ordinò allora, e Talia eseguì la connessione con la terra in maniera tanto goffa e grossolana che l'altra intuizione di Kris... e ciò che prima di allora nessuno le avesse mai insegnato ad effettuare la centratura e la connessione con la terra nella maniera giusta... trovò assoluta conferma.

Questo indusse Kris a comprendere che gli schermi della ragazza non erano soltanto sfuggiti al controllo, ma erano addirittura crollati, e che il motivo per cui erano crollati era che non erano stati eretti su solide fondamenta.

«D'accordo» dichiarò, in tono quieto, «adesso hai le basi giuste. Riesci a capire perché sia importante?»

«Perché» rispose lei, «è necessario avere qualcosa da usare come base per poter costruire bene?»

«Esatto» convenne Kris. «Ora ricominciamo.»

«Ma...»

«Questa volta ci dovrai riuscire da sola, *senza* il mio aiuto. Terra e centro, novellina.»

«Terra e centro. Così *non* va. Rifallo, terra e centro. Di nuovo, e più in fretta. Dannazione, ormai dovrebbe essere un *riflesso*! Di nuovo!»

Talia riuscì a stento a controllare la propria rabbia. Se non fosse stato per la preoccupazione che Kris nutriva nei suoi confronti, tanto intensa che lei poteva percepirla senza il minimo sforzo, avrebbe perso il controllo da ore. Terra e centro, sempre daccapo, sempre più in fretta... con Tantris e Rolan che la urtavano mentalmente quando meno se lo aspettava.

La prima volta che la spinsero prima che fosse entrata del tutto in trance, rimase priva di sensi per un momento; quando si riprese, trovò Kris che la

sorreggeva, impassibile in volto.

«Tantris mi ha *colpita*» protestò, con indignazione.

«È quel che doveva fare» ribatté Kris, lasciandola andare.

«Ma non ero pronta! Non è stato *giusto*!» Talia lo fissò, perdendo il tenue controllo che stava esercitando sulle proprie emozioni. Quello sembrava un tradimento, lo sembrava ed era orribile...

«Hai ragione, dannazione, non è stato giusto.» Kris reagì con freddo disprezzo alla rabbia e alla sofferenza che avvertiva nella voce di lei. «La vita non è giusta, e tu lo hai imparato molto tempo fa.» In quel momento percepì la rabbia... doveva provenire da Talia, non poteva avere nessun'altra fonte perché lui, sotto il superficiale strato di finto disprezzo, era preoccupato e piuttosto spaventato, in quanto sapeva fin troppo bene che provocandola stava mettendo a repentaglio la propria vita. «Dannazione, stai proiettando di nuovo. *Smettila!*» L'ira si dissolse, mentre Talia arrossiva di vergogna, ma Kris non le diede il tempo di ricadere nel circolo vizioso dei dubbi e dell'autocompassione. «Ora, terra e centro... e centrati *prima* che loro possano gettarti al suolo.»

Non le concesse di riposarsi neppure mentre cenavano e continuò ad ordinarle di centrare nei momenti più inattesi, lasciando a Tantris e a Rolan il compito di giudicare quando lei era meno in guardia e di spintonarla. Fu soltanto quando *lui* si sentì esausto, tanto esausto da non riuscire più a Vedere bene, che decise che per quella sera era opportuno sospendere la lezione.

Talia si preparò per andare a letto nel silenzio più assoluto, con il volto atteggiato ad una maschera così impenetrabile che era impossibile dedurre qualcosa dalla sua espressione o dal suo sguardo. Kris attese che dicesse qualcosa, ma attese invano.

«Non mi dispiace» dichiarò, infine. «So che non è colpa tua se ti hanno concesso la divisa quando ancora eri addestrata soltanto per metà, ma non mi dispiace per quello che ti sto facendo. Se non impari ciò che ti serve nella maniera più dura, non lo imparerai affatto.»

«Lo so» rispose Talia, sollevando di scatto lo sguardo. «E *non* sono arrabbiata con te... non ora, almeno. Sono soprattutto stanca, e la testa mi duole tanto che non riesco neppure a pensare.»

Kris si rilassò ed allungò la mano verso il contenitore della corteccia di salice, posato sulla mensola del camino.

«In questo caso» replicò, porgendo il vasetto a Talia, «posso supporre di

non correre rischi, venendo a letto?»

«Comunque, non ti assassinerei mai nel sonno» garantì Talia, con un accenno del suo antico senso dell'umorismo. «Sporcherei tutte le coperte.»

Ridendo, Kris le sedette accanto, osservandola mentre si preparava una tazza di infuso d'erbe contro l'emicrania. Fino a quel momento non ne era stato certo... ma ora osava credere che Talia *avrebbe* domato il suo selvaggio Talento. Fra non molto, la centratura *sarebbe* diventata un riflesso condizionato, e da quel momento ricostruire quello che lei aveva perduto sarebbe stato solo questione di tempo.

«Kris? Sei ancora sveglio?»

«Più o meno» rispose lui, con voce assonnata, cullato dal calore del fuoco e dalla propria stanchezza.

«Volevo soltanto dirti che apprezzo quanto stai facendo... almeno, lo apprezzo quando non mi stai tartassando.»

Lui ridacchiò, senza rispondere.

«Ho bisogno di te, Kris» aggiunse Talia, in tono sommesso, «e questa è una cosa che non dimentico neppure quando sono furente. Ho davvero bisogno di te.»

Ci volle un poco perché il senso di quelle parole penetrasse lo stato di sonnolenza di Kris... e quando infine lui lo afferrò, lo shock per poco non lo svegliò del tutto. Se non fosse stato tanto stanco...

Così, invece, il senso di colpa continuò a perseguitarlo anche mentre dormiva. Aveva bisogno di lui. Bontà degli dèi, e se fosse stato qualcosa di più di questo?

Talia attese che il respiro profondo e regolare di Kris indicasse che lui si era addormentato, poi si districò con cautela dalle coltri senza svegliarlo. In genere, per riflettere meglio doveva avere qualche lavoro manuale da sbrigare, un'abitudine che risaliva alla fanciullezza, quindi prese la tazza di infuso e si mise a pulire le parti in metallo dei finimenti di Rolan; il mantello che si era avvolta intorno alle spalle le proteggeva la schiena dal freddo e il fuoco davanti a lei emanava un calore non troppo intenso ma piacevole. Una volta sistemata, lasciò che la sua mente analizzasse la miriade di problemi che la assediavano.

Il fuoco che aveva dinanzi crepitava allegramente, e Talia desiderò di potersi sentire altrettanto allegra. Per il Signore e la Signora, in quale assurdo pasticcio si era cacciata! Già avere a che fare soltanto con la tormenta o con *uno qualsiasi* dei suoi problemi, da solo, sarebbe stato duro, e

dover affrontare tutto insieme...

Per lo meno, era riuscita a muovere qualche passo iniziale sulla via del riaddestramento, e dopo quel pomeriggio di lavoro Kris le era parso più sereno. Su una cosa lui aveva avuto ragione, comunque: adesso che sapeva quale sensazione venisse dall'"essere centrata", non avrebbe più perso la capacità di trovare quella solida base. Durante il pomeriggio, aveva desiderato di ucciderlo, più di una volta... ma il modo in cui stava imparando l'avrebbe resa sempre più forte, ed ora che si era calmata era in grado di comprenderlo.

Aveva bisogno di lui, più di quanto ne avesse mai avuto di chiunque altro.

Ma... che avrebbe fatto se avesse scoperto che si trattava di un sentimento più complesso di un semplice bisogno di aiuto, o anche di ciò che provava nei confronti di Skif?

Kris *era* attraente... attraente quanto un angelo... e a parte una certa compiaciuta vanità, era un uomo che lei sarebbe stata più che orgogliosa di avere per amico. Bastava guardare al modo in cui stava mettendo in gioco la sua stessa vita per aiutarla a ritrovare il controllo di se stessa e del suo Talento.

Kris era buono, gentile, premuroso... e considerato il modo in cui ultimamente la sua mente aveva preso a giocarle brutti scherzi, era più che possibile che lei, senza rendersene conto, avesse impiegato il proprio Talento per influenzare l'opinione che aveva sul suo conto, magari perfino al punto di indurlo a dividere il letto con lei...

La Signora sapeva che era tutt'altro che bella, e se aveva potuto influenzarlo fino a questo punto, non era da escludere che avesse esercitato su di lui un'attrazione ancora più profonda.

Talia serrò le mani intorno al boccale con tanta violenza da farle dolere: questa era una cosa che *non* aveva voluto che accadesse. Almeno, non all'inizio. Ma adesso?

Kris le piaceva abbastanza... ma non fino a *questo* punto.

Lei *era* attratta da Dirk, non nutriva il minimo dubbio in proposito, e si trattava di un'attrazione intensa, più intensa di quella che avesse mai avvertito per chiunque altro.

Era quasi, si disse, con un pizzico di riluttanza, come se Dirk fosse stato un'altra metà di se stessa di cui fino ad allora lei non aveva riconosciuto la presenza né sentito la mancanza, e le sembrava che ora che lo aveva incontrato non si sarebbe più sentita completa se non avesse...

Se non avesse... cosa?

Gli Araldi stabilivano di rado relazioni a lungo termine di qualsiasi genere, perché a loro bastavano il rapporto di stretta amicizia esistente nel Circolo, qualche relazione casuale e limitata al piano fisico, e il legame che condividevano con il loro Compagno. E ben pochi fra gli Araldi che lei conosceva apparivano insoddisfatti del genere di vita che conducevano. Da un punto di vista realistico, il lavoro di Araldo era troppo pericoloso per rendere possibile o desiderabile un legame duraturo, come dimostrava quello che era successo a Keren quando Ylsa era morta: se Sherrill non fosse stata esattamente il genere di cura di cui lei aveva bisogno *e* non si fosse trovata sul posto, Keren avrebbe potuto benissimo lasciarsi morire per il dolore.

E lei aveva visto Dirk soltanto tre o quattro volte.

Ma per gli Araldi poteva bastare anche una volta sola.

I pensieri la riportarono indietro negli anni.

Era sera, sul tardi, e si erano riunite nella camera di Keren per condividere qualche boccale di vino caldo speziato e un po' di pettegolezzi. In qualche modo, la conversazione finì per spostarsi dalle storielle piccanti alle verità celate dietro le storie e le leggende che i profani raccontavano sul conto degli Araldi, e alcune fra le esagerazioni più assurde suscitarono un coro di risa.

«Prendete per esempio quella stupidaggine dell'amore a prima vista» ridacchiò Talia. «Qualcuno dovrebbe davvero dare una strigliata ai Bardi per averla messa in circolazione. Come è possibile sapere fin dal primo incontro che la persona che si ha davanti diventerà il tuo compagno per la vita?»

«Per quanto sembri strano, questa non è un'esagerazione» ribatté Sherrill, seria. «Quando succede, fra gli Araldi succede di solito proprio in questo modo. È quasi come se ci fosse qualcosa di più profondo dell'istinto stesso che riconosce come gemella l'altra anima.» Scrollò le spalle. «Sarà metafisico e sentimentale, ma è vero.»

«Vorresti dire che a tutte e due è successo così?» Talia era incredula.

«In effetti, mi è successo la primissima volta che ho posato lo sguardo su Keren» dichiarò Sherrill, «nonostante il fatto che allora avessi soltanto quattordici anni.»

Keren annuì.

«Ylsa ed io lo abbiamo capito quando abbiamo fatto conoscenza, a metà del nostro terzo anno di corso... fino ad allora non avevamo potuto scam-

biarci altro che un saluto da una parte all'altra della classe, perché avevamo orari diversi. Entrambe abbiamo però aspettato di avere la certezza che si trattava di qualcosa di solido e non di un sentimento effimero, e di ultimare il nostro addestramento, prima di stabilire un vincolo definitivo.»

«Ed io non volevo intromettermi in quello che era ovviamente un legame per la vita.»

«Saresti stata la benvenuta. A dire la verità, qualche volta ci eravamo chieste...»

«Ma a quell'epoca io non lo sapevo, vero?» rise Sherrill. «Comunque, Talia, tutti quelli con cui ho parlato che abbiano mai avuto un legame duraturo hanno detto la stessa cosa. Per esempio, è successo così ai genitori di Selenay. Accade la prima volta che ci si incontra, oppure mai.»

«E se non si tratta di un legame a vita, non c'è nulla che tu possa fare per renderlo tale... per trasformarlo in qualcosa di più di una relazione temporanea... non importa quanto tu lo desideri» aggiunse Keren. «Il mio gemello ha scoperto quanto questo sia vero.»

Anche se non chiese nulla, Talia dovette assumere un'espressione notevolmente incuriosita, perché Keren continuò la sua spiegazione, dopo un momento di esitazione.

«Ricordi che mi è capitato un paio di volte di dirti che ho due nipoti, un maschio e una femmina, più o meno della tua età? Sono figli di Teren. Non soltanto non siamo stati Scelti nello stesso momento, ma il suo Compagno ha impiegato sette anni a farsi vivo. A quell'epoca io ero già un Araldo in servizio... e lui era sposato e gestiva un traghetto. Poi è successo, è stato Scelto, e la moglie con cui credeva di essere felice ha cessato di avere per lui la minima importanza. Teren *voleva* amarla, lo voleva davvero, e ha tentato di imporselo... ma non ha funzionato. Ha attraversato un terribile periodo di autoanalisi e di sensi di colpa prima di concludere che quel sentimento non c'era e non ci sarebbe mai stato, e che la sua vera vita era all'interno del Circolo e con il suo Compagno. E, se devo dire la verità, sua moglie... ora ex-moglie... non ha dato l'impressione di soffrirne. I loro figli sono stati adottati dalla nostra famiglia e lei ha sposato un altro uomo, senza la minima traccia di rimpianto. Come vedi, quindi» concluse, «se sei un Araldo, o hai un legame a vita e ne avverti subito la presenza, oppure trascorri tutta la tua vita senza di esso.»

Talia sospirò.

Se voleva essere onesta con se stessa, doveva ammettere che questo

sembrava essere proprio quello che le era successo con Dirk. *Sembrava* esserlo... questo era il punto. Come faceva a sapere che non si trattava soltanto di una sua fantasticheria?

Non aveva però l'aria di essere tale: più che una fantasticheria, sembrava un mal di denti, o forse era una sensazione simile a quella che Jadus provava in merito alla gamba che aveva perduto, quando asseriva, come spesso faceva, che gli sembrava che fosse ancora là e che gli facesse male.

Ebbene, anche in Talia c'era qualcosa che doleva.

Ottimo. Ma cosa dire di Kris?

Quello che provava per Kris... non era altrettanto profondo. Sì, aveva bisogno di lui, del suo sostegno, della sua esperienza, del suo incoraggiamento. Ma "bisogno" e "amore" non erano la stessa cosa; o meglio, l'emozione che provava nei suoi confronti era un genere diverso di amore, un senso di cameratismo più vicino ai sentimenti che lei nutriva per Rolan, per Skif o perfino per Keren.

Ma se *Kris* si fosse infatuato di *lei*... dèi, era una cosa a cui quasi non osava pensare.

Bisognava ammettere che lui non si stava certo comportando da innamorato, prima aveva dato quasi l'impressione di tessere le lodi di Dirk a suo beneficio e, al di fuori di quei momenti di passione che avevano condiviso, il suo comportamento era piuttosto come quello che Alberich avrebbe usato con un allievo che era stato impostato male e che aveva bisogno di dimenticare con la forza le cose sbagliate che gli erano state insegnate. Salvo quando spalavano la neve, la trattava assolutamente da pari a pari, senza vezzeggiarla e senza permetterle di addossarsi più della parte di lavoro che le spettava.

Sempre che la mente di Talia non stesse ingannando entrambi... il che era una possibilità assai concreta.

«Oh, fuoco d'inferno» sospirò.

Se non altro, era riuscita a chiarire in parte i propri sentimenti, e comunque non c'era nulla che potesse fare per risolvere i dubbi che la tormentavano finché non avesse avuto di nuovo il suo Talento sotto assoluto controllo e non avesse potuto stabilire cosa era "reale" e cosa non lo era. Bevve il resto dell'infuso, ormai freddo, ripose i finimenti e scivolò nel letto, pensando che in quel momento l'unica cosa da fare era obbligarsi a riposare, perché sapeva di averne un terribile bisogno. Poi avrebbe dovuto cercare di affrontare i problemi giorno per giorno, perché ora come ora ne aveva fin troppi da risolvere.

E se non fosse riuscita a riportare il suo Talento sotto controllo, preoccuparsi per tutto il resto sarebbe stato inutile...

Infatti, era più che consapevole di come avesse quasi distrutto se stessa e Kris, e sapeva che sarebbe potuto succedere ancora, soprattutto se lui avesse fatto qualcosa che l'avesse spaventata... e se fosse successo...

Se fosse successo, la conclusione avrebbe potuto facilmente essere la morte, per Kris, per lei o per entrambi.

CAPITOLO DECIMO

Talia sapeva che esisteva un modo sicuro per tenersi sotto controllo, e cioè quello di lavorare fino ad essere esausta. Il mattino successivo, quindi si alzò presto, quasi prima dell'alba, e da quel momento iniziò una frenetica attività intesa a sfruttare al massimo le sue energie... e a far sì che ogni giorno finisse per confondersi con il successivo, il tutto avviluppato in una nebbia di sfinimento. Ben presto divenne impossibile stabilire che giorno fosse, o da quanto tempo si trovassero là.

Di solito, Talia si destava per prima, al sorgere del sole, e provvedeva a svegliare Kris. Uno dei due preparava quindi alcune focacce non lievitate e un po' di stufato o di zuppa... cibi che potessero rimanere in caldo tutto il giorno senza dover essere tenuti d'occhio e senza correre il rischio di bruciare, perché entrambi sapevano che quando sarebbero rientrati avrebbero avuto a stento le energie residue per mangiare qualcosa e lavarsi in maniera approssimativa, prima di crollare esausti sul letto.

Dopo un'abbondante colazione a base di porridge e di frutta, mentre Talia fasciava le zampe dei Compagni per proteggerle dagli spuntoni taglienti della crosta di ghiaccio, Kris metteva la cavezza ai chirra, poi tutti e sei lasciavano la Stazione, affrontando il freddo e una nuova giornata di lavoro.

Rolan e Tantris avanzavano per primi e infrangevano la crosta di ghiaccio e il sottostante, compatto strato di neve impennandosi per ricadervi sopra con le zampe anteriori oppure scalciando con la massima forza con quelle posteriori; a quel punto i Compagni si traevano in disparte, e Talia e Kris prendevano il loro posto per raccogliere i pezzi di ghiaccio infranti e spostarli di lato rispetto alla pista che stavano aprendo. I chirra, infine, usavano le loro zampe potenti per scavare nello strato rimanente, arrestandosi soltanto quando la neve diventava troppo dura perché potessero smuoverla o quando incontravano una crosta troppo sottile e scivolosa per

fare presa su di essa.

Toccava allora di nuovo agli Araldi farsi avanti per rimuovere i blocchi che i chirra avevano staccato e per spalare via la neve ammorbidita. Poi tutto ricominciava daccapo.

Ogni giorno lavoravano senza soste finché il sole arrivava allo zenit, si concedevano a malincuore il tempo per un rapido pasto, e riprendevano a scavare fino al cadere della notte. Ogni giorno i tragitti dalla Stazione al punto di scavo diventavano sempre più lunghi, e spesso questa era l'unica cosa che dava a Talia la forza di continuare... c'erano infatti alcune volte, troppe, in cui i loro progressi erano limitati a pochi passi di terreno sgombro conquistati a prezzo di un'intera giornata di fatica, e lei sapeva che la Stazione stessa sorgeva ad alcuni chilometri di distanza dalla strada. Era in quei giorni in cui non riuscivano a sgombrare che una dozzina di passi di terreno che Talia sentiva più forte che mai la tentazione di arrendersi.

Al cadere dell'oscurità, Kris si occupava dei Compagni mentre Talia strigliava i chirra, controllandoli al tempo stesso per rilevare eventuali ferite o strappi muscolari: Rolan e Tantris, naturalmente, avrebbero informato di persona i loro Prescelti, se avessero riportato qualche ferita, ma i chirra non potevano farlo, e se uno di essi avesse dovuto sospendere il lavoro, i progressi sarebbero divenuti ancora più scarsi.

Infine, uno dei due... di solito si trattava di Talia... badava a che tutti i quadrupedi ricevessero cibo e acqua in abbondanza e fossero ben coperti contro il freddo notturno, poi i due Araldi trangugiavano la cena e andavano immediatamente a letto.

Quello era il lavoro fisico più duro che entrambi avessero mai svolto, anche perché il freddo costante sembrava penetrare nelle ossa e i muscoli non cessavano mai di dolere, il che provocava un logoramento continuo che andava accentuandosi ad ogni giorno che passava. Inoltre, erano ormai giunti a dover razionare i viveri, il cibo che consumavano non bastava a rigenerare le energie che bruciavano, ed entrambi stavano diventando più magri e più forti al tempo stesso. Si trattava però di un cambiamento così graduale che Talia quasi non se ne accorgeva, e soltanto di rado si trovava a pensare in modo vago che i suoi amici sarebbero rimasti sorpresi in maniera traumatica se l'avessero vista adesso.

Durante tutta la prima settimana di scavi, Kris continuò a sottoporre Talia ad esercitazioni incessanti, finché centratura e connessione con la terra *divennero* per lei un riflesso condizionato. Ottenuto quel risultato, Kris la

lasciò in pace, offrendo soltanto di tanto in tanto qualche stanco consiglio, mentre il controllo che Talia riusciva ad esercitare sulla propria proiezione empatica continuava ad essere erratico e a svanire ad intervalli imprevedibili, sebbene Kris non si accorgesse dei momenti in cui lei si trovava involontariamente a proiettare le proprie emozioni... Talia era infatti certa che se se ne fosse accorto l'avrebbe subito ripresa.

Gli schermi stavano *cominciando* a riformarsi, ora che lei aveva una solida base su cui edificarli, ma erano ancora sottili e fragili, tanto che era appena possibile rilevarne la presenza, e Talia continuò a lavorare per recuperare il controllo assoluto su di essi quasi con la stessa ossessività con cui si concentrò sul lavoro fisico.

Le uniche due interruzioni in questa routine quotidiana furono determinate dal fatto che si trovarono di nuovo a corto di indumenti puliti, e quei due giorni furono dedicati al bucato e a coraggiosi tentativi di rinfrancarsi a vicenda lo spirito. Stanca com'era, Talia era facile preda della depressione, e sebbene Kris non fosse in pari misura vittima delle proprie emozioni, c'erano però momenti in cui Talia si trovava nella necessità di riscuoterlo dalla disperazione che lo aveva assalito.

Il freddo intenso, poi, non contribuiva certo a far apparire meno tetra la situazione, come anche il fatto che avessero dovuto tagliare legna verde per alimentare il fuoco e che essa, per quanto mescolata a quella secca, emanava molto meno calore. Nel complesso, Talia aveva la sensazione che non avrebbe sentito caldo mai più.

Un pomeriggio, infine, a circa un mese di distanza dal giorno in cui erano giunti alla Stazione, sollevò lo sguardo dal lavoro e, con improvviso stupore, si rese conto che avevano finalmente raggiunto la strada.

E che essa era coperta di neve quanto lo era stato il sentiero.

«E ora che facciamo?» chiese, in tono opaco.

«Oh, dèi.» Kris si lasciò cadere su un mucchio di neve con un gesto che mancava della sua solita grazia, perché quella era una eventualità che lui non aveva mai neppure preso in considerazione, avendo sempre supposto di trovare la strada ormai sgombra, quando vi fossero arrivati. Fissò la distesa ghiacciata che aveva dinanzi e cercò di riflettere.

«La tempesta... deve avere avuto un raggio più ampio di quanto pensassi» disse infine. «Altrimenti, le squadre di scavo sarebbero ormai abbastanza vicine da poter essere percepite.»

Si sentiva sconcertato e sconvolto... e, per una volta, del tutto incapace

di stabilire una linea d'azione, incapace perfino di pensare con chiarezza. Avvilito, rimase seduto a contemplare con sgomento l'uniforme distesa di neve che ricopriva la strada.

Talia cercò di schiarirsi la mente, di rimanere calma... ma l'irreale silenzio prese ad echeggiarle negli orecchi, accompagnato dalla sensazione che qualcuno la stesse osservando.

Lanciò a Kris un'occhiata colma di apprensione, chiedendosi se *lui* stesse avvertendo la stessa cosa... e convincendosi subito dopo che la sensazione stesse avendo origine dalla *propria* mente.

Se possibile, quell'impressione di essere tenuta d'occhio era più intensa di quanto lo fosse stata in precedenza, ed era vagamente minacciosa... somigliava molto a quel tormentoso senso di disagio che lei era solita provare quando Keldar la sorvegliava durante lo svolgimento di qualche lavoro domestico, nella vigile attesa che commettesse il minimo errore. Qualcuno, là fuori, dubitava di lei... diffidava... e stava aspettando un suo errore. E quando lo avesse commesso... il panico le salì in gola, soffocando le parole che era stata sul punto di pronunciare.

Kris stava fissando l'uniforme crosta di ghiaccio come in trance, senza riuscire a trovare l'energia per dire qualcosa. A poco a poco, tuttavia, si accorse di un provare un senso di disagio... come se qualcuno lo stesse osservando, nascosto fra i cespugli che crescevano sotto gli alberi coperti di neve. Cercò di accantonare quella sensazione, ma essa andò crescendo d'intensità al punto che lui dovette compiere un netto sforzo di volontà per impedirsi di girarsi di scatto per *vedere* chi lo stava fissando...

Lo sguardo che avvertiva su di sé non era del tutto ostile... ma era guardingo, come se chi lo stava scrutando non fosse completamente sicuro di lui.

Tentò di alzare i propri schermi e di sgombrare la mente da quelle strane impressioni, con il solo effetto di farle aumentare di intensità non appena rinforzò i propri schermi.

Adesso poteva anche vedere e sentire qualcosa... forme inconsistenti che riusciva a intravedere soltanto con la coda dell'occhio ma che diventavano invisibili non appena cercava di guardarle direttamente. E sussurri sibilanti che parevano echeggiare appena fuori della portata del suo udito...

E tutto questo poteva benissimo provenire da una singola fonte.

Già una volta, Talia gli aveva detto di aver avuto un'allucinazione, quin-

di era possibile che ora lo stesse trascinando con sé in un piccolo, irrazionale mondo da incubo da lei creato.

«Talia!» ingiunse con rabbia, piuttosto spaventato. «*Controllati!*»

E si girò di scatto per fissarla con occhi roventi, sul punto di aggredirla per la sua mancanza di controllo.

Talia dimenticò lo strano osservatore, dimenticò tutto tranne l'accusa rabbiosa... e falsa... di Kris. Arrossì, impallidì... e reagì.

«*Non* sono io!» esplose e, sotto lo sguardo incredulo di lui, perse il controllo a cui si era fino ad allora aggrappata mentalmente con le unghie e con i denti.

Questa volta, per lo meno, i Compagni non furono colti alla sprovvista e furono pronti a schermarsi, ma Kris venne colpito in pieno dall'ondata di emozioni di Talia... paura per la situazione in cui si trovavano e ira nei suoi confronti. D'istinto, si alzò in piedi e si ritrasse di cinque o sei passi, barcollando, poi inciampò e cadde all'indietro nella neve, pallido quanto Talia e incapace di fare altro che sollevare le braccia davanti al volto in un inutile gesto protettivo.

E l'osservatore si riscosse...

Talia si immobilizzò: il potere indecifrabile che si stava destando e stava contemplando la possibilità di attaccarla era dotato di una forza tale da renderle impossibile perfino respirare. In qualche modo, riuscì a troncare la propria tempesta di emozioni e nel momento stesso in cui ritrovò il controllo Rolan le si affiancò, fronteggiando non lei ma l'intera foresta con un atteggiamento che costituiva una silenziosa sfida.

Ci fu una sfumatura di sorpresa... poi la sensazione di essere osservati scomparve.

Talia sentì svanire la paralisi che l'aveva bloccata e desiderò di poter morire di vergogna per quello che aveva quasi fatto a Kris; mentre lui sbatteva le palpebre, sorpreso, gli volse le spalle e si allontanò alla cieca, appoggiandosi contro un tronco d'albero e scoppiando a piangere con il volto nascosto fra le braccia.

Kris si alzò in piedi incespicando e le si accostò, abbracciandola.

«Talia, uccellino, ti prego, non fare così...» implorò. «Mi dispiace, non volevo... ho perso il controllo dei nervi. Andrà tutto bene. Deve andare tutto bene... Mi dispiace. Mi dispiace...»

Ma i tetri giorni di devastante fatica e le notti di scarso riposo avevano lasciato il segno anche sul suo spirito, e fu soltanto quando le lacrime co-

minciarono a ghiacciarsi loro sulle guance che entrambi riuscirono a smettere di piangere per l'avvilimento e la disperazione.

«Quella... quella cosa che ci osservava...»

Talia ebbe un brivido che non era dettato dal freddo.

«Non... non ne voglio parlare» dichiarò, guardandosi alle spalle con aria tesa. «Non qui... e non ora.»

«Non eri tu...»

«No. Lo giuro sulla mia vita.»

Kris le credette.

«D'accordo» disse, ritrovando il controllo. «Facciamo il punto della situazione. La tempesta è stata peggiore di quanto credessimo, e questa è l'estremità più settentrionale della strada. Le squadre devono trovarsi al massimo a qualche giorno di distanza e noi non siamo ancora a corto di cibo. Ce la caveremo... soprattutto se riduciamo le razioni.»

«Se riposeremo, non avremo bisogno di mangiare molto» replicò Talia, asciugandosi gli occhi con la garza che aveva avvolto intorno ad essi per proteggerli dalla luce del sole.

«E possiamo piantare un segnale per avvertire che siamo qui. La crosta di ghiaccio mi sorreggerà almeno per un certo tratto, e tu sei più leggera di me... un'ora di cammino dovrebbe essere sufficiente. Aspettami qui.»

Kris montò in sella a Tantris e si allontanò con lui alla volta della Stazione, scomparendo alla vista lungo lo stretto sentiero che avevano scavato, e Talia rimase in attesa del loro ritorno, lanciando di tanto in tanto un'occhiata guardinga alle proprie spalle: ciò che la stava osservando era giunto quasi sul punto di colpirla e, pur non sapendo da dove le venisse questa certezza, lei non riusciva a liberarsi dal pensiero del pericolo corso. Non aveva idea di cosa avesse fermato l'entità, ma non voleva che essa potesse coglierla alla sprovvista.

Si aggrappò al collo di Rolan e aspettò, facendo appello a tutto il controllo di cui era capace, perché le sembrava che l'osservatore avesse agito soltanto quando lei aveva dato l'impressione di essere sul punto di attaccare Kris... e se *era* così, non aveva nessuna intenzione di provocarlo ancora involontariamente.

Trascorse almeno una tacca di candela... troppo per la sua pace mentale... prima che Kris e Tantris tornassero indietro. Kris aveva con sé quattro frecce bianche, due lunghi rami e qualche straccio di un vivido colore azzurro.

«Questi saranno visibili a parecchia distanza. Prendi, apponi il tuo codice su queste» disse, smontando e porgendo a Talia due frecce, prima di cominciare a spezzare le piume delle altre due. «Legheremo le frecce ai rami e li pianteremo nel mezzo della strada. Quando li troveranno, le squadre capiranno che siamo qui e che siamo vivi. Se avranno con loro un Araldo, potranno perfino stabilire con certezza che si tratta proprio di noi, perché senza dubbio ogni Araldo dell'area sarà stato informato dei nostri rispettivi codici.»

«Che bisogno c'è di questo?»

«Se non mettiamo un segnale, le squadre potrebbero anche rinunciare a sgombrare la strada fin qui, perché questo è soltanto il tratto più settentrionale e non è necessario per spostarsi fra Waymeet e Berrybay. Aggirare la Foresta dei Dolori richiede più tempo che attraversarla, ma d'inverno nessuno viaggia molto, tranne gli Araldi. E nessuno sa *dove* ci siamo "perduti".»

Porse a Talia una delle proprie frecce in cambio di una delle sue, poi ciascuno legò la coppia in suo possesso ad uno dei due rami e rese il tutto il più visibile possibile con l'ausilio degli stracci azzurri.

«Tu andrai verso Waymeet, io verso Berrybay» ordinò infine, preparandosi ad arrampicarsi sullo strato di neve ghiacciata. «Pianta il tuo palo al primo crocevia che incontri, ed io farò lo stesso. Con un po' di fortuna, le squadre di scavo ne incontreranno almeno *uno* prima di rinunciare a proseguire.»

«Kris... e se dovesse ricominciare a nevicare?»

«In nome della dea, Talia, non *pensarlo* neppure. Spingiti più lontano che puoi, ma bada di tornare qui per il tramonto.»

Talia non si era mai sentita tanto sola. Dalla foresta innevata che si stendeva sui due lati non giungeva praticamente nessun suono, anche se poteva sentire gli scricchiolii prodotti da Kris nell'avanzare con cautela sulla crosta innevata, facendo scivolare i piedi in avanti per evitare di spezzarla. Nonostante quelle precauzioni, uno schiocco improvviso la avvertì che lui era sprofondato almeno una volta, prima che la distanza fra loro diventasse tale da impedire che i rumori che producevano la valicassero. Il fatto che Kris non avesse avuto nemmeno lo spirito per accompagnare la caduta con un'imprecazione indicava con chiarezza quanto fosse avvilito.

Talia proseguì in assoluta solitudine, spesso costretta ad aggirare grossi cumuli che non aveva il coraggio di scalare. Gli occhi le dolevano per il

bagliore del sole, e si sentiva stanca come mai in tutta la sua vita, ma era grata di essere più leggera di Kris, perché la crosta innevata la sorreggeva senza incidenti come quello in cui lui era incorso.

Il silenzio era irreale... spaventoso. Spaventoso quanto lo era stato l'ululato della tempesta, tanto che il tremito che la pervase parecchio tempo prima che raggiungesse il crocevia che stava cercando non fu provocato soltanto dal freddo.

Non si udiva nessun suono umano o animale, non c'era nessuna indicazione che altre creature, a parte lei, vivessero e si muovessero là intorno, ed anche se l'orribile sensazione di essere osservata era svanita, la Foresta dei Dolori conservava comunque qualcosa di irreale, qualcosa che emanava il gelo della morte e della disperazione. Quale che fosse il potere che dominava in quel luogo, era desto e incombente: Talia lo *sapeva* senza ombra di dubbio, così come sapeva che ciò che percepiva era una parte infinitesimale di quel potere... e che non se la sentiva di fare eccessivo affidamento sulla protezione che la sua divisa bianca avrebbe dovuto garantirle, spingendosi troppo lontano da sola.

Fu quindi con enorme sollievo che scorse il segnale semisepolto che indicava il crocevia, perché questo significava che poteva piantare il suo bastone in cima ad un cumulo di neve e tornare sui suoi passi.

Non era mai stata tanto felice di vedere un altro essere umano quanto lo fu di rivedere Kris, intento a procedere con cautela sulla neve, verso di lei.

Una volta rientrati nella Stazione, Talia ispezionò quanto restava delle provviste.

«È meglio che le squadre arrivino presto» disse, cercando di non far trapelare i propri dubbi dal tono di voce, «perché anche se staremo attenti nel razionamento, non ci rimangono molte scorte. Probabilmente questi viveri basteranno ancora per una settimana, ma non oltre.»

«Se sono preoccupati quanto credo... spero... che siano, staranno lavorando senza soste, perfino di notte, alla luce delle torce» replicò Kris, con voce resa atona dallo sfinimento. «Ormai non dovrebbero più metterci molto.»

«Può darsi che non ci riconoscano affatto per due Araldi» osservò Talia, cercando di scherzare. «Dubito che abbiano mai visto due Araldi dall'aria così sciatta. Ho dovuto sfregare le mie divise fin quasi a bucarle, per farle tornare bianche, e il nostro aspetto non contribuirà certo a migliorare l'idea che questa gente ha degli Araldi.» Contrasse la faccia per imitare la smor-

fia di un vecchio e gracchiò: «Araldi? Voi non siete Araldi! Siete impostori, questo è certo! Zingari! Furfanti! E dove avete trovato quegli stracci bianchi, eh?»

Kris la fissò per un lungo momento poi, forse a causa della profonda stanchezza che li rendeva entrambi preda di un'ilarità o di un pianto che sconfinavano nell'isterismo, scoppiò in una risata irrefrenabile quanto il pianto di quella mattina.

Talia iniziò a ridacchiare a sua volta, quindi prese a ridere di gusto, ed entrambi crollarono sul nido di coperte perché avevano le gambe troppo deboli per reggersi in piedi, continuando a ridere a lungo con tanta violenza da non poter smettere quasi neppure per respirare. A tratti, uno dei due riusciva a controllarsi ma, non appena l'altro cercava di imitarlo, una sola occhiata era sufficiente a farli scoppiare a ridere di nuovo.

«Basta... per favore...» annaspò infine Kris.

«Allora smettila di guardarmi» ribatté Talia, fissando con risolutezza i propri stivali finché non ebbe ritrovato il respiro.

«Berrybay ha una Stazione di Rifornimento» osservò Kris, sforzandosi di mantenere la conversazione su argomenti seri. «Là *potremo* ottenere uniformi nuove e far pulire e rigenerare le nostre, anche se ti avverto che le taglie saranno piuttosto approssimative.»

«A patto che le divise siano bianche e *non* grigie, o piene di buchi, mi va benissimo.»

«Per caso, non te ne intendi di cucito quanto basta per modificare gli indumenti che ci daranno?» domandò Kris, speranzoso, e dalla sua espressione Talia capì che la sua indole schizzinosa era infastidita all'idea di apparire meno presentabile in un'uniforme troppo grande per lui.

«Mio caro Araldo» dichiarò, inarcando un sopracciglio, «forse è bene che tu sappia che già durante il mio terzo anno di studi al Collegio, *confezionavo* divise bianche, È possibilissimo che io abbia cucito anche parte del *tuo* guardaroba.»

«Faccio fatica a immaginarlo.» Kris si sfilò gli stivali e poi chiese, con esitazione: «Non... *non* eri tu a giocare scherzi alla mia mente?»

«No» ribatté Talia. «Almeno finché non mi hai rimproverata a quel modo.»

«Dèi... forse sto impazzendo.»

«Per favore... non dirlo neppure... è colpa dell'isolamento, della paura» rispose lei, intenta a massaggiarsi i piedi intirizziti per stimolare la circolazione, e sentì la paura serrarle il petto. «Ed anche del poco riposo e dello

scarso cibo...»

«Mi stai provocando delle allucinazioni? Ne stai avendo *tu*?»

«No. Ma... sembra che la foresta ci stia... osservando, quasi continuamente.»

Kris sussultò e Talia, accorgendosene, si morse un labbro.

«Non è nulla» la rassicurò lui. «È solo che... Tantris sostiene che hai ragione, che la foresta *ci sta* osservando. Dannazione, credevo che fossi tu a trasmettermi le tue allucinazioni. Mi dispiace.»

«Kris... ho perso di nuovo il controllo...» Talia aveva le lacrime agli occhi.

«Ehi, non è andata male quanto l'altra volta... e sei riuscita a riprenderti da sola, giusto?»

«In un certo senso. Qualsiasi cosa fosse... quando mi sono rivoltata contro di te ho avuto di colpo l'impressione che *mi* avrebbe attaccata, se soltanto ti avessi toccato. È stato a quel punto che la paura mi ha fatto tornare in me.»

«Ed hai ritrovato il controllo. Comunque sia successo, lo *hai* ritrovato da sola. Non ti arrendere, uccellino... fallo per te e anche per me.»

«Ci proverò» promise lei, con un lieve tremito nella voce. «Ci proverò.»

Fra loro scese un pesante silenzio, che si protrasse finché Kris trovò la forza di infrangerlo.

«Jadus ti ha lasciato la sua arpa, quindi suppongo che tu la sappia usare. Finora, però, non ti ho sentita suonare neppure una volta. Vorresti farlo per me?»

«Non sono brava quanto te, neppure lontanamente» protestò Talia.

«Accontentami» insistette Kris.

«D'accordo, ma te ne pentirai» ammonì lei, raggomitolandosi fra le coperte per cercare di riscaldare un po' le gambe e la schiena e togliendogli di mano l'arpa che aveva prelevato dall'angolo del focolare.

Questa era la prima volta che Talia provava a suonare davanti a qualcuno che non fosse Jadus, e il modo in cui la luce del fuoco si rifletteva sulla grana dorata del legno le richiamò alla mente con dolorosa tristezza i giorni trascorsi in compagnia del vecchio. Per un momento, rimase con le dita immobili sulle corde, poi iniziò il primo brano che le affiorò nella memoria.

Il brano era "Sole e Ombra", e fin dalle prime note Kris si accorse che Talia lo stava interpretando in maniera molto diversa dalla sua. Mentre lui

e Dirk tendevano ad enfatizzare l'ottimistica previsione della soluzione ultima delle vicende dei due innamorati, e riuscivano ad attribuire al pezzo, nonostante la sua tristezza, una qualità che era quasi di speranza, Talia vagava invece lungo i solitari sentieri del "presente" della ballata, quando le rispettive maledizioni sembravano voler condannare i due a vivere in eterno uno lontano dall'altra; e se da un lato lei aveva avuto ragione, nell'asserire di non essere tecnicamente all'altezza di Kris, come musicista, dall'altro suonava come cantava... con sentimento, un sentimento che si comunicava all'ascoltatore. Nelle sue mani, "Sole e Ombra" destava una tale commozione da lacerare il cuore.

Le ultime note rimasero sospese nell'aria per lunghi istanti prima che Kris riuscisse a schiarirsi la gola abbastanza da poter parlare.

«Come continuo a ripeterti» disse infine, «ti sottovaluti sempre.»

«Sei un ascoltatore poco critico» ribatté lei. «Vuoi continuare tu, oppure devo massacrare qualche altro pezzo?»

«Se sei disposta, vorrei che suonassi ancora.»

Talia scrollò le spalle, ma fu segretamente compiaciuta che Kris non avesse reclamato per sé Milady. Si sentiva di umore malinconico, e perdendosi nella musica poteva trovare una solitudine che le era invece negata quando era Kris a suonare, o quando le veniva chiesto di cantare. Continuò quindi a suonare, chiudendo gli occhi e lasciando che le mani eseguissero ciò che le affiorava nella mente, a volte accompagnandosi con il canto, a volte no; Kris la ascoltò in silenzio, senza commenti, e nelle poche occasioni in cui Talia gli lanciò un'occhiata, le ombre le impedirono di decifrare la sua espressione. Alla fine, esaurì tutti i brani del suo repertorio che si adattassero al proprio umore e allontanò le dita dalle corde.

«Non conosco altri brani» disse, nel silenzio che seguì.

«Allora per stanotte basta così» replicò lui, togliendole lo strumento di mano. «Ritengo che sia ora di andare a letto.»

Sebbene dubitasse di riuscire a dormire, Talia sprofondò invece nel sonno nel momento stesso in cui si rilassò.

Tre giorni più tardi, la Stazione cominciò a dare l'impressione di essersi ristretta intorno a loro e di essere divenuta soffocante, soprattutto per Talia, che aveva sempre sofferto un poco di claustrofobia. Il suo umore andò peggiorando in maniera progressiva... al punto che lei cominciò a temere di perdere il controllo.

«Kris...» disse, quando l'agitato passeggiare di lui le divenne insopporta-

bile, «perché non vai fuori? *Per favore*, vuoi andare da qualche altra parte?»

Kris si arrestò di colpo e la scrutò con aria riflessiva.

«Ti sto facendo perdere la pazienza?»

«Non si tratta soltanto di questo. È...»

«È quella sensazione di essere osservata. È ricomparsa?»

«L'avverti anche tu?» domandò lei, accasciandosi per il sollievo.

«Adesso no, ma l'ho avvertita poco fa.»

«Sto... sto facendo impazzire entrambi?» domandò ancora Talia, serrando i pugni fino a conficcarsi le unghie nel palmo.

Kris le sedette accanto, per terra, e le prese le mani nelle proprie, costringendola a rilassare la stretta.

«Non credo. Se ben ricordi, *Tantris* mi ha detto che la foresta ci stava osservando.»

«Che cosa è?»

«Posso avanzare soltanto una supposizione, e cioè che la Maledizione di Vanyel abbia in qualche modo conferito consapevolezza all'intera foresta.»

«Non credo di piacerle» osservò Talia, mordendosi un labbro.

Kris assunse quell'aria assorta che aveva quando Tantris stava comunicando mentalmente con lui.

«Secondo Tantris, tu la disturbi: sei un Araldo, ma sei un pericolo per me, un altro Araldo. Non sa come comportarsi nei tuoi confronti.»

«Ma finché conservo il controllo è disposta a lasciarmi in pace...»

«Suppongo di sì.» Kris si rialzò in piedi. «Ed ora, per impedirti di perderlo, me ne andrò fuori.»

Uscendo, decise di avviarsi lungo la strada in direzione di Waymeet, nella speranza di incontrare le squadre addette allo sgombero della neve. Al rientro nella Stazione, fu accolto da un aroma appetitoso e del tutto inaspettato.

«Ho un'allucinazione» dichiarò, con il vago timore che *fosse* davvero così. «Sento profumo di carne fresca.»

«Allora si tratta di un'allucinazione piuttosto concreta, perché è quello che mangerai per cena» replicò Talia, seria in volto. Poi, incapace di contenersi oltre, balzò in piedi e lo strinse in un abbraccio gioioso. «Due scoiattoli e un coniglio, Kris! Li ho presi *tutti!* E ne arriveranno altri... sono attratti dal foraggio! Non ho perso o rotto neppure una freccia.»

«Cieli Lucenti...» mormorò lui, sedendosi di colpo, quasi incapace di

credere a quello che sentiva.

Non poté però negare la concretezza dello stufato e del brodo che Talia gli servì per cena. Entrambi mangiarono fino all'ultima briciola la prima carne fresca che avessero assaggiato da settimane, poi festeggiarono amandosi con esuberanza, ed infine si addormentarono con il cuore sereno per la prima volta da molti giorni.

Il mattino successivo furono destati assai presto, perché i chirra erano irrequieti ed entrambi i Compagni sembravano intenti ad ascoltare qualcosa. Rolan pareva sopraffatto dal sollievo e dalla gioia, e Talia intensificò il contatto con lui per scoprirne il motivo.

«Tantris dice...» cominciò Kris.

«Che sta arrivando gente!» concluse per lui Talia, in tono eccitato. «Kris, sono le squadre addette allo sgombero della strada!»

«E con loro c'è un Araldo. Tantris pensa che ci raggiungeranno verso mezzogiorno.»

«Hanno già incontrato il nostro segnale?»

«Sì. Non appena lo ha trovato, l'Araldo ha incaricato il suo Compagno di trasmettere una chiamata mentale ai nostri. Forse avrei potuto incontrarli ieri, se non fossi andato nella direzione sbagliata... idiota che sono!»

«Come potevi saperlo? Quanti sono?»

«Dieci, senza contare l'Araldo.»

«Dobbiamo uscire e cercare di scavare un sentiero per andare loro incontro?»

«No» replicò Kris, con fermezza. «Il poco terreno che potremmo guadagnare non servirebbe granché, quindi è meglio preparare i nostri bagagli, mettere in ordine qui e aspettarli là dove il sentiero si congiunge alla strada.»

Sembrava strano vedere la Stazione spoglia delle loro cose, con i contenitori di cibo ormai vuoti come unica testimonianza della loro permanenza lì durante quel lungo mese. Ci volle più tempo di quanto Talia avesse creduto per raccogliere tutto, e quando lasciarono la Stazione ormai era quasi mezzogiorno.

Non appena raggiunta la strada, scorsero in lontananza la squadra e presero subito a gridare e ad agitare le mani, comprendendo dai gesti degli scavatori di essere stati notati a loro volta. La squadra raddoppiò i propri sforzi e ben presto li raggiunse.

«Gli Araldi Talia e Kris?»

La figura in divisa bianca che sbucò per prima dal passaggio nella neve era sconosciuta ad entrambi, e i suoi abiti immacolati destarono in Kris e in Talia una penosa consapevolezza dello stato disastroso del loro abbigliamento.

«Sì, Araldo» rispose Kris, per entrambi.

«Lodata sia la Signora! Quando la Guardia ha saputo che non vi eravate fermati a Waymeet e che eravate partiti la sera prima che scoppiasse la tormenta, senza mai arrivare a Berrybay, abbiamo temuto il peggio. Se foste stati colti allo scoperto, dubito che avreste potuto sopravvivere anche per una sola notte, perché è stata la peggiore tormenta mai scatenatasi in questa zona a memoria d'uomo. Oh, io sono Tedric. Come avete fatto a cavarvela?»

«I nostri chirra ci hanno avvertiti in tempo ed abbiamo raggiunto la Stazione di Sosta, ma dubito che ci avreste trovati in condizione di venire ad accogliervi se qualcuno non l'avesse fornita di scorte ulteriori, oltre a quelle regolamentari» replicò Kris. «Chiunque sia stato, sembra aver avuto un'idea stranamente precisa della quantità di viveri di cui avremmo avuto bisogno e della loro natura.»

«E merito della Strega del Tempo» spiegò uno degli spalatori, un contadino dall'aria solida. «Questo autunno ci ha tormentati finché non abbiamo rifornito la Stazione come voleva lei. Ci ha perfino costretti a tornarci dopo le prime nevicate per lasciare là qualche altra cosetta... miele, olio, carne salata e pesce. Per fortuna, sia lode a Kernos, avevamo scorte in abbondanza, e siccome la Strega non si è mai sbagliata nelle sue previsioni, l'abbiamo assecondata. Ed è stato un bene.»

«Sia lode a Kernos, senza dubbio!» aggiunse l'Araldo. «Vedo che avete con voi il bagaglio. Venite con me, e prima di notte sarete asciutti, nutriti e al caldo. Io sono dislocato presso la Stazione di Rifornimento di Berrybay ed ho spazio a sufficienza per ospitarvi entrambi, se non avete problemi a dividere lo stesso letto.»

«Nessun problema» garantì Kris, in tono serio, sentendo che Talia stava faticando a mantenere i suoi sottili schermi contro la pressione di quindici menti. «Abbiamo dormito sulla paglia, accanto al fuoco, per stare più caldi, ed ora come ora perfino una branda da campo mi sembrerebbe un lusso celestiale, anche se dovessi dividerla con Tantris!»

«Bene. Eccellente! Io vi accompagnerò. Questa brava gente sa quello che deve fare, e sono certo che ora che vi abbiamo trovati non ha più biso-

gno di avermi fra i piedi.»

I membri della squadra si limitarono a qualche cortese assenso, ma fu evidente che erano d'accordo con lui.

«Il fatto è, Araldo» sussurrò a Kris il contadino con la faccia arrossata, «che il vecchio Tedric è un brav'uomo, ma non dovrebbe essere qui fuori. È troppo vecchio e il suo cuore è piuttosto malandato: assegnandogli la Stazione di Rifornimento hanno voluto mandarlo in pensione, se capisci cosa intendo, perché non è uomo da rimanersene in ozio, anche se non ha più la salute necessaria per effettuare i circuiti. Noi dovremmo tenerlo d'occhio ed evitare che si affatichi troppo... il suo lavoro è stato organizzato in modo da farlo sentire utile senza che debba compiere sforzi eccessivi, perché le Guardie dovrebbero assolvere per suo conto tutti gli incarichi pesanti. Con questa tormenta e tutto il resto, però, le Guardie devono provvedere a sgombrare le strade, a risolvere situazioni di emergenza... e quando abbiamo scoperto che voi due eravate dispersi niente e nessuno hanno potuto impedire a Tedric di venire con noi. Ci ha fatto prendere un paio di brutti spaventi, diventando blu in faccia, quando è parso che corressimo il rischio di ritrovarvi morti. Penso che sia un bene che non vi sia successo nulla, altrimenti ho paura che ci saremmo trovati per le mani anche un terzo cadavere.»

Questo gettò una luce piuttosto diversa sulla situazione, e destò in Kris un improvviso rispetto per quell'Araldo ciarliero e all'apparenza inetto; guardandolo meglio, si accorse che Tedric era in realtà molto più anziano di quanto sembrava, in parte perché era calvo come un uovo e in parte perché aveva uno di quei volti da eterno bambino che tendono a non segnarsi di rughe con il passare degli anni. Il suo Compagno, pur vezzeggiandolo teneramente, oppose un secco rifiuto quando Tedric gli chiese di ripercorrere la strada a spron battuto per permettergli di preparare la Stazione di Rifornimento per gli ospiti.

A turno, Talia e Kris raccontarono tutto quello che era accaduto da quando avevano scoperto che a Waymeet era scoppiata la pestilenza.

«Quindi tu sei l'Araldo della Regina, quello con il Talento delle emozioni e del Risanamento della Mente?» chiese il vecchio Araldo a Talia, sbirciandola con occhi da miope e, sebbene Rolan la stesse schermando, Talia avvertì intorno a sé un lieve disagio che la indusse a ritrarsi in se stessa. «Mi chiedo se tu possa fare qualcosa per la Strega del Tempo.»

«Considerato che le dobbiamo ovviamente la vita, sarò lieta di provarci»

rispose Talia, cercando di non lasciar trapelare lo sgomento che avvertiva all'idea che le si chiedesse di *usare* il suo imprevedibile Talento. «Chi è, e perché la chiami Strega del Tempo?»

«Ah, è una triste storia» sospirò Tedric. «Alcuni anni fa, quando io ero stato mandato qui da poco, una giovane donna di Berrybay chiamata Maeven ha avuto un figlio di nessuno... cioè un bambino di cui nessuno era disposto ad addossarsi la paternità e che la madre stessa non sapeva a chi attribuire. Siccome la gente è quella che è, i suoi compaesani l'hanno criticata e indicata a dito al punto che quella povera ragazza ha cominciato a desiderare che suo figlio non fosse mai stato concepito, ed è stato per questo che quello che è successo l'ha sconvolta ancora di più. Conosci quel detto: "sta' attento a ciò che desideri, potresti ottenerlo"? Sono certo che lei abbia spesso desiderato che il bambino non fosse mai nato, e quando è successo l'incidente, se ne è ritenuta colpevole. Quel giorno, era il suo turno di lavorare al mulino, ed ha lasciato il bambino solo più a lungo di quanto avrebbe dovuto: il povero piccolo cominciava appena a camminare gattoni, e deve essere riuscito a liberarsi dal cesto in cui la madre lo aveva sistemato, è arrivato fino al canale del mulino, ci è caduto dentro ed è annegato. È stata la madre a ritrovarne il corpo, ed a quel punto ha perso la ragione.»

«Ma perché la definite "Strega del Tempo"?» insistette Kris.

«È chiaro che possedeva un Talento latente, che è stato sbloccato dalla pazzia, perché ben presto ha cominciato ad essere capace di prevedere il tempo. Si comportava sempre nello stesso modo, cullando quella bambola di stracci con cui aveva sostituito il bambino... e poi di colpo guardava la gente fissa in faccia e l'avvertiva che era meglio che provvedesse al raccolto perché avrebbe grandinato per tutta la notte.»

«E non sbagliava mai. Gli abitanti di Berrybay e della zona circostante hanno così preso l'abitudine di venire da lei ogni volta che il clima appariva incerto, e con il passare del tempo la Strega ha imparato a vedere gli sviluppi climatici con un anticipo prima di giorni, poi di settimane e infine addirittura di mesi. È stato per questo che la gente del villaggio le ha dato ascolto quando ha consigliato di rifornire meglio la Stazione. Vorrei che mi avessero informato, perché avrei aggiunto altre scorte io stesso.»

«Tu avevi già assolto bene il tuo compito, e noi non abbiamo trovato nulla di cui lamentarci» garantì Kris. «Ho paura, però, che scoprirai che abbiamo consumato tutto quello che c'era, o quasi.»

«Questo non è un problema» replicò allegramente Tedric. «Sono conten-

to di avere qualcosa da fare per tenermi occupato. La maggior parte del mio lavoro si svolge d'estate, e l'inverno è per me un periodo piuttosto noioso. In ogni caso, mi sembra che anche voi abbiate bisogno di un rifornimento completo.»

«Lo temo anch'io» convenne Talia, mentre Tedric scuoteva il capo di fronte alle condizioni delle loro uniformi. «Credo che questo tessuto potrà essere usato ormai soltanto per ricavarne degli stracci.»

«Ho una quantità di divise di riserva alla Stazione, e non me la cavo male con ago e filo, quindi credo che potrò riequipaggiarvi in maniera tale che non sembriate un paio di spaventapasseri. Ho anche tutto il necessario per imbiancare e rigenerare le vostre divise, quindi penso che almeno quelle non dovremo rimpiazzarle... e i mantelli torneranno ad avere un aspetto decente non appena li avremo puliti. Se non avete problemi a fermarvi da me per qualche tempo, posso ridarvi un aspetto quasi uguale a quello che avevate quando siete partiti per visitare questo Settore.»

«Sembra fantastico!» esclamò Kris, con manifesta gratitudine.

«Ed io posso aiutarti nelle modifiche, signore» aggiunse Talia.

«Ma chi vestirà il sarto, allora?» ribatté il vecchio, ammiccando. «E certo non vorrai negare ad un vecchio il piacere di aiutare ad abbigliare una graziosa giovane dama, vero?»

Talia arrossì e, per nascondere il proprio imbarazzo, si assestò in grembo Milady, avvolta in uno strato di coperte: ora che non aveva più la custodia che la proteggesse, infatti, Talia aveva deciso di trasportare di persona l'arpa.

«Cos'è quel fagotto?» le chiese Tedric, e s'illuminò in volto quando venne a sapere che si trattava di un'arpa.

«Chi di voi due è il musicista?» domandò, con entusiasmo.

«Lo siamo entrambi, signore» rispose Kris.

«Ma in realtà lui suona molto meglio di me» aggiunse Talia. «Araldo Tedric, ti saremmo estremamente grati se, mentre sostiamo qui, tu potessi trovare qualcuno capace di costruire una nuova custodia da viaggio. Abbiamo dovuto distruggere quella vecchia per fabbricare un paio di pale da neve.»

«Lo stipettaio sarà orgoglioso di accontentarti» dichiarò Tedric, in sicurezza. «In effetti, può darsi che ne abbia già pronta una adatta. Fra poche settimane, nella capitale del Settore si terrà la Fiera di Mezz'Inverno, e lui sta preparando alcune custodie per strumenti da portare là, oltre a cofanetti intagliati e ad altre cose del genere: è famoso per la sua abilità nel fabbri-

care questi piccoli oggetti oltre che per la qualità del suo mobilio. Inoltre, prenderò nota dell'opportunità di rifornire le Stazioni di Posta anche di pale, d'ora in poi, perché non tutti gli Araldi hanno con loro una custodia d'arpa da sacrificare.»

Oltrepassarono il villaggio di Berrybay poco prima del tramonto... in quella circostanza Talia fu più grata che mai della schermatura fornitale da Rolan... e raggiunsero la Stazione di Rifornimento quando cominciava ormai a fare buio. La costruzione risultò molto più grande di quanto lei si fosse aspettata.

«Cieli Lucenti!» esclamò. «Qui si potrebbe alloggiare la metà del Collegio!»

«Oh, per la maggior parte, non si tratta di alloggi: ci sono il fienile, i magazzini e il granaio. Ho tre stanze in più, nel caso si rendesse necessario far affluire qui a nord un numero maggiore di Araldi, ma soltanto una è dotata di letto: se foste stati più di due, gli altri avrebbero dovuto adattarsi a dormire per terra. Comunque, provvediamo prima alle cose più importanti. Immagino che entrambi gradirete un bagno caldo, e che vi farà piacere sapere che ho una vera stanza da bagno, come quelle che si possono trovare al Palazzo o al Collegio. Mentre vi lavate, scoverò qualche abito pulito da farvi indossare finché non avrò adattato gli abiti nuovi e pulito le divise di cuoio. Quando sarete pronti, poi, troverete la cena ad aspettarvi. Che ve ne pare?»

«Sembra meraviglioso... soprattutto la parte relativa al bagno caldo!» rispose con fervore Talia, mentre smontavano nella stalla della Stazione.

«Allora spicciatevi a sparire oltre quella porta laggiù... mi occuperò io delle vostre bestie da soma e dei Compagni. Salite la scala, poi girate a destra. La caldaia è rovente, perché l'ho mantenuta sempre in funzione, nella speranza che riuscissimo a ritrovarvi. La stanza che occuperete si trova invece a sinistra.»

Entrambi presero con sé la sacca con gli effetti personali... a cui Talia aggiunse anche l'arpa... e oltrepassarono la porta che Tedric aveva indicato. L'Araldo non aveva esagerato: anche se conteneva una vasca sola, la stanza da bagno era per ogni altro aspetto identica a quelle del Palazzo.

«Chi si lava per primo?» domandò Talia, pensando con desiderio ad una lunga immersione e alla possibilità di avere di nuovo i capelli puliti.

«Tu. Hai l'aria di essere in punto di morte» ribatté Kris.

«Sento un poco la tensione» ammise lei.

«Allora goditi il bagno. Io posso aspettare.»

Quando i muscoli tesi si rilassarono e la sporcizia accumulata nonostante tutti gli sforzi per tenersi pulita venne spietatamente eliminata, Talia si avvolse negli asciugamani e cercò la stanza loro assegnata, scoprendo che Tedric li aveva preceduti e che sul letto erano posati calzoni e casacche di tessuto, più o meno della loro taglia.

L'approssimazione era tutt'altro che esatta, ed era ovvio che se quei capi erano campioni che rispecchiavano il genere di articoli contenuti nel magazzino sarebbe stato necessario parecchio lavoro per ridurli alle dimensioni giuste.

Talia si stese sul letto, pensando di concedersi soltanto un momento di riposo... e cadde in un sonno profondo.

Dopo aver lasciato Talia nella stanza da bagno, Kris era sceso dabbasso per parlare ancora con Tedric, in privato, perché non gli era sfuggito l'iniziale disagio da lui dimostrato nei confronti della ragazza... né il fatto che lui fosse già stato al corrente della sua identità e della natura del suo Talento. In genere, non era previsto che l'identità di un apprendista fosse universalmente nota, e per quanto riguardava l'Araldo della Regina, la natura del suo Talento di solito non era di dominio pubblico neppure fra gli stessi Araldi.

Decidendo di essere un po' troppo stanco per ricorrere alla diplomazia, Kris chiese senza mezzi termini al vecchio da chi avesse ottenuto quelle informazioni sul conto di Talia.

«Ecco... sono soprattutto voci» spiegò Tedric, stupito. «Anche se non ho prestato fede neppure alla metà di esse. Non riesco ad immaginare che un *Araldo* abusi del suo Talento, e che il Collegio possa conferire la divisa bianca ad un Araldo così male addestrato. Questo è il mio parere, e non ho mancato di esprimerlo apertamente, ma devo avvertirti che qui intorno c'è un sacco di gente con gli occhi e gli orecchi spalancati... e, mi dispiace ammetterlo, ci sono alcuni che sperano di riuscire a cogliere in fallo un Araldo.»

Dopo una breve conversazione spicciola destinata a nascondere le proprie indagini, Kris tornò al piano di sopra in uno stato d'animo molto turbato e, trovata Talia che dormiva sul letto, prese i propri asciugamani e se ne andò senza svegliarla.

Si immerse quindi nell'acqua calda con la mente tutt'altro che rilassata: se qualcuno avesse scoperto le condizioni in cui Talia si trovava, questo

avrebbe segnato la fine della sua reputazione ed avrebbe anche intaccato quella degli Araldi in generale e del Collegio. La fiducia stessa che gli Araldi nutrivano verso il Collegio sarebbe stata minata se essi avessero saputo fino a che punto Talia era stata male addestrata.

Questo era il motivo per cui non potevano *osare* di interrompere il circuito prima del previsto, per tornare alla capitale: un atto del genere sarebbe stato interpretato come quel segno di fallimento che alcuni critici del sistema stavano aspettando da tempo. E Kris non poteva neppure permettere che qualsiasi Araldo anziano venisse a sapere la verità sulla scarsa misura di controllo posseduta da Talia... perché ciò avrebbe destato un profondo turbamento fra le file degli Araldi, un turbamento le cui conseguenze avrebbero potuto coinvolgere addirittura Selenay ed Elspeth, causando loro ulteriori problemi.

Il compito di riportare Talia al livello di efficienza che lei aveva posseduto prima dello scoppio di quel dannato pasticcio era un peso che gravava tutto sulle spalle di Kris e su quelle della ragazza.

Fu con questa riflessione tutt'altro che rasserenante che Kris concluse il bagno ed andò a vestirsi e a svegliare Talia.

Talia si destò di buon umore dal sonnellino, e ridacchiò nel vedere l'aspetto che i vestiti troppo grandi forniti da Tedric le conferivano.

«È perché due terzi degli Araldi sono uomini, uccellino» le fece notare Kris. «Tutte le Stazioni di Rifornimento ricevono lo stesso genere di merci, quindi la maggior parte degli indumenti immagazzinati qui deve essere di taglia maschile, anche se suppongo che quando potrà cercare con più cura Tedric scoverà qualcosa che si avvicini di più alla tua taglia. E se pensi di essere ridicola, guarda me!»

Come giro vita, i calzoni erano meno spropositati di quelli di Talia, ma le gambe erano larghe, gonfie e troppo lunghe, e le maniche della camicia gli arrivavano alla punta delle dita.

«Immagino che tutto il vestiario che Tedric ha qui rientri in due categorie: grande ed "enorme". In ogni caso, è sempre meglio dover stringere che allargare.»

Scesero quindi dabbasso per raggiungere il loro ospite, Kris a piedi nudi e Talia con indosso le pantofole di pelle di pecora, perché gli stivali erano così irrigiditi a causa del continuo bagnarsi e asciugarsi che quello di infilarli sarebbe stato uno sforzo eccessivo. In ogni caso, l'abitazione era ben riscaldata, e il fatto di essere scalzo non causò a Kris la minima scomodità.

Trovarono il vecchio Araldo intento ad armeggiare in un camera che sembrava essere al tempo stesso una cucina e una stanza comune. Quando li vide, Tedric ridacchiò, perché avevano l'aria di un paio di bambini vestiti con indumenti scartati dai genitori.

«Ho preso la prima cosa che ho trovato» si scusò. «Spero che non vi dispiaccia.»

«Sono abiti puliti, asciutti e caldi» sorrise Kris, «e attualmente questo è tutto quello che ci importa. Devo dire che il profumo che sto fiutando mi avrebbe reso propenso a venire a tavola anche con indosso un sacco per il grano, se non ci fosse stato altro a disposizione da indossare.»

Tedric, che sembrava non ricordare più le domande rivoltegli poco prima da Kris, parve molto compiaciuto.

«Quando si vive da soli, si tende a cercarsi un passatempo, e il mio è quello di cucinare. Spero che non troverete il cibo inferiore a quello a cui siete abituati.»

«Signore» rise Talia, «quello a cui siamo "abituati" è, almeno di recente, porridge, stufato di carne secca e vecchie radici, focacce d'avena bruciacchiate e ancora porridge. Considerata la nostra alimentazione durante quest'ultimo mese, sono certa che la tua cena ci apparirà tanto deliziosa quanto la tua vasca da bagno è stata piacevole.»

La cacciagione con erbe aromatiche e funghi costituì un netto miglioramento rispetto ai pasti che avevano consumato di recente, ed un rapido controllo mentale assicurò loro che Tedric aveva provveduto con la stessa generosità a nutrire anche Rolan, Tantris e i due chirra. Entrambi i Compagni erano semiaddormentati, sazi e comodi nelle stalle riscaldate.

Una volta soddisfatta la fame, Kris aiutò Tedric a sparecchiare mentre Talia correva di sopra a prendere Milady.

«Sei parso così interessato a scoprire chi di noi fosse il musicista che ho pensato di ripagarti per la tua ospitalità» dichiarò Kris, cominciando ad accordare l'arpa.

«Non mi capita spesso di sentir suonare» replicò Tedric, senza preoccuparsi di celare la propria impaziente avidità. «Credo che sia una delle poche cose che mi mancano davvero da quando mi hanno dislocato qui. All'epoca in cui effettuavo i circuiti, incontravo sempre qualche Bardo.»

Mentre suonavano e cantavano, il vecchio Araldo li ascoltò con un'espressione di pacata felicità. Era evidente che aveva sentito la mancanza della compagnia di altri Araldi, così come era evidente che era stato since-

ro quando aveva affermato di sentirsi privato del piacere della musica, lassù lungo il Confine.

Era possibile che i Bardi girovaghi non avessero notato la sua Stazione, che era spostata rispetto alla strada e nascosta dalla vegetazione, oltre a trovarsi ad una certa distanza da Berrybay, così come era possibile che d'estate (l'unico periodo in cui era probabile che qualche Bardo si spingesse così a nord) Tedric fosse tanto impegnato nel suo lavoro da non avere il tempo di recarsi al villaggio quando vi giungeva qualche Bardo. Kris prese quindi nota mentalmente di aggiungere qualche annotazione al riguardo nel prossimo rapporto che avrebbero mandato alla capitale.

Se dipendeva da lui, il vecchio Tedric non avrebbe più dovuto soffrire per la mancanza di musica.

Quando infine confessarono entrambi di essere stanchi, Tedric si alzò all'istante ed insistette perché andassero a letto.

«Non so cosa mi abbia preso, a farvi rimanere alzati fino ad ora» disse. «In fin dei conti, rimarrete qui per tutto il tempo necessario a fornirvi un nuovo equipaggiamento. Forse nasconderò gli aghi per un paio di settimane!»

Quando si alzarono, il mattino successivo... con una certa riluttanza, perché il letto che avevano condiviso era caldo e soffice... scoprirono che Tedric aveva già messo le divise di cuoio e gli stivali a mollo nelle grandi vasche piene di una soluzione sbiancante e ammorbidente. Talia aiutò poi il vecchio a scucire alcuni loro vecchi abiti per usarli come modelli, ed insieme cominciarono a modificare i capi di scorta nel magazzino. Tedric era davvero abile a cucire, come aveva sostenuto, e alla fine della giornata il lavoro per rinnovare il guardaroba di Talia e di Kris era già bene avviato, e in maniera tale che sarebbe stato impossibile distinguere quei capi da quelli prodotti al Collegio. Entro la fine della settimana i due furono riequipaggiati di tutto punto e pronti a ripartire, e soltanto allora procedettero ad adempiere ai loro doveri presso la popolazione di Berrybay.

Il riposo e la tranquillità erano stati un enorme aiuto per Talia, permettendole di consolidare il parziale controllo che aveva recuperato. Inoltre, i suoi schermi erano adesso abbastanza robusti da poter reggere alla pressione esterna senza bisogno di supporti, e lei sentiva che il dominio sulla proiezione di emozioni avrebbe resistito a sua volta, a patto che non fosse stata spaventata o colta di sorpresa... o aggredita. Se una di quelle tre cose

si fosse verificata... ecco, non sapeva con certezza *cosa* avrebbe fatto, ma preoccuparsi in merito non sarebbe servito a nulla.

Per poco le sue fragili difese non si infransero quando entrarono nel villaggio. Kris l'aveva avvertita che le voci sul suo conto si erano espanse fin là, ma saperlo non era stato sufficiente a prepararla.

Dopo che si furono insediati nel municipio del villaggio, Talia colse più di un abitante a osservarla in tralice, con aria guardinga, ma la cosa peggiore fu che i primi postulanti esibirono in sua presenza amuleti contro la magia nera.

Talia cercò di affrontare la cosa con aria calma e rilassata, ma il sospetto e la paura degli abitanti percossero di continuo i suoi schermi, fino a farle desiderare di piangere per la frustrazione.

Alla fine, la pressione divenne insostenibile.

«Kris...» sussurrò «devo uscire a fare due passi.»

Lui lanciò una sola occhiata alle linee di sofferenza che le cerchiavano gli occhi e annuì: anche se non era un Empatico, non aveva bisogno di possedere *quel* Talento per sapere cosa la gente pensasse, soprattutto quando sfoggiava apertamente talismani contro il malocchio in presenza di un particolare Araldo.

«Va' pure... e torna soltanto quando ti sentirai pronta a farlo.»

In compagnia di Rolan, Talia raggiunse il limitare del paese e quando fu abbastanza lontano dalla gente imprecò, pianse e prese a calci i monticelli di neve fino ad avere i piedi ammaccati e la mente spossata.

A quel punto tornò indietro e riprese ad assolvere ai propri doveri.

Entro il secondo giorno il senso di disagio generale diminuì, e con il terzo scomparvero anche i talismani contro il malocchio, ma Talia si chiese quale sarebbe stata la reazione della gente del villaggio quando l'indomani si fossero recati, come previsto, dalla Strega del Tempo.

La depressione che avvolgeva la piccola capanna trascurata in cui viveva la Strega del Tempo era talmente intensa da essere quasi palpabile per Talia, per la quale muoversi attraverso essa fu come avanzare a tentoni attraverso una nube oscura.

La Strega del Tempo sedeva in un angolo buio, freddo e coperto di ragnatele, intenta a mormorare monotone cantilene e a dondolare una malconcia bambola di stracci, e non prestò loro la minima attenzione quando si arrestarono davanti a lei. Tedric sussurrò che la gente del villaggio provvedeva a portarle da mangiare e a prendersi cura della sua casa, perché

la donna era cosciente appena di quel tanto necessario per notare il cibo quando le veniva posato davanti.

Kris scosse il capo in un gesto colmo di compassione, con la certezza che ci fosse poco o nulla che Talia potesse fare per quella poveretta.

Talia, dal canto suo, era in parte attratta e in parte disgustata da quella mente piena di ombre: se quell'incontro fosse avvenuto soltanto un anno prima, lei non avrebbe avuto dubbi sul fatto di poter ottenere qualche risultato, ma ora, come poteva azzardare previsioni?

Essendo venuta, però, ed avendo percepito di persona lo stato della donna, ormai *non* poteva andarsene senza tentare qualcosa.

Assunse una posa fra l'inginocchiato e l'accoccolato sullo sporco pavimento di legno, accanto alla donna e tanto vicina da poterla toccare, poi abbassò le proprie fragili barriere con un brivido di apprensione, e si lasciò trascinare nella sua mente.

Kris era molto spaventato per lei... non sapendo in realtà nulla del modo in cui il suo Talento funzionava, aveva infatti paura che fosse fin troppo facile per Talia restare intrappolata nella mente della pazza... e *allora* lui cosa avrebbe potuto fare? Talia rimase semi-inginocchiata tanto a lungo che Kris ebbe l'impressione che le ginocchia cominciassero a dolere anche a lui, per simpatia, ma alla fine il suo respiro si normalizzò e lei aprì lentamente gli occhi. Quando sollevò il capo, Kris le porse la mano e l'aiutò a rialzarsi in piedi.

«Allora?» domandò Tedric, la cui voce non suonava molto speranzosa.

«Quella famiglia di zingari che è morta di male della neve due mesi fa... quella indicata nel rapporto del Libro del Catasto: non è rimasto in vita un bambino?» chiese a sua volta Talia, che aveva lo sguardo ancora un po' vitreo.

«Un bambino molto piccolo, sì» rispose Kris, e Tedric annuì.

«Chi lo ha in custodia?»

«Ifor il Fabbro. La cosa non lo soddisfa molto, ma *qualcuno* doveva prendere con sé quel povero piccolo» spiegò Tedric.

«Potresti portarlo qui? E pensi che questo Fabbro solleverebbe obiezioni se noi gli trovassimo un'altra casa?»

«*Lui* non solleverebbe obiezioni... ma *qui*? Perdona se te lo dico, ma mi sembra una cosa un po' folle.»

«È un po' folle» ammise Talia, accasciandosi per la stanchezza, il che impedì a Kris di scorgere la sua espressione a causa della penombra. «Ma può darsi che ci voglia la follia per curare una folle. Limitati... a portarlo

qui, d'accordo? Così vedremo se la mia idea funziona.»

Pur mostrandosi molto dubbioso, Tedric si allontanò in sella al suo Compagno e tornò meno di un'ora più tardi, con un bambinetto avvolto in uno strato di calde coperte. Il piccolo aveva dolori di pancia e stava piagnucolando sommessamente.

«Ora attira la donna fuori dalla casa, non m'importa come» gli ordinò Talia, in tono stanco, togliendogli di mano il bambino e cullandolo fino a quietarlo. «Bada però che lasci qui quella bambola.»

Tedric blandì la Strega del Tempo con un dolce, inducendola a seguirlo all'esterno e a lasciare il "neonato" nella culla accanto al fuoco fumoso; non appena la donna ebbe voltato le spalle, Talia sgusciò in casa.

Un momento più tardi, lo strillo di un neonato trapassò le pareti della capanna, e la donna sussultò come se fosse stata colpita.

Si trattò della trasformazione più incredibile a cui Kris avesse mai assistito: l'espressione fra il folle e l'animalesco svanì dagli occhi della pazza, per essere sostituita da uno sguardo razionale e intelligente, ed entro pochi secondi la donna cessò di essere una "cosa" per ridiventare un essere umano.

«J-Jethry?» balbettò.

Il bambino strillò di nuovo, ancora più forte.

«Jethry!» gridò la donna, in risposta, e attraversò a precipizio la soglia.

Nella culla c'era il bambino portato poco prima da Tedric... un piccolo che doveva avere meno di un anno e che stava piangendo violentemente. La donna lo raccolse e se lo tenne stretto al seno come se fosse stato la sua stessa anima, restituitale per qualche miracolo, e cominciò a ridere e a piangere nello stesso tempo.

Le sue mani avevano appena toccato il piccolo quando accadde ancora una cosa, forse la più strana di tutte: il bimbo smise di colpo di piangere e prese a ciangottare all'indirizzo della donna.

Infine, la donna distolse la propria attenzione dal bambino e la spostò su Talia, avanzando verso di lei con esitazione, e arrestandosi a pochi passi di distanza.

«Araldo» disse, con assoluta certezza, «*tu* hai fatto questo... mi hai riportato il mio bambino. Lui era morto, ma tu lo hai ritrovato per me!»

A quelle parole Talia sollevò lo sguardo, con occhi che parevano ombre cupe sul suo volto, e scosse il capo in un gesto di diniego.

«Non io, signora. Se qualcuno l'ha riportato indietro, quella sei stata tu.»

La donna si protese per sfiorarle la guancia e Kris si mosse per interveni-

re, ma Talia lo bloccò con un gesto, indicando che non correva pericolo.

«Tu reclamerai ciò che è tuo» dichiarò la Strega del Tempo, con voce stranamente atona e gli occhi che fissavano qualcosa che nessun altro poteva vedere, «e nessuno te lo toglierà mai più. Troverai ciò che il tuo cuore desidera, ma non prima di aver visto i Cieli. I Cieli ti chiameranno, ma il dovere e l'amore ti impediranno di raggiungerli. L'amore sfiderà la morte per riconquistarti, la tua più grande gioia sarà preceduta dal tuo più grande dolore e la tua realizzazione non sarà priva di ombre di dolore.»

«"Non c'è gioia che prima non abbia assaporato il dolore"» citò Talia, quasi fra sé, in tono così sommesso che Kris udì a stento le sue parole. Poi gli occhi della donna tornarono a mettere a fuoco quanto la circondava.

«Ho detto qualcosa? Ho visto qualcosa?» chiese, con un'evidente confusione nello sguardo. «Era la risposta che stavi cercando?»

«Era una risposta sufficiente» replicò Talia, con un sorriso. «Ma adesso non hai cose più importanti a cui pensare?»

«Il mio Jethry, il mio piccolo amore!» esclamò la donna, stringendo a sé il bambino con occhi lucenti di lacrime. «Ci sono tante cose che devo fare... per farmi perdonare da te. Oh, Araldo, come potrò mai ringraziarti?»

«Continuando ad amare e a curare Jethry come stai facendo adesso, ed evitando di badare a quello che gli altri potranno dire in proposito» rispose Talia, poi segnalò agli altri due che era giunto il momento di andare e si affrettò a seguirli.

«Cieli Lucenti!» esclamò Tedric, con una sfumatura di disagio, quando furono abbastanza lontani dalla capanna. «È stato come nelle vecchie storie sulla stregoneria e sull'annullamento delle maledizioni! Che sorta di strana magia hai operato laggiù?»

«A dire la verità, non ne sono sicura io stessa» spiegò Talia, massaggiandosi gli occhi stanchi con il dorso della mano. «Quando l'ho toccata, questa mattina, mi è parso di vedere una sorta di... corda? legame?... una cosa del genere, comunque, che la univa a qualcosa, e mi è parso che si trattasse di quella pagina del rapporto relativo agli zingari. So che gli stranieri non sono molto graditi qui intorno, quindi ho supposto che il superstite avesse faticato a trovare una nuova casa e tu, Tedric, hai confermato la mia supposizione. Mi è sembrato che tutto ciò di cui quella donna aveva bisogno era una seconda possibilità di rimediare ai propri errori. Riesco a farmi capire?»

«Più di quanto sperassi. È lontanamente possibile che quel bambino possa... essere il suo? Lo è?» domandò Kris, con esitazione.

«Io non sono un prete, Kris! Come potrei mai risponderti? Tutto quello che ti posso dire è ciò che ho visto e avvertito. Quel bambino ha più o meno la stessa età che doveva avere il suo, e di certo hanno dato l'impressione di riconoscersi a vicenda, se non altro come due anime sole bisognose di affetto. Al di là di questo, non mi azzardo ad avanzare supposizioni.»

«So che è una domanda che può apparire insensibile» intervenne Tedric, che aveva un aspetto molto meno ansioso ora che la "magia" era stata spiegata come semplice e razionale buon senso. «Ma... quella donna non perderà i suoi poteri ora che ha ritrovato il senno, vero?»

«Non temere, credo che tu e la gente di Berrybay potrete continuare a fare affidamento sulla vostra Strega del Tempo» lo tranquillizzò Talia. «Sulla base della mia esperienza personale, ti garantisco che Talenti del genere di rado scompaiono dopo essere stati destati. Considera quello che ha detto a me, per esempio.»

«"L'amore sfiderà la morte per riconquistarti"» citò Kris. «A me sembra strano... e piuttosto ambiguo.»

«Le profezie hanno la tendenza ad essere ambigue» commentò Tedric, asciutto. «Per fortuna, quando si tratta di avvertirci in merito al tempo, lei riesce ad essere più precisa. Ora vieni, Talia. Tu e Rolan siete entrambi stanchi e affamati, e vi meritate un buon pasto e una buona nottata di riposo prima di rimettervi in cammino.»

«E nonostante la profezia, in questo momento il desiderio del mio cuore è uno dei tuoi pasticci di cacciagione seguito da una tranquilla serata in compagnia e da una buona dormita nel tuo morbido letto, e non credo proprio che dovrò cercare i Cieli per trovare tutto *questo*!» rise stancamente Talia, prendendo sottobraccio Tedric e Kris, mentre Rolan li seguiva dappresso.

Bene, pensò fra sé, ora che aveva superato *quella* crisi, tutto ciò che doveva fare era continuare a sopravvivere.

CAPITOLO UNDICESIMO

«Allora, uccellino» commentò Kris, in tono pigro, «è quasi Mezz'Estate, e tu sei a metà del tuo apprendistato. Valutazione, prego.»

«È una cosa seria, oppure è uno scherzo?» chiese Talia, giocherellando con l'erba.

«Assolutamente seria.»

Il sole era prossimo a raggiungere lo zenit, e i suoi raggi, tra il bianco e

il dorato, filtravano attraverso il fogliame dell'albero sotto cui erano i due, creando un'area di calore sulla scapola destra di Talia. Fra l'erba alta gli insetti ronzavano, e di tanto in tanto echeggiava il richiamo assonnato di qualche uccello. Si trovavano alla Stazione posta all'estremità massima del Settore loro assegnato, in cui erano entrati all'inizio dell'autunno precedente, ed aspettavano entro quel giorno o il successivo l'arrivo di un corriere che li ragguagliasse sulle leggi e sulle notizie più recenti. Finché il corriere non fosse arrivato, erano liberi di passare il tempo come meglio volevano, e lo avevano impiegato concedendosi un po' di quell'ozio a cui non erano abituati.

Talia rifletté a lungo, mentre Kris rosicchiava uno stelo d'erba, standosene sdraiato supino all'ombra, con gli occhi socchiusi.

«È stato orribile» dichiarò infine la ragazza, stendendosi a sua volta e posando la testa su un braccio. «Vorrei che gli ultimi nove mesi non fossero mai esistiti. Sono stati spaventosi, soprattutto quando entravamo in un villaggio in cui avevano già sentito parlare di me, ma...»

«Sì?» la incitò Kris, quando il silenzio si prolungò troppo.

«Ma... che sarebbe successo se questa... perdita del controllo sul mio Talento... si fosse verificata a Corte? Sarebbe stato peggio?»

«Là avresti potuto trovare aiuto» sottolineò Kris. «Aiuto migliore di quello che hai ricevuto da me.»

«Soltanto dopo aver devastato qualcosa, però. Detesto pensare a ciò che sarebbe potuto accadere... se avessi scatenato una tempesta come quella a Corte, in un momento di affollamento...» Talia rabbrividì. «Per lo meno, adesso esercito un controllo assoluto e *cosciente*, non istintivo, sulla proiezione, anche se non ho ristrutturato del tutto i miei schermi.»

«Ti danno ancora problemi?»

«Mi hai vista in mezzo ad una folla, quindi lo sai anche tu. Ci sono momenti in cui ti odio perché continui a tenermi quaggiù, ma poi mi rendo conto che *non* posso tornare se prima non ho ricostituito i miei schermi. E che non possiamo permettere che nessuno, neppure fra gli Araldi, venga a sapere di questo pasticcio finché non lo avremo risolto.»

«Allora ci sei arrivata da sola.»

«Non ci è voluto molto: se la gente scoprisse che le voci sono vere, almeno in parte, crederebbe anche a tutto il resto. Ho notato l'atteggiamento da protettore che assumi nei miei confronti ogni volta che incontriamo un Araldo. E poi c'è dell'altro: non posso tornare finché non avrò capito una cosa che mi tormenta.»

«Che cosa?»

«Non soltanto "come" funziona il mio Talento, ma anche "perché" e "quando". È un problema che mi ossessiona perché quelle dicerie in merito alla manipolazione delle menti altrui si sono avvicinate di molto alla verità. Io *ho* usato il mio Talento per valutare i Consiglieri, ed *ho* agito sulla base delle informazioni così ricavate. A che punto questo comincia a diventare una manipolazione?»

«Non lo so...»

«Adesso ho paura ad usare il mio Talento.»

«Oh, dannazione!» Kris si girò di scatto su un fianco, con i capelli che gli ricadevano negli occhi. «*Questo* preoccupa me. Fuoco d'inferno, non sarebbe mai successo niente se soltanto io avessi tenuto la bocca chiusa.»

«E tutto sarebbe potuto accadere in un momento peggiore...»

«Così come sarebbe potuto *non* accadere.» Gli occhi azzurri di Kris parvero trapassare quelli di lei. «I problemi che abbiamo incontrato si sono verificati in pari misura anche per colpa mia.»

Talia non seppe cosa rispondergli.

«D'accordo, è andato tutto storto, ma ora *credo* che stiamo rovesciando la situazione» aggiunse lui, infine.

«Lo spero... anzi, lo penso.»

«Bene. Quanto a tutto il resto, te la stai cavando benone.»

Le sue parole avevano però un sottofondo di disagio, e la sensibilità di Talia era ormai tanto acuita da permetterle di avvertire che era qualcosa che aveva a che fare con lei... personalmente, e non in veste di Araldo.

O dèi. Si sforzò comunque di nascondere il proprio sgomento; aveva fatto del suo meglio per mantenere il loro rapporto su una base di amicizia e di relazione temporanea, e *non* aveva permesso che il suo Talento manipolasse Kris fino a generare in lui un'infatuazione o anche qualcosa di più profondo. In linea di massima, le pareva di essere riuscita nel proprio intento... ma poi capitavano occasioni come questa, momenti in cui lui la guardava con quell'espressione indecifrabile nello sguardo. Dal canto suo, Talia ora sapeva di non voler instaurare una relazione più impegnativa con Kris, perché a mano a mano che il bisogno che aveva di lui era diminuito, i sentimenti che provava nei suoi confronti si erano raffreddati fino a diventare molto simili a quelli che nutriva per Skif.

Ma quali erano i *suoi* sentimenti?

«Mi chiedo cosa stia combinando Dirk» commentò in quel momento Kris, senza nessun motivo al mondo. «In questo periodo, anche lui è in

circuito in un Settore.»

«Se ha un po' di buon senso, sarà felice di non dover mangiare roba cucinata da te» ribatté Talia, scagliandogli contro una manciata d'erba, e lui sogghignò. «Dimmi una cosa, perché continui a chiamarmi "uccellino"?»

«Una domanda pertinente: è il soprannome che ti ha dato Dirk, perché sostiene che gli ricordi un'allodola di bosco.»

«Cos'è un'allodola di bosco?» domandò lei, incuriosita. «Non ne ho mai vista una.»

«Di solito non si riesce a vederle, le si sente soltanto, perché le allodole di bosco sono molto timide, ed è necessario sapere con esattezza che cosa si sta cercando per riuscire ad avvistarne una. Sono molto piccole, color marrone, e si confondono quasi del tutto con i cespugli... e pur non essendo splendide, sono uccelli dotati di una grazia tranquilla e modesta. Dirk comunque non stava pensando a questo quando ti ha soprannominata così, ma al fatto che le allodole di bosco hanno la voce più bella di tutta la foresta.»

«Oh.» Talia era sorpresa dal complimento, e non sapeva esattamente come rispondere.

«Posso perfino specificare il momento in cui ha cominciato a chiamarti in quel modo. È stato subito dopo che sei svenuta, allorché ti ha sollevata per portarti nella sua stanza. "Cieli Lucenti" ha esclamato, "pesa quanto un uccellino!". E la sera della cerimonia, quando abbiamo cantato tutti insieme, l'ho colto a fissarti mentre tu guardavi le coppie che ballavano, e l'ho sentito mormorare sottovoce: "Un'allodola di bosco. È una piccola, timida allodola di bosco!". Poi si è accorto che lo stavo osservando, mi ha incenerito con lo sguardo ed ha aggiunto: "Sì, lo è!". Non volendo ritrovarmi con un occhio nero, mi sono detto d'accordo, e comunque lo avrei fatto in ogni caso, perché gli do sempre ragione, quando ce l'ha.»

«Voi due» dichiarò Talia, «siete pazzi.»

«No, signora, siamo Araldi. È qualcosa di simile, ma non corrisponde del tutto alla pazzia vera e propria.»

«Il che sottintende che sono pazza anch'io.»

«Sei stata tu a dirlo, non io» puntualizzò Kris.

Prima che Talia potesse trovare una risposta adeguata, dal sentiero che portava alla Stazione giunse un richiamo, ed entrambi si alzarono in piedi di scatto. Era il corriere che aspettavano... e quel corriere era Skif.

«Buona giornata» salutò, smontando di sella, mentre i due gli si avvicinavano. «Certo che apparite vegeti e sani! E parecchio, per due persone

che dovrebbero essersi trovate quasi in punto di morte durante quella tempesta di Mezz'Inverno. Dirk era dannatamente preoccupato, quando ho parlato con lui.»

«Se lo vedrai presto, o se dovessi incontrare un Bardo a cui passare il messaggio, fagli sapere che stiamo entrambi benone, e che la perdita peggiore che abbiamo sofferto è stata quella della custodia dell'arpa di Talia» rispose Kris, con una risata.

«Se? Cieli Lucenti, non ho *scelta*! Ho ricevuto, dietro minaccia di torture non specificate, l'ordine tassativo di andare da lui, quando avrò finito di mettervi al corrente. Dal modo in cui si comportava, sembrava quasi che voi due non aveste abbastanza buon senso per salvarvi da un temporale, e tanto meno da una tempesta di neve.»

Kris lanciò a Talia una strana occhiata in tralice.

«È meglio che porti il tuo Compagno e le cose che ci devi consegnare alla Stazione di Sosta» suggerì lei. «Ci vorrà qualche tempo perché tu ci trasmetta ogni notizia e perché ci accertiamo di aver capito bene ogni dettaglio.»

«Qualche tempo, o modesta Talia? Con te, non devo proprio temere che ci voglia molto» sogghignò Skif. «So benissimo che sei capace di memorizzare più in fretta di me, e Kris è un insegnante di Comunicazione a Distanza, quindi è certo che sarà altrettanto rapido. Lascerò Cymry libera perché si sgranchisca un po' le zampe, e mi porterò dietro a piedi il mulo da soma.»

«Possiamo prendere noi i finimenti di Cymry» si offrì Kris. «Non è il caso che lo faccia tu, che sei già carico.»

Skif accettò con piacere la sua offerta, e tutti insieme si avviarono lungo il sentiero, verso la Stazione, Kris con la sella e la coperta bilanciate su una spalla, Talia con il resto dei finimenti, e Skif con le sacche della sella.

«Ho per voi un mucchio di roba» avvertì Skif, mentre si avvicinavano alla Stazione, «tanto sotto forma di materiale che di notizie. Spero che siate pronti a riceverlo.»

«Più che pronti» rispose Talia. «Comincio a stancarmi di ripetere sempre le stesse cose ormai superate.»

«Come se non lo sapessi! Bene, ho una quantità di notizie, pubbliche e personali... più di quante possiate immaginare. Cosa volete prima, le notizie o i pacchi che ho per voi?»

«Tutte e due le cose» decise Kris, con un sorriso affascinante e ingenuo quanto quello di un bambino. «Ci potrai riferire le notizie personali mentre

gongoliamo sul contenuto dei pacchi.»

«E perché no?» ridacchiò Skif. «Comincerò dal Collegio e poi allargherò il tiro.»

La prima notizia fu che Gaytha e Mero avevano colto quasi tutti di sorpresa decidendo di sposarsi: avevano pronunciato l'impegno reciproco poco prima che Skif partisse e si sarebbero sposati in autunno. La cosa lasciò Kris a bocca aperta ma Talia, rammentando particolari che aveva notato durante le vacanze trascorse al Collegio, quando era ancora una studentessa, annuì senza eccessiva sorpresa.

Durante l'inverno precedente Keren si era fratturata un fianco perché era scivolata ed era caduta malamente nel tentativo di salvare il puledro di un Compagno rimasto bloccato sotto un albero caduto (il puledro si era preso un grosso spavento ma aveva superato la prova senza un graffio, mentre era ovvio che non si poteva dire lo stesso per la povera Keren). Sherrill l'aveva sostituita come istruttrice di equitazione, portando avanti l'insegnamento nelle classi assegnatele, e quando era guarita Keren aveva deciso che era giunto comunque il momento di cominciare ad addestrare qualcuno che le succedesse, e così ora le due donne si dividevano parimenti i corsi.

Alberich aveva finalmente abbandonato l'insegnamento, conservando soltanto gli allievi più avanzati, e nessuno era rimasto sorpreso quando aveva incaricato Jeri di succedergli.

Quella primavera, i Compagni avevano Scelto venti giovani, il numero più elevato mai avutosi, e per la prima volta da anni il Collegio era pieno al massimo della sua capienza, anche se nessuno sapeva se gioire o provare apprensione per questo afflusso di Prescelti. L'ultima volta che il Collegio aveva avuto tanti studenti, infatti, era stato all'epoca del padre di Selenay: subito dopo erano scoppiate le Guerre Tedrel con Karse, e quando esse si erano concluse tutti i nuovi studenti erano stati necessari per rimpiazzare gli Araldi che avevano raggiunto i Cieli.

Elspeth se la stava cavando inaspettatamente bene, una notizia che rese felice Talia. Elcarth le aveva alleggerito il programma troppo intenso e lei aveva risposto impegnandosi al massimo in tutti i corsi che le erano rimasti, dando l'impressione di essere decisa a dimostrare che era tutt'altro che ingrata per il respiro concessole e che non intendeva sfuggire alle responsabilità che le erano state lasciate.

Le notizie di Corte erano poche, ma nessuna di esse era buona: la fabbrica delle voci aveva continuato a sfornare nuove dicerie, soprattutto sul conto di Elspeth e dell'assente Talia: la metà di esse erano elaborazioni di

quelle già note, le altre riguardavano la supposta inadeguatezza di Elspeth a portare la corona... si insinuava che era troppo arrendevole, che era troppo chiassosa, che non era abbastanza intelligente, e che dipendeva troppo dagli Araldi in generale e da Talia in particolare, lasciando che fossero loro a decidere al suo posto.

Kris notò, anche se non avanzò commenti in proposito, la fugace ombra di sofferenza che passò sul volto di Talia.

«Io però ho detto a chiunque si è preso la briga di sollevare l'argomento con me che chi ha dato avvio a queste voci deve avere il cranio pieno di buchi. Elspeth non è altro che una normale ragazzina, come Jeri... e loro erano pronti ad accettare Jeri quale Erede! Ed ho aggiunto che chi ti conosce non prenderebbe mai neppure in considerazione l'eventualità che tu possa abusare del tuo Talento! E con questo ho finito. Ora tocca a voi» ingiunse Skif. «Dovete raccontarmi tutta la storia della tormenta, perché una buona metà dei membri del Circolo mi ha ordinato di riferire al mio ritorno ogni minimo dettaglio: non sono del tutto certo di poter tornare indietro senza correre rischi, se voi due doveste tralasciare qualcosa.»

Kris raccontò la maggior parte di quello che era accaduto, cominciando dalla pestilenza scoppiata a Waymeet e arrivando fino al momento in cui avevano incontrato Tedric... ma tralasciò tutto ciò che riguardava la perdita del controllo da parte di Talia.

«Sembra una brutta esperienza» commentò Skif, quando lui ebbe finito. «Sono sorpreso che non vi siate ritrovati uno alla gola dell'altra... per la noia, se non altro. Ma naturalmente eravate troppo impegnati a scavare per potervi annoiare.»

Kris, che stava bevendo un sorso di vino, per poco non si strozzò nello sforzo di trattenersi dal ridere; Talia nascose il proprio rossore battendogli alcune pacche sulla schiena... ed assunse il controllo della conversazione indirizzando a Kris un'occhiata così severa che per poco non gli procurò un secondo accesso di riso.

«È stato un bene che avessimo con noi l'arpa» dichiarò, resistendo al desiderio di stringere entrambe le mani intorno alla gola di Kris e di strozzarlo. «La musica ci ha aiutati parecchio, e ci ha fatto anche scoprire una cosa molto strana. Skif, lo sapevi che quelle storie che la gente del nord continua a raccontare sul fatto che i chirra cantano sono vere?»

«Sei stata in circuito troppo a lungo» ribatté lui, con un sorriso incredulo.

«Sta dicendo la verità, Skif» intervenne Kris. «I chirra cantano... o meglio canticchiano... ma lo fanno intenzionalmente, ed ho sentito versi peggiori uscire da gole umane.»

«Puoi provarlo? Altrimenti incontrerò una notevole difficoltà a convincere chiunque, innanzitutto me stesso.»

«Hai intenzione di fermarti con noi per la notte?»

«Se non sono d'impiccio.»

«Allora potrai fermarti se sparecchierai dopo cena» lo stuzzicò Talia. «Noi cucineremo anche per te, ma dovrai addossarti la tua parte di lavoro.»

«Qualsiasi cosa è meglio che dover mangiare il cibo cucinato da me!» ribatté Skif, con un sentito sospiro. «Durante il mio apprendistato, Dirk mi ha proibito nella maniera più assoluta di cucinare dopo che ho rovinato due pasti di fila, e non posso biasimarlo, perché sono la sola persona che io conosca che sia capace di far bollire un uovo per un'ora e tirarlo fuori mezzo sodo e mezzo crudo.»

«Allora avrai la dimostrazione che chiedi dopo cena.»

Una volta che ebbero finito di cenare, Talia richiamò i chirra dal lago e fornì a Skif la dimostrazione che lui aveva richiesto. Non appena le prime note scaturirono dalle lunghe gole delle bestie da soma, Skif sgranò gli occhi in un'espressione incredula, ma una rapida occhiata intorno a sé gli dimostrò subito che non c'era nessun trucco, e dopo i primi due brani si rilassò e ammise di trovare piacevoli quelle strane armonie, anche se in un primo tempo lo avevano sorpreso.

Quando si stancarono di cantare, cominciarono a scambiarsi aneddoti raccolti lungo la strada. Skif aveva l'assortimento più nutrito di storielle comiche, in quanto il suo incarico di corriere lo poneva in una miriade di situazioni diverse (in un'occasione, giunto al punto di incontro, si era trovato nella necessità di salvare la persona che doveva contattare dalle manifestazioni amorose ed eccessivamente entusiaste di una mucca).

Nel bel mezzo di uno di quelli che Skif considerava i suoi aneddoti più divertenti, però, Talia si scusò all'improvviso e si allontanò piuttosto in fretta nel buio.

«Ho detto qualcosa che non va?» domandò Skif, sconcertato, in quanto fino a quel momento Talia aveva dimostrato di gradire la sua storiella. «Cosa le è preso?»

«Ne so quanto te...» cominciò Kris, ma poi gli venne in mente una cosa. «Aspetta un momento» aggiunse, e chiuse gli occhi per contattare Tantris.

La risposta che ottenne gli strappò un mezzo sorriso, sia pure accompagnato da un pizzico di compassione nei confronti di Talia.

«Tornerà fra poco» spiegò al perplesso Skif. «Quando si sentirà... diciamo... meno a disagio.»

«E questo cosa dovrebbe significare?» ribatté Skif, seccato.

«Skif, la tua Cymry è una giumenta.»

«Mi sembra ovvio.»

«Rolan è uno stallone, e non vede un Compagno femmina da parecchi mesi. Per di più, nel caso tu te ne sia scordato, il Talento di Talia è l'Empatia e, al contrario di quanto accade alla maggior parte di noi, lei mi ha riferito che Rolan è *sempre* presente in lei... "in un angolo della sua mente", questa è la definizione che ha usato.»

«Come?» Skif era sconcertato, ma subito dopo capì di cosa si trattava. «Oh. Avevo dimenticato un piccolo esperimento che abbiamo fatto. Con un legame così stretto non è possibile schermarsi dal proprio Compagno, vero?»

«Esatto... a quel livello non è possibile. E se a questo si aggiunge anche la natura del suo Talento, il contatto diventa ancora più... intenso. Se ben ricordo, tu riesci a stento a Comunicare Mentalmente, giusto? Quindi sei protetto dalle avventure notturne di Cymry. È inutile sottolineare che per Talia non si può dire lo stesso.»

«Un vero peccato che il tuo Tantris non sia una giumenta» ridacchiò Skif, con un pizzico di cattiveria.

«L'ho pensato anch'io, in un paio di occasioni» ammise Kris, ridacchiando a sua volta, ma Skif tornò di colpo serio.

«Senti, Kris... so che non sono affari miei, ma tu e Talia siete... sai cosa intendo?»

«Hai proprio ragione, non sono affari tuoi» ribatté con calma Kris, che aveva previsto una domanda del genere ed aveva supposto che Skif stesse soltanto aspettando l'occasione di parlargli da solo. «Allora perché me lo chiedi?»

«Kris, notare le cose fa parte del mio lavoro, ed ho notato che anche se non siete appiccicati come due piccioncini apparite però molto più a vostro agio in reciproca compagnia di quanto io abbia mai visto ciascuno di voi esserlo con chiunque altro» dichiarò Skif, e s'interruppe.

«È ovvio che avevi intenzione di dire qualcosa di più: continua.»

«Io sono in debito con Dirk: gli devo la vita, perché sarebbe stato logico da parte sua abbandonarci, quando Cymry ed io siamo caduti in quel bur-

rone, durante il mio apprendistato, in quanto lui non aveva modo di sapere se eravamo ancora vivi e la pista si stava sgretolando sempre più sotto i suoi piedi a causa della pioggia. Ma non se ne è andato ed ha continuato a cercare sotto quel diluvio finché ci ha trovati... e se non lo avesse fatto ora non sarei qui a parlarti. Dirk ha cominciato a comportarsi in maniera dannatamente strana ogni volta che qualcuno nomina Talia: ha iniziato subito dopo che voi due siete partiti, e da allora la cosa è andata peggiorando, al punto che il caro vecchio Dirk insensibile alle donne è stato sul punto di strapparmi il cuore e di darmelo in pasto quando non sono riuscito a fornirgli altre informazioni sul vostro conto che alcune voci... e sarei pronto a scommettere la mia speranza di raggiungere i Cieli sul fatto che non era preoccupato per *te*. Quindi, se tu e Talia siete più che amici, voglio saperlo adesso, perché così forse potrò informarlo in maniera meno improvvisa e dolorosa per lui.»

«Oh, dèi» mormorò Kris, debolmente. «Oh, *dèi*. Non lo so, Skif... voglio dire, so cosa provo io, e cioè una notevole simpatia nei suoi confronti e basta. Ma ignoro quali siano i suoi sentimenti, ed ho paura di appurarlo.»

«Ho il sospetto che ci sia sotto molto più di quello che mi avete raccontato» osservò Skif. «Hai voglia di farmi una confessione completa?»

«È meglio che risalga a qualcosa che è accaduto alcuni anni fa... dunque, il motivo per cui Dirk finge di non provare interesse per le donne è che una di esse lo ha ferito così profondamente da spingerlo sull'orlo del suicidio. È stata quella cagna, Lady Naril, la prima volta che entrambi siamo stati assegnati a prestare servizio a corte: voleva me, ma siccome non le davo retta, si è servita di Dirk per incastrarmi.»

«Lasciami indovinare... ha recitato la parte della tenera innocente. Ci ha provato anche con me, ma ero stato messo in guardia.»

«Vorrei che lo fosse stato anche Dirk. Quando ho scoperto quello che stava succedendo, era troppo tardi, e Dirk ormai boccheggiava per lei come un pesce in secca. Naril si è servita di lui per organizzare un incontro con me, e a quel punto mi ha messo davanti ad un ultimatum: dovevo diventare il suo cagnolino personale, se non volevo che lei trasformasse la vita di Dirk in un inferno. Sfortunatamente, Naril non ha considerato il fatto che Dirk non era soltanto innamorato, ma anche geloso: era rimasto a portata di udito, ed aveva sentito tutto.»

«Bontà degli dèi!» esclamò Skif, non riuscendo ad aggiungere altro.

«Proprio così.» Kris chiuse gli occhi, cercando di cancellare il ricordo dell'espressione di Dirk quando li aveva affrontati. Era stata orribile, per-

ché i suoi occhi erano come morti, ma ciò che era seguito era stato ancora più orribile. Kris si era affrettato ad uscire di scena, e non appena se ne era andato, Naril aveva ridotto Dirk a brandelli con la sferza della sua lingua. Se soltanto lo avesse immaginato, non li avrebbe *mai* lasciati soli...

«Ma...»

«Dirk era distrutto, assolutamente distrutto, e quella notte credo che il legame con Ahrodie sia stato l'unica cosa che lo abbia trattenuto dal buttarsi nel fiume. Ed ora mi dici che si sta comportando come...»

«Come un uomo che abbia stretto un legame a vita, se proprio lo vuoi sapere. È quasi ossessionato.»

«Talia *aveva* mostrato qualche sintomo simile, ma adesso... *non* lo so, Skif. Noi... abbiamo cominciato a dormire insieme durante quella tormenta, poi ci sono state una quantità di complicazioni di cui per ora non ti posso parlare, e adesso non ho idea di *quali* siano i suoi sentimenti, ma ho il terrore che possa essersi infatuata di me.»

E lui era il migliore amico di Dirk: dèi, dèi, stava succedendo di nuovo...

«E cosa hai intenzione di fare in proposito?» chiese infine Skif.

«Ho intenzione di troncare la cosa, prima che diventi troppo seria per poter essere troncata. Se *si tratta* di un legame a vita, non appena l'eventuale infatuazione sarà stata smorzata sul nascere lei si girerà verso Dirk come un ago di bussola cerca il nord. Ma, per l'amore del Signore, bada che Dirk non sappia nulla di tutto questo» concluse Kris, massaggiandosi la fronte, quasi nauseato per il rimorso.

«Non temere...» iniziò Skif, ma si interruppe subito ed annuì in modo significativo in direzione della porta alle spalle di Kris.

Talia rientrò e tornò a sedersi al suo posto con aria molto più calma e composta.

«Va meglio?» chiese Kris, in tono comprensivo.

«Molto» sospirò lei, poi si voltò verso Skif. «Quanto a te, fomentatore di guai, spero che tu sia preparato a vezzeggiare una giumenta incinta entro i prossimi due mesi!»

«Suvvia, Talia» ridacchiò Skif, spietato. «Cymry si è divertita con ogni altro stallone che abbiamo incontrato nei nostri giri, e non è mai successo nulla del genere.»

«Gli altri stalloni non erano Rolan» ribatté Talia, con una smorfia. «E ti sta bene, perché non mi hai avvertita, gongolante sadico. O forse non ricordi più le lezioni di storia, e la straordinaria fertilità dei Compagni del Boschetto... *in particolare* del Compagno dell'Araldo della Regina?»

«Per la Lancia di Kernos! Non ci avevo pensato!»

Tanto Kris quanto Talia scoppiarono a ridere per l'espressione apparsa sulla faccia di Skif.

«Sono pronto a scommettere una borraccia piena di vino che non ci ha pensato neppure Cymry» aggiunse Kris.

«Hai appena vinto» confessò Skif, allungando una mano verso il mucchio dei propri bagagli e gettando all'altro Araldo una bottiglia di cuoio. «Oh, bene... nessun male viene senza un pizzico di bene. Questo mi impedirà di viaggiare, ma mi impedirà anche di mangiare cibi cucinati da me. E meglio che cominci a pensare ad un modo per rendermi utile a Corte e al Collegio. Mi auguro che a Teren piaccia fare il corriere... lui è l'unico libero, ora che i piccoli hanno finito il corso di Orientamento.»

E si sistemò sul suo rotolo di coperte con un'espressione stupita dipinta sul volto.

Impiegarono il giorno successivo a memorizzare tutte le informazioni portate loro da Skif. Quando entrambi le seppero ripetere alla perfezione fino all'ultima parola, era primo pomeriggio, quindi Skif ripose il proprio bagaglio personale e le provviste e si avviò nella direzione da cui era venuto.

«Fino a che punto lo hai messo al corrente?» chiese Talia, osservando l'amico che se ne andava.

«Ho accennato soltanto al fatto che avevamo avuto alcune complicazioni di cui per ora non potevo parlargli. Ho dovuto farlo, perché si era accorto che non avevi un aspetto troppo buono. Ecco tutto» concluse, e le lanciò un'altra di quelle strane occhiate in tralice.

«Signore... povera Elspeth, costretta ad affrontare da sola tutte quelle dannate dicerie! Dèi... sono *necessaria* là... e non *posso* andarci...»

«Esatto, non puoi. Tornare indietro adesso non ti gioverebbe a nulla e potrebbe danneggiare Elspeth.»

«Lo so, ma questo non mi impedisce di desiderare di...»

«Considera la cosa in questo modo... con tutte le dicerie che cominceranno a circolare su *me* e te, forse le altre cadranno nel dimenticatoio.»

«Oh, dèi...» si lamentò Talia, arrossendo, «ma non ho dunque un po' di intimità?»

«Come Araldo, non ce l'hai.»

Si avviarono a piedi verso la Stazione. Kris stava rimuginando su qualcosa, Talia lo capiva dalla sua espressione chiusa e lo percepiva nell'infeli-

ce disagio che si annidava sotto la superficie dei suoi pensieri.

Si trattava di un disagio comune ad entrambi. Talia non era in grado di stabilire con esattezza cosa turbasse Kris... sapeva soltanto che riguardava lei e Dirk... e si chiese se non si trattasse di un sintomo che indicava il realizzarsi del suo peggior timore, e cioè che Kris avesse finito per provare per lei sentimenti più profondi di quanto fosse stata sua intenzione.

Talia non voleva ferirlo ma, dannazione... non era lui che voleva! Se soltanto Kris le avesse *parlato*...

Lessero in silenzio le rispettive lettere. Quelle di Talia erano per lo più brevi biglietti, ma l'ultima la lasciò sconcertata, sia per il fatto che era enorme, a giudicare dalle dimensioni del pacchetto, sia perché non conosceva la calligrafia sulla busta. La fissò, accigliandosi, mentre per un momento le tornava alla mente il ricordo di quei giorni terribili in cui le capitava di ricevere quotidianamente maligne lettere anonime, poi si fece coraggio e ruppe il sigillo, dicendosi che nulla le avrebbe impedito di buttare tutto nel fuoco, se la lettera fosse risultata della stessa specie di quelle di allora.

Fu al tempo stesso sconvolta e felice di scoprire che il mittente era Dirk.

La lettera vera e propria non era molto lunga, le frasi erano stentate e formali, ma il fatto stesso che lui le avesse scritto destò in Talia un delizioso brivido di gioia. Il contenuto del messaggio era semplice: Dirk sperava che il periodo trascorso da lei con il suo compagno portasse ad una più stretta amicizia fra tutti e tre, dal momento che condividevano l'interesse per la musica, e asseriva di aver osato scriverle proprio in virtù di questo interesse comune. Dirk era stato assegnato di recente al Settore del regno che ospitava la maggior parte delle cartiere e delle stamperie di Valdemar e che era la sede della Corporazione dei Tipografi e degli Incisori. Questo significava che gli spartiti musicali e i libri che altrove erano così difficili da reperire là abbondavano, quindi Dirk aveva comprato una quantità di spartiti nuovi per sé, ed aveva pensato che anche Talia e Kris dovessero averne delle copie.

Fu quello che Dirk aveva omesso di dire che eccitò e al tempo stesso preoccupò Talia, perché la lettera era talmente impersonale che avrebbe potuto riflettere una cortese indifferenza nei suoi confronti con la stessa facilità con cui avrebbe potuto invece nascondere un'ossessione come quella che lei stava provando.

In ogni caso, era strano che Dirk avesse mandato gli spartiti a lei e non a

Kris.

In quel momento Kris tossicchiò, a disagio, e Talia sollevò il capo, incontrando il suo sguardo.

«Cosa ti prende?» chiese.

«È per via della lettera di Dirk» rispose lui. «Di solito sono fortunato se ricevo una pagina o due... ma questa si avvicina pericolosamente alle dimensioni di un romanzo epico!»

«È strano.»

«Strano a dir poco, considerato che in essa Dirk parla di argomenti insignificanti quanto i pettegolezzi di una nonnetta alla Fiera, e che le cose più interessanti sono quelle che *non* scrive. Con queste sue contorsioni verbali, fa del suo meglio per evitare l'argomento costituito dalla mia apprendista, e non è un'impresa facile, in una lettera di queste dimensioni! Accenna a te soltanto alla fine, e solo per dire che ti ha mandato alcuni spartiti di musica che potremmo tentare di suonare insieme, prima o poi. È come se temesse di scrivere il tuo nome per paura di tradire qualcosa.»

Talia inghiottì a fatica un nodo che d'un tratto le si era formato in gola.

«Ecco gli spartiti che ha mandato» disse, porgendo il pacchetto a Kris.

«Cieli Lucenti, questa roba gli deve essere costata una fortuna!» Kris cominciò a dividere il tutto in due mucchi, uno per ciascuno di loro, e qualcosa scivolò fuori dall'insieme dei manoscritti. «E questo cos'è?» si chiese, raccogliendolo. Sembrava un libro sottile, rilegato in cuoio marrone, e Kris si mise a sfogliarlo. «Senza dubbio... è destinato a te» disse infine, serio, restituendolo a Talia.

Era un libro di ballate, e fra le altre conteneva anche la versione integrale di "Sole e Ombra".

«Come sai che non l'ha comprato per sé?» domandò Talia, dubbiosa. «O per te?»

«Perché so che lui ha già due copie dello stesso libro, entrambe rilegate in azzurro, che è il *suo* colore preferito. Ne tiene una nella sua stanza, e si porta dietro l'altra in viaggio. E Dirk sa che ho già questo libro, perché sono stato proprio io a mostrarglielo. No, non è un caso che si trovi in mezzo agli spartiti... e questo è senza dubbio il motivo per cui li ha mandati a te e non a me.»

«Ma...»

«Talia, ti devo parlare, sul serio. Dèi... erano arrivati al dunque.»

«Io...» cominciò Kris, con l'aria quasi sofferente. «Senti, mi piaci molto, penso che tu sia una delle ragazze più dolci che abbiano mai indossato la

divisa bianca, e non avrei mai dovuto coinvolgerti in una relazione con me.»

«Come?» Per un momento, Talia non riuscì a capire cosa lui stesse dicendo.

«Dirk vale venti uomini come me» proseguì Kris, con cocciutaggine, «e se ti soffermerai a pensarci ti renderai conto che ho ragione. Tu stai vedendo nel nostro rapporto più di quanto esista... più di quanto *possa* esistere. Io non posso darti altro che la mia amicizia, Talia, e non intendo permetterti di rovinare la tua vita e quella di Dirk continuando a pensare...»

«Aspetta soltanto un dannato momento» lo interruppe Talia. «Tu pensi che *io* sia infatuata di *te*?»

Kris parve sorpreso dalla sua reazione.

«Certamente» rispose, con un tono così sicuro da risultare offensivo.

Tutta la tensione che si era venuta accumulando in Talia giunse al culmine. Lei aveva continuato a sopportare l'occasionale aria di superiorità, il tono un po' condiscendente che Kris usava ogni volta che eventi successivi dimostravano che una sua decisione a cui lei si era opposta era stata quella giusta, ed a questo si aggiungeva un sottofondo di risentimento per il tacito atteggiamento di Kris secondo cui riportare il suo Talento sotto controllo era ormai soprattutto una questione di "volontà" e non il lento ricostruire qualcosa che era andato in frantumi.

Quel "certamente" fu una scintilla che andò a cadere su quella pila di esplosivo, facendola scoppiare, e Talia si rivoltò con rabbia contro di lui, serrando i pugni in un gesto inconscio.

«Certamente? Soltanto perché ogni altra femmina cade languendo ai tuoi piedi? Credi che non sappia pensare per conto mio?»

«Ecco...» cominciò lui, sconcertato, e con l'ovvia intenzione di dire qualcosa che la calmasse.

«Tu... tu...» balbettò Talia, a corto di parole per l'ira.

Per tutto quel tempo si era tormentata e preoccupata per *lui*, aveva temuto di ferire i *suoi* sentimenti, e nel frattempo Kris aveva supposto che soltanto perché dormivano insieme lei si fosse *ovviamente* infatuata di lui. Ancora adesso era del tutto sconcertato, con una perfetta espressione di vacuo stupore dipinta sui lineamenti altrettanto perfetti.

Talia trasse indietro il braccio destro e piantò un pugno perfetto sull'estremità di quel mento perfetto.

Kris si trovò a fissarla dal terreno antistante la porta della Stazione, con

la mascella che sembrava slogata.

«Razza di *galletto* presuntuoso! Mi *assecondavi*, vero? Almeno...» ringhiò «... questa volta non puoi accusarmi di aver abusato del mio Talento!»

Ancora un po' intontito, Kris sollevò una mano per tastarsi la mascella.

«No. È stata senza dubbio un'aggressione fisica...»

Quando rispose, però, Talia aveva già girato sui tacchi e si era allontanata a grandi passi nell'oscurità, in direzione del piccolo lago, e allorché si fu ripreso abbastanza da andarle dietro, di lei non si scorgeva più nessuna traccia, a parte un mucchietto di indumenti sistemato accanto alle coperte che avevano steso sull'erba durante la giornata.

Ora Kris stava cominciando ad irritarsi... dopo tutto, non aveva avuto intenzione di insultarla!... e ad essere anche piuttosto preoccupato, quindi iniziò a spogliarsi a sua volta per andarle dietro. Mentre avanzava nell'acqua bassa, scorse qualcosa che attraversava il lago, nella sua direzione, ma prima che potesse capire quali fossero le intenzioni di Talia, lei gli assestò uno strattone ad entrambe le gambe e lo trascinò sott'acqua. Nel riaffiorare, tossendo e sputando, Kris la vide galleggiare appena fuori della sua portata.

E stava ridendo di lui.

«Cagna!» strillò, furibondo, e si tuffò per andarle dietro.

Quando raggiunse il punto in cui lei si trovava poco prima, però, Talia era scomparsa, e la superficie della polla era immobile. Kris si stava guardando intorno nella luce fioca, cercando di individuarla, quando un paio di mani che gli si serravano intorno alle caviglie gli diedero un preavviso appena sufficiente a permettergli di trattenere il respiro. Di nuovo, fu trascinato sott'acqua, e di nuovo Talia gli sfuggì senza che riuscisse a toccarla con un dito.

Questa volta, quando riemerse per respirare, non le andò immediatamente dietro.

«Così non riuscirai certo a salvarti, sai!» esclamò, beffarda, Talia quando lui non si mosse, e tornò ad immergersi, scomparendo.

Kris attese che riaffiorasse, pronto ad afferrarla prima di essere localizzato, e allorché la ragazza non ricomparve cominciò a osservare eventuali correnti che potessero indicargli che lei era da qualche parte poco lontano, sott'acqua.

Non accadde nulla, e Kris iniziò a preoccuparsi, perché Talia si era immersa da un tempo spaventosamente lungo. Si diresse verso il punto in cui

l'aveva vista l'ultima volta.

Aveva appena accennato a muoversi, però, che Talia emerse dall'acqua dietro di lui, gli piantò le mani sulle spalle e lo spinse sotto. Kris si liberò e riemerse scalciando, per scoprire che nella distanza che lo separava da Talia c'era un centimetro di troppo che gli impediva di agguantarla.

«Sono una stupida infatuata, vero? Sono una *stupida*, vero? Allora perché non mi prendi?»

Kris le andò dietro con una serie di bracciate e di calci che sconvolsero la superficie dell'acqua. Talia sembrava consumare la metà delle energie che bruciava lui, e tuttavia scivolava attraverso l'acqua con agilità, rimanendo fuori della sua portata con una facilità irritante. Di tanto in tanto, svaniva completamente, e questo era per Kris un avvertimento che avrebbe fatto meglio a trattenere il fiato, perché poco dopo la sua sparizione Talia trovava il modo di tirarlo o di spingerlo sott'acqua.

E per quanto ci provasse, lui non riusciva ad afferrarla neppure allora.

Alla fine, si rifugiò nell'acqua bassa, aspettando che lei lo seguisse, perché adesso era furente... umiliato e furente al punto di essere pronto a farla a pezzi.

Talia emerse gocciolante dal lago, abbastanza distante perché non potesse afferrarla. Kris la fissò con occhi roventi...

E di colpo si rese conto di essersi messo in una situazione ancora peggiore della precedente. Se soltanto fosse riuscito a metterle le mani addosso, avrebbe potuto conficcare Talia nel terreno come un paletto da tenda, ma era del tutto nudo, e se lei avesse trovato il minimo appoggio per colpirlo con un ginocchio...

Oh, avrebbe potuto fargli *davvero* male...

Rabbia, frustrazione e un acuto imbarazzo si susseguirono nel suo intimo fino a farlo quasi vibrare per una serie di impulsi contrastanti... mentre lei lo osservava con occhi che esprimevano una rabbia pari alla sua.

Poi Talia percepì qualcosa del suo stato di confusione mentale... e crollò sulle ginocchia, ridendo in maniera irrefrenabile.

E l'ira di Kris si dissolse come nebbia al sole.

Era esausto, e non appena la rabbia cessò di sostenerlo, se ne accorse: voltate le spalle a Talia, uscì dall'acqua e si trascinò sulla coperta in attesa, senza neppure allungare una mano verso un asciugamano o verso i suoi abiti.

E mentre se ne stava disteso a faccia in giù, ansante, sentì un rumore di passi alle proprie spalle.

«Basta... per favore!» gemette. «Hai vinto, ed io ho perso. Sono un idiota, e un maleducato. Tregua!»

«Ti arrendi con troppa facilità» ribatté Talia, con una risata profonda che somigliava alle fusa di un gatto. «E ti sei meritato quello che hai avuto. Keren ha ragione: di tanto in tanto cominci a pensare di poter avere tutto come vuoi tu, ed allora hai bisogno di una lezione.»

Gli sedette accanto, e Kris spostò la testa di quel tanto sufficiente per vedere che lei si era infilata una tunica morbida e si stava asciugando i capelli con mosse energiche.

«Dove hai imparato a nuotare in quel modo?»

«Mi ha insegnato Sherrill. Oh, ho imparato a nuotare quando ero molto piccola, ma lo facevo più o meno come te: mi agitavo molto e ottenevo ben poco. Dopo quella volta che sono stata buttata nel fiume, Alberich ha incaricato Sherrill di insegnarmi un modo più efficiente di nuotare, per evitare di annegare in quasi tutte le condizioni. L'inverno successivo Sherrill mi ha sottoposta all'"esame finale" spingendomi vestita giù dal ponte. Ovviamente, ho passato l'esame, anche se con ogni probabilità un paio dei miei stivali si trova ancora in fondo al fiume. Per fortuna, cominciavano ad andarmi stretti.»

«Ricordami di non farti mai arrabbiare mentre stai nuotando.»

«Questo vale anche per Keren, che è altrettanto abile nell'acqua. Povero, maltrattato Kris.» La scintilla maliziosa che le brillava negli occhi era quasi troppo evidente. «Sei mezzo affogato?»

«Per tre quarti. E sono sfinito.»

«Scusami, ma ne dubito» ribatté Talia, facendogli scorrere con delicatezza un dito lungo la schiena.

Lui serrò i denti e rimase immobile, cercando di fare del proprio meglio per ignorare i piacevoli brividi che quel tocco gli stava provocando; quando non ottenne altra reazione che uno strato di pelle d'oca, Talia scoppiò a ridere e cominciò ad accarezzarlo con delicatezza dal collo alle ginocchia.

Deciso a non cedere, Kris rimase il più passivo possibile.

«Sei cocciuto, vero?» mormorò lei, e prima che Kris potesse immaginare quello che aveva in mente, prese a stuzzicarlo in modo tale da dissipare del tutto le sue originali intenzioni di impassibilità.

«Strega!» esclamò con passione, e si girò di scatto con tanta rapidità che riuscì a bloccarla sotto di sé.

«Pensavo che fossi sfinito.»

«Ora ti mostrerò quanto sono sfinito» sussurrò lui, e prese a sua volta a

tormentarla, stuzzicando ogni parte del suo corpo che riusciva a raggiungere, mentre Talia si limitava a ridere sommessamente e a ripagarlo della stessa moneta. Si trattennero quanto più a lungo possibile... ma la conclusione era scontata in partenza, e li lasciò entrambi coperti di sudore e sposssati, ma appagati.

«Signore delle Luci» dichiarò Kris, quando riuscì a parlare, «se questo è un esempio dell'effetto che ti fanno le avventure notturne di Rolan, sono felice che Tantris *non* sia una giumenta, altrimenti arriverei alla fine di questo circuito ridotto all'ombra di me stesso.»

Invece di rispondere Talia si alzò con un sospiro, raggiunse il bordo del lago con pochi passi e tornò a tuffarsi con grazia.

Quando riemerse, pulita e gocciolante, pareva aver ritrovato anche un umore più tranquillo. Kris si concesse a sua volta una rapida immersione, e al suo ritorno lei era di nuovo asciutta e si era infilata la tunica senza maniche per proteggersi dalla brezza fresca; dopo essersi asciugato a sua volta, Kris le porse la bottiglia che Skif aveva lasciato loro. Talia bevve un lungo sorso, poi gliela restituì.

«Stasera è la Vigilia di Mezz'Estate, vero? Non festeggiamo mai la Mezz'Estate, nei Possedimenti» disse, «e dopo essere stata Prescelta ho trascorso sempre le vacanze al collegio.»

«Non festeggiate la Mezz'Estate? Perché no?» chiese Kris, sorpreso.

«Perché secondo gli Anziani è una festa priva di significato religioso e costituisce soltanto una frivola e lasciva scusa per un comportamento licenzioso. Naturalmente, la mia è una citazione. La tua gente cosa fa di solito, alla Vigilia di Mezz'Estate?»

«I tuoi Anziani non hanno tutti i torti» rispose lui, non riuscendo a trattenere un sorriso. «Al tramonto della Vigilia di Mezz'Estate, organizziamo picnic nei boschi. Si *comincia* sempre con grossi gruppi di persone, ma verso quest'ora di solito si sono già formate le coppie, e la scusa per trascorrere questa notte all'aperto è data dal fatto che bisogna dormire nella foresta per trovare, il mattino dopo, i fiori più freschi. E che tu ci creda o meno, quando arriva il mattino, la gente *è* in condizione di raccogliere i fiori.»

«Per le innamorate?» chiese Talia, bevendo un altro lungo sorso. Probabilmente non aveva avuto l'intenzione di sembrare cinica, ma questo fu l'effetto delle sue parole.

Kris era troppo stanco per offendersi.

«No, per ogni donna, non importa chi sia. Non c'è donna di qualsiasi età

che non riceva una ghirlanda o un mazzolino, e quelle che non hanno parenti li ricevono da chiunque possa sostenere di conoscerle, sia pure alla lontana. Nessuna, giovane o vecchia, viene trascurata, e quelle che sono state o che stanno per essere madri ricevono anche cesti di frutta. Il giorno di Mezz'Estate ci sono altri picnic nei boschi... questa volta più decorosi, per le famiglie... e la sera si ascolta la musica e si raccontano storie. I Bardi adorano questa festa, e sono certi di partire con le tasche piene di monete, i capelli pieni di fiori e un compagno o una compagna sottobraccio. È un po' come la festa del Giorno di Nascita, ma su scala più vasta.»

«La Gente dei Possedimenti non festeggia neppure il Giorno di Nascita... se non rifilando una predica sulla responsabilità» commentò Talia, con voce atona.

«Quando *è* il tuo Giorno di Nascita?» chiese lui, incuriosito.

«La Vigilia di Mezz'Estate. Stanotte. Il che spiega senza dubbio come mai io sia una simile figlia del demonio, avendo avuto il cattivo gusto di nascere in una notte così licenziosa.»

«Allora è per *questo* che eri di umore così strano» esclamò Kris, sfruttando quella scusa per cercare di rasserenarla. «Avresti dovuto dirmelo.»

«Sono stata una cagna, vero? Mi dispiace. Prima mi sono infuriata e ti ho colpito, poi ti ho fatto fare la figura dello stupido e ti ho mezzo annegato, sapendo benissimo che probabilmente potevo saltellare all'infinito nell'acqua intorno a te senza che mi prendessi, ed ora sto facendo del mio meglio per rovinare il resto della serata diventando di umore acido. Stasera sono insopportabile, mi dispiace.»

«Tu hai sopportato anche troppo spesso i miei malumori, ed hai il diritto di averne anche tu.»

«Credo di essermi messa in pari per il prossimo centinaio di anni.»

«Mi rincresce di non averti parlato di... di te e di me... prima» si scusò Kris, mentre la bottiglia continuava a passare avanti e indietro.

«Vorrei che lo avessi fatto. Mi hai lasciata in uno stato di tensione spaventosa, perché avevo paura di averti manipolato fino a farti infatuare di me. Non riuscivo ad immaginare perché ti andasse di dormire con me, se non perché il mio Talento aveva distorto le tue percezioni. Io non sono precisamente un dono degli dèi per un uomo, e in questo viaggio per te sono stata soprattutto un problema.»

«Oh, dèi...» Per parecchio tempo, Kris non seppe che cosa rispondere, poi le porse la bottiglia e le afferrò la mano quando lei la protese per prenderla. «Talia, tu sei una persona graziosa e adorabile: mi importa di te per-

ché lo meriti, e non perché il tuo Talento mi ha influenzato. Può darsi che Dirk sia legato a vita a te... e se questo dovesse risultare vero, nessuno ne sarà più felice di me, perché soddisferebbe uno dei *miei* più profondi desideri, e cioè quello che entrambi troviate un compagno che vi meriti. E se dovesse risultare che ciascuno di voi è il compagno giusto per l'altra... questo mi renderebbe una delle persone più felici del regno.»

«Io...» mormorò Talia, con esitazione, «non so proprio cosa dire.»

«Basta che tu non mi colpisca di nuovo: quella è un'alternativa alla mancanza di parole che preferirei non dover sperimentare ancora. Ora, che altro ti tormenta?»

«Sono stanca. Stanca di dover lottare per qualcosa che sembra riuscire facile a tutti gli altri; stanca di avere sulla schiena la responsabilità di tutto questo dannato regno; stanca di essere sola a combattere le mie battaglie.»

«Ecco...»

«Senti, so che deve essere così, ma non sono obbligata a sorridere e a pretendere che mi *piaccia!* E infine sono di umore orrendo perché nessuno mi ha mai dato una ghirlanda di Mezz'Estate o un regalo per il Giorno di Nascita.»

«Questo ha senso.»

La bottiglia era vuota per tre quarti: entrambi avevano bevuto il vino in parti uguali, e Kris stava cominciando a vedere ogni cosa attraverso una nebbiolina deliziosa.

«Perché ha senso?» chiese lei, in tono irritato.

«Perché se avessi potuto avere quello che volevi, adesso non saresti arrabbiata, ma non puoi averlo, e quindi lo sei.»

A Kris parve che quella fosse una brillante deduzione, e contemplò con piacere la propria affermazione, mentre Talia scrollava il capo nel tentativo di darle un significato.

«In qualche modo, quello che hai detto non mi suona giusto» si lamentò.

«Lo farà, quando avrai bevuto un altro sorso» promise lui, passandole la bottiglia.

Con l'ultima goccia di liquore scomparve anche il cattivo umore di Talia.

«Io sono... piuttosto... molto felice che qui abbiamo... qualcosa su cui dormire» dichiarò Kris, sillabando con cura le parole. «È... molto più bello, si possono vedere le stelle. E non sono più in condizione di camminare.»

«Le stelle sono belle» convenne lei. «Non muoversi è ancora più bello.»

«Vedi il Carro?»

«Cosa?»

«Il Carro, il gruppo di stelle proprio sopra quel grosso pino laggiù. Cinque per il letto del carro e per l'asse, due per le ruote e tre per l'asta.»

«Aspetta un momento.» Talia sbirciò le stelle, cercando di dare loro la forma giusta, e si sentì felice quando ci riuscì. «Come si chiamano le altre?»

«Vicino al Carro c'è il Cacciatore. Sono due stelle piccole per la cintura, altre due per le spalle, quattro per le gambe...» Il respiro regolare di Talia gli fece capire che si era addormentata.

Allungò la mano verso una seconda coperta e la tirò su entrambi, senza che il movimento disturbasse troppo la sua testa fluttuante, poi si distese con l'intenzione di riflettere un poco... ma ben presto finì per assopirsi anche lui.

Il mattino successivo si svegliò prima di Talia, e ricordò subito la conversazione della sera prima. Si mosse con estrema cautela, nella speranza di non svegliarla, ed essendo riuscito nel proprio intento si allontanò verso i boschi per una ricerca molto personale.

Talia fu destata da un profumo incredibile e sottile che l'avvolgeva, e quando aprì gli occhi annebbiati dal sonno per accertare da dove provenisse, scoprì che qualcuno aveva posato accanto alla sua testa un mazzolino di fiori.

«Cosa?» borbottò, ancora assonnata, cercando di ricordare perché dovessero esserci dei fiori accanto a lei. «Chi?»

«Una gioiosa Mezz'Estate a te, Araldo Talia, ed anche un meraviglioso Giorno di Nascita» la salutò allegramente Kris, seduto alle sue spalle. «È un peccato che un numero maggiore dei tuoi amici non abbia potuto farti avere i suoi regali, ma devi ammettere che i più *sono* un po' troppo lontani. Spero che accetterai questi fiori come un simbolo delle mie profonde scuse per averti insultata la scorsa notte. Non ne avevo l'intenzione.»

«Kris!» esclamò Talia, sedendosi e raccogliendo i fiori per inalare la loro squisita fragranza con piacere edonistico. «Non c'era bisogno che facessi questo...»

«Ah, ma l'ho fatto. Non sarebbe Mezz'Estate se non raccogliessi almeno un mazzolino, e poi il profumo che stai assaporando è ritenuto un rimedio infallibile per i postumi di sbornia.»

«Lo è?» rise lei.

«Non ne ho idea» ammise Kris. «I miei postumi di sbornia comprendono

sempre un'occlusione nasale. Perché non dai un'occhiata agli steli?»

Il mazzolino era tenuto insieme da un anello d'argento, formato da due mani strette insieme: era un simbolo che un Araldo regalava soltanto agli amici più cari.

«Kris... non so cosa dire....»

«Allora di' "grazie Kris, e accetto le tue scuse".»

«Grazie, tesoro, ed accetterò le tue scuse soltanto... se tu accetterai le mie.»

«Sarò fin troppo lieto di farlo» ribatté lui, con un allegro sorriso. «Avevo intenzione di darti quell'anello per Mezz'Inverno, uccellino, ma dal momento che non hai mai avuto un regalo per il Giorno di Nascita non ho potuto lasciarmi sfuggire questa occasione. E spero proprio che ti vada bene... non hai idea di quanto sia difficile prendere le misure per un anello da regalare a qualcuno senza che l'interessata se ne accorga! Va' sulla destra, uccellino, la sinistra è riservata ad un altro scopo.»

Talia si infilò l'anello al dito, giurando fra sé di scoprire quale fosse il Giorno di Nascita di Kris, in modo da poter ricambiare quel gesto con gli interessi. «È perfetto» dichiarò, e lui le sedette accanto sull'erba con aria molto soddisfatta.

Talia gli gettò le braccia al collo, sentendosi perfettamente felice per la prima volta da mesi, ed aprì di proposito un minuscolo canale mentale fra loro, in modo da comunicargli ciò che non era capace di esprimere a parole.

«Oh... questo è inebriante quanto il vino che abbiamo bevuto la scorsa notte, uccellino!»

Cogliendo l'allusione, Talia si affrettò a chiudere il canale, ma si accorse che quel breve momento non era stato sgradito.

«Cosa sono questi fiori? Non ho mai sentito un profumo simile in tutta la mia vita! Credo che potrei vivere solo di questo.»

«Sono alcuni piccoli fiori delle foreste settentrionali, che fioriscono soltanto in questo periodo dell'anno. Li chiamano "Speranza di Fanciulla". Ho pensato che potessero piacerti.»

«Li adoro.» Talia continuò ad inalare il profumo, con gli occhi socchiusi; Kris pensò con divertimento che sembrava un giovane gatto al suo primo incontro con l'erba gatta, e glielo disse.

«Non riesco a spiegarmi, è un profumo che fa pensare... al sorgere del sole, ad un perfetto giorno di primavera, al desiderio più profondo del proprio cuore...»

«Che ne diresti di un po' di colazione?» suggerì lui.

«*Colazione?* Oh, bene, se questo è il desiderio del tuo cuore...» Talia rise di lui e si alzò in piedi con agilità. «Tocca a me, quindi credo che farò meglio a ricompensarti per essere stato così spaventosamente gentile con me dopo che la scorsa notte ho cercato di assassinarti.»

«E dal momento che sembri amare tanto quei fiori, provvederò perché ce ne siano un po' nella tua ghirlanda nuziale, anche a costo di coltivarli in una serra.»

«Pensavo che avessi il pollice nero» osservò Talia, infilandosi dietro un orecchio uno dei boccioli bianchi e morbidi.

«Per te, uccellino, il mio pollice diventerà verde. Non infrango mai le mie promesse, se posso evitarlo, e questa intendo mantenerla ad ogni costo.»

«Allora è meglio che io mantenga la mia promessa relativa alla colazione. Come potrò ottenere i miei fiori se ti farò morire di fame?»

Raccolsero le cose che avevano lasciato sparse tutt'intorno e si avviarono insieme verso la Stazione.

CAPITOLO DODICESIMO

In alto, le oche dirette a sud lanciavano i loro richiami, nel cielo di uno di quei rari, gloriosi e dorati giorni autunnali troppo belli per essere trascorsi al chiuso. Talia e Kris, infatti, si erano seduti dietro ad un tavolo sistemato davanti alla porta della locanda per ricevere i postulanti, l'ultimo dei quali era un ragazzino che conduceva per la cavezza un grosso cavallo da aratro e che diede loro un messaggio.

Talia lesse in fretta la lettera, poi la passò senza commenti a Kris, che la scorse in silenzio mentre il ragazzino che l'aveva portata prendeva a calci con atteggiamento teso il mucchio di foglie secche ai suoi piedi.

Infine, Kris restituì la lettera a Talia, che puntellò il braccio sul legno rozzo del tavolo ed appoggiò il mento alla mano.

«Quanto tempo fa è successo?» domandò al ragazzo.

«Circa due giorni fa» rispose questi, togliendosi dagli occhi con le mani i capelli scuri. «La faida, però, è vecchia di anni, e questa volta non sarebbe stata una cosa tanto grave se non fosse che hanno avvelenato il pozzo. È per questo che il nonno mi ha mandato da voi, perché crede che sia ora di risolvere la questione prima che qualcuno venga ucciso.»

Talia lanciò un'occhiata alla posizione del sole ed effettuò un rapido cal-

colo mentale.

«Io direi di muoverci subito» dichiarò, infine. «Qualche consiglio?»

Kris spazzò via dal tavolo alcune foglie e lanciò un'occhiata alla locanda alle loro spalle.

«Non abbiamo altre petizioni da ascoltare, ma per raggiungere un posto così isolato ci vorrà il resto del pomeriggio, il che significa che il ritorno ci porterà via metà della nottata e che non avremo la possibilità di rinnovare le provviste finché non arriveremo al Guado di Knowles.»

Gli schermi di Talia scelsero proprio quel momento per disattivarsi, e lei percepì l'ansietà del ragazzo con intensità tale da provocarle un attacco di nausea, mentre lottava per rialzare le proprie barriere, riuscendovi soltanto in parte e continuando ad avvertire l'angoscia del ragazzo anche quando ebbe finito.

«Immagino che questo significhi che dovremo rifornirci adesso, e aspettare a partire fino a domattina.»

«Più o meno.»

«Non sono d'accordo. Concludiamo i nostri affari qui e muoviamoci.»

Quando si avviarono dietro il ragazzo, appollaiato come un giocattolo sulla groppa dell'enorme cavallo più abituato a tirare un aratro che ad essere cavalcato, Talia avvertì nettamente la disapprovazione di Kris.

«Hai permesso a quel ragazzo di manipolarti» disse lui, infine, mentre procedevano fra i vortici di foglie secche sollevati dalle loro cavalcature e dai chirra.

«Per nulla. Un pozzo avvelenato è una cosa seria, quaggiù, e indica che la situazione sta sfuggendo al controllo. Sei disposto ad avere sulla coscienza la morte di qualcuno soltanto perché abbiamo perduto un giorno indugiando a fare provviste?» Talia si espresse in un sussurro, ma il suo tono era furente.

«La mia opinione non ha importanza» ribatté Kris, scrollando le spalle. «Adesso sei *tu* quella che dà gli ordini.»

Talia ribollì di rabbia. Negli ultimi tempi, discutevano di frequente... a volte si trattava di qualcosa di più violento di una discussione... perché Kris sembrava prendere spesso una posizione contraria alla sua per pura cocciutaggine.

«Bastardo» inveì Talia, quando giunse a comprendere il motivo di quel comportamento. Il ragazzo si girò a guardarla, stupito, e lei abbassò il tono di voce. «Mi stai contrastando soltanto per vedere se *posso* essere manipolata, vero?»

«Mi dispiace, tesoro» annuì lui, con un sorriso contrito, «ma fa parte degli ordini che ho ricevuto... che includono la creazione artificiale di emozioni, dal momento che tu le puoi percepire. Guarda le cose con realismo... se esiste qualcuno capace di distorcere le tue decisioni, questo dovrebbe essere proprio il tuo istruttore. Ma ora che lo sai...»

«Puoi smetterla di tormentarmi» ribatté lei, aspra. «E adesso pensiamo al lavoro che ci aspetta.»

«Avresti potuto ricorrere al tuo Talento, laggiù» osservò Kris, mentre finalmente scivolavano nel letto.

Era stata necessaria una lunga e dura cavalcata in una notte gelida e senza luna per raggiungere la Stazione, una volta sedata la faida. E per sedarla era stato necessario usare una notevole dose di pazienza e di persuasione.

«Io... non ho ancora stabilito quali criteri etici ne regolino l'uso» rispose Talia, lentamente. «Possederlo, e vedermi sbattere di continuo in faccia lo stato emotivo di tutti è già abbastanza duro, e non so *ancora* quando sia giusto utilizzarlo.»

«Dannazione. E se ricorrere al tuo Talento fosse stato l'unico modo per risolvere la questione? Allora che cosa avresti fatto?» insistette Kris, preoccupato.

Temeva infatti che se si fosse presentata un'emergenza risanabile soltanto mediante l'uso del suo Talento, Talia potesse rimanere paralizzata dal dubbio. Un'eventualità ancora più probabile se fosse insorta la necessità di usare quel Talento in maniera aggressiva.

«Non lo so» ammise Talia. Seguì una lunga pausa, poi lei posò la testa sulla spalla di Kris. «Le sole altre persone che conosco che possiedano l'Empatia sono i Guaritori... e loro non si vengono mai a trovare di fronte al genere di situazioni che *io* devo affrontare. *Dove* sono i limiti fra il lecito e l'illecito?»

Kris sospirò e la strinse a sé, perché quello era il solo conforto che le poteva offrire.

«Non lo so neppure io, uccellino, non lo so davvero.»

Kris appoggiò la testa dolente contro la fredda pietra della mensola del camino della Stazione. *Non* era stata una buona giornata.

Ormai, le voci sul conto di Talia si erano diffuse al punto che le incontravano dovunque andassero, ed anche se quella *non* era la loro prima visita a Langfield, la gente del villaggio aveva accolto Talia con un po' di di-

sagio e di paura, indossando spesso talismani contro il malocchio e dimostrando un evidente nervosismo all'idea di dover fare affidamento sulla sua abilità e sulla sua capacità di giudizio.

L'unica impressione che Talia aveva dato era stata di essere una persona sicura, intelligente e del tutto degna di fiducia, anche se Kris era stato consapevole che lei aveva cominciato a tremare nel suo intimo nel momento stesso in cui era entrata nel villaggio.

E quella era una situazione che la ragazza si trovava a dover affrontare daccapo ogni volta che giungevano in un nuovo centro abitato.

Kris sentì la mano di Talia che gli si posava sulla spalla.

«Sono io quella che dovrebbe avere l'emicrania» mormorò lei, «e non tu.»

«Dannazione, *vorrei* che tu mi permettessi di far qualcosa per questa...»

«E che cosa? Cosa puoi fare? Tenere loro una predica? Devo *conquistarmi* la fiducia di quelle persone, e in maniera così assoluta che la diffidenza che provano cominci ad apparire assurda ai *loro* stessi occhi.»

«Potrei dare l'impressione di essere io a comandare.»

«Oh, questa sì che è un'idea *grandiosa*! L'unico risultato sarebbe che inizierebbero a chiedersi se non ti sto manipolando come una marionetta» ribatté lei, in tono aspro.

«Ed allora potrei sempre sostenere le tue posizioni, dannazione!»

Kris rispose con ira alla rabbia di lei, ed entrambi si fissarono a vicenda con occhi roventi, come un paio di gatti furibondi, finché Talia infranse la tensione così creatasi abbassando lo sguardo. Kris fece altrettanto, e si accorse che la ragazza aveva i pugni serrati.

«Dannazione, ero proprio sul punto di assestarti un'altra amorevole carezza, vero?» chiese Talia, seccata con se stessa. «Dèi... fra l'inaffidabilità dei miei schermi e l'essere costretta ad affrontare di continuo questo stato di cose comincio ad essere come una corda d'arpa accordata su una tonalità troppo alta.»

Kris si costrinse a rilassare i propri muscoli tesi, *compresi* i pugni.

«Avrei dovuto avere il buon senso di non provocarti. A livello razionale, capisco che devi affrontare e vincere questa battaglia *da sola*, ma a livello emotivo... è una tensione per tutti e due, e non posso impedirmi di desiderare di aiutarti.»

«È per questo che ti voglio bene, galletto» ribatté Talia, prendendogli il volto fra le mani e baciandolo. «E... Cieli! Aspetta qui... è stata una giornata così orribile che me ne ero completamente dimenticata!»

Kris la fissò con perplessità mentre lei si precipitava fuori dalla Stazione e tornava poco dopo, intenta a pulirsi le spalle dalla neve.

«Avevo messo questo nella tasca della mia sella, in modo da non dimenticarmene... e poi ho invece finito per scordarmene del tutto!» esclamò, mettendogli fra le mani un piccolo pacchetto. «Felice Giorno di Nascita.»

«Come hai fatto...?» Kris era sorpreso. «Io...»

«Aprilo, sciocco.» Talia appariva assurdamente compiaciuta di sé.

Il dono era un anello identico a quello che lui le aveva regalato alcuni mesi prima.

«Io...» Kris deglutì per sciogliere il nodo che gli si era formato in gola. «Io non me lo merito.»

«Un accidente! Te lo sei meritato una dozzina di volte, e anche più, sebbene tenti di uccidermi almeno una volta alla settimana.»

«Soltanto una?» chiese lui, ricambiando il sorriso di Talia.

«Stai migliorando... o forse sono io che miglioro. Ora, mi *sono* ricordata di procurarmi un paio di quaglie fresche, una torta al miele e un'ottima bottiglia di vino» dichiarò Talia, circondandolo con le braccia ed alzandosi in punta di piedi per baciarlo sul naso. «Allora, vogliamo festeggiare il tuo Giorno di Nascita come si deve, oppure no?»

Giunse poi la sosta che Talia temeva più di qualsiasi altra: Hevenbeck.

Quello era il pomeriggio autunnale più piacevole di cui avessero goduto durante l'intero circuito: l'aria era fredda e cristallina, la luce del sole era tanto pura da sembrare bianca nel cielo azzurrissimo e privo di nubi che si stendeva sui rami spogli e innevati del boschetto di betulle che stavano attraversando. La neve scintillava sul terreno, e l'aria era così pulita e pungente che ad ogni respiro sembrava di bere una sorsata di vino ghiacciato.

Talia lasciò che la serenità di quella giornata perfetta e dei suoi compagni le sollevasse lo spirito: dopo tutto, non c'era motivo di pensare che la gente di Hevenbeck potesse essere più ostile di quella degli altri villaggi che aveva visitato, ed era improbabile che qualcuno, a parte quel vecchio avaro e sua moglie, si ricordasse di lei o del fatto che aveva permesso ai propri problemi di distrarla da quella che sarebbe potuta diventare una situazione seria.

Si trovavano ancora a parecchi chilometri da Hevenbeck quando fu assalita all'improvviso da un muro di sofferenza, di paura e di rabbia; l'impatto fu talmente violento da farla barcollare sulla sella, poi la sensazione si attenuò quando Kris intervenne per sorreggerla, e Talia tornò in sé con l'im-

pressione di essere stata colpita da una mazza da guerra.

Kris la stava ancora sorreggendo, per impedirle di scivolare dalla groppa di Rolan.

«Kris...» annaspò Talia, «usa la Vista per sondare Hevenbeck...»

Questa volta toccò a lei sorreggerlo, non appena scivolò in una trance profonda, anche se la testa le vibrava ancora per l'intensa angoscia delle emozioni in cui si era imbattuta. Inspirando a fondo l'aria tersa, sollevò con forza i propri schermi... che per una volta funzionarono al massimo della loro potenza.

Kris era praticamente appena entrato in trance quando cominciò a lottare per uscirne, sbattendo le palpebre con aria confusa.

«Razziatori del nord» disse con difficoltà, perché la sua mente era ancora appannata dalla concentrazione di poco prima, «anche se non capisco come abbiano potuto oltrepassare la Foresta dei Dolori...»

«Dannazione! E gli aiuti più vicini sono a due giorni di distanza da qui. Quanti sono?»

«Quindici, forse venti.»

«Allora *non* sono troppi per affrontarli da soli, almeno credo...»

«Avevo sperato che potessi concludere il tuo apprendistato senza trovarti coinvolta in nessuno scontro» osservò Kris, con esitazione.

Talia era già balzata dalla sella di Rolan e si stava dirigendo verso i chirra.

«Non abbiamo scelta: i guai ci sono, quindi dobbiamo affrontarli.»

«Talia, io sono soltanto un Araldo come gli altri, ma tu sei il solo Araldo della Regina che abbiamo...»

«E sono anche più brava di te con l'arco» ritorse lei, secca, sfilando la spada e la daga di Kris dai suoi bagagli e sporgendosi oltre la groppa pelosa del chirra per consegnargliele. «Se questo ti può tranquillizzare, prometto di non impegnarmi in un corpo a corpo a meno di esservi costretta, ma hai passato a me la responsabilità del comando e, a meno che tu non intenda far valere la tua autorità, la mia decisione è quella di intervenire. Dieci o quindici razziatori non sono troppi per tutti e due... ma potrebbero esserlo per uno solo di noi.»

«D'accordo» si arrese Kris, cominciando ad affibbiarsi le armi mentre Talia guidava i chirra lontano dalla strada, conducendoli nel folto di una macchia di sempreverdi che li avrebbe nascosti alla vista. Una volta là, li legò senza stringere troppo i nodi e indietreggiò con cautela, cancellando con un ramo le impronte che aveva lasciato sulla neve farinosa.

Tornata indietro, posò con leggerezza una mano guantata sul collo di Rolan, osservando il suo respiro che si condensava in volute bianche nell'aria gelida.

«Avverti i chirra di rimanere dove sono fino al calare della notte, tesoro» mormorò al Compagno. «Se per allora non saremo venuti a prenderli, potranno liberarsi e raggiungere l'ultimo villaggio che abbiamo oltrepassato.»

Rolan sbuffò, creando una nuvoletta che si librò per un momento intorno al suo muso, e fissò con intensità il boschetto.

«Pronto?» domandò poi Talia, e lui agitò la testa. «E tu?» aggiunse, guardando verso Kris, che era pallido ed aveva le labbra serrate in una linea tesa e cupa.

«Dobbiamo spicciarci. Stanno per abbattere le porte.»

Talia staccò le campanelle dai finimenti di entrambi i Compagni, poi balzò in sella con uno scricchiolio di cuoio.

«Muoviamoci.»

Non tentarono neppure di avvicinarsi di soppiatto, limitandosi a spronare i Compagni al galoppo e a tenersi aggrappati alla sella. Le colline innevate e gli alberi scuri saettarono accanto a loro, e due volte i Compagni superarono con un balzo alberi caduti che la gente del villaggio non aveva ancora rimosso dalla strada. Quando oltrepassarono al galoppo l'ultima altura, i raggi del sole rivelarono con spietata abbondanza di particolari la situazione in cui versava il villaggio, illuminando il nero delle ceneri, il rosso del sangue e le lingue arancioni delle fiamme in modo tale da creare un netto contrasto con il candore della neve calpestata.

Raggiunsero il villaggio nel momento in cui i razziatori stavano per aprire una breccia nelle porte della palizzata. I banditi, tre o quattro dei quali giacevano morti all'esterno, chiazzando la neve con il loro sangue, stavano usando enormi asce di ferro per indebolire la robusta quercia di cui erano fatte le porte e il frastuono prodotto dai colpi e dalle urla di guerra era tale che coprì completamente i suoni prodotti dall'avvicinarsi dei due Araldi. Nel momento in cui gli Araldi arrivavano a tiro, le porte cedettero e la maggior parte degli assalitori si precipitò oltre la breccia. Con suo sollievo, Talia notò che i pochi rimasti all'esterno non avevano archi di sorta... soltanto armi da taglio.

Rolan si arrestò di colpo, sollevando con gli zoccoli una nuvola di neve, mentre Talia estraeva una freccia dalla faretra assicurata alla sella e la incoccava. Prese poi la mira lungo l'asta, sentendosi le mani stranamente salde e rilassate, e lanciò un grido.

La sua voce giovane e penetrante sovrastò i ringhi baritonali dei fuorilegge, che si girarono verso di lei; Talia trovò il bersaglio quasi senza pensarci... una pallida chiazza di pelle sopra uno strato di pelliccia scura... e tirò.

Uno dei razziatori fu raggiunto alla gola dalla freccia: portò le mani all'asta, mentre il sangue gli sgorgava carminio intorno alle dita e sulla neve ai suoi piedi, poi cadde. Talia stava già scegliendo un secondo bersaglio, perché non c'era tempo per pensare, ma soltanto per lasciarsi guidare dai riflessi creati dall'addestramento. Le due frecce successive rimbalzarono senza recare danno su una corazza di cuoio e su un malconcio scudo di legno.

Kris non si era arrestato quando lo aveva fatto lei, ma aveva scagliato Tantris alla carica, oltrepassandola e varcando la breccia nelle porte mentre i razziatori all'esterno erano impegnati a difendersi dal tiro di copertura di Talia. Il fatto che la ragazza fosse rimasta sola parve infine decidere i banditi all'esterno ad attaccarla.

Lei riuscì a tirare ancora una volta, abbattendo un secondo uomo che fu raggiunto all'occhio destro. Mentre il fuorilegge si accasciava, Rolan avvertì Talia che era arrivato il momento di muoversi e, non appena lei ebbe serrato le gambe intorno alla sella, ruotò su se stesso e si spostò lungo la palizzata, fra la neve calpestata al punto di essere trasformata in fango; poco dopo, quando ancora erano a portata di tiro, il Compagno ruotò di nuovo su se stesso, scivolando leggermente sulle zampe posteriori, con la criniera che sferzava il petto di Talia. La ragazza aveva già incoccato un'altra freccia, ed ora prese ancora la mira, abbattendo un terzo razziatore che fu colpito in pieno al petto, in un punto in cui una piastra dell'armatura si era staccata e non era stata riparata.

Una folata di brezza portò una nuvola di fumo acre oltre la palizzata, e Talia tossì, con gli occhi pieni di lacrime, mentre cercava di prendere a tentoni una nuova freccia. Gli ultimi tre banditi ne approfittarono per scattare in avanti urlando, con la schiuma alle labbra, e le furono addosso nel momento in cui le sue dita trovavano un'altra freccia nella faretra che andava rapidamente vuotandosi.

Il più vicino, avvolto in sporche pelli d'orso, si arrestò per scagliarle contro un'ascia, e questo le diede il tempo necessario per mirare e tirare: la freccia si piantò nella gola del fuorilegge, che lanciò l'ascia alla cieca, colpendo la palizzata, e si accasciò. Un momento più tardi, Rolan si gettò contro i due superstiti.

Talia si aggrappò alla sella con le gambe indolenzite e con la sola mano libera mentre il Compagno si impennava al massimo della sua altezza e schiacciava con gli zoccoli la testa del primo bandito incontrato sulla sua strada. Si udì un suono orribile, come di un melone spezzato, e Talia avvertì l'impatto degli zoccoli di Rolan, sentì il piccolo grugnito di sorpresa dell'uomo, mentre un puzzo di sangue, di paura e di sudore rancido le aggrediva le narici. L'ultimo fuorilegge era troppo vicino per usare l'arco contro di lui, quindi Talia tastò lungo la cintura alla ricerca del coltello da lancio, lo sfilò e lo scagliò a distanza ravvicinata. Il razziatore, che era del tutto privo di armatura, si arrestò di colpo, con un'espressione sorpresa negli occhi, mentre una mano allentava la presa intorno alla spada e l'altra saliva a tastare il petto. Il bandito abbassò lo sguardo con aria stupida sulla daga che gli sporgeva dalle costole, poi gli occhi gli si appannarono e lui cadde al suolo.

Talia e Rolan si precipitarono verso le porte del villaggio; nel guardarsi alle spalle per controllare se ci fossero eventuali inseguitori, la ragazza notò che il Compagno stava lasciando nella neve impronte chiazzate di rosso.

All'interno, si trovò davanti un caos di costruzioni che bruciavano e di gente che urlava. Lei e Rolan entrarono al galoppo, poi si arrestarono di colpo, confusi per un momento dalla paura e dal fumo che regnavano all'interno. Talia percepì, più che vederlo, un bue impazzito per il terrore che si stava scagliando lungo l'unica strada del villaggio, e con la coda dell'occhio scorse un bambino che correva in una direzione che lo avrebbe posto sulla traiettoria dell'animale.

In risposta al suo tacito segnale, Rolan piroettò con una mossa improvvisa e violenta e balzò in avanti, mentre Talia si protendeva dalla sella, aggrappandosi con una mano all'arcione, e sollevava il bambino nel momento stesso in cui Rolan faceva deviare con una spallata il bue inferocito. Un attimo più tardi il Compagno spiccò un altro balzo, spostandosi in modo da permettere a Talia di depositare il piccolo sulla soglia di una casa.

Kris non si vedeva da nessuna parte... ma neppure i razziatori.

Talia balzò dalla groppa di Rolan e cominciò ad afferrare gli abitanti isterici che le passavano accanto, ricorrendo d'istinto al proprio Talento per costringerli a calmarsi ed organizzandoli poi in squadre per spegnere gli incendi, senza cessare per un momento di lottare contro il desiderio di fuggire in un angolo buio e quieto dove potersi sentire male in pace, perché continuava a vedere lo sguardo sorpreso di quel razziatore... e a *percepire*

la sofferenza e la paura che incombevano all'esterno dei suoi schermi.

Non c'era però tempo per pensare... soltanto per agire, e per pregare che i suoi schermi *non* cedessero, perché non aveva idea di cosa sarebbe potuto succedere se fosse stata assalita da un simile carico di emozioni violente.

Kris riapparve quando gli incendi erano ormai quasi domati, con la faccia sporca di fumo, la divisa abbondantemente macchiata di sangue e lo sguardo opaco; Tantris avanzava barcollando accanto a lui. Talia lasciò che le squadre da lei organizzate concludessero da sole il loro lavoro e gli andò incontro, mentre un gruppo di abitanti entusiasti appariva alle spalle di Kris, agitando zappe e falci coperte di sangue.

Talia gli si affiancò zoppicando, e cominciò ad accorgersi soltanto allora di essersi slogata la caviglia sinistra e di aver riportato uno strappo alla spalla destra quando aveva raccolto il bambino; Kris sollevò lo sguardo fino ad incontrare il suo, e Talia scorse riflessa nei suoi occhi la stessa nauseata depressione che avvertiva dentro di sé.

Soffocando la propria repulsione, gli tolse di mano la spada insanguinata senza che lui opponesse resistenza, e gli sfiorò le dita inerti, nella speranza di trasmettergli quella calma che lei ancora non riusciva a trovare.

Kris sospirò, barcollò e si appoggiò a Tantris per sostenersi; il Compagno era sporco di sangue quanto Rolan ed aveva riportato una leggera ferita su una spalla.

«Non hanno voluto arrendersi né fuggire» spiegò Kris, con voce inasprita dal fumo e dal prolungato gridare. «Non so perché. Il Guaritore è morto, ed anche quella povera pazza. Oltre a loro ci sono altri dieci morti e un numero almeno doppio di feriti. Per fortuna, siano ringraziati gli dèi, fra loro non ci sono bambini. Quella coppia di avari... sono morti bruciati nel tentativo di salvare i loro dannati polli, all'altra estremità del villaggio ci sono altre tre case bruciate...» Kris fissò la gente del villaggio che applaudiva, rideva e ballava goffamente sulla neve insanguinata, ed aggiunse: «Loro pensano che la battaglia sia finita ma, che la dea ci aiuti, è appena cominciata... le scorte di viveri sono distrutte, molte case bruciate, e il periodo peggiore dell'inverno deve ancora arrivare...»

«Non... non è come nelle ballate, vero?»

«No» sospirò lui, massaggiandosi gli occhi con una mano sporca. «Non lo è mai... e noi abbiamo del lavoro da fare.»

«Allora andiamo a prendere i chirra e cominciamo.»

Per contrasto, la loro seconda sosta a Waymeet fu quasi imbarazzante, perché Kris fu accolto come un eroe per essere rimasto a prestare aiuto ai malati mentre Talia andava a cercare soccorsi. Ad un certo punto, fu necessario ricordare agli abitanti le regole a cui gli Araldi erano soggetti durante i loro circuiti, altrimenti Talia e Kris sarebbero stati invitati a cena ogni sera in una casa diversa, avrebbero dormito nei letti migliori che il villaggio poteva offrire e sarebbero ripartiti con un carico tale di doni che i chirra non avrebbero potuto trasportarlo.

Quella sosta servì enormemente a rinfrancare lo spirito di entrambi... perché a Waymeet non si vedevano talismani contro il malocchio e nessuno lanciava occhiate in tralice a Talia. E i suoi schermi continuavano a reggere... continuavano a reggere...

A Berrybay, si fermarono presso Tedric, che si mostrò più che lieto di accoglierli... e due giorni trascorsi con lui, avendo la possibilità di sfogare le loro angosce e le loro tensioni con qualcuno che era in grado di capirli, completarono la cura.

Quando furono di nuovo in condizione di conversare normalmente, Tedric accennò, con lo stesso piacere che un bambino avrebbe potuto dimostrare per un nuovo giocattolo, che dall'ultima volta che loro erano passati di là, i Bardi girovaghi avevano preso l'abitudine di fermarsi da lui per la notte, e che adesso trascorreva di rado un mese senza che uno di essi si presentasse alla sua soglia.

Ripensando al rapporto che aveva inviato, Kris sorrise fra sé.

Maeven la Strega del Tempo e il bambino da lei adottato erano in ottima salute, e le doti di Preveggenza della donna erano addirittura aumentate. Grata, la popolazione di Berrybay le riservava una porzione dei propri raccolti, per evitare che corresse il rischio di perdere il proprio Talento per fame o a causa di qualche incidente nei campi. La cosa più positiva di tutte, però, era che la locale sacerdotessa di Astera stava addestrando Maeven perché un giorno le succedesse nella carica.

E gli schermi di Talia continuavano a reggere.

Talia e Kris stavano cavalcando sotto i rami coperti dalle prime foglie primaverili (ancora poco più che gemme), diretti verso le ultime fermate che avrebbero completato il loro circuito. Con il sopraggiungere dell'Equinozio di Primavera, a cui mancava ormai soltanto un mese, avrebbero consegnato i chirra al prossimo Araldo assegnato a quel Settore e sarebbero

tornati al Collegio.

Era finita... era quasi finita. Talia sentiva di avere riacquistato il controllo, più saldamente di prima, così come i suoi schermi erano adesso più forti che in passato. Ora, se soltanto...

Se soltanto avesse potuto placare i dubbi che la tormentavano... stabilire cosa era giusto e cosa non lo era...

Quell'interrogativo ancora privo di risposta le impediva di dormire, e lei rimaneva a fissare il buio molto tempo dopo che Kris le si era addormentato accanto. Infatti, se non fosse riuscita a trovare da sola la risposta, come avrebbe potuto osare ancora di *usare* il Talento con cui era nata, se non in circostanze ben delimitate?

Gli uccelli da poco tornati dal sud cantavano nei cespugli ingemmati tutt'intorno a loro, gli alberi sembravano coperti da una nebbia verde, e Talia non si aspettava che insorgessero problemi... perciò quando Kris le chiese di abbassare gli schermi e di proiettare i propri sensi in direzione di Westmark, ciò che percepì la colse alla sprovvista e la violenza delle emozioni che avvertì la fece accasciare in avanti sulla sella, come se avesse ricevuto un colpo alla testa.

Kris si affrettò ad accostare Tantris a Rolan e la sostenne sulla sella mentre lei scuoteva la testa per schiarirsi le idee.

«Cosa succede?» le chiese, con ansia. «Non saranno...»

«Non si tratta di razziatori, ma la situazione è altrettanto grave. C'è già stata una morte, e altri moriranno se non arriverò là al più presto» rispose lei. «Pensa tu ai chirra, mentre io ti precedo.»

Spronò Rolan al massimo della sua andatura, lasciandosi ben presto alle spalle Kris e le bestie da soma e saettando fra i raggi di sole che penetravano fra le foglie come uno spirito invernale venuto ad invadere la primavera.

Talia socchiuse gli occhi per proteggerli dal vento della corsa e dalla criniera di Rolan che le sferzava il volto, e cercò di vagliare le immagini che aveva ricevuto. Aveva sfiorato la terribile, insensata violenza di una folla inferocita, e due fonti di paura... in un caso, la paura della vittima braccata, nell'altro, la paura di chi non ha più speranza. Sul sottofondo di tutto questo, poi, come un ruscello sottile e immondo, si era annidata una fonte di vera e gongolante malvagità.

Nell'avvicinarsi al muro di cinta di Westmark, una costruzione in mattoni rossi che brillava di un rosso opaco sullo sfondo verde pallido delle fo-

glie novelle, Talia avvertì il vociare della folla al di sopra del martellare degli zoccoli di Rolan, molto prima di avvistare la massa di gente che emetteva quel ringhio rabbioso e corale. Non aveva bisogno di entrare in trance per avvertire il ribollire di emozioni all'interno della folla inferocita, anche se, per bontà della Signora, essa non aveva ancora trovato la sua vittima: Talia poteva quasi sentire il sapore del suo panico, ma non era ancora il terrore della preda catturata.

Nel momento in cui giunse in vista della folla, una figura isolata lasciò di scatto la protezione delle porte cittadine e corse disperatamente verso di lei, sollevando nubi di polvere gialla dalla strada di terra battuta. Non appena la scorsero, quanti le davano la caccia lanciarono un ululato trionfante e si precipitarono al suo inseguimento, oltre le porte.

L'uomo parve deciso a gettarsi, se necessario, sotto gli zoccoli di Rolan, pur di raggiungere Talia; con tutta l'abilità inculcata in entrambi da Keren, lei e Rolan evitarono il fuggiasco, poi ruotarono su loro stessi in modo da porre la mole di Rolan fra la preda e i suoi inseguitori.

«Giustizia...» ansimò lo sconosciuto, aggrappandosi al pomo della sella di Talia con tanta forza da far sbiancare le nocche.

La ragazza rimase in sella, certa che così, se ogni altro tentativo di persuasione fosse fallito, avrebbe potuto far montare l'uomo dietro di sé e distanziare la folla prima che potesse reagire. Alla vista del Compagno e dell'inconfondibile divisa di un Araldo, la gente inferocita però rallentò il passo, prese a borbottare con incertezza e infine si arrestò ad alcuni metri di distanza.

«Perché braccate quest'uomo per ucciderlo?» chiese allora Talia, con voce limpida e squillante.

Sugli abitanti di Westmark, che avevano cessato di essere una massa insensata ora che il loro impeto era stato infranto, scese il silenzio, ed essi si agitarono, a disagio. Alla fine, un uomo che, a giudicare dagli abiti di lana scura e lino, doveva essere un ricco cittadino e non un agricoltore, venne avanti.

«Quel mercante è un assassino, Araldo» dichiarò. «Uno straniero e un assassino. Noi vogliamo dargli il fatto suo.»

«No...» ansò l'uomo aggrappato alla sella, il cui volto olivastro era impallidito per la paura fino ad assumere una tinta giallastra. «Sono un mercante, certo, e uno straniero, ma giuro che non sono un assassino.»

Le sue parole destarono alcuni ringhi rabbiosi.

«*Fermi!*» ingiunse Talia, in tono imperioso, prima che la popolazione

tornasse a trasformarsi in una folla inferocita. «Essere uno straniero non è un crimine, e la regina concede che gli Araldi amministrino la giustizia per chiunque si trovi entro i confini del regno e richieda il loro intervento. Quest'uomo mi ha chiesto di rendergli giustizia, ed io *lo farò.* Tu, che lo definisci un assassino... lo hai visto uccidere?»

«Il corpo era nel suo carro, ed era ancora caldo!» protestò il portavoce, lisciandosi i baffi, a disagio.

«E allora? Il carro era dunque chiuso così ermeticamente che nessuno tranne lui vi poteva entrare? No? E allora come puoi essere certo che il corpo non sia stato messo là per gettare i sospetti su costui... già guardato con diffidenza perché era uno straniero?»

Lo sgomento che percepì le disse che la gente non aveva pensato a quella possibilità. Quegli uomini non erano malvagi... il flusso di malvagità da lei percepito in precedenza *non* proveniva da uno di *loro...* erano soltanto insensati e disposti a lasciarsi trascinare come un gregge di pecore dalla mentalità di massa: messi di fronte a qualcuno che li aveva costretti a ragionare, avevano subito perso ogni istinto sanguinario.

«Questa faccenda sarà risolta secondo la legge, oppure non sarà risolta affatto» decretò, con fermezza. «Che ogni uomo, donna e bambino che non sia costretto a letto da qualche infermità si raduni nella piazza del villaggio perché, a questo punto, nessuno di voi è insospettabile. E voglio che il corpo sia portato là perché lo veda.»

L'uomo aggrappato al pomo della sella stava intanto ritrovando a poco a poco il respiro e il coraggio.

«Ho sentito parlare di quelli come te, Lady Araldo» disse, con un nervosismo reso evidente dal sudore che soltanto ora cominciava ad imperlargli la fronte, ma anche con una fiducia altrettanto evidente. «Ti giuro che non ho compiuto questo atto malvagio: se vuoi, puoi sottopormi a qualsiasi genere di prova.»

«Non ci sarà nessuna "prova", e se davvero sei innocente non hai nulla da temere» replicò Talia, in tono sommesso. «Non so cosa tu abbia sentito sul nostro conto, ma ti giuro che da me avrai esattamente quello che hai chiesto... giustizia.»

Il mercante si avviò al suo fianco mentre lei dirigeva Rolan oltre le porte cittadine e le massicce case di mattoni, fino alla piazza lastricata. Proprio come aveva ordinato, ogni persona in grado di camminare presente in paese quel giorno era già raccolta là. Gli abitanti avevano lasciato un'area vuota nel centro, dove giaceva un oggetto lungo avvolto in un panno scuro...

evidentemente la vittima.

Talia scelse una ventina di robusti cittadini sporchi di calcina e, dopo averli interrogati con l'ausilio del proprio Talento, accertando così che non avevano nulla a che vedere con l'omicidio, perché erano stati tutti impegnati nei lavori per ampliare verso l'esterno la cerchia delle mura cittadine, li mise a guardia delle uscite della piazza, armati di randelli. Non appena si fosse reso conto che stava per essere scoperto, infatti, l'assassino avrebbe potuto cercare di fuggire, e Talia non intendeva permettere che ci riuscisse.

Quando ebbe finito, sollevò la coperta. La giovane donna... ancora quasi una ragazza... era stata picchiata in maniera brutale ed aveva il collo spezzato. Era stata graziosa, i suoi abiti erano di buona fattura e non troppo consumati, ma erano stati lacerati in più punti: chiunque fosse, il colpevole era un individuo brutale e violento, e nella mente del mercante lei non aveva riscontrato nulla che corrispondesse alle caratteristiche di chi aveva potuto percuotere a morte quella povera ragazza. Il crimine *corrispondeva* però al flusso di malvagità che aveva percepito prima di incontrare la folla inferocita.

«Chi era questa ragazza?» chiese, dopo aver concesso ai propri nervi un momento per calmarsi.

«Era la mia figliastra» rispose un uomo barbuto, dalla mascella squadrata, con il volto duro e gli occhi indecifrabili, facendosi avanti.

Talia notò che nel rivolgersi a lei l'uomo aveva omesso il titolo onorifico di "Araldo", un particolare che poteva significare molto, oppure nulla.

«Quando è stata trovata, e da chi?»

«Circa un'ora fa, Araldo» spiegò una donna magra con i capelli grigi e un grembiule sporco di farina. «L'ha trovata mio figlio. Lo avevo mandato dal mercante per ritirare alcune cose che gli avevo chiesto di mettere da parte per me.»

Nel parlare, la donna sospinse avanti un ragazzo biondo e dinoccolato sui quindici anni, con un'espressione sconvolta sul volto pallido.

«Raccontami che cosa hai visto così come lo ricordi» gli ordinò Talia, mentre la compassione la induceva a spostarsi in modo da nascondere il corpo alla sua vista.

«Mia madre...» cominciò il ragazzo, con lo sguardo fisso in quello di Talia, «mia madre mi ha mandato da lui, come ha detto, con delle uova con cui pagare alcuni ninnoli che gli aveva chiesto di tenerle da parte. Quando sono arrivato al carro, il mercante non c'era, ma in precedenza ci aveva detto di entrare ad aspettarlo, se non lo avessimo trovato, così io l'ho fatto.

Dentro era buio, e sono inciampato in qualcosa; allora ho spalancato la porta per vedere di cosa si trattava, ed era Karli...» Il ragazzo deglutì a fatica e il suo viso divenne ancora più pallido e verdastro. «Ho pensato che forse si era sentita male, addirittura che fosse ubriaca, quindi l'ho scossa, ma la sua testa si è spostata in maniera così strana...» Si fregò la mano contro la tunica in uno sforzo inconscio di liberarsi dal senso di contaminazione che provava all'idea di aver toccato un cadavere.

«Basta così» lo interruppe Talia, con gentilezza, perché quel povero ragazzo non aveva mai visto prima di allora qualcuno morto di morte violenta, e tanto meno lo aveva toccato. Ricordando come lei stessa si era sentita dopo il combattimento avvenuto a Hevenbeck, cercò di lasciar trasparire la propria compassione dallo sguardo. «In precedenza, qualcuno di voi aveva mai visto questa ragazza con il mercante?»

Parecchie persone l'avevano vista, e riferirono che Karli aveva dato l'impressione di confabulare in segreto con lui, interrompendosi ogni volta che qualcuno si avvicinava. A mano a mano che procedeva nel suo interrogatorio, con la massima pazienza e completezza possibile, Talia notò che la gente cominciava ad agitarsi, a disagio, e le giunsero all'orecchio mormorii indistinti provenienti dal limitare della folla... mormorii che desiderò di poter sentire con maggiore chiarezza, perché era certa che le avrebbero rivelato molte cose.

Poi l'uomo che aveva dichiarato di essere il patrigno della ragazza assassinata sputò rabbiosamente nella polvere e interruppe l'interrogatorio.

«Stiamo sprecando tempo! Chiunque abbia occhi per vedere e orecchi per sentire sa che l'ha uccisa quel furfante! Indubbiamente la voleva, e l'ha uccisa quando lo ha respinto... oppure, se non lo ha respinto, lo ha fatto per timore che dopo pretendesse che lui la sposasse.»

Talia socchiuse gli occhi con sospetto, perché il modo di parlare di quell'uomo non sembrava certo quello di un genitore oppresso dal dolore.

«*Io* sono lo strumento della giustizia della regina, quindi spetta a me e soltanto a me decidere se stiamo sprecando tempo» ribatté, fredda. «Fino a questo momento, non ho riscontrato nessuna prova della colpevolezza di quest'uomo, a parte il fatto che ha parlato con la ragazza, ma del resto sono certa che la vittima parlava ogni giorno con molte persone. Non parlava forse anche con te? Questo ti rende sospetto?»

Fu soltanto la sua immaginazione, oppure l'uomo era impallidito leggermente?

«Mercante, tu cos'hai da dire?» domandò quindi Talia.

«Posso dire tutta la verità?»

Quella *era* una strana risposta.

«Perché senti il bisogno di chiedermelo?»

«Perché non vorrei parlare male della ragazza morta davanti ai suoi parenti e compaesani, ma al tempo stesso quello che ho da dire potrebbe non incontrare l'approvazione di molti fra i presenti.»

«Aspetta soltanto un momento, mercante» ingiunse Talia, chiudendo gli occhi. Per lei fu questione di un momento scivolare in una trance profonda ed evocare ancora una volta l'"Incantesimo della Verità". Esso era composto da due livelli: il primo poteva essere evocato da qualsiasi Araldo, anche da quelli con un Talento minimo in quel campo, e creava intorno alla testa e alle spalle di chi parlava un bagliore invisibile all'interessato ma evidente per tutti gli altri. Il secondo livello (che per essere evocato richiedeva un intenso Talento nel campo delle "comunicazioni") poteva obbligare chi parlava a dire *soltanto* la verità, indipendentemente dalle sue intenzioni. Il Talento di Talia era abbastanza forte da permetterle di ricorrere ad entrambi i livelli dell'Incantesimo, ed ora lei li evocò tutti e due: non appena l'alone azzurro prese consistenza intorno alla testa del mercante, lei sentì i presenti trattenere il fiato e poi emettere un corale sospiro di sollievo. Quella gente non aveva forse mai visto applicare l'Incantesimo della Verità in tutta la sua vita, ma sapeva di cosa si trattava e confidava nel potere dell'incantesimo e nell'onestà di chi lo gestiva.

«Sentiti pure libero di dire tutta la verità. Non puoi più farle del male, nei Cieli, e quella che stai difendendo è la tua vita» esortò infine Talia.

«Sì, lei è venuta da me parecchie volte» iniziò l'uomo, «perché voleva che la portassi con me quando sarei partito.»

«Perché?» lo incitò Talia.

«Perché voleva fuggire... come mai e da chi non me lo ha mai rivelato, ha ripetuto soltanto che se avesse spiegato di cosa si trattava, nessuno le avrebbe creduto. All'inizio, mi ha offerto dei soldi, ma io non osavo rischiare di incorrere nel danno che il mio commercio avrebbe subito se questa gente si fosse indignata con me. Lei però ha insistito, e alla fine abbiamo convenuto che sarebbe "scomparsa" il giorno precedente a quello fissato per la mia partenza, in modo da dare l'impressione che io non avessi nulla a che vedere con la cosa, e come pagamento mi ha offerto se stessa.» Il mercante sospirò. «Certo, ho sbagliato, ma sono soltanto un essere umano, lei era attraente, e non mi è parsa una cosa malvagia ricevere un po' di piacere in cambio di quella possibilità di fuga che la ragazza sembrava

desiderare così intensamente. Avrei dovuto incontrarla sulla strada, fuori città, domani sera dopo il crepuscolo, ma dopo aver parlato con lei, questa mattina, non l'ho più vista viva.»

Il bagliore azzurro non diminuì mai di intensità, né Talia avvertì il prosciugamento di energie che le avrebbe segnalato che il mercante stava dicendo la verità soltanto perché vi era costretto. La folla, che aveva osservato con attenzione l'alone azzurro, sospirò ancora, perché adesso era evidente per tutti che il colpevole non era il mercante... ma allora, chi era?

«Menzogne! Tutte menzogne!»

Il patrigno della ragazza si liberò dalla stretta dei suoi compaesani e scattò in avanti, con l'apparente intenzione di strangolare il mercante con le proprie mani. Rolan appiattì gli orecchi sul cranio, s'impennò e accennò a mordere, tenendo così a bada l'uomo, mentre Talia snudava il coltello con un sibilo di metallo... sotto l'aggressione dell'ondata di rabbia e di *paura* proiettate dal patrigno della ragazza. Vedeva ora la scena dipinta dalle sue emozioni e scopriva così la verità.

«Tenetelo!» ordinò, e parecchi paesani robusti si affrettarono ad afferrare l'uomo, bloccandogli le braccia contro i fianchi nonostante si dibattesse con violenza.

Per quanto sapesse già cosa era accaduto, Talia non poteva tuttavia accusare il patrigno della vittima basandosi soltanto su quello che aveva Visto, ma proprio ciò che aveva percepito le fornì la prova che le serviva.

«La sorella di Karli... dov'è?» domandò, e molte mani spinsero avanti una ragazzina di circa quattordici anni, pallida e tremante, con un volto dolce e timido e capelli e occhi scuri.

«Non voglio costringerti a parlare» le disse Talia, in tono abbastanza sommesso perché nessun altro potesse sentirla, «ma se ci sarò obbligata lo farò. Vuoi rivelarmi la verità sul conto di quest'uomo che si definisce tuo padre, ed essere libera?»

La ragazza era apparsa terrorizzata quando era stata sospinta davanti a Talia, ma la sua voce gentile e la rassicurazione che essa tentava di trasmetterle l'aiutarono a riprendersi... e quelle ultime parole, "essere libera"... parvero infonderle nuovo coraggio. La ragazzina si erse sulla persona e fissò con odio il patrigno.

«Sì, sì!» esclamò, con voce resa acuta dalla sfida che esprimeva. «Dirò la verità. Era da *lui*... dal nostro genitore così gentile... che Karli voleva fuggire! E perché? Perché da quando nostra madre è morta lui ci costringeva a dividere il suo letto tutte le notti!»

Le parole di accusa echeggiarono nel silenzio, e la gente del villaggio fissò la ragazza e il suo patrigno con sconvolto stupore.

«Sgualdrina bugiarda!» urlò l'uomo, nel silenzio sconvolto, lottando contro le mani che lo trattenevano.

«Io sto dicendo soltanto la verità!» urlò di rimando la ragazza, con gli occhi dilatati dalla paura... e da qualcosa di più, da qualcosa che era un insieme di rabbia e di vergogna. «Quando piangevamo, ci batteva e poi ci violentava. Karli aveva giurato che in qualche modo sarebbe fuggita, ma quando lo ha scoperto lui ha detto che le avrebbe insegnato a comportarsi come si deve.»

«Mente!»

«Mento? Allora tenetelo in prigione per sei mesi, e vedrete se mento» ribatté lei, con una risata isterica. «Voi tutti sapete che dallo scorso inverno non ha permesso a nessun maschio che avesse più di cinque anni di avvicinarsi a me. Sarei andata con Karli, ma come avrei potuto guadagnarmi da vivere, essendo incinta? Di *suo* figlio... del *suo* bastardo!»

La ragazza scoppiò in un pianto ancora più isterico e una delle donne scattò in avanti senza esitazione, avvolgendola in uno scialle con un gesto materno e protettivo; dopo di lei ne seguirono altre, che formarono un cerchio intorno alla ragazza, nascondendola alla vista del suo violentatore a cui lanciarono occhiate piene di odio e di disgusto.

Tremante di indignazione, ma riuscendo ancora in qualche modo a controllarsi, Talia fronteggiò il colpevole.

«Tu sei andato in cerca della ragazza e l'hai trovata con il mercante. Hai deciso di affrontarla, di darle una lezione, ma ti sei infuriato quando lei ti ha sfidato, ritenendosi al sicuro perché era in un luogo pubblico. L'hai picchiata e l'hai uccisa, poi hai nascosto il suo corpo nel carro del mercante, sapendo che sarebbe stato incolpato, sapendo che se fosse stato ucciso prima del mio arrivo nessuno avrebbe cercato ancora il vero assassino.»

Mentre pronunciava quelle parole di accusa, Talia trasferì sull'uomo l'Incantesimo della Verità, costringendolo a dire ciò che pensava davvero non appena avesse aperto di nuovo bocca.

L'incantesimo funzionò ancora meglio di quanto lei immaginasse.

«Sì... e perché no? Forse che non le nutro e non le vesto? Non sono il loro proprietario? Sono mie, come quella sgualdrina della loro madre! Lei è morta senza ripagarmi per il denaro che avevo speso e, per gli dèi, è loro dovere prendere il suo posto!»

Talia rimase nauseata alla vista della mente che si celava dietro quelle

parole, e le parve che nessuna punizione fosse adeguata a ciò che l'uomo aveva fatto. Un angolo strano, distaccato della sua mente soppesò i fatti... e giunse con freddezza ad una decisione logica e ponderata.

La sua repulsione e la sua ira andarono crescendo finché non poté più contenerle... e trovarono uno sfogo che coincideva alla perfezione con la decisione a cui era giunta. *Impose* all'uomo un contatto mentale, che non era la gentile comunicazione che lei aveva condiviso con Kris ma era piuttosto una violenza mentale tanto brutale che Talia non avrebbe mai creduto di esserne capace. Poi, con una torsione laterale, attirò anche la mente della figliastra in quella comunione... obbligando l'uomo a vedere i suoi ricordi, a *vivere* attraverso i suoi occhi le dolorose e orribile esperienze che la ragazza aveva vissuto.

L'uomo emise un solo, gorgogliante ululato, si irrigidì, poi crollò in ginocchio. Sorpresi, quanti lo trattenevano allentarono la presa, ma lui non era in condizione di approfittarne. Quando lo tirarono in piedi aveva la bocca rilassata e bavosa, e nei suoi occhi non restava più la minima traccia di ragione. Talia lo aveva chiuso in un circolo eterno in cui avrebbe rivissuto all'infinito, in ogni momento di veglia, ciò che la sua figliastra aveva sofferto per colpa sua.

Involontariamente, gli abitanti del villaggio si ritrassero da lei di un passo, perché adesso Talia aveva appena dimostrato che cosa *poteva* fare.

«Araldo?» chiese uno degli uomini, con voce timida, guardandola con rispetto misto a paura, perché tutti i presenti sapevano che Talia aveva punito di persona il colpevole ma non avevano idea di *come* avesse fatto. «Quale sorte gli dobbiamo riservare?»

«Quella che volete» rispose lei, in tono stanco, «secondo le vostre usanze. Che viva o che muoia, è stato punito.»

Mentre il colpevole veniva condotto via, una delle donne attirò l'attenzione di Talia.

«Araldo, abbiamo sentito dire che tu possiedi la magia della mente. C'è qualcosa che tu possa fare per questa ragazza? Io... sono una levatrice: ti sembrerebbe una cosa sbagliata se lei dovesse "perdere" il bambino? Anche se non ho nessun Talento, ho imparato la mia arte presso i Guaritori, e potrei farlo senza causarle danno.»

A morte l'agnello... pensò Talia, ma annuì.

Mentre la gente si disperdeva lentamente, troppo sconvolta e sgomenta perfino per sussurrare qualche commento, Talia si accostò con passo stanco e incerto al capannello di donne e si inginocchiò accanto alla ragazza

che tremava e singhiozzava. Dopo averla fatta cadere in trance, la sondò come Kerithwyn le aveva insegnato, perché era capace di "leggere", anche se non poteva agire in base a ciò che leggeva. Come aveva sospettato, la madre era troppo giovane e il feto era malformato. Spostando la propria attenzione sulla mente della ragazza, Talia procedette a porre le basi di una guarigione che tempo e coraggio avrebbero completato senza ulteriori interventi da parte sua... imprimendo nei suoi pensieri, con la massima intensità possibile, il concetto che non aveva avuto nessuna colpa di quanto era accaduto. Infine, lasciò la ragazza in uno stato di trance parziale che si sarebbe protratto per parecchi giorni, nel corso dei quali sarebbe stato possibile rimediare almeno ai danni inflitti al suo corpo.

Spossata, si rialzò in piedi e affrontò la levatrice.

«Ciò che hai suggerito accadrebbe comunque, e adesso il suo corpo lo subirà più facilmente. Odia ciò che ha in sé nella stessa misura in cui odia chi lo ha generato, e sentirsi più pura nel corpo potrebbe dare un po' di pace al suo cuore. E... dille che *lei* non ha avuto mai nessuna colpa, ripetiglielo finché ci crederà.»

La levatrice annuì in silenzio e, accompagnata da altre donne, condusse verso casa la ragazza cosciente solo in parte.

Rimaneva soltanto il mercante, i cui occhi traboccavano di lacrime e di gratitudine, e la vicinanza della sua mente pulita e normale fu di infinito conforto per Talia perché le parve un ruscello limpido e scintillante al confronto della fogna che era stata la mente del patrigno delle due ragazze.

«Lady Araldo...» balbettò l'uomo... «la mia vita è tua.»

«Allora prendila e usala bene, mercante» rispose Talia, affondando la faccia nella criniera di Rolan e sentendo il tocco gentile della mente del Compagno che eliminava a poco a poco il senso di contaminazione che lei avvertiva.

Alle sue spalle, il suono dei passi del mercante si perse in lontananza, e fu sostituito dal rumore di tre cavalli che si avvicinavano. In quel rumore si avvertiva l'inconfondibile tintinnare degli zoccoli dei Compagni sulla pietra... a cui si mescolava il tintinnio più sommesso dei campanelli attaccati alle briglie.

O dea, aiutami! pensò Talia. *Basta... non posso sopportare altro.*

I rumori continuarono però ad avvicinarsi, e alla fine lei udì anche un suono di passi e si sentì stringere le spalle da un paio di mani. Sollevò lo sguardo, e vide che si trattava di Kris.

«Ho assistito alla conclusione, ed ho saputo il resto dalla levatrice» disse

lui, in tono quieto, «ma...»

«Ma... tu hai formulato un giudizio *e* impartito una punizione, Araldo» aggiunse una voce sconosciuta e femminile, forte anche se inasprita dagli anni. Guardando oltre Kris, Talia scorse due volti che non conosceva, quello di una donna che aveva più o meno la stessa età di Keren, ma era forte e di struttura robusta, e quello di un uomo che aveva forse un paio di anni più di Kris e i capelli castani. Entrambi portavano sulla manica della divisa il simbolo della freccia, che li qualificava come Messaggeri Speciali.

Corrieri speciali... i Compagni dovevano aver percepito il pericolo incombente ed avevano chiesto aiuto. Ed entrambi erano Araldi anziani.

«Tu *hai* usato il tuo Talento su quell'uomo, vero?» domandò l'Araldo più giovane, in tono triste.

«Sì» confermò Talia, incontrando lo sguardo di entrambi. «L'ho fatto, e lo rifarei, se le circostanze lo richiedessero.»

«Hai ritenuto che questo fosse un modo etico di usare il tuo Talento?»

«Abbattere dei razziatori è un modo etico di usare le mie mani?» ribatté Talia. «Il mio Talento è parte di me, è completamente sotto il mio controllo e non è esso a controllarmi. Ho preso una decisione ponderata... *se* giungerà ad accettare la propria colpevolezza e il fatto che ciò che ha compiuto era *sbagliato*, quell'uomo si libererà della costrizione che gli ho imposto, ma fino ad allora soffrirà esattamente come ha fatto soffrire la sua vittima. Mi è sembrato che una punizione del genere si attagliasse molto di più al suo crimine che incarcerarlo o giustiziarlo, quindi ho giudicato ed ho inflitto la punizione: sono convinta del mio operato... e sono pronta ad agire di nuovo nello stesso modo.»

Talia fissò entrambi gli Araldi con una certa dose di sfida ma, con sua sorpresa, entrambi annuirono con soddisfazione.

«Credo che dopo tutto qui non ci sia bisogno di *noi*» affermò la donna. «Che la vostra strada sia priva di ostacoli fratello, sorella...»

I due voltarono i loro Compagni e oltrepassarono le porte del paese senza guardarsi indietro neppure una volta. Ora rimaneva soltanto Kris.

«Te la sei cavata molto bene, Araldo Talia» si complimentò lui, in tono gentile.

Spossata, sostenuta dalla stretta salda delle mani di lui, Talia comprese che quelle parole erano un richiamo al dovere. Desiderava più di ogni altra cosa di poter riversare quel dovere sulle spalle di Kris, e sapeva che, se glielo avesse chiesto, lui se lo sarebbe addossato volentieri.

Ma se avesse rifilato a chiunque altro il proprio compito, lei avrebbe dimostrato di non essere all'altezza del suo incarico. Se quello fosse stato un normale circuito, infatti, Kris non sarebbe stato là a caricarsi il fardello che le toccava soltanto perché lei era troppo stanca, troppo nauseata, troppo spossata... e, sì, troppo vigliacca per affrontare tutte quelle persone e dimostrare ancora una volta che non avevano riposto male la loro fiducia, che un Araldo sapeva anche risanare oltre che punire. E per dimostrare ancora una volta che, se pure un Araldo aveva poteri che un colpevole doveva temere, gli innocenti non ne avrebbero mai subito gli effetti.

Talia sapeva che spettava a lei affrontare la paura espressa da quei volti e ritrasformarla in fiducia, perché Kris non poteva farlo al suo posto... e senza di lui non avrebbe avuto neppure il fugace conforto di immaginare che invece potesse sostituirla.

Talia sospirò e Kris, sentendo la sofferenza e la stanchezza espressi da quel sospiro, desiderò quasi che lei gli chiedesse di rimpiazzarla. Tuttavia, per quanto vederla in uno stato del genere lo facesse soffrire, sapeva che quella era la prova del fuoco che ogni Araldo... e Talia più di ogni altro... doveva affrontare, presto o tardi, perché per un Araldo il dovere aveva la precedenza su ogni altra cosa, indipendentemente da quanto questo gli costasse come persona.

Talia aveva dimostrato che il suo Talento era sotto controllo, che era disposta ad accettare le responsabilità etiche e morali che le derivavano da esso, ed ora doveva dimostrare anche di avere la forza emotiva e mentale di portare fino in fondo ciò che aveva cominciato.

Talia non aveva scelta, e neppure lui, perché avevano accettato quelle responsabilità insieme ad ogni altro aspetto connesso al fatto di diventare Araldi... ma Kris non poté fare a meno di soffrire per lei.

Talia sollevò lo sguardo e gli lesse quei pensieri negli occhi.

«È meglio che trovi i membri del Consiglio Cittadino, il Sindaco e il Segretario» disse, raddrizzandosi sulla persona e imponendo al proprio volto una maschera di calma. «C'è del lavoro da fare.»

Mentre la osservava allontanarsi a testa alta e con un atteggiamento sicuro che non lasciava trasparire la sua agonia interiore, Kris si sentì pervadere dall'orgoglio.

Adesso Talia era veramente un Araldo.

Kris la precedette alla Stazione di Sosta più vicina al paese, e quando lei tornò, con le spalle accasciate per lo sfinimento, tutto era già pronto per

accoglierla, perché le regole a cui entrambi dovevano sottostare gli permettevano di aiutarla almeno in questo.

Talia andò a letto molto prima di Kris; quando infine la raggiunse, lui credette in un primo tempo che stesse dormendo, ma poi si accorse nel buio che era scossa da un pianto silenzioso, ed allora la strinse a sé, lasciando che piangesse sulla sua spalla fino ad addormentarsi.

Il giorno successivo, Talia raccolse i rapporti e le notizie e procedette ad ascoltare le varie petizioni. Kris sussultò nel notare l'aria guardinga con cui gli abitanti la scrutavano, come se fosse stata una creatura leggendaria... potente ma non necessariamente degna di fiducia. Fu un bene che quello fosse un borgo abbastanza grande, perché dopo ciò che Talia aveva fatto il giorno prima sarebbe altrimenti stato forse difficile trovare qualcuno disposto a lasciare che fosse lei a giudicare il suo caso...

La gente di Westmark, però, non aveva scelta, perché in un villaggio di quelle dimensioni chiunque avesse una lite da presentare ad un Araldo doveva esporre il suo problema in forma scritta e di conseguenza non ci fu nessuno tanto ardito da negare la testimonianza resa dalle sue stesse parole.

Talia aveva il diritto di scegliere in quale ordine analizzare i vari casi; di solito, non lo esercitava, ma questa volta fece un'eccezione e, saggiamente, optò innanzitutto per quelli per la cui soluzione erano necessari soprattutto tatto, comprensione e gentilezza.

A poco a poco, la gente cominciò a rilassarsi in sua presenza, il timore che provava nei suoi confronti svanì, ed entro il terzo giorno fu possibile sentire i presenti ridere delle occasionali battute che Talia inseriva nei suoi commenti. Alla fine di quella terza giornata la paura era ormai dimenticata e al sorgere della quarta, quando Talia si congedò da essa, la gente di Westmark aveva ritrovato la propria fiducia negli Araldi, in misura anche maggiore di prima, mentre Kris era talmente orgoglioso della sua apprendista che quel sentimento gli brillava quasi sul volto mentre proseguivano alla volta della fermata successiva.

Gli dèi dimostrarono di essere d'accordo con lui, perché furono clementi con Talia e le evitarono di imbattersi in altre crisi durante la parte di circuito che ancora le rimaneva da completare.

«Non riesco a credere che sia finita.»

«È meglio che ti convinca» rise Kris, «perché il punto stabilito per l'incontro con il sostituto è davanti a noi. E a meno che gli occhi mi stiano

ingannando...»

«Non ti ingannano. Quello che sta pascolando è un Compagno, e vedo anche due muli.»

«Quindi questa sarà l'ultima notte che trascorreremo in una Stazione di Sosta, almeno per qualche tempo. Ti dispiace?»

«Di non dover più mangiare roba cucinata da te o da me e di non dover dormire sulla paglia? Sii serio!»

Kris ridacchiò e socchiuse gli occhi per proteggerli dal bagliore del sole al tramonto.

«Ascolta!» recitò, in tono melodrammatico. «Mi pare che il sostituto abbia udito il suono argentino degli zoccoli dei nostri Compagni.»

«Oppure il rimbalzare dei pochi pensieri che ci sono nella tua testa vuota...» ribatté Talia, spronando Rolan e galoppando avanti. «È Griffon!»

Si trattava proprio del compagno di corso di Talia, che aveva ottenuto la divisa bianca contemporaneamente a lei, ma che a quanto pareva aveva ultimato prima il proprio apprendistato. Non appena Rolan si fu arrestato fra un battere di zoccoli e un tintinnare di campanelli, Talia balzò di sella ed elargì a Griffon un abbraccio e un bacio così calorosi che il giovane Araldo arrossì con violenza e salutò Kris con un sollievo così evidente che tanto lui quanto Talia fecero fatica a non scoppiare a ridere per la sua timidezza.

«A mezz'ora di cammino da qui, sulla strada, c'è una locanda» riferì loro Griffon, balbettando un poco. «Vi stanno aspettando. Ho pensato che probabilmente stanotte vi avrebbe fatto piacere dormire sul morbido, così quando Faris ha sentito la presenza di Rolan sono andato alla locanda ed ho avvertito il padrone del vostro arrivo.»

«Hai fatto bene, e grazie» rispose Kris, per entrambi, commosso da quella cortesia inattesa. «Sembra che sia passata un'eternità dall'ultima volta che abbiamo dormito in un vero letto.»

«Non è esatto» lo interruppe Talia. «Abbiamo usato un vero letto circa quattro mesi fa, da Tedric.»

«Hai ragione, ma mi sembra lo stesso che sia passata un'eternità. Questo mi ricorda però che il primo consiglio che posso darti è di progettare sempre di fermarti alla Stazione di Rifornimento più settentrionale, vicino a Berrybay, perché Tedric è un ottimo ospite, ama avere compagnia, e la sua cucina...!» Kris levò gli occhi al cielo in un'umoristica dimostrazione di estatica gioia.

«E il *mio* primo consiglio è di stare in guardia dall'altra sorpresa più set-

tentrionale...» interloquì Talia, descrivendo in breve i sintomi della pestilenza e raccontando come avesse decimato la gente di Waymeet.

A turno, poi, entrambi riferirono alcuni episodi rischiosi avvenuti durante il loro circuito, prima di consegnare i chirra e le poche provviste rimaste. Griffon li aiutò a caricare i loro bagagli personali sui muli e al tramonto lui era già installato nella Stazione di Sosta e Talia e Kris erano di nuovo in cammino.

Quando le luci della locanda apparvero nel buio, davanti a loro, Kris percepì l'involontario brivido di Talia.

«Lo so» le disse, in tono sommesso, «ma ora è finita... ed è adesso che cominciano *davvero* le difficoltà. Ma tu sei pronta ad affrontarle. Fidati di me, uccellino, *sei* pronta.»

«Ne sei certo?» domandò lei, con voce flebile e dubbiosa.

«Come non lo sono mai stato di niente altro in vita mia. Sei stata pronta fin da Westmark: se hai saputo affrontare quella situazione, ne potrai affrontare qualsiasi altra... nobili suscettibili, Eredi con traumi adolescenziali, Araldi dal cuore ferito...»

«Anche Araldi lunatici con un legame a vita?» domandò lei, con un pizzico di sarcasmo.

«Perfino questo. *Soprattutto* questo. Non hai permesso che i tuoi sentimenti personali ti creassero intoppi, e non comincerai certo a farlo ora. Sei pronta, tesoro, e se dovessi *azzardarti* a farmi passare per bugiardo, io...»

«Cosa farai?»

«Io... pagherò un Bardo perché scriva qualcosa di tremendo sul tuo conto.»

«Grande dea!» Talia ondeggiò sulla sella, portandosi le mani al cuore come se fosse stata trafitta, sentendosi nuovamente su di morale. «Una Morte peggiore del Fato!»

«Quindi bada a comportarti come si conviene» sogghignò Kris. «Ora vieni... ci aspettano una cena e un comodo letto. E poi...»

«Sì» sospirò Talia, fissando la strada che portava a sud. «E poi a casa. Finalmente.»

FINE